

ANNO LXVII
NO. 1840. XVIII
(Esterio 22)
Punto Postale

NUMERO SPECIALE DEDICATO
ALLA MOSTRA TRIENNALE
DELLE TERRE D'OLTREMARE

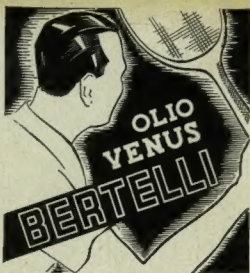


La causa del disastro in Francia

— Troppe divisioni militari hanno rinunciato al loro dovere. Ma anche troppe divisioni politiche. Eccellenza, hanno prediletto l'unità nazionale del

All'ospedale diplomatici deficienti

— Loro sono i diplomatici franco-inglesi reduci dalla Germania? — Sicuro: colpiti da recita, borbotta a mutilazione nel cervello in piena attività di servizio.



Le forze britanniche

— Le forze aereo-navali britanniche sono le più forti del mondo. — Sì. — Gli aerei non si vedono perché nascosti dalle nuvole: quanto al sottomarino sono sotto l'acqua.

La S. d. N. fa faga

— Il biglietto per quale? — Per un paese che non garantisce all'Inghilterra.

CENTRO SANATORIALE DI SONDALO

ALTA VALTELLINA (SONDRIO)

TRATTAMENTO COMPLETO (CLIMATICO - SANATORIALE - ELIOTERAPICO - MEDICAMENTOSO CHIRURGICO) DELLE MALATTIE DI PETTO
SISTEMAZIONI CONVENIENTI E ADEGUATE ALLE ESIGENZE DELLE VARIE CLASSI SOCIALI

ABETINA

(Alt. s. m. 1100 - 1400 metri)

Direttore: Prof. Piero Zeroli



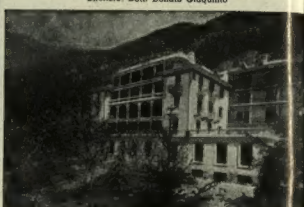
PINETA DI SORTENNA (Alt. s. m. 1250 - 1400 metri)

Primo Sanatorio Italiano Dr. A. Zuhani - Dirett. Dr. Edoardo Tarantola

(Alt. s. m. 1150 - 800 metri)

VALLESANA

Direttore: Dott. Donato Giacomini



BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

MICHELE SAPONARO

CARDUCCI

Questa biografia (la prima completa del grande italiano), è stata condotta sulle pubblicazioni recentissime di lettere e diari del Poeta da uno scrittore che ha avuto la ventura di poter esaminare le carte ancora inedite della famiglia e della casa Carducci. In essa è tutto Carducci: il poeta, il prosatore, il grande educatore, l'uomo politico, il romantico innamorato.

In-8° di pag. 458 con 24 tavole e due lettere autografe
Rilegato in piena tela

LIRE TRENTA

I SUCCESSI DEL GIORNO

BRUNO CICOGNANI
L'ETÀ FAVOLOSA

Volume In-8° di pag. 560

LIRE VENTICINQUE

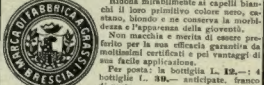
EDIZIONI GARZANTI

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 16 - riceverete i volumi franco di porto. Agli abbonati de "L'Illustrazione Italiana" si concede lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

HAIR'S RESTORER NAZIONALE RISTORATORE DEI CAPELLI

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— Ricchezza e Mero di fabbrica depositata —



Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CONFEZIONE CHIMICO NOVARO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 1.80 — anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (f. 3), per l'ingrossamento e portamento dei capelli e cura della faccia e i capelli. — Per posta Lire 1.10 — anticipata.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffiantini & C. Conto; FIRENZE, C. Pagni e F. NAPOLI, D. Lancillotti e C. S. L'apicini e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutte le città d'Italia.

TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA

La vera **FLORELINE**

Tinture delle capigliature eleganti
Beneficente ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il grigiore e la bellezza lunare. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, Lire 1.80 — netto.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. RIGAUDO, Via Bertolini, 14, (Uscenza S. Proterenza di Torino, S. 300 del "città")

TEMISTOCLE
CELOTTI

STORIA DI SPAGNA

La completezza degli argomenti, la sicurezza delle informazioni, l'ampiezza delle documentazioni, il giusto rilievo dato ai fatti e alle figure più salienti della storia politica e militare come pure a tutti gli elementi che caratterizzano lo sviluppo sociale di un popolo, la serenità dei giudizi, l'austerità rigorosa della cronologia, la limpida concisione della forma, la ricchezza del materiale illustrativo sono pregi che fanno dell'opera fondamentale di Temistocle Celotti un magro storico prezioso per gli studiosi e un utile e interessante manuale di consultazione e di lettura per quanti desiderano formarsi un concetto chiaro e completo del divenire della civiltà spagnola.

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 16, riceverete i volumi franco di porto. Agli abbonati de "L'Illustrazione Italiana" si concede lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

Volume della "Grande Collana Storica Illustrata", In-4° grande su carta di lusso, di 1000 pagine con 44 illustrazioni e 24 cartine. Rilegato in mezza pelle e oro

LIRE CENTOCINQUANTA

EDIZIONI GARZANTI



DULMIN
CREMA DEPILATORIA
KHAZAMA S.R.L. - MILANO
Via 2° Viminio 4

data dalla flessione dei prezzi e dell'attività produttiva conseguente della crisi economica mondiale esso è andato gradualmente ma sicuramente riprendendo il suo movimento ascendente, fino a raggiungere lo scorso anno i 110-115 miliardi di lire.

Tenendo conto che nel 1939 sia il livello generale dei prezzi all'ingrosso che quello del costo della vita è risultato non molto divergente da quello del 1927-28 si deduce che il rilevato aumento non è dovuto soltanto a fattori monetari, ma corrisponde ad un reale incremento del flusso dei beni di produzione e di consumo. La politica finanziaria produttivista vigorosamente attuata dal ministro Fahn de Revel secondo le direttive del Duce, non mancherà anche nelle attuali contingenze di stimolare ulteriormente la formazione del reddito al quale il Governo necessariamente deve attingere per fronteggiare le spese che s'impongono ai fini del rafforzamento dell'economia economica e militare del Paese. E non è

dubbio che, come rileva il sen. Fiora questo nuovo incremento del reddito nazionale verrà realizzato dall'Italia che, in questi anni, con il tenace lavoro dei suoi figli, audace della audace della scienza applicata tende con tutte le sue inesauribili energie a creare la sua via, la sua ricchezza, la sua difesa, con celere e pur misurato ritmo di una Potenza che si sente dominatrice dei propri destini.

Oltre 18 miliardi di dollari oro posseduti dagli Stati Uniti. Una situazione paradossale al palcoscenico mercato aureo degli Stati Uniti se alla fine del 1938 le riserve di oro degli Stati Uniti ammontavano a dollari 174 miliardi pari al 62 per cento della circolazione, con un incremento di 13,6 miliardi rispetto al principio del 1934. La situazione odierna appare ancora più accentrata risultando, secondo le ultime cifre ufficiali, uno stock complessivo di oltre 18 miliardi di dollari. Ciò deve apparire strano quando si consideri che mentre gli Stati Uniti sono sotto il peso dell'eccesso affluente da tutte le parti del mondo, le riserve di molti altri mercati europei ed extra europei, sono appena in grado di fronteggiare le normali esigenze della bilancia dei pagamenti.

Avuto riguardo alle diverse cause che hanno determinato l'ultimo aumento negli Stati Uniti risulta che alla fine del 1939 lo stock posseduto dagli Stati Uniti era dovuto a queste ragioni: 4 miliardi già posseduti nel gennaio 1934, 2,8 miliardi quale eccedenza contante della rivalutazione 200 milioni per acquisti durante la rivalutazione, 800 milioni in monete e franchesi, e 8,7 miliardi provenienti dall'estero, di cui 3,1 miliardi delle banche centrali della Francia della Gran Bretagna della Svizzera, del Belgio e dell'Olanda, e 5,6 miliardi dalle miniere d'oro e d'argento particolarmente dell'Africa del Sud.

La situazione si rivela strana per il fatto che dei 8,7 miliardi affluiti nel nord americano, ben 5 miliardi e mezzo sono andati negli Stati Uniti come ad un mercato di più salda fiducia, e altri 3 miliardi per operazioni non perfettamente sane. Altra caratteristica che si nota è che dei 5,6 miliardi menzionati, circa 3,6 miliardi sono mantenuti liquidi presso privati e i depositi bancari.

La conclusione che si ricava da questi elementi appare abbastanza evidente, ed è che buona parte dell'aumento delle riserve d'oro è da ascrivere all'afflusso di capitali stranieri. Questa situazione suscita negli ambienti americani notevoli preoccupazioni poiché si afferma che l'espansione del potenziale creditizio bancario, conseguente all'espansione delle riserve auree, ha fatto perdere ogni efficacia agli ordinari strumenti della politica creditizia, non solo, ma l'espansione che si è venuta a creare non essendo facilmente controllabile, potrebbe essere pregiudizievole qualora si dovesse manifestare un forte deflusso di capitali esteri.

« L'organizzazione creditizia in Italia. Alla data del 31 dicembre 1939 gli sportelli delle aziende di credito in esercizio risultavano di 7.061 così distinti: 1.563 Case di Risparmio, 157 Istituti di Credito di diritto pubblico e Banche d'interesse nazionale, 2819 Banche popolari e diverse, 1.221 Case rurali, e 118 altre aziende di credito.

BELLE ARTI

All'augusta presenza del Re e l'imperatore, si è aperta a Roma l'esposizione dell'azione artistica dell'Accademia di Roma.

Questa Mostra è la quarta che si fa da quando s'è inaugurato il palazzo dell'Accademia Romana e mostra il programma fatto dagli allievi, e specialmente quelli nati nell'ultimo decennio del secolo e a quanti effluvi possono avere l'esempio e lo studio dell'arte italiana antica e moderna.

Partecipano alla Mostra tre pittori: Seravanti, Berio e Dragutinsky; lo scul-



Vita all'aperto

Richiamo insistente del sole e dell'aria libera... Andate con gioia incontro all'estate e alla vita all'aperto che significa salute e bellezza... Se l'epidemie brunita Vi dona, Elizabeth Arden Vi suggerisce l'uso dell'Olio Suntan, ma se il Vostro tipo richiede piuttosto un'epidemie chiara e trasparente, annunciate a scurire e usate invece la Lozione Protecta. La Gelatina Antisoleare Vi permetterà di dare alla Vostra epidemie esattamente il tono voluto, perché la sua azione è progressiva. La Gelatina Antisoleare, e la Lozione Protecta sono anche perfette come basi per una truccatura estiva che completerete col rosso Primula, se conserverete il tono normale dell'epidemie, o con il rosso Zucchero Bruciato o Fiamma se siete dorata dal sole.



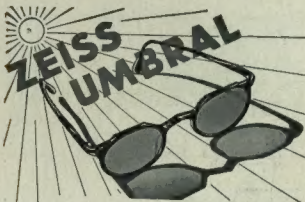
Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA

SALONI PER TRATTAMENTI.

MILANO - Via Monte Napoleone 14 - Telefono 71-579
ROMA - Piazza di Spagna 19 - Telefono 661-030

I PRODOTTI ELIZABETH ARDEN SONO FABBRICATI A MILANO

COLONIA DELLA SALUTE
CONTRO
STITICHEZZA
INAPPETENZA, DIFFICILE
DIGESTIONE, CEFALEE, ECC.
USATE **CACHETS**
ARNARD
LASSATIVI
dientossicano l'organismo
e ne normalizzano
le funzioni.



Le lenti da occhiali Zeiss Umrbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili. Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione "neutra Umrbral".

**ZEISS
UMBRAL**

Contro la luce abbagliante del sole

Opuscoli esplicativi "Umrbral 311" invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA, 8 - TELEFONO 69-618

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA E L'IMPERO



tori L. L. Murni e quattro architetti: V. Iorja, D. Antonucci, V. Portacchi, E. G. Bobietti.

« Una bella Mostra è quella fatta a Roma (Galleria di Roma) da Michele Caccella, Francesco Chiappelli e Valerio Franchetti. Giustamente variata nei motivi e nell'impaginazione la esposizione dei Caccella, il quale presenta un numero ampio di dipinti trattati con agilità di mano e superiorità d'osservazione. Chiappelli e Franchetti mostrano stampe e disegni. L'arguta inventiva e l'abilità d'insieme dei Chiappelli sono più che note; e gli esemplari che se ne vedono, quasi esposti sono tra i meglio riusciti ed efficaci. Il Franchetti è disegnatore di grande finanza e insieme di buon gusto ornativo, che sa chiudere la sua visione con sottigliezza composta e raffinata.

« Un acuto e compendioso scritto sopra Medardo Rosso è stato dettato da B. E. Giovanni Papini per il trentacinquesimo volume della collezione «Arte moderna italiana» pubblicato dalla casa Hoepli sotto la direzione di Giovanni Scheiwiller.

« Con Medardo Rosso — scrive il Papini — s'instaura un nuovo capitolo nella storia della scultura. Più darsi che quanto capitolato che si apre con lui, si chiude pure con lui, ma nessuno, oggi, osa negare che l'arte di Rosso significa un cominciamento e non già una continuazione. Egli è stato il primo, prima dei francesi, a tentare quel nuovo modo. Il famoso Rodin, che studiò e imitò anche gli antichi italiani, fu, per un certo tempo il discepolo di questo modernissimo italiano e lo riconosce. Se l'impressionismo pittorico è di origine francese — e anche su questo punto qualcosa ci sarebbe da ridire — l'impressionismo nella scultura è d'origine italiana ed ha un padre noto: Medardo Rosso ».

Il volume è ricco di numerose riproduzioni, delle quali alcune inedite, o pochissimo note; in più è corredato di una bibliografia, che è certo la più completa del genere, curata al solito dallo Scheiwiller stesso.

« Una buona raccolta di dipinti di Maestri dell'Ottocento si vede nella Galleria Silvestri di Milano. Da notare le opere di Giovanni Migliara, Telemaco Signorini, Guglielmo Ciampi, Silvestro Lega, Leonardo Bazzaro, Luigi Tommasi, Cesare Laurenti, Andreago Alciati, e in particolare modo un assai delicato e poetico paese di Emilio Longoni ed un'eccezionale Pastorelli di Eugenio Cecconi.

« A commemorare il centenario della nascita di Mosè Bianchi, si terrà nella Villa Reale di Monza, una mostra del grande pittore lombardo. Vi saranno presentate le opere di lui più importanti e significative, accanto alle quali verranno esposti alcuni caratteristici dipinti dei suoi discepoli.

Nella stessa occasione verrà bandito un concorso, intitolato a Mosè Bianchi, per un'opera di pittura, con un premio di lire diecimila. Tema del concorso: « La Materalità ».

« Il pittore Sirio Terrabulo Magni, già favorevolmente noto al pubblico, espone a Milano (Galleria Cini) una bella serie di opere sue. Fedele alla tecnica del pastello, nella quale egli si è fatto oramai esperto, il Terrabulo Magni dipinge paesaggi e specialmente fiori e frutta, con finezza di modi ed efficacia di rappresentazione.



MUSICA

« Il Podestà di Parma, interpretando i sentimenti della cittadinanza e per seguire le gloriose tradizioni musicali della città, capoluogo della provincia che diede i natali a Giuseppe Verdi, ha studiato un progetto per creare un ciclo di manifestazioni musicali permanenti annuali nel nome del sommo Maestro di Busseto. Si tratta per ora soltanto di un progetto di massima, secondo il quale verrebbe costituito un apposito Ente per concretarne i particolari e per addentrare alla sua realizzazione nel più breve tempo possibile. In altri termini, il Podestà di Parma vaghierebbe di creare in quella città qualche cosa di analogo a quanto la Germania ha fatto a Bayreuth. Il progetto sarà sottoposto all'approvazione delle superiori gerarchie.

« La Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha indetto un concorso nazionale per l'anno ufficiale del minatore italiano. Sono stati stabiliti un primo premio di L. 5000 e un secondo premio di L. 2500. Le modalità del concorso possono essere richieste alla Direzione del Dopolavoro dell'Urbe, via Piemonte, 68, Roma.

« Il Maestro Guido Guerrini ha terminato una Messa di Requiem per quattro solisti, coro misto, orchestra e organo, in onore di Guglielmo Marconi. La composizione verrà eseguita nella prossima stagione invernale.

« Il Maestro Alfonso Salerno ha composto un'opera lirica in un prologo e tre atti, sul libretto di G. Fallaci, dal titolo *La rupe piangente*. Lo stesso Maestro Salerno ha portato a compimento una suite in tre tempi, che ha intitolato *Momenti napoletani*.

« Il maestro Arturo Toscanini sta per iniziare un giro di concerti nell'America del Sud con un'orchestra di 100 professori. Egli dirigerà 8 concerti a Buenos Aires, a Rio de Janeiro, 2 a San Paolo e 4 a Montevideo.

« Il Giornale d'Italia ha bandito tre concorsi per altrettante canzoni inedite, una per la musica, sia per le parvie, dei seguenti tipi: popolare-patriottico; po-

Nelle vostre gite non dimenticate
un compagno prezioso:
il flacone di

**ANISSETTA
MELETTI**



Gni giorno

constato con piacere l'azione rinfrescante
della Cipria Vasenol per il corpo; mantiene
la pelle sana ed asciutta e ne favorisce lo
svolgere delle funzioni.

Vasenol

CIPRIA PER IL CORPO

sapida aspersoria
sacchato rinfrescante

L'ELASTICITA' DELLE MEMBRA



A. GAZZONI & C. . BOLOGNA

trova il suo grande nemico nell'acido urico che depositandosi nelle giunture ne ostacola il funzionamento provocando forti sofferenze

IDROLITINA

S U P E R L I T I O S A

DIURETICA · CHE SCIOLGIE L'ACIDO URICO

ne facilita l'eliminazione attraverso i reni e serve a preparare una ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo che protegge contro gli attacchi dell'artrite, uricemia, gotta, renella, obesità



A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

Autorizz. Prefettura Bologna N. 18377 - 30-6-39 XVII

polaresco-tradizionale; e canzone-danza. I premi per le tre migliori canzoni di ciascuna delle sopradette categorie sono rispettivamente: 1° L. 500 all'autore della musica e L. 1000 a quello delle parole; 2° L. 200 e L. 300; 3° L. 100 e L. 50. Al concorrente premiato resterà anche il 20 per cento sui diritti di esecuzione.

■ Una importante stagione lirica avrà luogo in autunno a Bologna. Saranno rappresentate le seguenti opere: Il Trovatore di Verdi, La Favorita di Donizetti, La fanciulla del West di Puccini, Francesco da Rimini di Zandonai, Il cavaliere della rosa di Riccardo Strauss e Sigfrido di Wagner. Si daranno il rappresentamenti. Sul podio si alterneranno i maestri Mascagni, Fabroni e Votto.

■ Lo stato di guerra non ha modificato l'attività dei teatri tedeschi e diminuisce l'affluenza del pubblico nelle sale di spettacolo. Anche quest'anno la città anacronistica di Colonia avrà il suo consueto grande Festival. Il cartellone di quel Teatro dell'Opera, oltre al ciclo wagneriano L'anello dei Nibelunghi e Parsifal, comprenderà una grande esecuzione del Falstaff verdiano, diretta dal Maestro Armando La Rosa Paroli. In memoria di Botta Sogward, di cui ricorre il venticinquesimo anniversario dell'eroica morte in Polonia, verranno eseguiti i *Lieder* di Euripide, che è una delle sue opere più importanti. Di Marco Andra Schuchart sarà eseguita una opera eroica dal titolo Alessandro in Olimpia. L'opera di quest'anno Ernst Nicolaus di Ruzsick sarà festeggiata con l'esecuzione dell'opera Donna Elvira. Nell'Apollotheater sarà rappresentato il Guglielmo Tell di Schiller. Il cartellone di questo grande teatro di prosa comprende anche qualche dramma shakespeariano, nonché *Missa di Barnheim* ed *Emilia Galotti* di Lessing. Saranno infine rappresentati drammi di Sigmund Graf, di Otto Ernst, di Kurt Bertoldi, di Gogol e di Leo Lenz.

■ Andrea D'Angeli ha pubblicato, presso l'Editore Bocca, un grosso volume su Benedetto Marcello. L'opera è pregevole, sia per la parte biografica del grande compositore veneziano, sia per la parte critica, cui è riservato il grosso del libro. In questa parte si parla infatti di Benedetto Marcello autore di *Contate*, dell'*Arianne*, di musica religiosa, burlesca e strumentale e dei famosi *Salmi*. Di D'Angeli si sofferma assai opportunamente anche sul Marcello poeta lirico e satirico, delineando efficacemente la figura dell'autore del Teatro alla Mode. Il libro si conclude con una esauriente bibliografia e

**ahhrecchi
fotografici**



AGFA - FOTO S. A.
Prodotti Fotografici
Milano (6-22) Via General Govone, 65

Agfa

con un utilissimo elenco delle opere del musicista.

■ Meni addietro fu data notizia in queste colonne di una causa a proposito dell'opera Gioconda di Ponchielli, che si affermava caduta in pubblico dominio. La Corte d'Appello di Milano ha ora riconosciuto che l'opera del Ponchielli non è di pubblico dominio ed appartiene perciò ancora alla Casa Ricordi di Milano, avendo ammesso la notorietà del fatto che «Tobia Gorrío è il pseudonimo di Arrigo Boito».

■ Un collaboratore del *Cherisher*, che frequentò a lungo Marcello Proust, ne ricorda la qualità e il gusto musicale. La musica ebbe un'influenza capitale nell'opera di questo scrittore. Nel suo primo libro *Les Plaisirs et les Jours* Proust dedicò tre capitoli alla musica, descrivendo tutti i membri di una famiglia nell'atto di ascoltare la stessa musica, che destava echi differenti nel cuore di ognuno. Proust era ossessionato dalla potenza evocatrice della musica. Aveva studiato i grandi compositori, e in particolare Chopin, Gluck, Schumann e Mozart così profondamente da poterli descrivere poeticamente, come infatti fece in un suo volume. Nell'ammirabile *Temps per la musica* gli fornì interessanti temi. Numerose poi sono le allusioni alla musica in altri suoi lavori. Nel primo volume della *Préface* Proust parla molto di Wagner, e nel secondo volume assegna alla musica un compito ed un valore molto più alti della letteratura.

■ Il Maestro Riccardo Zandonai ha pubblicato presso l'editore Ricordi un canto drammatico per voce di tenore e pianoforte dal titolo *Casa Ioniana*.


■ L'Accademia d'Italia ha concesso, per la Classe delle Arti, un encomio al Maestro Giovanni Tebaldini, un premio al Maestro Carlo Petrini per il suo lavoro didattico il *baso* e la *melodia*; e premi al Maestro Felice Lattuada e al Maestro Gastone De Zucchi.

TEATRO

■ Il Comitato Permanente di Letture di lavori drammatici, istituito presso la Società Italiana degli Autori ed Editori, riunitosi sotto la presidenza del Coudiglier Nazionale Sangiorgi ha segnalato al Ministero della Cultura Pubblica per la eventuale rappresentazione, il lavoro di Diego Fabbi Orsini.

■ Nel prossimo luglio, entro il Parco della Villa Cellinomiana, e precisamente sul piazzale davanti all'edificio della Reale Società Geografica, in una cornice di mo-

Altre materna mi dono il respiro



FIORITA DI LAVANDA
Soffientini
MILANO

Sole, fiori d'Italia,
in un flacone di

tella, verranno rappresentati il nuovissimo dramma di Rosco di San Secondo il re di Proserpine, che è un'opera di rifacimento del mito di Proserpina sullo sfondo di una civiltà che ha tutti i caratteri della Sicilia particolarmente cara a Rosco di San Secondo, e poi la Supra del Signore della Vene di Luigi Pirandello, ed infine il nuovo atto unico di Stefano Landi Una bella sera di luna. I tre lavori saranno messi in scena da Anton Giulio Bragaglia con gli attori della Compagnia del Teatro delle Arti e parecchi altri elementi aggiunti, poiché i tre lavori si prestano a spettacolose coreografie. L'atto di Stefano Landi si svolge all'aperto, in un bosco, tra due paesi, ed è la storia dei dispetti e delle berte degli abitanti di queste due località, in narrazione a cui si inserisce un episodio di amore tra due nativi degli opposti campanili.

• Una sapiente scelta di scene e spunti della commedia di Epicarmo, autore visigotico « Stracusa tra il 320 e il 400 avanti Cristo, ha curato Eugenio Della Valle per il faccioso della Vinta Dintorno, alle celebrazioni dei grandi siciliani. La scelta è preceduta da un acuto saggio di A. Olivetti.

• Le filodrammatiche dell'Opera Nazionale Dopolavoro e della G.I.L. formano ormai in Italia un organismo imponente, sommando oltre 2000, il repertorio di queste filodrammatiche è variatissimo: va dai classici fino alle produzioni italiane dei tempi più recenti. Da un esame delle produzioni rappresentate da queste filodrammatiche negli ultimi mesi risulta che gli autori italiani viventi più rappresentati quest'anno sono stati: Carlo Vecchioli, Gherardo Gherardi, Luigi Pirandello, Michele De Benedetti, Alessandro De Stefani, Carlo Verdone, Guido Cantini, Vincenzo Tassi, Guglielmo Zorzi e C. G. Viole.

• Nell'anno XIX stagione teatrale 1940-41 avranno i seguenti ritorni alle scene di attori di prosa: Ruggero Ruggeri, che ritorna la Compagnia con Paola Bonboni; Camillo Pilastro, che si unirà a Guicciolina Dondi; Ernesto Vistardi ed Enrico Furelli, che avranno a prima attrice Isa Pola; Mario Ferrari, che cospicgerà la Compagnia diretta da Luigi Carini, con Fanny Marchisio e la Cel prima attrice; Filippo Scialo, che sarà primo attore della Compagnia di Laura Adami; Romano Ferrari, che entrerà a far parte della stessa Compagnia Adami; Lola Braccini, che entrerà nella Compagnia di Mario Ferrari; si parla del ritorno alle scene anche di Belle Marzocco-Salvini, di Luigi Almirante, di Margherita Bagini, di Letizia Bonini, di Dora Menicelli, di Annibale Ninni, di Guastavo Tumaldi, di Errore Zaccaroni. A questi ritorni sono da aggiungersi quelli.

NON IMPRESSIONATEVI PER I CAPELLI GRIGI



UNA NUOVA ACQUA DI COLONIA RIDONA LORO IN BREVE IL COLORE PRIMITIVO

USANDO GIORNALMENTE NEL PETTINARSI

L'ACQUA DI COLONIA
TASAMI

I Vostri capelli riprenderanno presto il colore di un tempo. Semplice ad usarsi, delicatamente ingombrante, non è untuoso e non macchia. Rende i capelli lucenti e soffici e ne favorisce la crescita.

Si trova in vendita presso la buona Profumeria al prezzo di L. 12,00 il flacone oppure verrà spedito franco distretto Viole Poste di L. 17,50 indovinando alla

Farmacia M. ROBERTI & Co. - Rapporto TE 14 - FIRENZE



oramai certi, di cui fu già data notizia in queste colonne nelle scorso settimane, e cioè di Berio e Rosetta Totano, di Vittorio De Sica, di Giuditta Rissone, di Umberto Molteni, Antonio Nazario, invece, ha rimandato ancora di un anno la sua ripartizione alla ribalta, tutto preso come da ottimi contratti cinematografici. Ed al cinema, a quanto pare, rimarrà nel 1941 anche Armando Falcioni.

ORGANIZZAZIONI GIOVANNI

• La Commissione giudicatrice del concorso bandito dalla Segreteria del G.U.F. per un articolo da pubblicarsi sul tema « I tempi di sviluppo dell'Impero Italiano » ha assegnato il primo premio (viaggio in A.O.I. per un servizio di corrispondente giornaliero da inviare a L'azione Coloniale) al fascista universitario Dino Padellani del G.U.F. di Addis Abeba, e il secondo premio (viaggio in Libia per un servizio) al fascista universitario Raulo Giorgio Pettinelli del G.U.F. Firenze.

• Duecento studentesse della Gioventù Albanese del Libero, accompagnate da venti professori, hanno concluso il loro giro di istruzione in Italia, con l'ambasciata al Duce in Palazzo Venezia. Accompagiate da funzionari del Sottosegretario per gli Affari Albanesi e da gerarchi della Gioventù del Littorio albanese, le studentesse sono state ricevute dal Duce nella Sala del Mappamondo, e hanno rivolto al Fondatore dell'Impero una appassionata e fervida manifestazione di entusiasmo e di fede.

• I goliardi convenuti a Torino per i Littoriali dell'Anno XVIII hanno ricevuto la visita gradita della Missione universitaria Germanica accolta dai camerati italiani con manifestazioni di cordialità. L'intcontro dei goliardi tedeschi e italiani ha dato luogo a una vibrante espressione di entusiasmo e di simpatia reciproca.

• Significative dimostrazioni di partecipazione all'era premiale carica di eventi si sono avute da parte dei goliardi di tutti gli Aeneas d'Italia, i quali hanno rivolto al Duce fieri indirizzi di saluto e di fede. I sentimenti dei goliardi fascisti trovano la loro espressione nell'articolo che il vice segretario del G.U.F. Guido Pallotta ha scritto per il numero speciale del L'ambasciata e nel quale, dopo aver ricordato le ingiustizie e i gravi patiti, il camerata Pallotta conclude con la frase: « Camerati di tutti gli Aeneas: arrivi al Littorio della guerra ».

• A Torino, in una atmosfera di gioioso entusiasmo, proseguono le gare sportive per i Littoriali nazionali dell'Anno XVIII.

Un fuori classe della radio.....
CGE 1863

RADIOFONOGRAFIO A 9 valvole, più valvole indicatrici di sintonia e valvole stabilizzatrici di tensione.

CGE

L. 7.000,- con orologio universale
L. 6.600,- senza orologio

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

ACQUA DI COLONIA
CLASSICA CGE

Select aperitivo liquori Pilla

S. A. F. LLI PILLA & C. VENEZIA

no XVIII. I titoli di Littere finora assegnati sono i seguenti:

G.U.F. di Roma. Littere nel fiorente a squadra, seguito dal G.U.F. di Padova. Siena, Milano, Bologna e Napoli.

G.U.F. di Roma. Littere nella staffetta 2x100 (nuoto) conquistando un nuovo primato litorale.

Boschini del G.U.F. Siena. Littere di nuoto individuale, seguito da Nostini Remo del G.U.F. Roma. Tamborini del G.U.F. Padova. Magliorini del G.U.F. Milano.

La classifica generale del G.U.F. del nuoto ha visto al primo posto il G.U.F. di Roma che conquistò il titolo con punti 404, seguito dal G.U.F. di Napoli, Milano e Genova.

Nel torneo di spada le squadre il G.U.F. di Milano si aggiudicò il titolo seguito dal G.U.F. di Padova e Favia.

Nelle gare di atletica leggera si sono avuti i risultati seguenti:

Certo del peso: 1° Paolone (Napoli) Littere Anno XVIII; 2° Reber, Roma. Salto con l'asta: 1° Boscutti (Padova) Littere; 2° Boszoli, Milano. Sella da banco: 1° Bologna (Torino) Littere; 2° Pazzi di Genova. Salto in alto: 1° Donadini (Roma) Littere; 2° Borrioli di Torino.

Certo del diavolo: 1° Nascimbene (Pavia) Littere; 2° Santolucina di Modena. Me-

tro 400 metri: 1° Del Grande (Firenze) Littere; 2° Zamboni di Bologna. Lancio del martello: 1° Contigalli (Modena) Littere; 2° Venan-

zini di Milano.

Dopo la terza giornata di gare la classifica generale per G.U.F. è la seguente:

1° G.U.F. Milano con punti 462,3; 2° G.U.F. Roma; 3° G.U.F. Torino.

Le gare proseguono annunciate su tutti i campi ed ancora una volta lo spirito agonistico della gioventù goliardica italiana ha modo di manifestare le sue doti migliori.

In tutti i centri d'Italia, anche nei più piccoli, ha avuto luogo con la totalitaria partecipazione delle Gioventù Italiane del Littorio la Festa Ginnastica Nazionale.

Le prove conclusive delle attività svolte dalla G.I.L. in tutti i settori. Gerarchi del Governo e del Partito e imponenti masse di popolo hanno presenziato a questa manifestazione giovanile che ha costituito una solenne rassegna di gioventù forte e studiosa e una nuova dimostrazione della unità di intenti che anima la G.I.L. e la Sezione nella formazione dei giovani del Littorio.

SPORT

* Calcio. - A forza di sentirsi ora chiamare «Boemia e Moravia», gli ex-ecchi hanno voluto provare quale delle due parti della loro Nazione è più forte, e hanno fatto disputare un incontro tra le rappresentative, appunto, di Boemia e di Moravia. Hanno vinto i boemi per 2 a 1.

Abbiamo detto a suo tempo del calcio, introdotto come materia obbligatoria in certe scuole d'Ungheria. Ora è stato

pensato che le lezioni saranno teoriche, con relativo libro di testo, e pratiche, con allenamenti sul campo.

* Ciclismo. - Il 9 giugno a Monaco di Baviera si svolgerà una grande riunione per dilettanti su strada e su pista, alla quale la Federazione tedesca ha invitato i corridori italiani.

La nostra Federazione desidera pertanto di inviare Biondi, Morini, Celso, Orselli, ai quali probabilmente si aggiungeranno Morici e Guadagnetti. Per l'occasione è da ritenersi assai probabile

che venga presa in esame e favorevolmente risolta la questione dello svolgimento della Monza-Milano e a questo scopo si recerà a Monaco anche il Segretario della Federazione Italiana.

Su richiesta della Federazione magiara la riunione del prossimo 2 luglio, che avrebbe dovuto vedere impegnati al Velodromo Vigorelli di Milano in una serie di prove a carattere olimpionico i dilettanti italiani e ungheresi, è stata rinviata a data da stabilirsi.

Al corridoio Bruno Loati e Antonio Bertola si è aggiunto a Buenos Aires Raffaele Di Pace, giunto inaspettatamente per partecipare alla «Bel giorni».

* Pugilato. La riunione che, organizzata dalla Perilli, avrebbe dovuto svolgersi a Roma il 1° giugno, è stata rinviata di una settimana circa. Suo interessantissimo numero di centro sarà l'incontro tra Vittorio Venturi e Michele Palermo (Kid Fratini) valido per la finale del campionato italiano del peso medio-leggeri.

Del pugili italiani attualmente in America, Savério Turciello è sempre quello più in luce. Egli ha ora in vista un combattimento con Mike Kaplan, sul quale il nostro campione dovrebbe avere la meglio. In occasione di vittoria Turciello in seguito al misuramento contro Zivic, Milt Aron e Jonny Barbara, Dopplidze Turciello penserebbe a ritornare in Italia.

Clelio Locatelli dopo il suo infelice incontro di Roma con Kid Fratini non è riacquiescente a Parigi, su abituale residenza, e attualmente si trova a Milano. Locatelli non aspira al titolo di campione italiano dei mediolleggeri per difficoltà di peso, non intende però rinunciare all'attività agonistica e conta di disputare presto un importante incontro a Milano o a Roma.

* Atletismo. Per dare maggiore impulso all'attività nazionale e in considerazione dei risultati conseguiti, i rapporti negli scorsi anni, la commissione Federazione riprenderà l'organizzazione del campionato italiano di squadre di lotta greco-romana. Le società che per insufficienza numerica di atleti non riuscissero a formare una squadra completa sono autorizzate a integrare la propria rappresentanza con elementi isolati di altre società della stessa provincia. Il campionato nazionale di gr. fondo comprenderà quest'anno una prova sul lago di Caldonazzo, una prova nel fiume Tevere e una prova in Roma e tre prove in



SARETE ORGOGLIOSA DEI VOSTRI CAPELLI

Lo SHAMPOO GIBBS dona realmente bellezza alla capigliatura. La rende più viva, più brillante, più morbida, accrescendo quella potenza fascinatrice che attira gli sguardi e suscita ammirazione. Creato da specialisti, lo SHAMPOO GIBBS, completato dal Tonic a Limone, è un prodotto di bellezza indispensabile alla signora moderna. Usatelo regolarmente almeno una volta alla settimana: il risultato vi sorprenderà!



OGNI BUSTA CONTIENE
2 SHAMPOO COMPLETI
E COSTA SOLO LIRE 1.-

GIBBS

MILANO

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

CACCIA ALLA VOLPE



Estratto di alta moda

preparato da E.A. Bellini doct.

nelle Officine Olfattorie della Profumeria Sabinine
Milano

mare a Sinigaglia, Rapallo e Venezia. Per la classifica del campionato non sarà necessario concorre a tutte le prove.

Compattibilmente con la situazione del momento, la squadra azzurra di ginnastica continuerà i suoi allenamenti in vista dell'incontro con la squadra olimpionica di Germania. L'incontro è fissato per il prossimo settembre a Roma.

— È stato approvato il programma della grande riunione che si terrà il 23 giugno alla Schiavina ad opera della Cinquetti Varese.

Nemmeno particolare della complessa organizzazione richiesta da una manifestazione così importante è stato trascurato ed i concorrenti troveranno sul Lago di Varese un campo di regala corrispondente in tutto e per tutto al carattere della competizione. Il programma comprende le seguenti prove: quattro di punta con timoniere, due di punta idem, singolo, due di punta senza timoniere, quattro idem idem, due di coppia e otto di punta con timoniere.

• **Varie.** Durante la permanenza a Budapest della squadra nazionale di tennis, il vicepresidente della nostra Federazione ha fissato coi dirigenti della concezione la maniera le seguenti date per gli incontri estivi tra le rappresentative del duo Pavesi dal 2 al 29 giugno a Riccione, incontro misto dal 2 al 4 agosto a Riccione, incontro per il trofeo E. C. 2, retro dalla formula di Coppa Euzepa (quattro singolari non incrociati e due doppi).

• **Vincitore della Coppa F.I.S.I.** per il migliore sciatore discendente dell'anno XVII è risultato Giuseppe Conforto della Scuola militare di alghero di Aosta, che ha realizzato punti 550 seguito da Vittorio Chieroni della Scuola alpina della Guardia di Finanza con punti 480.

• La coppa del Levante di pallacanestro, alla quale partecipano non come è noto oltre all'Italia, le squadre nazionali rappresentative di Grecia, Bulgaria, Jugoslavia, Romania e Ungheria si svolgerà a Trieste nei giorni 15, 20 e 21 del prossimo luglio.

concerto che egli diede a Parigi nel marzo 1860. La memoria per la carriera del pianista ucraino, che dal grande violinista italiano ebbe l'impulso potente dell'emozione, è testace e a cuore.

«La figura bizzarra ed enigmatica di Paganini si impose di me e non mi lasciò più in pace. Un lettore del mio volume su Liszt, nel luglio 1887, mi esortò vivamente a scrivere una monografia su Paganini, e nell'attesa succedeva mi ritrovai a seguire il consiglio e a preparare il libro per il 1890, l'anno centenario della morte. Non mi fu difficile raccogliere il materiale bibliografico, oltre a memorie, scritti e documenti esistenti negli archivi di Genova, Lucca, Massa, Trieste, ecc. Trovati anche lettere e documenti inediti presso gli eredi Paganini

di Milano, nelle Collezioni del senatore conte S. Trotter degli Altieri, del barone Bledach di Milano, del prof. Giacomo Lombardi di Cologno, del prof. Bonarini di Parma, del maestro Carlo Lonati di Milano, del maestro Polo di Milano, della Casa Musicale Ricordi, dello scrittore Alfredo Bolzani di Genova, che furono con me gentilissimi nel fornirmi gli inediti in loro possesso.

«Anni più arduo era rintracciare il luogo degli autografi musicali. Alla morte di Paganini tutti i suoi manoscritti (una ottantina) e i suoi cartoni si trovarono presso il figlio Achille nella Villa di Gaspone presso Parma. Le musiche solo in piccola parte erano stampate; e Achille ne fece pubblicare poche altre nel 1881.

«La Collezione fu venduta all'asta a Firenze nel 1900, e in Italia, presso gli eredi, rimasero solo 5 concerti (il III, IV, V, VI). Da questi concerti la proprietà Andreina Paganini mi favorì un'analisi e una fotografia.

«Tutte le altre opere musicali, che erano state acquistate da Wilhelm Heyer per il suo Museo Storico di Colonia, nel 1888-27 erano state nuovamente vendute e i più recenti biografi di Paganini le davano per disperse.

«Non convinta, feci ricerche accurate, e seppi che il blocco di un'ottantina di opere musicali (oltre a varie lettere) era stato acquistato da un collezionista privato tedesco, il D. F. Reuther. Mi misi in rapporti con lui ed egli con squista cortesia mi permise di esaminare e di analizzare gli autografi preziosi, dandomi abbondante materiale fotografico; e i fascicoli che ho avuto trovato posto nel mio volume sono appunto quelli di queste opere, oltre a quelli del Terzo Concerto.

«Ho potuto così (fatta la parte di specialista di Paganini, il maestro Michelangelo Abbado) decifrare, interpretare e dar notizia di tutte queste musiche che dal 1840 (e anche prima, poiché Paganini dopo il 1837 non diede più concerti) erano assai nell'oblio e nell'abbandono. E mi auguro che presto si possa additare ad un secondo coi possessori degli autografi per l'edizione dell'opera completa paganiniana.

«Il più degno tributo d'onore da rendersi alla memoria di colui che non fu solo un grande violinista, ma un compositore d'alto valore e di spirito audacemente novatore.

«Quando alla vita di Paganini, lavorando sul l'epistolario pubblicato prima in parte dal Belgio e poi copiosamente nel volume fondamentale del Codicigno (Paganini) edita a cura del Municipio di Genova, 1933, sulle biografie, soprattutto le più antiche (Contestabile, Schetty Harris, ecc.) e sui saggi dei contemporanei curati e studiati dell'uomo e dell'artista (il dott. Benvenuto, ecc.), ho inteso severamente di tutte le babbie, e del leggendario dallo storico, il favoloso dal reale. Fera intorno a nessuna figura di musicista il sono intesissimi tanti rebeschi fantastici quanto intorno alla figura scura e strana di Paganini. Ma anche sfondando di tutte le babbie, non ho fondato, nulla bibbia materiale, non per uno, ma per dieci romanzetti. È davvero una vita inimitabile, il prototipo delle vite romantiche ottocentesche: amori, passioni, avventure, viaggi, incontri, lotte, conflitti. Non manca nulla a rendere avvincente il ciclo dell'uomo che aveva per motto «Bisogna forte sentire».

«Ci sembra d'un particolare significato ricordare l'attuale momento che vede l'Europa e il mondo vivere ora di tragedia anala, la produzione editoriale italiana anche per merito di Aldo Garzanti continua ad offrire campi vittoriosamente in campo internazionale. E

LITTERATURA

• Il successo incontrato dal Paganini che Maria Tibaldi Chiesa ha pubblicato col tipo di Aldo Garzanti, acquirente di giorno in giorno un particolare rilievo, se consideriamo che il volume in esame oltre ad essere un'avvincente descrizione della vita, del tormento, degli amori del celebre musicista, è anche dal punto di vista musicale, un lavoro di notevole valore artistico, che può dire parole nuove a quanti studiano l'opera e la multiforme attività artistica di Paganini.

A tale proposito ci sembra interessante riportare alcune dichiarazioni che Maria Tibaldi Chiesa ci ha fatto recentemente sulle origini della sua biografia sul grande musicista:

«Fu nel 1935-36 che, scrivendo la Vita romanzistica di Liszt incontrai per la prima volta da vicino Paganini, al



FOREST
CONFEZIONI EXTRA
PER L'UOMO
ELEGANTE

di questi giorni la notizia che la Casa Werner Söderström di Helsinki ha pubblicato una traduzione finlandese della celebre *Vita di chirurgo* di Andrea Maccioni.

« Gli anni della fanciullezza sono, nelle memorie di ciascuno, quasi i tempi favolosi della sua vita; come, nella memoria delle nazioni, i tempi favolosi sono quelli della fanciullezza delle medesime »: è il pensiero leopardiano che Ciganini ha posto come epigrafe alla sua *Vita di chirurgo*, la bella opera edita da Garzanti e che si sta affermando come un vero capolavoro letterario.

Poema d'una fanciullezza: della fanciullezza stessa dell'autore. Vero e proprio poema: non solo per la varietà del quadro, per la larghezza della rappresentazione, per la varietà degli episodi, per l'impressione e la quantità innumerevole dei personaggi e delle figure secondarie che si muovono e vivono, ciascuna con un suo volto, un suo atteggiamento e il proprio mito, come in un romanzo, ma per l'affetto lirico che dà al racconto un'atmosfera d'incanto e la trasporta in un piano di verità globale.

Dopo un breve preludio che dà la ragione spirituale del libro e quella particolare della sua architettura, sono rappresentati, con vivi ritratti e documenti tratti dalle letterature del tempo, l'ambiente e il mondo particolari in cui era cresciuta e s'era formata la madre dell'autore, sorella d'Ezio Nodding, scolaro di Pietro Thomas, amato da Torquato Garganti, e alla quale il Carducci aveva insegnato lettere italiane e latine. Ed è rappresentata altresì la formazione spirituale del padre: eccezionale ingegno e tempra d'uomo degno di Platone nell'accettazione della sorte avversa e del segreto martirio per il primogenito vivente e perduto.

È questa prima parte come l'antefatto indispensabile a ben capire il modo d'aprire della piccola anima alla visione e al senso del mondo, la speciale atmosfera in cui questo sboccio avvenne, le condi-

Che ne sapete del contrappunto?

Maritella in quel caso poco ne sauro e continua importarla la sua piccola avventura. Il secondo cinque problemi si presentò quando essa volle ritrarre la piccola artista. Era il problema del giusto tempo d'esposizione. Ma anche di questo non s'era più da imporre nulla, poiché l'esposimetro fotocolorimetrico incorporato nella CONTAX III 24x36 mm. indicò subito la posa necessaria. Il mirino-cattino garantì una corretta e spedita messa a fuoco e per l'obiettivo Sonnar Zeiss s'era luce abbastanza. Bella forza, con una luminosità di 1:1,5! Così la CONTAX III fornì senza alcuna difficoltà questo grazioso quadretto. Maritella dice che le vuole regalare alla mamma.

Pate-Vi una volta sonderare questo apparecchio fotografato dal vostro fotorettore, oppure, se lo preferite, scrivete per ulteriori informazioni alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

ZEISS IKON S.A.
MILANO 80/105
Caso Italia N. 8



Copierucci fotografici nei Apparecchi Zeiss Ikon, Obiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon



CONTAX III 24x36 mm.

- con Tessar Zeiss 1:3,5 f=5 cm. . . 1. 4175.-
- con Tessar Zeiss 1:3,5 f=6 cm. . . 1. 4450.-
- con Sonnar Zeiss 1:1 f=6 cm. . . 1. 5100.-
- con Sonnar Zeiss 1:1,5 f=6 cm. . . 1. 5450.-



e più leggero il cammino.

« È ormai imminente la pubblicazione, in italiano, di *Prospectus* (L'agit di prospettive) del prof. Pietro Reina. Quest'opera è una raccolta di quelle che sono ritenute le regole basilari ed essenziali per iniziare lo studio delle costruzioni prospettive. Il prof. Pietro Reina non ha ideato e scritto questo libro al proposito di sostituirsi ai decenni ma unicamente per dar modo all'allievo di seguire le lezioni con maggiore profitto, di osservare e capire rapidamente le esercitazioni che si fanno a scuola. L'Autore con una larga e ricca compilazione ha curato lo sviluppo della parte grafica così da rendere completa e facile anche il più difficile passaggio; in tal modo quest'opera acquista un particolare valore didattico culturale. Inoltre, in *Prospectus*, la materia è aggiornata e riorientata secondo i risultati del più recente studi e può quindi essere ridotta facilmente in forma didattica e facilitare nel modo migliore l'opera dell'insegnamento più scrupoloso. L'opera del prof. Pietro Reina è insomma per il docente e per l'allievo un valido aiuto e una garanzia e sicura guida.

« Garzanti pubblica in questi giorni un'opera che può trarre in inganno il lettore superficiale facendogli credere che si tratti di un libro di pura erudizione: uno di quei libri insomma che possono avere un valore scientifico ma per i quali si prova un'istintiva diffidenza.

La biblioteca d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII della dott. Agata Lo Vasco, tale è il titolo dell'opera in esame, è infatti un volume che può lasciare perplessi il « gran pubblico » abituato da tempo ad opere di pura fantasia che si annunciano con titoli più o meno vistosi. Ma a prevenire ogni sospetto e pericolo di noia basteranno però le prime pagine che ci presentano al vivo la figura dell'Abate Juan Andrea.

Juan Andrea, noto agli studiosi d'Italia per la sua voluminosa opera *Dell'origine*,

delle conseguenze, nella formazione spirituale, di questo contrappunto: analisi drammatica e sempre drammaticamente resa, perché nel suo realizzarsi, contrappunto, nel suo procedere via via con l'età.

Intorno a questo centro, la rappresentazione colorita, animata, vibrante d'un mondo una folla di figure: ritratti, medaglie, caricature, maschietti — più sfondo della Firenze dell'80 al '90, nella parte allora nuova della città verso le colline di Firenze ovvero ancora sensibile l'incanto poetico di Cambrini e Freschi eleggiamo ancora i miti mitrali della Menzola e d'Affrica.

E a quando a quando un fine sorriso umoristico a render più viva la scena

R. TERME DI ACQUA APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI
REUMATISMI
GOTTA
SCIATICA
POSTUMI DI FRATTURE



GRANDE ALBERGO ANTICHE TERME
GRANDE ALBERGO NUOVE TERME
ALBERGO REGINA

COLONIA
di GRAN LUSSO





ACQUA DI
Lavanda
BOURJOIS

*fresca e dal profumo ultrapersistente
provarla è adottarla!*

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)

Visitate Veneria e il Lido




RIDUZIONI FERROVIARIE

**PER AEREO
DA MILANO
A VENEZIA
IN UN'ORA**

Informazioni presso l'Ente Provinciale per il Turismo (Ascensione) e presso l'Ufficio Comunale per il Turismo (Municipio) e presso le Agenzie di Viaggio.

BIENNALE D'ARTE - SPETTACOLI
ALL'APERTO - FESTE TRADIZIONALI
MOSTRA DEL CINEMA - FESTA DELLA
MUSICA - CONCORSO MOTONAUTICO
TIRO AL PICCIONE - TORNEI
INTERNAZIONALI DI TENNIS E
GOLF - CASINO MUNICIPALE
APERTO TUTTO L'ANNO

Ambra Solare...



L'AMBRA SOLARE aumenta l'efficacia dei bagni di sole e li rende completamente inoffensivi.

L'AMBRA SOLARE impedisce le bruciature ed attiva l'abbronzatura della pelle.

In pochi giorni voi sarete abbronzati come dopo un mese di vacanze.

ABBRONZARE SENZA

BRUCIATURE

IMPERO

Colonia Classica

IMPERO
Fragranza di Colonia

MINIPOLITE - Napoli

fumate pure quanto volete...

Zeus

Il bocchino filtrante **ZEUS** legge: rinfresco, in lega speciale d'alluminio garantente denti bianchi, alito e polmoni sani, eliminando il 70% di nicotina come da Certificato del Monopoli di Stato.

Richiedete subito i 100 normali con o senza sigarette

Tipolo lusso

progresso e stato attuale di ogni letteratura - edita per la prima volta a Parma per i tipi di Giambattista Bodoni, nel 1789, appartiene a quel numeroso stuolo di eruditi spagnoli che nella seconda metà del sec. XVIII vissero nel silenzio dei nostri conventi o nella quiete delle nostre aule la loro seconda vita di studiosi. In una serena comunione di spiriti, il lungo soggiorno a Mantova, che l'Andrés condivideva una seconda patria, i viaggi per i vari stati d'Italia, le dimore chiacchiate con i più grandi italiani del tempo e nelle lettere e nelle scienze, avevano fatto di lui un cittadino della Periclea. Dal 1773 al 1817, anno della sua morte, egli vive ininterrottamente in Italia, insegnante di filosofia a Ferrara, biblioteca a Mantova e Parma e per breve tempo a Pavia, membro di accademie e di società letterarie italiane, e da ultimo Professore della Biblioteca Reale di Napoli. Che egli fosse innamorato delle bellezze d'Italia ce lo dice con un senso di gioia profonda: «Quantum y quan hermosum, quam veritas y singulari ciuitates! Donde una Napolitan, una Roma, una Fiorentina, una Venetia, una Genova, y tanta otra, unica en su genero, y todas entres diferentes en las bellezas que las distinguen».

Letterato e bibliotecario, l'Andrés viotto con particolare interesse le biblioteche italiane, e con lui el guida l'autrice del volume nei luoghi di studio dove l'amore del libro si fa più particolarmente intenso in quella seconda metà del sec. XVIII. Impressioni ricorderi, aspetti di cose e di personaggi, passano dinanzi a noi rivelandoci, o per meglio dire, presentando una forma della vita di quel tempo che noi non conosciamo abbastanza, o per essere più sinceri che noi ignoriamo.

L'opera è stata premiata dalla Reale Accademia d'Italia; anche per questo ci invita con fiducia alla lettura del volume che è senza dubbio piacevole e proficua.

« Il cerchio d'oro di Deris Banù Malaguzzi, il nuovo romanzo che Aldo Garzanti lancia in questi giorni, ha pregi di analisi e di costruzione che sarebbe peccato scapulare in un racconto schematico: per darvi un'idea del valore di quest'opera diremo soltanto che a un determinato momento la giovane generazione prende il sopravvento su quella dei genitori pur non arrogandosi il diritto di giudicarli. I giovani giudicano gli eventi che hanno scovito la loro esistenza e che rinasciano un danno anche più grave: il crollo dell'intera famiglia. In un primo istante la nuova generazione potrà anche giudicare con severità, ma a ragion veduta la sua sentenza è serena: nasce da considerazioni realistiche, mira a diffondere il nucleo di affetti e di interessi spirituali senza i quali nessuna comunità può sussistere. Noi diremo che i figli riciccolino i genitori. La crisi d'animo che scoppiò tra questi ultimi ha il suo necessario sviluppo e la sua risoluzione logica; comunque essa è come assorbita e per così dire cancellata dal contegno dei giovani: i quali sentono che bisogna superare le prove difficili, uscire dalle atmosfere caustiche, chiudere le parentesi ambigue, se non si vuole che tutta la vita minacci di rovinare. Consolante conclusione! »

Tanto più convincente in quanto non nasce da una lucida volontà della autrice, ma emerge dal succedersi dei fatti, cioè viene trovata dal lettore, il quale entra nel mondo succedersi dei fatti; cioè

Maraschino Cherry Brandy

VLAHOV

la marca preferita

ZARA

VLAHOV

CHERRY BRANDY

VLAHOV

LA MARCA PREFERITA

ZARA

CASA FONDATA NEL 1861



Persol
l'occhiale
parasole

Tutto, a incanto dei motivi notturni - sia in bianco aereo che in colori - vi schiude il nuovo obiettivo notturno ultraluminoso costruito per la Kine-Eranta, il BIOTAR F.1.5, 7.5-cm. Tempo di esposizione solo un quinto del diaphragma F.3.5. Prospetto dettagliato sulla Kine-Eranta, la vera Reflex a un solo obiettivo di illuminazione, uso, gratis a richiesta.



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Il romanzo procede serrato. Vi mancano del tutto le pagine puramente descrittive. L'analisi vi è sicura ma l'autrice non si sofferma mai in vacue indagini avanti-lettere. Frequenti vi sono i dialoghi, e significativi. Alcune figure, non di primo piano (come, ad esempio, quella di una cameriera fedele) acquistano un vigoroso risalto attraverso poche battute basta qualche loro frase, basta il loro atteggiamento verso questo o quel personaggio perché il loro carattere sia chiaro e familiare. Si tratta, per concludere, di un romanzo moderno, equilibrato.

La Fiat, presente in numerosi settori della Mostra, ha anzitutto una propria sezione di Comunicazione. Questa sala - artisticamente progettata dall'architetto prof. Carlo Cocchia - offre al pubblico una sintesi delle opere, delle organizzazioni e dei servizi Fiat in A. O. I. ed in Libia e una illustrazione sommaria del complesso produttivo Fiat, che con i suoi 60.000 lavoratori rappresenta oggi, dopo uno sviluppo quinquennale, il massimo organismo industriale dell'Italia fascista per la motorizzazione ed è uno dei maggiori d'Europa.

Esaminate alcuni interessanti le più interessanti soluzioni tecniche realizzate dalla Fiat per la migliore efficienza degli autoveicoli coloniali: una documentazione fotografica e modellini dei primi automezzi impiegati nella campagna libica 1911-12 stanno a ricordare come l'Esercito italiano sia stato il primo ad sperimentare in guerra la motorizzazione.

Infin, a sintesi dell'incremento delle produzioni motoristiche, per la terra il mare e il cielo sul piano autarchico ed imperiale, secondo il comandamento Mussoliniano, sono illustrate su altra parete le nuove grandiose opere della Fiat-Mirafiori, che Giovanni Agnelli ha fatto costruire per il progresso tecnico e sociale del lavoro e che il Duce inaugura il 15 maggio 1939 definendole « uno dei più belli e dei

la base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza



23 sett. 92 Affg. amico
Antonio Cardaselli.

L'Indirizzo
 ha il principio e. non
 dare la testimonianza formale
 ed nostra maggior. (ma i l'alt.)
 ed nel Cardinale solo per tutti
 B. A. n. 83. 1. 3. 4. 11. H. Ricci

PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RIVUEGLIA L'APPETITO ED ASSICURA REGOLARE DIGESTIONE

Aut. Prof. Milano 21-12-22 N. 61476



Il palato femminile ha una sensibilità più squisita di quello dell'uomo che spesso accetta indifferentemente un liquore non sempre igienico.

La donna preferisce ai liquori comuni il **Cordial Campari**, liquore finissimo ottenuto dalla distillazione di frutti, escluso ogni prodotto chimico.


Il **Cordial Campari**, che ha superato il mezzo secolo di vita e di rinomanza, è in ogni casa e in tutti i paesi del mondo il **Cordiale** per eccellenza.

CAMPARI

liquor **CORDIAL**

Uff. Propag. Davide Campari & C. - Milano

AUTARCHIA VITTORIOSA



Con la sua produzione di lubrificanti di qualità superiore la Raffineria di Napoli va annoverata fra le affermazioni vittoriose dell'Industria Italiana nello sforzo che tende alla più grande indipendenza economica nazionale, mettendo essa a disposizione del mercato Italiano tutte quelle marche pregiate di lubrificanti che prima la Vacuum Oil Company, S. A. I. doveva importare dagli Stati Uniti d'America con grave sacrificio valutario per la Nazione.

VACUUM OIL COMPANY S.A.I. GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

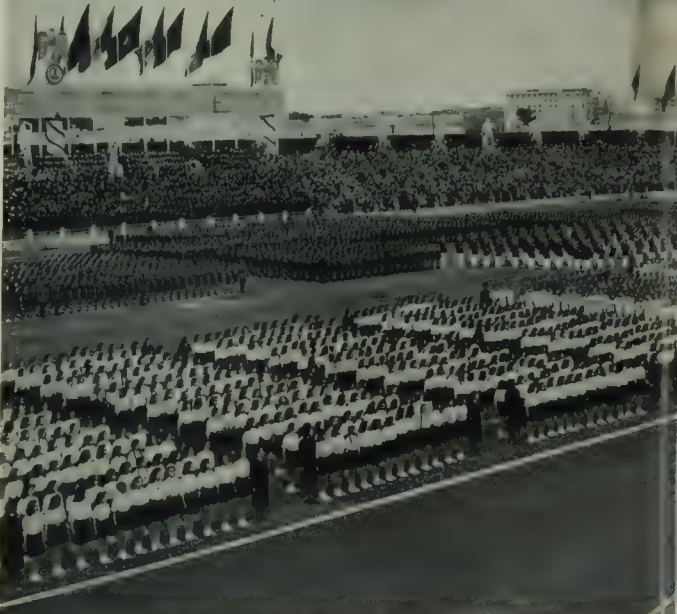
ITALIANA

Anno LXVII - N. 22
2 GIUGNO 1940-XVIII



Lo Stadio del Foro Mussolini, rifillato al sole nel candore dei giusti marmi, si è animato ancora una volta di una folla schiera di giovani della G.I.L. Alla presenza del Duce, della Missione Giapponese, dell'ambasciatore di Germania e di un rappresentante dell'ambasciatore di Spagna, gli allievi delle Accademie hanno offerto un grandioso spettacolo di forza e di addestramento. La folla che presiede lo Stadio ha acclamato fervidamente al Duce, levando alto il grido: Duce vogliamo marciare. - Qui: il Fondatore dell'Impero mentre dall'alto del podio sopra lo svolgimento del saggio ginecico.

DOVE INCOMINCIA L'EUROPA?



PROSSIMO Oriente, vicino Oriente, Medio Oriente, son, queste, tutte denominazioni venute di mode recentemente per designare, in fondo, quella zona che si estende dalle rive orientali del Mediterraneo fino all'Iran e all'Afghanistan, su cui si rotondano oggi molti occhi inquisiti, pensosi di quel che possono essere lo sviluppo del conflitto là dove giacciono pozzi petroliferi della più grande importanza.

Ma sono tutte designazioni generiche e vaghe. Dove finisce l'Europa e dove comincia l'Asia?

Ritornare i Greci, che per primi adoperarono il vocabolo Europa per indicare una delle tre grandi divisioni del mondo antico, lo seppero con precisione. Furono più fecoli nell'immaginare miti per delineare e simboleggiare a loro modo il gioco degli elementi etnici e storici che ne avrebbero costituito la formazione, che non precisò nello stabilire la linea confine fra i due continenti.

Generalmente posero il limite orientale dell'Europa al fiume Tanais nella Colchide, che si getta in mare all'estremo limite orientale del Ponto Eusino. Il fiume acquistò una notorietà universale merco la epica missione degli Argonauti, essa stessa mirabile rivestimento fantastico di vecchi contatti fra l'Occidente e l'Oriente asiatico. E da quel fiume che ha preso il nome il fagiolo, trasportato dai Greci dalle rive del Fasi sul loro territorio, donde sciamò ancora più verso occidente, per la gioia dei buongustai che da millenni ricercarono in Occidente il fagiolo come il più squisito e il più delicato dei volatili commestibili.

Qualche geografo antico spinto anche più lontano il limite confine dell'Europa collocandolo sulla linea dell'Artico e sulle rive orientali del mar Caspio. Più tardi il fiume Tanais, l'odierno Don, il grande corso d'acqua che ha le sue sorgenti nel nord della Sarmazia europea o Russia centrale e scende a sud-est per gettarsi nell'angolo nord settentrionale del mare d'Azov, fu riconosciuto come il limite dei due grandi continenti: l'europeo e l'asiatico.

Sono i due continenti che da millenni si contemplan in viso, fratelli gemelli il cui il Khyng ha detto molto bene che si squadrano costantemente in cagnone pur non potendo fare a meno l'uno dell'altro.

La nostra storia, dai giorni in cui essa ebbe per la prima volta registrazione scritta, dopo aver avuto romanizzate registrazioni non scritte nel mito e nella leggenda, non è forse la storia dei contrasti e del ritmico movimento di fusione e rifiuto che si svolgono periodicamente fra l'Asia e l'Europa, fra l'Oriente e l'Occidente?

Cominciò Circe a scendere dall'altipiano iranico verso le sponde orientali del Mediterraneo, per vedere da vicino il volto di questo seducente e misterioso Occidente. I sovani Achemenidi costruirono una lunghissima arteria di circa duemila chilometri, da Susa alle rive marittime della Lidia, per facilitare la diapica asiatica verso quel mare europeo, che la chiave fra le terre del Sud e del Nord avrebbe fatto chiamare Mediterraneo e che Roma avrebbe staudacemente e profeticamente chiamato « Mare nostrum ».

Alessandro personificò la reazione europea contro la pressione asiatica, esercitata per due secoli dai Persiani, i « barbari » degli scrittori ellenici. Ma quando Alessandro ebbe percorso con una marcia prodigiosa la vecchia via di Dario e di Serse, giunto fin nella vecchia dell'Indo, subì a sua volta il fascino misterioso dell'Asia e ne lasciò soggiugnere.

I Parti rappresentarono a loro volta una ripresa di fusione asiatica verso la civiltà europea. Ma questa volta non era Atene chiamata ad arginare lo strapuntamento imperioso, ma Roma che della Grecia di Pericle e di Aristotele raccoglieva il mandato e la missione.

La resistenza romana ai Parti conobbe pagine gloriose e conobbe pagine tragiche. Ma il culmine della drammaticità la storia delle relazioni fra l'Europa e l'Asia lo raggiunse quando con i Sassanidi la vecchia Persia di Circe riprese a costituire i confini delle vecchie popolazioni asiatiche, bramosi di appressarsi alle sponde da cui esultare col grido faticoso l'acqua del Mediterraneo.

Roma spostò il suo confine ad Oriente e stabilì la capitale dell'impero a Bisanzio per resistere più da presso alle minacce asiatiche. Ma questa volta fu dal fondo dell'Arabia che l'Asia misteriosa, sognatrice, passionale e crudele, si riversò con l'Islam nel mondo mediterraneo, infrangendo irrimediabilmente quell'unità di trofisi e di spiriti, che Roma aveva gloriosamente foggiato.

E questa volta non ci fu un Alessandro che riprendesse la via dell'Indo: non ci fu né un Valeriano, né un Apollonio, né un Costantino, che si avventurassero sulle vie della Mesopotamia e dell'Iran. Roma era ormai rifugiata al suo modo una nuova unità spirituale e conobbe Carlo Magno imperatore d'Occidente.

La fantasia dei Greci aveva immaginato, per spiegare l'origine dell'Europa, un nipotino di Noè, Europa, stata Asia, prima di essere un'immensa regione geografica, la figlia di un re fenicio, Agnor, la cui bella era di un re egiziano, che la figlia ne fu tiranicamente conquistata. E non sapendo come poterla avvicinare, prese

la forma di toro e si mescolò alla mandra di buoi presso cui Europa e le sue compagne scorrazzavano incoerenti e giulive. Il toro aveva delle forme così eleganti e così vigorose, traspariva in pari tempo tanta mitezza inconsueta, che Europa si abbandonò ad abbracciarlo per accarezzarlo. La pelle di Zeus commosso da toro giunse nei tralci di pavidio voluttuoso. E gli occhi dell'animale si fecero ancor più teneri e invitanti. Europa ne fu conquistata e si avventurò a montare sul dorso dell'animale. Zeus non volle di meglio e andando in gruppo così soave carico si lanciò in mare trascinando la giovinetta fino a Creta. E là, in un mostuoso e divino inno, la ree madre di Minosse, di Radamante e di Serpente.

Non occorre essersi agitati di Eneuro per scoprire nei miti greci profondi e giulivi miti e storici. La storia fenicia finanzia dagli Elleni trasfigurò e tradusse in miti avventurosi i fatti della primitiva storia.

Se i Greci furono dei mirabili navigatori, portanti dovunque l'ansia della loro curiosità e dal loro spirito d'avventura, non avevano mai avuto dei precursori nei Fenici, marinai instancabili, nei quali il genio della razza greca, ben personificato e simboleggiato da Zeus, impreme l'orma delle sue qualità creatrici e costruttrici? Non furono i Greci i primi a esplorare il mare interno e ad entrare nell'Oceano. Non furono neppure essi i primi a installare e a organizzare colonie e basi commerciali sulle coste. Il merito della priorità spetta ai Fenici.

Una volta fissata sulla costa del Mediterraneo occidentale, questo popolo di pionieri si era rapidamente trasformato in popolo di navigatori e di trafficanti in quelle età lontane si era verificata una evoluzione analogo, ad esempio, a quella degli Olantides. Di porto in porto e di seno in seno, i Fenici strinsero una rete fitta di rapporti economici su tutte le coste e le isole del Mediterraneo orientale e dell'Egea.

La sollecita concorrenza ellenica li aspinse sempre più verso l'Europa occidentale. Fondarono così Cartagine e passando le colonne d'Ercule gettarono il seme della futura Cadice, l'antica Gadir. Di là guardavano in faccia il mare esterno, l'Oceano, e scendendo lungo le coste africane raggiungevano le Canarie, mentre a Nord toccavano la sponda moresca.

Cartagine, rampollo fenicio, riprese a sua volta il cammino verso il Settennario, costituendo sulle rive marittime un fondaco vigile.

Ma le spedizioni e la scoperta dei Parti da Cartagine non dovevano concludersi domani, i Greci no. C'erano per i secoli. Non per nulla il mito aveva immaginato che la storia gli aveva affidato? La Grecia, passato, si può dire, dall'Europa all'Asia di una terra tutta penetrata dal mare. Era, in miniature, la pre-Europa.

La scoperta progressiva dell'Europa fu fatta dai Greci in due direzioni: in quella del Nord-Est e in quella dell'Ovest.

Quella dell'Ovest « le gloriose » direzioni della Magna Grecia.

L'espansione verso il Nord-Est ebbe il suo punto di partenza nella Caria. Dalla Caria mossero le prime esplorazioni nella Propontide, che è il mar di Marmara e nel Ponto Eusino, che è il mar Nero.

L'opera dei Carii fu continuata da Mileto, la colonia ionica all'imboccatura del



Meandro e allo sbocco delle grandi strade asiatiche.

Erodoto, con una perizia meravigliosa, cui le recenti scoperte archeologiche stanno offrendo un controllo impareggiabile, ci ha descritto magistralmente l'orizzonte vasto dell'espansione greca nord-orientale. Per scrivere la sua storia egli aveva visitato la Colchide e le colonie greche a settentrione del Ponto verso il 448 a. C.

La sua è la prima testimonianza da noi posseduta sui popoli che abitavano in quel lontano quinto secolo preistorico il territorio attuale della Russia.

È ad Erodoto che noi dobbiamo la prima descrizione dell'inverno boreale e delle regioni artiche.

Il mito orfico della nave Argo è lì ad attestarci che i Greci avevano già l'intuizione che era possibile, attraverso la piana russa, ritrovare il mare al Nord e rientrare, così, in Grecia attraverso l'Oceano. Le colonne d'Ercule e il Mediterraneo, battendo qual'itinerario che oggi, in Russia, lontana da Costantinopoli, tenderebbe in qualche modo a ripercorrere, muovendo da quella Pelosio intorno a cui si è svolto così cruento conflitto.

L'installazione di colonie greche a nord del Ponto Eusino aprì il varco ad un'intensa corrente commerciale di scambi e di influenze, che, di tappa in tappa, lungo i fiumi russi navigabili fin quasi della loro sorgente, venne a collegare il mar Nero al Baltico e il mondo ellenico allo scandinavo.

Non si dice con questo che i due punti estremi della catena aspersero del loro collegamento. Ma, in fondo, l'Europa orientale era già nata e le pianure russe avevano già cominciato a spiegare la loro funzione di medietrici.

Le ricerche archeologiche ci hanno dato già il sentore di questa mirabile linea continuistica, perché è ormai constatato che forme greche risplanno nell'arte primitiva degli Scandinavi e manufatti egiziani sono stati rintracciati fin nella regione di Novgorod.

C'è di più. Noi possiamo oggi affermare e individuare un certo rapporto di filiazione tra la mitologia nordica e la mitologia greca.

Wotan non manca di rapporti con Zeus. La cocalenta di Zeus, con la fenicia Europa nella grotta e la sua capacità fecondatrice attraverso le navigazioni avventurose di Tiro e di Sidone, hanno concluso integralmente il loro circolo millenario.

SPECTATOR



Nell'imponente monumentalità dello Stadio del Marmi al Foro Mussolini si è svolto un saggio ginnico della G. I. L. in onore della Missione giapponese. Al saggio ha assistito il Duce che qui sopra vediamo sedere al Sagittario del Partito mentre si avvia al podio. - In alto: un aspetto dello Stadio durante il saggio. - Sotto: il Duce a Palazzo Venezia durante il ricevimento concesso al Fede.) alla terra. È il momento in cui il Duce emana i premi.





LA MISSIONE GIAPPONESE A ROMA



La Missione giapponese capitanata dall'ambasciatore straordinario Sato è giunta a Roma dove è stata ricevuta dal Re Imperatore, dal Duce e dal Pontefice. In questa pagina vediamo i membri della Missione presieduti dal loro capo al Duce (in alto); al loro arrivo a Palazzo Venezia (a destra) e all'aerista dal Vaticano (qui sopra) dopo essere ricevuti da Pio XII e dal Segretario card. Maglione.



LA BATTAGLIA SULLA COSTA DELLA MANICA E LA CAPTIONE DEL BELGIO

QUANDO, con la fulminea affreccata di elementi motorizzati della marea di Namur ad Abbeville, i Tedeschi raggiunsero, il loro più basso, il mare, ben pochi, forse, si resero conto immediatamente degli sviluppi giuridici della nuova tedesca avrebbe potuto assumere e dal pericolo gravissimo in cui sarebbero venute a trovarsi le forze alleate, che ancora erano addensate nel saliente belga.

Si pensava, anzitutto, che anche se i Tedeschi erano giunti al mare, si trattava pur sempre di un'occupazione molto debole, e che al Comando francese, muovendo da sud, non avrebbe richiesto estremamente difficile sfasciare dalla costa quei pochi elementi celeri che vi erano stati proiettati, e che non avevano potuto, certo, essere seguiti altrettanto rapidamente da scaglioni di fanteria e di artiglieria, sufficienti per consolidare l'occupazione.

D'altra parte, la marea tedesca era stata, indubbiamente, molto suda, poiché anche se quella specie di barra umana d'era stata protesa tra la frontiera belga ed il mare veniva a creare un cuneo nello schieramento alleato, violentemente distinguendo le forze anglo-belge-francese dislocate a nord di essa dal grosso dell'esercito francese, non era men vero che il nuovo schieramento tedesco in terra di Francia si presentava estremamente vulnerabile, in quanto era minacciato sul fianco dalle forze alleate che si tenevano ancora saldamente sulla linea della Schelda, ed era, inoltre, esposto ad essere attaccato sia da nord sia da sud. Una controffensiva alleata, concepita e condotta con criterio unico nel tempo e nello spazio, la quale fosse riuscita a creare, a sua volta, un cuneo in senso meridiano nel tratto dello sbarco tedesco di spingere più ridotto — ad esempio, tra Pèronne e Bapaume, dove esso non superava i 20-25 chilometri — avrebbe potuto porre in una condizione difficilissima il troncino verso il mare.

Ma il Comando tedesco non ignorava, certamente, tale eventualità, e perciò si prevedeva tanto ad ampliare e rafforzare l'occupazione lungo la costa, la quale si è venuta, quindi, svolgendo proprio prima di un ventaglio, che spedisce successivamente le sue staffette: il giorno dopo l'occupazione di Abbeville, già una colonna pianonava su Mantesville; il 23 veniva invece occupata Boulogne-sur-Mer, ed il 24 già si combatteva in mezzo ai prati di Arras.

Si faceva, in tal modo, sempre più incombente la minaccia di avvolgimento per le truppe alleate che si trovavano chiuse nella sacca, tanto più che il giorno 23 stesso i Tedeschi rompevano la linea della Schelda, raggiungendo belgi ed inglesi sulla Lys e restringendo, quindi, anche dall'est, le spinte di manovra per le truppe alleate. Quanto erano queste truppe? Si è parlato, in un primo tempo, di un milione di uomini. Tale cifra è, probabilmente, alquanto eccessiva: ma quando si pensa che dentro la sacca costituita attorno al saliente di Arras, si trovavano tre armate francesi (prima settimana e nona) i resti dell'esercito belga e quasi tutto il Corpo di spedizione inglese, l'entità numerica di queste truppe deve essere, necessariamente, molto rilevante: forse mezzo milione di uomini, anche più.

Si spiega, quindi, come nell'interno della sacca si era durata una lotta accanissima, che alla sera da oltre una settimana e che ha il suo centro principale nella zona di Cambrai-Valenciennes, dove le truppe hanno tentato, ripetutamente e disperatamente, di aprirsi un varco verso sud. Il generale Weyand, dal suo canto, ha cercato di recare tutto l'attacco alla linea di Arras, sferrando attacchi contro i Tedeschi anche da sud, ma è da considerare che, essendo questi giunti sulla linea della Somme, il Comando francese ha dovuto ordinare la distruzione dei ponti su quel fiume, per tentare di creare, appunto, a sud della linea fluviale Somme-Aisne-ala Mosa una fronte d'arresto. Si è stata, anzi, effettuata l'ipotesi che il Comando francese, in queste fosse, ormai, risoluto ad abbandonare al loro destino le truppe chiuse nella sacca di Lilla, non chiedendo ad esse che una resistenza estrema, pur di guadagnare tempo e poter predisporre l'ulteriore difesa sulla linea Mosa-Aisne prima, su quella della Senna-Marna, poi.

Il Comando tedesco, intanto, proseguiva tenacemente nello svolgimento della sua manovra, la quale non tendeva soltanto a chiudere gradualmente, con la duplice avanzata lungo la costa, da est e da ovest, l'anelito attorno alle forze alleate, chiudendole nella sacca, ma lanciava anche nell'interno di questa puntata vigorosa, dirette a accompagnare la difesa avversaria ed a frangere in tanti scompensi il saliente, suscettibili di essere svolti separatamente, senza potersi prestare vicendevolmente appoggio. Una manovra, quindi, di avvolgimento ed insieme di rottura, che dava luogo, necessariamente, ad una lotta estremamente feroce e ad estenuanti. Di una lotta del genere riesce disagevole farsi un concetto preciso a chi voglia raffigurarsela in base al ricordo ed all'esperienza delle tipiche battaglie a fronte confusa, cui ci aveva assuefatti l'alta guerra; qui, invece, la battaglia è condotta, essenzialmente, da colonne motorizzate e corazzate, che si muovono contro, a loro volta, contro una lotta estremamente feroce e ad estenuanti. Di una lotta del genere riesce disagevole farsi un concetto preciso a chi voglia raffigurarsela in base al ricordo ed all'esperienza delle tipiche battaglie a fronte confusa, cui ci aveva assuefatti l'alta guerra; qui, invece, la battaglia è condotta, essenzialmente, da colonne motorizzate e corazzate, che si muovono contro, a loro volta, contro una lotta estremamente feroce e ad estenuanti.

Abbiamo accennato che il Comando tedesco ha proseguito tenacemente e con regolarità quasi prodigiosa nell'occupazione della costa; Boulogne-sur-Mer appariva già, ed era, una perdita molto grave per gli Alleati, data la sua grande vicinanza alla costa inglese e francese. Tuttavia, quando le avanguardie motorizzate tedesche comparivano improvvisamente davanti a Calais, una lotta asprissima s'impennava, quindi, nei sobborghi della città, probabilmente perché gli inglesi tenevano e guadagnavano tempo, per poter sgombrare quanti più uomini e materiali fosse possibile. Ma nel pomeriggio del 26, le truppe tedesche si rendevano padrone della città e della porta, i cui impianti, del resto, erano stati, per più giorni, sottoposti

è stata divisa in due: a nord, le truppe inglesi e belghe; a sud le francesi.

La sacca meridionale ha al suo centro la città di Lilla, sulla quale i Tedeschi premono, ora, da una distanza molto rinvicinata: una decina di chilometri, e forse anche meno. Nella sacca settentrionale, invece, le truppe germaniche, che inverano già Ypres e Paschedale, muovono verso quel campo di battaglia delle Fiandre, dove la guerra rimase per tanti anni impantanata durante la guerra scorsa, e che gli inglesi differo tanto tenacemente, durante tutto l'anno 1917. Questa volta, però, le condizioni sono molto diverse da allora, poiché tutti i tentativi tedeschi di raggiungere il mare erano allora falliti, mentre ora la duplice avanzata delle colonne germaniche da sud e dall'ovest dà l'impressione di un velario, che sta per calare.

Sarà stato il successo di quest'ultima manovra tedesca a spingere il Sovrano belga ad una rivoluzione estrema? Se grave era la separazione, già da più giorni in sito, tra i resti dell'esercito belga ed il grosso dell'esercito francese, non meno gravi erano le conseguenze dell'ultima, vittoriosa marea tedesca, per la quale le truppe belghe e quel poco ch'era rimasto del Corpo inglese (buona parte di questo è da supporre che abbia già ripreso il mare) erano venuti a trovarsi isolati in una fascia sempre più angusta, premuti da tutti i lati e disgiunti dalle forze e dal Comando francese. L'esercito belga, in definitiva, avrebbe dovuto offrirsi in olocausto, per consentire agli inglesi di difendere il mare ed al francese di continuare una nuova linea a difesa della loro capitale. Ma troppo già i Belgi, esercito e popolo, avevano dato e offerto per la causa degli Alleati...

Il mattino del giorno 28 maggio, il Presidente del Consiglio Reynaud comunicava per radio al grosso dell'esercito belga ed al grosso dell'esercito francese, la decisione del proprio esercito ad accettare la resa senza condizioni imposta dalla Germania.

Il Sovrano belga ha ritenuto inutile, ormai, esporre il paese e l'esercito all'estrema rovina, ed ha preferito — contro il parere, sembra, della maggior parte dei suoi Ministri — piegare al destino ineluttabile.

È un avvenimento, questo, innanzi tutto, e drammatico, che viene a rendere ancora più grave, praticamente insostenibile, la già critica situazione delle armate alleate del nord, tra le quali la Dunkerque, nella cui rotta l'aviazione germanica ha bombardato con terribili effetti e distrutto ben sessanta tra navi e trasporti inglesi, è ormai aperta; il congiungimento delle due si tedesche non è più questione che di giorni, forse di ore, per cui si cerca di fare il possibile per farli franco-britannici sarà saldato, chiudendole come in un vasto campo di prigionia.

L'inghilterra, quindi, vedeva sempre meglio concretizzarsi la minaccia contro le sue coste meridionali, le quali da alcuni giorni sono soggette a notevoli bombardamenti da parte dell'aviazione tedesca, mentre un imponente schieramento di artiglierie di grosso calibro si va predisponendo lungo la costa francese: annunzio e preludio.

AMEDEO TOSTI

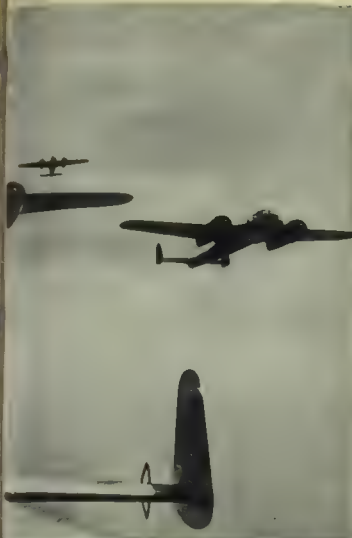


Cartina con il teatro della battaglia nelle Fiandre.

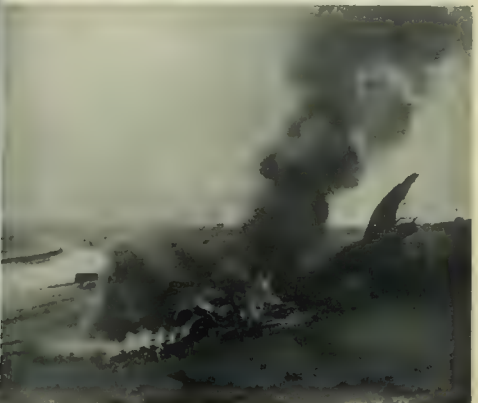


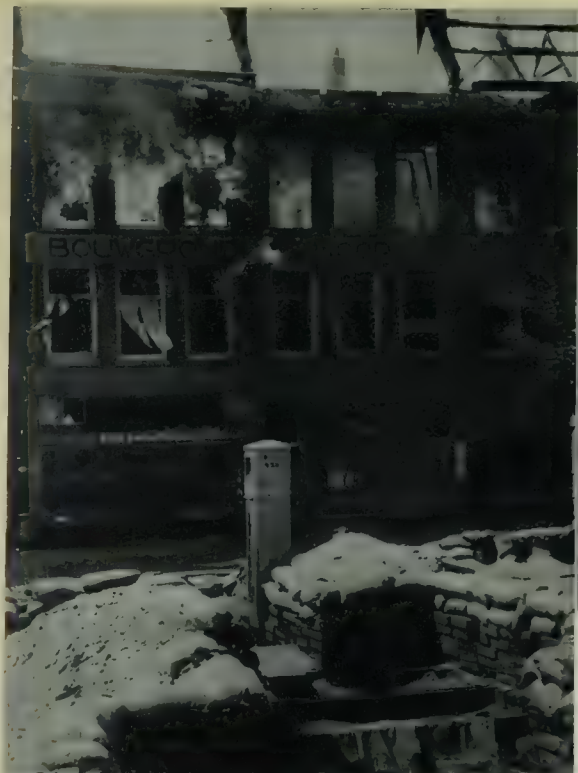
La potenza dei mezzi bellici impiegati dai germanici nella grande battaglia in terra di Francia ha annientato la distruzione nella folla nemica. Le truppe germaniche hanno avanzato anche quando oltre le opere di difesa crollavano le loro mura. Le incursioni aeree si sono moltiplicate prodotte dagli stessi alleati. L'evoluzione ha avuto naturalmente una parte preponderante in tutte le azioni. « Qui sopra vediamo una formazione di bombardieri germanici in volo verso Sander. » A sinistra, dall'alto, un fortino che avrebbe dovuto ostacolare il passaggio della Mosa, distrutto dalle bombe degli « Stukas ». - Capionne francesi battute dagli « Stukas » e annientate. Sotto: una linea ferroviaria distrutta dagli alleati per rallentare l'avanzata germanica.





Il contributo dell'aviazione è stato efficacissimo anche oltre i confini della regione dove la grande battaglia ha dismesso, che lungo le strade colleganti le retrovie con la fronte, colonne di autocarri recanti truppe fresche di rinvio e munizioni sono state bombardate e distrutte. Nella due foto, qui sopra e a sinistra, ripresa a bordo di un bombardiere germanico, si vedono colonne in marecse sulle quali si va facendo bersaglio. Sotto: un carcere francese crolla in fiamme.





A sinistra: dove è passata la guerra a Rotterdam: case in fiamme e nelle vie trincee per una resistenza che poi non s'è avuta. - Nella zona di Valenciennes-Cambrai gli alleati hanno ancora tentato un violento contrattacco con l'impiego di unità blindate. Ecco qui a destra e sotto due aspetti di Avesnes-sur-Aubert: dopo lo scontro i carri armati francesi fuori combattimento, la popolazione che ritorna alle proprie case





La lotta nelle Fandre: fanteria tedesca destinata a consolidare le posizioni occupate dalle truppe d'assalto attraversa un villaggio francese nella regione di Vimy. - A sinistra: espansi di settore dei coristi tedeschi nei pressi di Philippeville, in Belgio, un carro armato germanico è riuscito da solo a costringere alla resa e a catturare centomila francofrancesi, ecco due dei quattro uomini dell'equipaggio assieme a due soldati di colore fatti prigionieri



Sopra: l'aspetto di un aeroporto francese, nella regione di Reims, dopo un'incursione di "Stukas". - Sotto da sinistra: la battaglia nella zona di Lilla ha veduto che colonne di truppe di colore che i Comandi francesi hanno gettato all'avanguardia negli attacchi e lasciato alla retroguardia durante la ritirata, ecco un gruppo di marocchini superstiti, catturati dai tedeschi. - Il gen. Giraud, fatto prigioniero mentre raggiungeva il Quartier generale della 13 Armata francese di cui doveva assumere il comando, ritorna alla residenza assegnatagli dopo la quotidiana posteggiata.





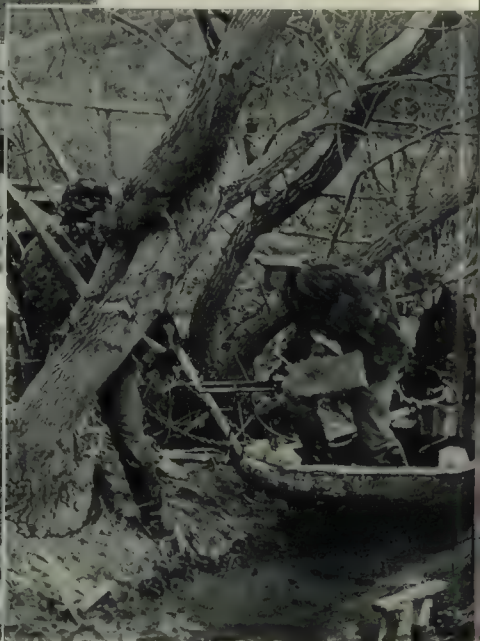
Sopra: un reparto di artiglieria tedesca sistemato con altri a difesa di un porto belga dopo l'occupazione. - Sotto: soldati germanici con pezzi contrattori puntati verso il mare lungo la costa presso Flessinga. Come si è appreso dai comunicati ufficiali questi cannoni di piccolo calibro impiegati per un uso forse non assolutamente previsto hanno prodotto danni sensibili anche ad alcune sturanti che si erano avvicinate alla costa.



Ecco qui sopra dei prigionieri inglesi il cui aspetto rivela una perfetta tranquillità. Saranno avviati a un campo di concentramento dopo rimarranno fino al termine della guerra. - Sotto: una pattuglia germanica che per un corso d'acqua secondario procede verso Malines.



I paracadutisti, questi soldati che nell'immaginazione tormentata degli inglesi sono come uomini di una paurosa leggenda presenti ovunque con le loro armi per sorprendere alle spalle gli eserciti ed occupare il paese, non sono nella realtà che dei coraggiosi ragazzi e degli eroici soldati. Ecco qui sopra un reparto mentre passa per le strade di Calais. - Sotto: un carro d'assalto pesante belga incendiato.





Durante i combattimenti per raggiungere le coste francesi, sulla Manica. Dopo l'attacco, pattuglie procedono costie tra le rovine di un paese prossimo ad Abbeville, fortemente battuto dalle artiglierie e dall'aviazione germanica. - Sotto: soldati germanici su un esposto armato pronti ad attraversare la Sambre.



Il reggimento di cavalleria che vediamo avanzare qui sopra ha avuto la fortuna di venire in possesso di una bandiera italiana in combattimento e un reperto fascista. Ora questi valorosi cavalieri procedono verso Laca, recando il conquistato trofeo. - Sotto: in un villaggio presso Gand dove si è svolta una battaglia tra carri armati. Vediamo carri belgi e francesi preaccchi distrutti dai carri pesanti germanici.





Mentre dalla Francia e dall'Inghilterra si levano le proteste di quei governi legati alla massoneria e all'ebraismo internazionali, è particolarmente istruttivo vedere quanto il Belgio ha sofferto per una causa non sua. - Sopra, una via di Louvain dove la rovina appare completa. - Sotto, cittadini belgi che abbandonano le loro case dopo un bombardamento da cui né l'aviazione né la difesa contraria degli alleati hanno cercato di difenderli.



A sinistra: Re Leopoldo III del Belgio che per sottrarre a un inutile sterminio i suoi soldati destinati dal Comando Supremo degli Alleati al sacrificio per coprire una verosimile ritirata, ha accettato in resa senza condizioni. - Sotto: soldati belgi che dopo la cessazione delle ostilità s'incontrano con i soldati germanici, fidi di esseri liberati dal pesante fardello franco-inglese. - A destra, un'altra veduta delle rovine di Louvain tra le quali si è stabilita una postazione anticarro inglese.





Del giorno in cui i Tedeschi hanno raggiunto la costa francese della Manica i poveri cittadini di S. M. Br-
littano non hanno più pace: vivono giorno e notte sotto l'incubo dei paraeduttili, dell'invasione e del-
l'insalubre « quinta colonna ». Di qui arresti, perquisizioni e affollati presettori di difesa. In tale atmosfera
alcuni carri armati compiono ardite scorribande per le vie londinesi.



Sacchetti di sabbia dappertutto, contro i paraeduttili e contro la « quinta colonna », sacchetti di sabbia per
la salvezza dell'impero. Ecco qui a sinistra mentre si provvede alla protezione di Downing Street, e sotto
due aspetti dell'ammiragliato, l'uscita dei movimenti strategici della Home Fleet, in assetto di guerra, trincee,
reticolati e sentinelle. - Sopra: cittadini di Londra sorvegliati dopo l'arresto di campi di concentramento.





La colossale battaglia che si è frantumata in tanti ristretti e furibondi episodi suocia nei combattimenti il più vivo interesse. Qui sopra vediamo due soldati germanici che mentre procedono nei pressi di Lille apprendono dai giornali la notizia della resa dei tedeschi. - Sotto: L'avanzata germanica. Occupazione di Meuse-Beuge. Tra le rovine, molti oggetti di ogni genere abbandonati dagli eserciti alleati in ritirata.



Nel porto di Calais, ripetutamente bombardato dall'aviazione germanica. Un grosso stivatore da carico, colpito da una bomba, sta bruciando. Sotto: una drammatica visione di guerra. I prigionieri francesi lungo le retrovie germaniche passano davanti ai loro carri armati distrutti.



Lungo le strade della ritirata francese. Vediamo qui sopra e sotto i segni della furiosa battaglia che ha impercorato nella Fiandra. I francesi superstiti dell'immensa mischia vedono i carri armati che avrebbero dovuto aprir loro la via della vittoria: attaccare, invece, distrutti, la strada della prigionia. Più oltre troveranno cannoni, munizioni.





Sulle coste francesi della Manica, il Comando permanente ha sistemato subito dopo l'occupazione le artiglierie antiaeree che vengono utilizzate anche contro bersagli non aerei, mentre si pensa collegando le grosse bocche da fuoco. Ecco qui sopra una postazione antiaerea sul battente di Oterda. - Sotto, un apparecchio da caccia inglese colpito in combattimento è caduto in acqua, presso Boulogne.



Come i bollettini di guerra germanici hanno già fatto sapere, la costa francese della Manica è sorvegliata dal MAS Ecureuil qui sopra una veloce nave in piena velocità. - A sinistra il generale francese Weygand in ispezione lungo il fronte della Somme. - Sotto truppe di colore chiamate dalla Francia a difendere la civiltà democratica sul fronte occidentale.



RITI E CERIMONIE NELL'URBE

795



Giovedì 28 la Milizia universitaria ha celebrato il XVI annuale della fondazione. A Roma, la IV Legione ha avuto l'onore di fornire la guardia a Palazzo Venezia. Ecco qui sotto il momento del distacco. - Sopra: la folla che aveva assistito al cambio, imprevisto una imponente manifestazione di Duce, apparso al balcone.



Il nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bernardo Attolico, ha presentato le credenziali a Pio XII. - Sopra: il nuovo Ambasciatore italiano al Segretario di Stato card. Magliana, dopo l'udienza pontificia. - Qui sotto, nell'ordine: l'Ecc. Attolico nella Basilica per la rituale preghiera, e all'uscita.





NAPOLI, poesia d'Italia nel mondo, è oggi all'ordine del giorno della Nazione. La città del sole ha, in pochi anni, marciato a passo di bersagliere verso un destino grande come il cuore della sua gente, fantasioso e fiorito come il canto dei suoi poeti.

È verità o sogno? È una verità tutta venata di sogno; è una fiaba vivente questa che si svolge dinanzi ai nostri occhi incantati; una fiaba della quale è protagonista un popolo orgogliosamente rinnovato, che nella gioiosa fatica di ogni giorno, ritrova le ragioni ideali della vita. Tendo l'orecchio: è una musica nuova nell'aria; una musica dolce e eroica, romantica e guerriera: ma è sempre l'Amore che canta. Il motivo si è rinverdito, ma il fanciullo dalla freccia d'oro è là, a Posillipo, che veglia e aspetta. E lui, è sempre lui che domina la scena e spadroneggia sul mare di seta e di velluto. Le sirene di Dalbono non vogliono che un suo cenno per sospirare, sotto la luna, una canzone di Di Giacomo.

Temevo che il piccone si dovesse portar via un po' del mio cuore, ché tutto io ho amato di questo mio paese, e, nel mio cieco amore, non riuscivo quasi a distinguere il divino dall'orrido. Tutto per me era poesia, anche il fondaco dei laceri e il vico in rovina ove la morte era sempre in agguato; e la catapecchia crollante e la soffitta senza sole. Temevo, ripeto, che la civiltà potesse passare distrutta sul quadro d'una Napoli tragica e spagnola, ove talvolta un fiore spuntava sulle rovine. Ero in errore, perché, forse, non credevo al miracolo. E il miracolo si è svolto sotto i nostri occhi: la città dove l'eroismo è poesia, e la poesia eroismo ha rinnovato, d'un tratto, tutte le corde della sua lira, e in ogni corda oggi è un palpito nuovo, una nuova luce di bellezza, una nuova voce di orgoglio. Napoli s'è rinnovata nelle pietre e nello spirito, ché in ogni pietra, divenuta anima nel fervore religioso dell'opera insonne, sente il grido di una nuova Fede che la rende, forse, più forte del destino.

Cinque uomini del pensiero e della guerra, cinque generosi fascisti, agli ordini del Duce, hanno operato in silenzio, schivi di lodi e di onori, fieri soltanto di compiere opera di Bellezza e di Giustizia; e con passione che arde e che crea, senza odioso lusso di pause e di soste, non a tappe, ma d'un fiato quasi, han dato alla grande città Mediterranea, il volto a cui aveva diritto: un volto dolce e maschio, nobile e gentile, fantasioso e austero. Han distrutto per sempre ogni ricordo di cartolina illustrata per creare un nuovo quadro tutto palpitante di Gloria e di Poesia. La pittura c'è, ma la tavolozza ha cambiato colori.

Favoriscano gli stranieri. Napoli è pronta.

Parlo come un popolano, ed altro oggi non voglio essere; e a nome degli umili soprattutto, io voglio dire a Giovanni Orgera, podestà di Napoli; a Luigi Lojacono, preside della Provincia; a Giuseppe Frignani, direttore del Banco di Napoli; a Vincenzo Tecchio, commissario generale della Mostra d'Oltremare; ad Arturo Corbi, presidente del turismo, l'ardente ammirazione della mia divina città che li ha seguiti, commossa e stupita nell'opera, e che oggi guarda ad essi con amore e gratitudine.

Son cinque nomi e sembran quasi cinque bandiere che la nuova storia di Napoli Fascista non può e non deve dimenticare.

Mentre scrivo un'ondata di giovinezza guerriera passa sotto ai miei balconi. Sono ragazzi che hanno venti anni, e cantano; e il loro canto è generoso e fiero, e dà brividi di orgoglio a noi vecchi che sentiamo di non aver vissuto invano se la sorte ci ha voluto spettatori e attori della più grande delle Rivoluzioni. M'affaccio, e guardo. A ogni balcone è una bandiera al sole!

Molta neve è caduta sulle mie tempie, troppa forse, e la mia onesta giornata volge al suo tramonto; ma non so che febbre ora mi brucia nelle vene. Vorrei unirmi anch'io a questa luminosa giovinezza per gridare con essa. Levate il braccio al saluto! Passa la italianissima Napoli di Benito Mussolini!

LIBERO BOVIO

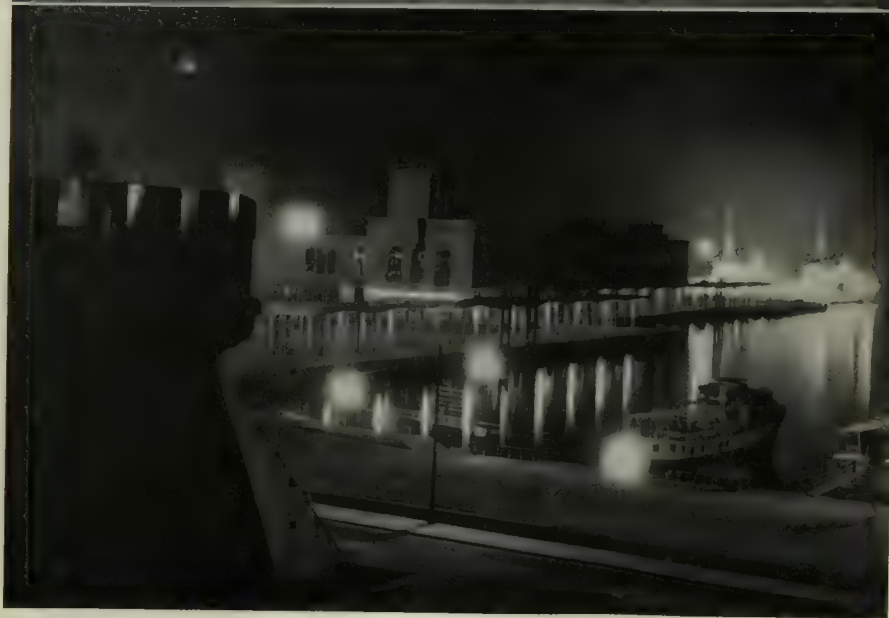


Sopra: un aspetto del nuovo Rione Città con i palazzi delle Poste, della Provincia e dell'Intendenza di Finanza. A sinistra: veduta aerea della via Caracciolo, ora definitivamente sistemata per l'intero percorso.

IL NUOVO VOLTO DI NAPOLI



Diciotto anni di ferido clima fascista hanno mutato Napoli non soltanto nel suo aspetto edilizio ma anche nello spirito del suo popolo. A quel « caratteristico » che dilettava gli stranieri ma che poi serviva loro per le più cocenti critiche, Napoli ha sostituito superbi edifici, piazze, strade, giardini meravigliosi. Sotto la vigile cura del Prefetto, tra i quali ricorderemo l'ass. Marziali, e di saggi amministratori, la città medievale ha compiuto rapidamente la sua trasformazione. - Qui sopra: veduta notturna della Piazza della Borsa. - In alto: il Castello Angioino, sede della Mostra del Ritratto.



Già dal mare, quando la nave entra nell'arco diritta del golfo, chi viene a chiedere a Napoli un conforto di bellezza e di gioia scorge la città pronta ad accoglierlo nella sua festa, rutilante nel sole o vivida di magiche luci nella notte. Delle culture del Vomero una cascata di colori rifletti scende fino al mare. È un abbraccio cordiale che imprime nel cuore un'aroma di vita nuova, che restituisce con la sua bellezza la fede nella bontà. Guardate in questa pagina la stazione marittima di cui Napoli si è adornata da pochi anni e (in alto) il monumento ai Marescialli D'Ale, Duca della Vittoria.



Cui sopra e sopra a destra: la bonifica di Faoripetta; il piccone ha lavorato in pieno per dar posto alle nuove arterie del Bione dei Campi Piegati. - La meravigliosa piazza dell'impero con la stazione della Direttissima Roma-Napoli e la nuova Stazione della Cumana. - A destra, come è stata sistemata piazza del Littorio



Sopra: la degna sistemazione di piazza della Torretta, liberata anche dalle vecchie case sullo sfondo; al loro posto sorge la casa Littoria del gruppo «Lupatini». - Sotto: come è stata trasformata e sistemata la vastissima Piazza Carlo III.



Sopra: il nuovo imponente edificio del Liceo «Sannazaro» al Vomero. - A destra, un lato della storica Porta Capuana intatta e restaurata; anche verso la bella facciata della monumentale Basilica di Santa Caterina a Formello.



Le pareti del salone sono particolarmente interessanti in quanto raggiungono il voluto tono di una nobile tappezzeria non con stoffe ma bensì con marmi e vetri petinati, laci i primi, decorati con lievi incisioni i secondi, la maniera da temperare la rigidità della pietra con la morbidezza dei riflessi; e tali pareti formano degno basamento gli azzurri divani sormontati dall'argenteo fregio innanzi detto montato su lucidi specchi.

L'estremità più lontana del salone si completa con la giunta di un locale per caffè e pasticceria tutto rivestito dello stesso legno d'acero di cui sono fatti i divani e separato dal salone principale da un triplice vano rivestito in marmo bianco inquadrate di verde; l'estremo del salone più prossimo alla saletta di Verdi è invece decorato da un affresco — *Le sirene* — del pittore Brancaccio.

Né lampade sospese né altri apparecchi del genere adornano il salone che è interamente ed abbondantemente illuminato a luce riflessa; così pure non sono visibili né apparecchi di riscaldamento né convettori essendo il ricambio dell'aria e le buone condizioni della stessa assicurato dagli aspiratori nascosti nelle decorazioni del soffitto e dalle grate a piè delle finestre attraverso le quali penetra l'aria pure già filtrata e corretta.

Per quanto riguarda l'architettura esterna essa è così bene fusa ed armonizzata con il resto dell'edificio da non lasciar supporre in modo alcuno che stavi stata in tempo molto posteriore alla costruzione l'aggiunta di altri elementi; ed è questo il migliore commento che possa farsi alla già avvenuta sistemazione.

La descrizione ora fatta riassume tutto quello che il pubblico vede, rileva e commenta; cadrebbe però in grave errore chi ritenesse che di ciò solo si compone il nuovo fabbricato: il ridotto infatti non è che una parte, sia pure una notevole parte, dell'intera costruzione; che si estende ulteriormente in profondità per una lunghezza quasi eguale a quella del ridotto suddividendo orizzontalmente in due piani e dando posto a due ordini di cinema individuali per artisti, con bagni e docce ed ogni altro accessorio, a due grandi sale per coristi dei due sessi ed a una sala per le ballerine. Questi locali che si aggiungono a quelli preesistenti vanno ad elevare fortemente il tenore di vita del personale specialmente dal punto di vista igienico e ad arricchire le possibilità del teatro stesso, mentre al disotto del ridotto nuovi grandi impianti igienici per il pubblico vanno





Sopra: la bonifica di Fiumicorte; la piazza Giacomo Leopardi dov'era un formicheio di vecchie case che il piccolo rigeneratore ha spazzato per fare posto al modernissimo piano del Corso Fregati. - A sinistra: l'ampio stile Augusteo che con le sue due carreggiate permette al traffico di svolgersi rapidamente.



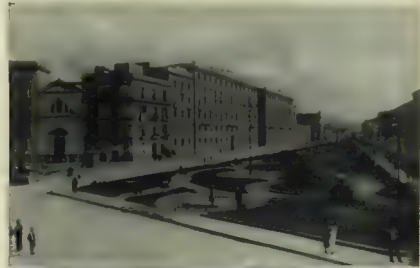
Sopra: la magnifica sistemazione data dal Comune alla Piazza Nazionale, con la creazione anche di vaste zone alberate e a giardini. - Sotto: là ai Grimaldi, ove l'edilizia laziana si realizza, è sorto il nuovo roma - Principi di Piemonte.

a colmare un'altra lacuna che non avrebbe potuto oggi non suscitare sgradevoli impressioni. Una grande sala di ritrovo per il personale di orchestra ed un locale per pasticceria e ristoro del personale del Teatro completano i nuovi locali.

Uno dei più gravi e preoccupanti problemi che interessano lo sviluppo della Città di Napoli è certamente quello degli Edifici scolastici. Il problema è gravissimo già per se stesso, non solo per le alte finalità che si propongono, ma ancora per gli immensi e sempre crescenti bisogni in relazione allo spirito della nostra civiltà: lo diventa poi ancora di più per il fatto che, avendo avuto la Scuola, solo nell'ultimo ventennio una vera ed efficace rivulazione, la Città si è trovata assolutamente impreparata dal punto di vista edilizio a fronteggiare i nuovi bisogni. Basti infatti considerare che vent'anni or sono gli iscritti alle scuole elementari superavano di poco i trentamila mentre oggi si aggirano intorno a novantamila, per avere una idea del cambiamento avvenuto e del conseguente fabbisogno.

Il maggiore ostacolo, oltre che dalle condizioni economiche del Comune, è stato finora l'agglomeramento del centro urbano dove con troppo larga mano sarebbe stato necessario tagliare per far posto ai necessari edifici; pur tuttavia qualche cosa si è fatto, che non è il caso di ricordare solo perché in altre precedenti pubblicazioni ne fu fatto ampiamente cenno. Necessario è invece di illustrare l'opera compiuta nel breve giro di anni dell'ultima e tuttora vigente Amministrazione del Comune, opera che il pubblico ragionevolmente ignora della quale per lo meno non conosce la portata.

La prima realizzazione conseguita dalla presente Amministrazione è costituita dal Nuovo Liceo Sannazaro sorto nella zona di Villa Haas al Vomero, costruzione in tutto e per tutto degna dei tempi. Il Liceo occupa un'area di mq. 4000, che si amplierà ancora per la costruzione in zona attigua dello stesso istituto, di una palestra coperta e di altri servizi accessori. L'opera già compiuta consta di un grande quadrilatero al quale si accede dal lato meridionale attraverso un grande atrio e comprende tre piani disimpegnati da vasti corridoi che si estendono per una lunghezza di circa 800 metri e da due ampie scalinate che servono complessivamente 21 aule, la Direzione, la Segreteria, la biblioteca, la sala del Consiglio, i gabinetti scientifici ed infine una grande sala per riunioni, conferenze, ecc. capace di ospitare l'intera scolaresca di oltre 1300 alunni. La spesa complessiva si aggira intorno a tre milioni di lire.



Sopra: un aspetto del modernissimo e signorile rione San Pasquale a Chiaia. - A sinistra: la balneista (fontana di cui l'Amministrazione podestarile, fatta l'entrata ad abbellire il nuovo volto della città, ha arricchito i giardini della Litoranea.



Sopra: un aspetto della via Monteleone che risulta ora ampliata in seguito alla bonifica del Rione San Giuseppe. - Sotto: nel quadro delle realizzazioni che hanno mutato il volto di Napoli, un posto di primaria importanza è occupato dalla pavimentazione stradale; ecco la stazione di via Ammiraglio Ferdinando Acton.



Sopra: un aspetto della suggestiva illuminazione della Basilica di San Francesco di Paola, realizzata dal Comune. - A destra: interno del sontuoso Ridotto di cui il Comune ha arricchito il Teatro San Carlo; progettato dall'ing. Platania, fu inaugurato il 26 gennaio 1939.

Subito dopo per importanza nel tempo viene la realizzazione del nuovo edificio per la scuola elementare Vito Fornari sorto in Bagnoli lungo la Via Starza espressamente ampliata ai margini del nucleo abitato ed a confine colla zona di prossimo sviluppo dell'abitato. Questo nuovo edificio impegna una fetta locale del Piano regolatore di Bagnoli e gode per ciò del beneficio degli spazi circostanti destinati alla sosta degli alunni e recinti da una breve cancellata, autarchicamente in legno su zoccolo di pietra, che chiude l'area da ogni lato. La costruzione è a tre piani con due ingressi separati per la sezione maschile e quella femminile e due scale distinte in marmo ariano e balaustra in legno e comprende tre piani con venti aule capaci complessivamente di oltre mille alunni oltre la Direzione, la segreteria, la biblioteca e l'alloggio del custode. Le terrazze di copertura ed il cortile interno sono predisposti per la ricreazione e la ginnastica all'aperto mentre in fondo al cortile si eleva la palestra coperta della superficie utile di 240 metri quadrati con tutti gli accessori, servizi sanitari, igienici, ecc.

Tanto la scuola che la palestra coperta sono segregati sul terreno circostante consentendo così le maggiori possibilità di aria e di luce ai locali seminterrati che, separati dalla circostante zona mediante apposite intercapedine, hanno potuto essere attrezzati per refettorio nella parte ricadente sotto la scuola e per dispensa e cucina nella parte sottostante alla palestra. Tali distinzioni e la razionalità e modernità degli impianti sia di cucina che di igiene fanno di questa scuola una delle più belle d'Italia.

Terza realizzazione ancora in corso di sviluppo è la scuola intestata alla veneranda ma-

dre del Duce e Rosa Mattoni Mussolini e che si costruisce in San Giovanni a Teduccio.

Anche questa scuola con opportuno criterio sorge ai margini dell'abitato e verso la zona di futuro sviluppo in maniera da godere per sé del maggiore spazio possibile e da contribuire a propria volta allo sviluppo del nuovo rione del quale costituirà apprezzabile elemento di valorizzazione.

Questa scuola avrà tutte le caratteristiche già descritte e visibili in atto nella nuova scuola di Bagnoli ma sarà assai più ampia per l'area occupata (oltre mq. 5000). La sua capacità è prevista in 1800 alunni d'amb'i sessi; la spesa preventivata, comprensiva del ricovero annesso da costruirsi nel sottosuolo dei cortili per la ricreazione, si aggira intorno a L. 3.400.000.

L'opera interessa come si è detto anche lo sviluppo del rione perché dista oltre metri 200 dal Corvo S. Giovanni e dà occasione ad una nuova traversa larga circa 20 metri che dal Corso volge verso la retrostante arteria fra Barra e S. Giorgio.

Quarta e non meno importante manifestazione dell'attività edilizia scolastica è la costruzione della sede del Liceo Umberto I nel rione S. Pasquale a Chiaia. Qui vi infatti sugli elementi murari fondamentali dell'antica Ferrandina sorge un edificio scolastico a quattro piani con un'area quasi interamente coperta di 3800 metri quadrati con un doppio volto; l'uno più moderno verso il nuovo rione, l'altro più antico destinato sopra tutto alla conservazione ambientale quasi seicentesca della Piazza Ferrandina in armonia del recinto del giardino e del fronteggiante palazzo Trevisi.

Accanto a queste opere per così dire integrali altre però ne sono compiute e si vanno compiendo con vantaggi non meno sensibili per la scuola. Infatti le due scuole più vicine al rione S. Pasquale e cioè quella maschile intestata ad Edmondo de Amicis e quella femminile intestata a Teresa Rauscheri si sono accresciute di ben otto aule ognuna con una conseguente maggiore capacità complessiva di 800 alunni e con la spesa di circa L. 500.000.

Così pure la scuola intestata a Giuseppina Guacci Nobili si completa con l'aggiunta di un'intera ala e con la trasformazione di una parte degli antichi locali aumentando di circa 1100 alunni la sua capacità e concorrendo con le opere conseguenziali alla bonifica della zona a ridosso della Via Marinella. L'opera costituirà per la finanza comunale un onere di circa L. 700.000 oltre naturalmente la spesa occorrente per le opere stradali conseguenti e relative alla bonifica del rione.

Mentre, infine, si svolgono tali lavori già si è provveduto ai suoli occorrenti per altri edifici scolastici da sorgere a Secondigliano per 1500 alunni, a Miano per 1000 alunni, a Chiaiano per 800 alunni, nella zona fra Piazza Santa e S. Maria Antonsuccia per 1500 alunni, nel nuovo rione Flegreo per una scuola industriale; sicché è lecito prevedere che lo sviluppo dell'edilizia scolastica lungi dall'arrestarsi avrà nell'imminente periodo un incremento maggiore e perfettamente armonico con gli altri sviluppi urbanistici.

L'Amministrazione Orgera può dunque benedirsi della vasta opera compiuta in soli quattro anni, e che prelude a nuove importanti realizzazioni, che faranno sempre più degna Napoli del titolo che le dette il Duce, di Regina del Mediterraneo.





Nella zona dove ora sorge la Triennale d'Oltremare, furono rinvenuti durante i lavori monumenti e vestigia romane di grande interesse storico e di notevole pregio artistico. Ecco qui sopra e a destra aspetti di opere rinvenute in luce

IL SEGNO DI ROMA ALLA MOSTRA DELLE TERRE D'OLTREMARE

La mostra delle Terre d'Oltremare ha la sua sede in una delle regioni più eminentemente storiche e imperiali dell'Italia antica, in quei Campi Flegrei che ebbero, nel porto di Pozzuoli, il primo grande porto mediterraneo di Roma; che dettero ad Ottaviano, con le grandiose opere navali del lago d'Averno, di Lacirino e di Cuma, prima della battaglia d'Azio, una prima salda base difensiva e offensiva; e che, infine, offrirono ad Augusto, con Miseno, il primo grande porto militare dell'impero per lo stationamento della flotta romana del Tirreno. Eventi storici che trovano nelle opere e negli eventi di oggi la loro naturale continuità: nella ripresa della funzione marittima e mediterranea di Napoli; nel riattivarsi della grande via litoranea che allacciava in antico Roma alle coste della Campania; nel fare infine di Napoli la sede di questa grandiosa rassegna della vita marittima più che bimillenaria d'Italia.

Non è da meravigliare dunque, se, in una regione tanto ricca di memorie, e pur senza alcun deliberato proposito di rievocazioni antichiste, siano apparsi monumenti e vestigia romane tali da richiamarci più direttamente a quei precedenti storici che il settore di «Roma sul mare» si è proposto di tornare a far presente alla mente degli Italiani. E vestigia e testimonianze sono state salutate felicemente da archeologi e da contestatori, da maestranze di cantiere e da dirigenti: sono apparse come il più lieto auspicio della Mostra





Il fausto segno del rito agnolare di fondazione della nuova città. E riappare come sono lungo i margini settentrionali della zona le opere di scavo e di conservazione: hanno richiesto alcun grave sacrificio del piano prestabilito: esse vengono a formare la cornice del grande recinto della Mostra, e il visitatore può agevolmente accedervi o dall'interno dei padiglioni o dagli ingressi della bella via alberata che conduce ad Agnano.

Il primo e più tangibile segno della romanità ci è venuto dalla scoperta di una grande e bella via romana che attraversa con andamento pressoché rettilineo, in più tratti, di più che cento metri ciascuno, il settore settentrionale della Mostra, come un gran decumano da ovest ad est, prima a monte del Parco Falegnam, poi dietro il Parco della ceresilistica, infine all'estremo limite orientale ove forma a perdersi sotto il terreno ubertoso dei vigneti e dei frutteti.

È la Via Puteolana che congiungeva Puteoli a Neapolis e che in prosecuzione della Domitiana e dell'Appia veniva a costituire, come tornerà ad essere ancor oggi, la via più diretta di comunicazione fra Napoli e Roma, la «direttissima» d'allora. Rassegna qui il piede delle colline e giungeva a Napoli un tempo valicando per Antignano la collina del Vomero; poi, fin dall'età di Augusto, si sdoppiò in un ramo che piegando a sud per Fuorigrotta e perforando la collina di Posillipo con un'ardita galleria sotterranea (la crypta dell'architetto Cocceio), veniva a formare un collegamento assai rapido e comodo fra le due città, quale si ha oggi con le due gallerie che attraversano quasi in quello stesso luogo la collina.

La strada ricoperta da poligoni di pietra trachitica tolta dalle colate laviche dei vulcani Flègri, con ancora intatto il margine del marciapiede che la fiancheggiava da uno dei lati, conserva qua e là nelle scannature e nella usura dei blocchi i segni palesi di un lungho e pesante traffico; più volte restaurata durante l'impero (se ne conosceva prima d'ora qualche cippo miliario dell'età di Traiano), restò poi in gran parte sommersa dalle alluvioni e dalle frane delle soprastanti colline, pur conservandone fino ad oggi l'uso in qualche superstita infossata via di campagna.

Monumenti cospicui e sepolture comuni la fiancheggiavano ai due lati, e di alcuni di essi si sono recuperati gli avanzi e le suppellettili. Ma di un vero e proprio grandioso mausoleo s'è potuto fare la ricognizione ed il restauro. Si tratta di un edificio quadrato, racchiuso in un consueto muro di recinzione che delimitava l'area sepolcrale, costruito in blocchi di tufo, elegantemente spartito in pannelli da pilastri di laterizio, con le cornici, i capitelli, il ricco coronamento e le testine della grande composta di cotto. La porta del sepolcro si apre dal lato opposto della strada e all'interno, una o più edicole decurano le pareti. Nella prima edicola il sapiente ed elegante partito cromatico che il costruttore ha tratto dalla fusione del cotto con la struttura del tufo, e per la fresca decorazione ornamentale dei capitelli e delle cornici, è uno dei più belli esempi dell'architettura funeraria campana. Ignota l'appartenenza; ma, data la mancanza di altri mausolei vicini, è da ritenere che fosse il sepolcro della più cospicua famiglia del luogo.

Poco discosto dalla strada, altro visibile segno della romanità, è apparso un lungo tratto di acquedotto antico biforcuto, in questa stessa zona che ha bruciato l'altissima striscia di tufo, costruita in possente opera a sacco entro il banco di tufo, con uno spacco alto a grandezza d'uomo, perforato qua e là da pozetti d'ispezione. Si tratta di un ramo dell'acquedotto romano del Serino, derivato dalle stesse sorgenti che alimentano ancor oggi la città e parte della provincia di Napoli, il quale, dopo aver dato acqua alla Neapolis greco-romana ed alimentato i porti e le città di Puteoli, Cuma e Bala, giungeva fino a Miseno ove scendeva le sue acque nel monumentale serbatoio della flotta romana: la cosiddetta *Piscina Mirabilis*. Un'iscrizione, rinvenuta in questi ultimi anni, alle sorgenti del Serino (se ne è collocata sul basamento dell'acquedotto della Mostra), mentre ci parla del restauro che l'imperatore Costantino avrebbe fatto eseguire negli anni 323-324 dell'E. V., ci dà, notizia più importante, il nome originario dell'acquedotto e del suo costruttore (*Pons Augusti aqueductus*) con l'elenco delle città che da esso sarebbero state alimentate: cioè Puteoli, Neapolis, Nola, Stabia, Cumae, Acerra, Bai e Misenum. Il primo grande acquedotto consolare campano va così rivendicato ad Augusto, e non come si è ritenuto fino a poco tempo fa a Claudio. Necessità pubbliche ed esigenze militari indussero Augusto alla grandiosa impresa fino dai primissimi anni dell'organizzazione dell'impero: è il tratto dell'acquedotto scoperto nella zona della Mostra, e rende facilmente ragione di quelle che furono le grandi opere di organizzazione navale del porto di Miseno al quale era soprattutto affidato il dominio del Tirreno.

Ma se della strada e dell'acquedotto si poteva supporre l'esistenza, nessuna notizia si aveva di veri e propri centri abitati in questa zona; e gli scavi ci hanno dato invece la sorpresa della scoperta di un piccolo centro suburbano con un gruppo di edifici, parte di carattere rustico e parte signorile, che, a traverso successive continue trasformazioni, attestano un'intensità di vita fino ai più tardi tempi dell'impero.

Più degli stessi edifici, troppo lungenne visuale e martoriati dalle vicende degli uomini e degli elementi, parlano qui il loro linguaggio le suppellettili, i frammenti di sculture e di architettura, unili o nobili relitti di abitazioni e sepolcri che andranno, disposti e catalogati in bell'ordine, a riempire il piccolo Antiquarium della Mostra: stucchi e intarsi dipinti, vetri e monete, frammenti di epigrafi e una buona serie di lucerne e lucernette, pagane e cristiane, fedeli compagne della vita e della morte di un tempo. Una sola scultura, una testa di Augusto, nobile e bella pur nella greve mutilazione del mento e del naso, sarà il centro ideale e materiale intorno al quale verrà a disporsi la documentazione archeologica del piccolo Antiquarium.

È soprattutto un edificio termale, di carattere pubblico e non privato, che ci parla dell'ancora ignota villa che si svolgeva accanto a questo importante nido stradale nel I-II secolo dell'impero. L'edificio, racchiuso in un'area triangolare delimitata da due mura di tufo, si estende da ovest a sud da due vie antiche, la *Puteolana* e la via secondaria discendente da altri centri della zona, appare per due terzi della sua altezza semisommerso nel terreno: dove a questo particolare suo impanto le ragioni della sua buona conservazione, pur senza riavvicinare le grandiose architetture termali romane di Agnano, di Puteoli e di Bala, costituisce per la peculiarità del suo impianto, per l'armonia e nitida chiarezza delle disposizioni degli ambienti, uno dei più interessanti monumenti del genere. Costruito forse negli ultimi decenni del I secolo dell'impero, può anch'esso molte e ripetute modifiche chiaramente riconoscibili nelle soluzioni ai portici, intramezzature di ambienti, fino alle più tarde opere di vasche e cisterne che vi vennero inserite in età medioevale, prima del seppellimento avvenuto sotto colate di alluvioni fangose.

Due sontuose sale, comunicanti fra loro attraverso pilastri e colonne, formano il nucleo centrale della termale; intorno ad esse si svolgono all'ingiro le stanze dei tepidari e dei caldarii con i pavimenti sospesi e le pareti concavate per la circolazione dell'aria calda. Particolarmente interessanti sono i pavimenti a mosaico delle due sale, dove ricorrono nelle scene figurate i prediletti motivi delle pubbliche e private Terme romane: un giovane Tritone che reca sulle spalle le spire della focuola con una Nereide fra Ammoriti e Delfini nella prima sala, e un trionfale corteo di cavalli, tori, pantere e draghi marini cavalcato da Nereidi, tutt'intorno al pavimento della seconda sala.

Della decorazione delle pareti e delle volte non si hanno purtroppo che pochi avanzi: ma il gran cumulo di marmi polverosi, di stucchi, d'intonaci dipinti e di paste vitree, raccolti nel terreno di scavo ci attestano una sontuosa ricchezza più adatta agli agi di una città, che non all'umile vita di un centro suburbano.

N'è da stupire, se si tien presente quel che significò per la Campania il primo periodo dell'impero e il gran benessere che essa raggiunse in ogni manifestazione della sua vita pubblica e privata. Strade, acquedotti, terme: tre grandi opere con cui Roma ha voluto essere presente nella rassegna delle nuove forze dell'espansione imperiale d'Italia.



Dall'alto in basso: il Tempio votivo nella zona archeologica della Triennale. - La testa di Augusto, unica scultura rinvenuta durante i lavori di scavo, che conserva il suo valore nonostante la grave mutilazione del naso e del mento. - Un tratto della strada romana che gli scavi hanno messo in luce.



L'edificio termale, costruito probabilmente negli ultimi decenni del I secolo, venuto alla luce nel corso dei lavori per la costruzione della Triennale d'Oltremare, ci ricondurrà alla vita che si svolgeva attorno al nodo stradale nel I-II secolo dell'impero. Nelle due anse sono ancora intatti i pavimenti a mosaico, dove ricorrono nelle scene figurate i prediletti motivi delle pubbliche e private terme romane.



La formazione dell'Impero romano, che rimarrà nei secoli, per la sua grandiosità, oggetto di ammirazione, ha trovato antefatto più chiara rappresentazione e degna collocazione nella Mostra dedicata a « Roma antica sul mare ». Dominano questo importante attore, ricco, nelle decorazioni, di fregi e bassorilievi che celebrano le vittoriose gesta delle legioni di Roma, le scultoree parole mussoliniane.

ESPANSIONE ITALIANA IN AFRICA E IN ORIENTE

Tra le forme di attività italiana che finora più sono state disconosciute dall'estero, quella coloniale tiene forse il primo posto. L'affermazione della nostra incapacità a colonizzare su larga scala era divenuta quasi un luogo comune tra Francesi e Inglese, che applicarono ampiamente tale loro formula quando, edifiziosamente dopo la guerra mondiale a quella pace assurda e impopolare che ormai crolla sotto il peso della propria ingiustizia, trovarono modo di negare il nostro diritto a possedimenti africani vasti e redditizi e cercarono di accontentarci con qualche « becco d'oca » e qualche striscia di territorio sabbioso. Era per loro assai comodo sostenere che il decadere dell'impero romano aveva segnato la fine delle grandi capacità colonizzatrici del popolo italiano; e mentre questo con duro lavoro metteva in valore i lembi di terra che la spartizione dell'Africa gli aveva lasciati e sentiva dolorosamente la mancanza del proprio spazio vitale e affissava lo sguardo verso altre conquiste, uomini politici e scrittori d'oltre Alpe sorridevano di tali « velleità » e di tali « sogni ». Besti accennare, tra i molti, a due studiosi ben noti di colonizzazione: A. Bernardi, che nel suo libro *Le Maroc* (Parigi, Alcan, 1921, p. 255) accennando alle trattative fatte dalla Francia al principio del secolo, per avere mano libera nell'impero severissimo, dice: « On compta par obtenir les désistements de l'Italie, ce qui fut relativement facile. A un moment donné, l'Italie avait songé elle aussi à établir son protectorat au Maroc, mais ces velléités n'avaient pas eu de suite ». E G. Hardy, che nel suo volume *Vue générale de l'histoire de l'Afrique* (Parigi, Colin, 1922) chiama le aspirazioni dell'Italia a possedimenti nell'Africa del nord (p. 123) « Vues malséculaires » e descrivendo le conseguenze della battaglia d'Adua del 1896, così le sintetizza (p. 138): « L'indépendance absolue de l'Ethiopie fut reconnue, et le rêve colonial de l'Italie, une fois de plus évanouit ».

A tale discredito, a tale ironia potevamo contrapporre la nostra storia medioevale e moderna, che in moltissime regioni del mondo rivela l'impronta del lavoro e del genio italiani. Ma la conoscenza della storia non è facile a diffondersi e l'efficacia del libro è ancora limitata. Si comprende quindi l'importanza della Mostra triennale della terra italiana d'oltremare, tanto sapientemente organizzata, che mette sotto gli occhi degli Italiani anzitutto, e poi degli stranieri, in forma facile e piena, i tratti essenziali della nostra espansione. Passando dal settore di « Roma antica sul mare » a quello delle « Repubbliche marinare » si vede subito che la capacità di diffondere la propria civiltà permase negli Italiani del Medioevo, come del resto sussiste nelle epoche moderna e contemporanea, pure essendosi dei periodi di mag-

giore o minore accensione dello spirito colonizzatore, a seconda delle condizioni politiche e dell'opera personale di geniali condottieri. Giacché se è oggetto di perenne meraviglia la formazione dell'impero romano, che fece del Mediterraneo il centro della civiltà del mondo, anche l'espansione di Amalfi di Pisa, di Genova, di Venezia, ci appare degna del più grande rilievo, se teniamo conto della situazione dell'Europa in quel periodo e soprattutto del fatto che dal VII secolo in poi la potenza musulmana si era affacciata al nostro Mare ed aveva finito per dominare tutto l'orlo meridionale e parte di quello orientale ed occidentale. La visione dei documenti della navigazione e del commercio delle repubbliche marinare, dei tipi di navi, delle armi, delle reliquie; la partecipazione alla Crociata; l'ordinamento delle colonie di Venezia; e la sua accorta opera diplomatica e le sue imprese guerresche; i diplomi e i busti di santi e di condottieri; tutto ciò riempie l'animo del visitatore di curiosità, di gioia e di orgoglio. La ricostruzione fedele della galea di Marco Querini, che fu caposquadra alla battaglia di Lepanto, sembra racchiudere in sé il significato di questi secoli di storia, pieni di spirito cristiano, di ardimento guerresco, di coscienza colonizzatrice.

Ma anche quando decadono le Repubbliche e buona parte dell'Italia viene mano a mano ridotta in servizio dello straniero o sotto la sua influenza, così come sussiste e brilla ancora di vivida luce, in alcune nostre grandi figure, il genio artistico e scientifico, permase pure lo spirito di espansione. A servizio di governi stranieri molti Italiani si illustrano nelle armi, nelle esplorazioni, negli uffici. Alcuni religiosi si lanciano alla scoperta ed allo studio di regioni di Asia e di Africa. Idee che potranno dire precorritrici, di contatti e legami con lontani popoli, nascono nella mente di Italiani. Valga per tutte il ricordo della fondazione fatta in Napoli, nella prima metà del secolo XVIII, dal Padre Matteo Ripa, che aveva scopi religiosi e civili, cioè di educare al Sacerdozio giovani delle terre asiatiche perché tornassero poi in patria a predicarvi la fede di Gesù; e nello stesso tempo di stabilire rapporti commerciali tra il Regno di Napoli e l'Estremo Oriente. Sotto il primo aspetto l'istituzione mirava a



Particolare interesse suscitano nella Mostra delle Repubbliche Marinare i documenti e i cimeli relativi alle espansioni politiche e commerciali delle nostre città che dominarono sul mare Egeo, quel sopra, la perfetta ricostruzione della « Capitana » alla battaglia di Lepanto e, in alto, un particolare della Mostra ove figurano esposte anche alcune carte delle conquiste.



Fotografie di azzurri e pianti dell'espansione italiana
oltremare. Dall'alto in basso: padre Mario Ripa, che
prima cultura rapporti tra il paese e il mondo
Gessi, - il Cardinale Massari - Ignazio Guidi.

formare, per quel particolare settore, il Sacerdote Cattolico indigeno, che naturalmente ha sui connazionali efficacia maggiore del Missionario europeo: idea che è stata poi ampiamente affermata e in poco modo eleva a principio metodico dal Sommo Pontefice Pio XI. Il secondo scopo, se si tien conto dei tempi e delle condizioni d'Italia, desta ancora maggiore meraviglia. Chi immaginerebbe che in pieno secolo XVIII si pensasse a stabilire dei rapporti col lontano Oriente, entrando in concorrenza coi popoli navigatori che avevano in mano il commercio mondiale? Il Ripa tra gli ostacoli di ogni specie che gli venivano opposti e suole calcoli che tentavano di avviluppare la sua santa opera, riuscì ad impiantare in Napoli il suo collegio, che attraverso successive trasformazioni e miglioramenti divenne Real Collegio Asiatico, poi R. Istituto Orientale, e infine, col titolo di R. Istituto Superiore Orientale, si è affermato come il più grande centro di studi linguistici e coloniali che abbia l'Italia. Esso svolge una vasta attività scientifica e didattica, ha circa 4000 alunni, tiene corsi speciali per Ufficiali e Funzionari, ha dato alla Patria orientalisti di grande valore, Missionari colossali, qualche Governatore di colonia, professori di lingue, consoli, dragomanni.

La Mostra triennale ha, nel padiglione degli Istituti, un'ampia documentazione dell'attività di questo Ente, che, fondato nel secolo XVIII, ha mantenuto, sviluppandosi, i suoi altissimi scopi.

E veniamo alle imprese africane dell'Ottocento, che faceva l'Italia mentre si fondava l'impero francese nordafricano e si addiveniva poi, tra la Francia e l'Inghilterra, alla spartizione dell'Africa nera? Che l'Italia divisa e oppressa dallo straripare demone pensasse a imprese oltremarine, nessuno pretenderebbe. Se la parte migliore dei suoi figli era tutta presa dall'enorme lavoro per la ricostruzione della Patria, e viveva tra le congiure e le prigioni o lasciava la vita sui campi di battaglia, e i patrioti, chi oserebbe rimproverare a quelle anime eroiche di non aver avuto una chiara visione degli interessi d'oltremare? Tuttavia anche nel primo periodo del nostro Risorgimento si hanno manifestazioni di spirito coloniale, progetti e tentativi di imprese oltremarine, magnifiche esplorazioni. La Mostra Triennale nel settore dei pionieri offre molteplici e rari documenti del nostro viaggiatori e studiosi dell'Africa, come il Carvelli, il Della Cella, il Belzoni, il Rosellini, il Drovetti, il Segato etc. Ma formatosi il Regno d'Italia, l'Impero italiano si provvede all'acquisto di territori nell'Africa Orientale, che saranno il primo nucleo del nostro impero coloniale, dell'altro si intensificano le esplorazioni, che specialmente si svolgono nelle zone dell'Etiopia e della Somalia, in piccola parte in Libia. Le figure gloriose di Roma Gessi, Piaggio, Caneparo, Matteucci, Bianchi, Antonicelli, Secchi, Antonelli, Cecchi, Chialini, Delella, Debbi-Bricchetti, Bottego, Sacchi, e di tanti altri, trovano un'ampia illustrazione tra i pionieri. Alcuni di essi furono traditi, durante il loro viaggio, e quasi tutti non ebbero allora in Patria quel riconoscimento che meritavano. La glorificazione che di questi precursori fa la Mostra è l'espressione della mutata coscienza del popolo italiano.

La nostra fase coloniale ottocentesca ebbe, come è noto, un brusco arresto nella battaglia di Adua. Quella gloriosa avventura avrebbe potuto facilmente essere ripiegata se il Paese fosse stato meglio preparato a comprendere la sua missione di civiltà nel mondo e la sua forza. Il provolare invece, in quel periodo, della demagogia trasformò quell'incidente in una ragione di profondo avvilimento che negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del nuovo secolo, pesò sul nostro Paese.

Ma eccoci, nel padiglione delle «Conquistate coloniali», a due altre fasi della nostra vicenda d'oltremare, cioè all'occupazione della Libia e alla fondazione dell'Impero. Se dopo la battaglia di Adua vi fu un periodo di avvilimento e di rinuncia, in cui si arrivò persino a pronunciare dichiarazioni e minacce contro i pochi studiosi dell'Africa, che sembravano responsabili delle tendenze coloniali; in realtà chi conosceva la storia italiana non vedeva in quello stato d'animo che una momentanea crisi. Nel nuovo secolo il diffondersi della cultura, la visione del rapido espandersi di genti genti in Africa, l'opera di giovani spiriti che si sforzavano di riavvicinare agli Italiani la coscienza della propria dignità e grandezza, fecero sì che l'ideale della colonizzazione si effacciasse di nuovo luminosamente alla Nazione, che con prorompente entusiasmo si lanciava nel 1911 alla conquista della Libia. Chi ricorda gli avvenimenti degli ultimi due mesi che precedettero la dichiarazione di guerra alla Turchia e il periodo delle ostilità, sa che quell'entusiasmo non derivava solo da un'aspirazione a conquistare nuove terre, ma esprimeva il risorgimento della coscienza italiana dal torpore che l'aveva dominata dopo Adua. Il ritorno ai vecchi ideali di espansione, il rinnovato profondo sentimento della missione di civiltà che in ogni tempo l'Idio ha assegnato a Roma e alla diretta erede di Roma, Giovanni e vecchi, in quei mesi di agosto e settembre del 1911, si esprimevano per dichiarazioni in Parlamento, nella stampa, nelle vie e nelle piazze d'Italia, la loro volontà di riavvicinare alle imprese oltremarine; e in Tripoli stessa, nella vecchia Tripoli barbaresca, al visirato, tra le alternative delle voci che correvano, si levò, inconfondibile, una settantina di Italiani erano ivi rimasti intorno al Console Gaddi, incerti naturalmente di ciò che fare, ma certo di non abbandonare la loro patria. E la colonia tripolina che attendeva ai traffici ed alle industrie; un gruppo di giornalisti, corrispondenti di grandi giornali, che in vista della guerra imminente; qualche funzionario un membro della Missione Archeo-

logica. Essi alle 9 e mezza del 29 settembre, dalla terrazza del Consolato, viduo entrare in porta una torpezza italiana, che, come si recita, le ore 14. Il deftardur tour, reggente del Vilajet, dichiara che la piazza non si arrende. Si aspetta dunque per quell'ora l'inizio delle ostilità da parte delle grandi corazzate che in distanza fano crescere il Consolato. Si rivolge un ultimo appello perché gli Italiani rimasti e che nessun compito preciso dovevano svolgere, imbarcarsi sulla torpediniera e si allontanano dall'area. In questo modo il Consolato a partire con loro; e al suo disdegno tutti declinano di restare. A dir vero, dichiarata la guerra, ogni funzione cessò; e non c'era che lasciar Tripoli. Tuttavia quel gruppo di Italiani aveva fatto tragiche eventualità. Era una inutile bravata? A distanza di tempo potrebbe sembrare; ma in quella atmosfera infuocata ognuno era così sensibile che stava per scattare un'ora storia della Patria: era un nuovo affermarsi della grande tradizione di Roma, una svolta decisiva che avrebbe infuso nell'avvenire dell'Italia. E in questo stato di animo dovevano far qualche cosa d'insolito che fosse perfetta aderenza e partecipazione all'avvenimento che si svolgeva.

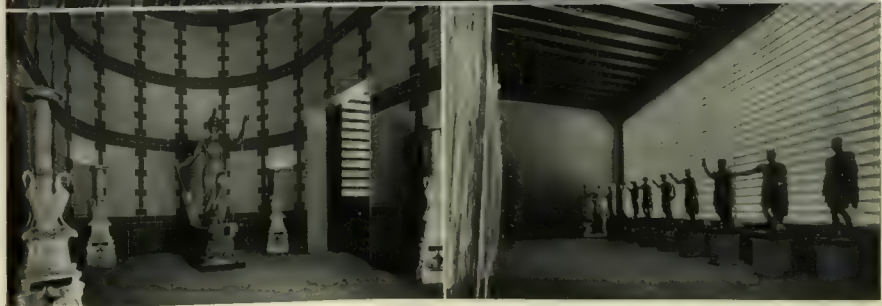
Videro così in quel pomeriggio ammainare il tricolore e lessare sui campanelli della vicina chiesa dei Francescani la bandiera tedesca, sotto la cui protezione, seduto l'ultimatum, si mettevano. Ma videro anche venire in Consolato il Console francese che, con aria alquanto abbassata, incontrandosi a più della scala col nostro Gaddi che scendeva dalla scala, disse: «L'impero non si poteva compiere senza il permesso del suo governo». Al che il Gaddi rispose che «ordini agli accettava solo dal suo governo».

Quanta storia si ritrova in mezzo a questi documenti delle «Conquistate coloniali» che trovano anche riscontro nella esposizione retrospettiva di giornali e riviste dei settori «Giornali» e «Libri» e «Storia» e «Propaganda». E queste vicende si asseguirono in Libia, da primo anno, co alla cruenta battaglia nelle insidie oasi costiere, fino alla occupazione del remoto Fezzan.

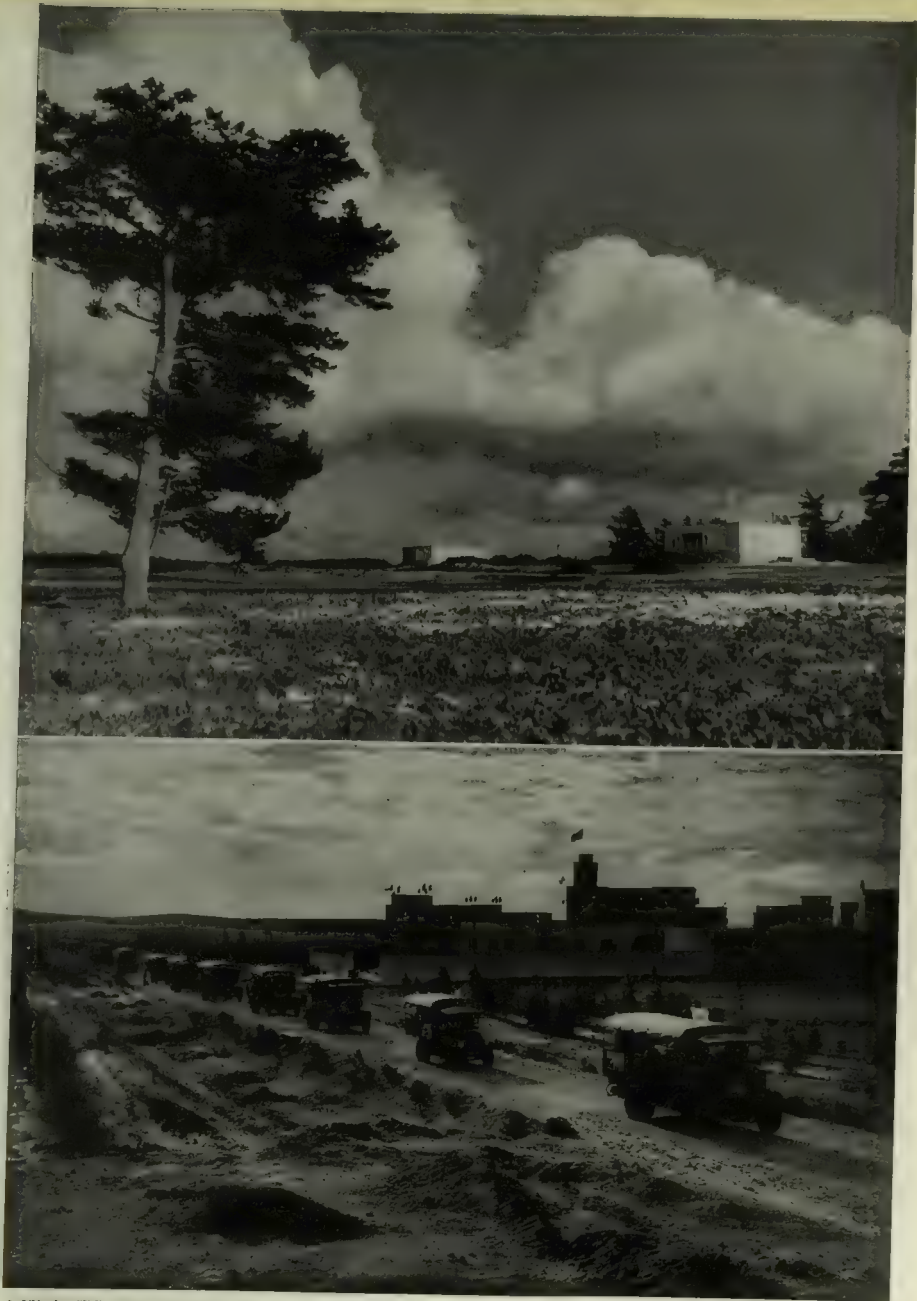
Ma entrata l'Italia nel 1915 nella guerra mondiale, una grande rivolta scoppiò nella Libia, a cui prende parte tutta la popolazione dell'interno, eccetto i Berberi. E così rimasimo noi nostri presidi solo in pochi punti della costa. Tali difficoltà e dissidii determinano nel dopoguerra, in molti Italiani uno stato d'animo analogo a quello che suscitò la battaglia di Adua.

Ma anche questa era una crisi momentanea. L'avvento del Fascismo lo spirito coloniale si ridesta potentemente. La Tripolitana e la Cirenaica vengono riconquistate e tenute saldamente in nostra possesso. In loro valorizzazione agricola e il loro popolamento. E si prepara anche una più vasta impresa, a cui ci spinavano i ricordi della fase della nostra colonizzazione, e le intollerabili offese che al nostro prestigio arrecava l'impero neglittimo, mosso dai soliti nemici dell'Italia. Quando i tempi furono maturi l'Italia Fascista dell'anno XIV rispondeva alla grandiosa ingenuità del trattato di Versailles guadagnandosi con le sole sue forze e a malgrado dell'assedio economico e della minacciosa ostilità di quasi tutto il mondo, il nuovo impero africano, l'Etiopia, la cui conquista e pacificazione risuonava nella storia del continente come il maggior esempio di grandezza di capacità guerriera coloniale, di sicura e generale impostazione della vita civile in tutto il mondo. Tale conquista rappresenta per la nostra patria la possibilità da gran tempo sospirata di avere vaste terre ove collocare la sovrabbondanza della sua popolazione, di avere materie prime, di trovare nuove fonti di ricchezza. Costituisce inoltre un accrescimento di potenza bellica e politica nell'Africa stessa e per riflesso in Europa; e quindi il coronamento dell'opera compiuta nel secolo scorso dalla schiera di eroi e di martiri, che unificando la Patria non pensavano certo ad una piccola, modesta e timida Italia, ma ad una grande e generosa. La loro possente e rispettata, conosciuta della sua missione di civiltà nel mondo, pronta a far sentire la propria forza di fronte all'altra prepotenza. Guardando al fatale sviluppo della storia è facile vedere nella formazione dell'Impero italiano la seconda fase del Risorgimento, quella che richiedeva un'assoluta unità di spirito e di energie, una capacità di comando, una fermezza nella formazione dell'Impero. E solo il Fascismo poteva determinare. E si spiega anche come nel primo periodo del Risorgimento, quando si trattava di riunire specie e membra e farne un bel corpo ad una cultura, anche degli stralci, che si affacciarono, guardando semplicemente all'operazione; mentre nella fase attuale, affermandosi veramente l'Italia come grande nazione, ed infatti si siano scatenati contro di essa.

Con la conquista della Libia e con la conquista della Etiopia vasti territori africani sono stati posti sotto il dominio dell'Italia. Ma a ciò non poteva arrestarsi l'opera del Fascismo; giacché i possedimenti oltremarini non hanno valore per se e stanno solo in quanto si svolge un'opera di civiltà, di cui la Nazione colonizzatrice assume la responsabilità dinanzi a Dio e alla storia. E veramente grandioso è stato il lavoro compiuto dall'Italia dopo il 1922, da quando cioè si iniziò la sua occupazione dell'interno, e in Africa Orientale subito dopo la fine delle ostilità. I padiglioni «Libia» e «Africa Orientale Italiana» e nei giorni in cui si svolgeva il lavoro» documentano la attività degli Enti statali e parastatali, che hanno trasformato la fisionomia di quelle regioni. La bonifica agraria, la costruzione di città e paesi, la creazione di nuovi centri di cultura, la «e l'utilizzazione delle acque, le grandi, meravigliose strade lituarie, e interna, l'impianto di industrie d'ogni specie, l'assistenza economica, sono altrettanti settori



Se Roma portò la sua civiltà nelle terre che rimasero sotto-la-sua insegna, non meno poi le Repubbliche marinare contribuirono alla diffusione di una civiltà mediterranea nel mondo. Genova e Venezia, Pisa e Amalfi furono i nomi gloriosi che recarono ovunque ricchezza ed evoluzione. Alla Mostra delle Terre d'Oltremare la gloria di Roma e la potenza delle Repubbliche marinare hanno trovato una rievocazione grandiosa. - Qui sopra vediamo l'atrio del Padiglione di Roma (a sinistra) e la Sala degli Imperatori (a destra). - In alto: un particolare delle colse di Marco Querini ricostruite.



In Libia, dove l'Italia, potenza mediterranea, ha posto il suo piede preceduta dalle armi e seguita dall'aratro, si son visti sorgere in pochi anni villaggi agricoli, vere centrali di benessere alimentate dalla volontà truce dei nostri rurali. Salde ovunque sempre nel clima musulmano sono ancora all'opera per il potenziamento sempre maggiore della Libia. Nelle case che il Regime ha approntato per le famiglie dei coloni è ancora lo spirito di Roma che vibra educatore e fecondatore. - Qui sopra: autocarri con i rurali di una recente spedizione inviati ai villaggi. - In alto: la casa libica e il campo arato.

dell'opera di colonizzazione, che tende a portare i paesi africani nella piena luce della vita moderna, e mette in valore le multiflori loro risorse naturali. Chi visse nella Tripoli barbara e percorse a cavallo o sul cammello le carovaniere dell'interno libico e vide in qualche paese dell'Etiopia, ora non solo resta meravigliato della rapidità di trasformazione, ma comprende più profondamente il valore della civiltà, senza che è destino dell'uomo camminare verso il suo miglioramento, attraverso lotte e sacrifici, e che ciò appunto dà un significato alla vita.

Uno degli elementi della poëta opera africana, per il quale che può dirsi che l'Italia è all'avanguardia di tutte le nazioni, è la colonizzazione demografica. La sana fecondità della stirpe, che si era già rivelata nell'Ottocento, si è rinnovata nel Novecento, e si è rinnovata ancora di più, in favore delle famiglie numerose e per la tutela dell'infanzia. Il regime in cui continuo accrescimento di popolazione che è vanto della nostra Italia. È naturale che all'emigrazione di altri tempi verso lontani e spumosi ostelli si sostituisca l'immigrazione di oggi, che è di più vicini. I nostri forti rurali dissodati vergini terre e crasso fango dei continenti di Africa, ora per la patria e formeranno col tempo una nuova Italia. Apparirà nell'avvenire l'immensa importanza di tale fenomeno per l'incremento dell'Africa. La nostra Italia, che ha dato il suo contributo alla colonizzazione demografica della grande proletaria che finalmente si muove, è 829.184.000. 1946. 1946.

Ma con tali provvedimenti qualcuno potrebbe pensare che al tenda ad eliminare le popolazioni indigene o a ridurre in una specie di schiavitù. Nidificia di più falso e di più calunioso. I padiglioni della Mostra che rievocano la vita dei nativi, il villaggio libico e quello dell'Africa Orientale Italiana, sono stati costruiti con la massima cura e con la massima simpatia dell'Italia per le nostre genti africane, che già hanno dato luminose prove del loro attaccamento alla madrepatria. Il nostro Governo ha sempre dimostrato il maggiore rispetto verso i loro sentimenti religiosi, e non ha mai permesso che in nessuna casa si modificata è stato sempre nel senso di migliorare le loro condizioni di fatto. E' da questa politica che è scaturita l'evoluzione lungo le linee direttive della mentalità e cultura indigene. Così, ad esempio, le provvidenze adottate per l'artigianato libico, che occupa tre mila del padiglione « Libia », nelle quali si possono ammirare i prodotti di un'industria che ha saputo unire la lavorazione del metallo con i tessuti, delle stuoie dei metalli preziosi etc.

Chi abbia visto la Mostra avrà notato che spesso delle piccole folle si formano presso i villaggi: indigeni per guardare i vari rappresentanti delle genti africane, uomini, donne, bambini, e i lavori che essi compiono: avrà notato che in quegli sguardi non vi è solo la curiosità dell'esotico, ma un senso di simpatia; espressione di quella gentilezza propria dei popoli di antica civiltà, che pur così, delle loro dignità e grandezza, non credono di abbassarsi dimostrando sensi di umanità e comprensione verso altre forme di vita.

È quella stessa sincipite che più volte ha vibrato nelle parole del Duce, quando, ricevendo gruppi di nativi della Libia o dell'Africa Orientale, ha pronunciato frasi di scultorea eloquenza e di alta ispirazione umana; e che specialmente si affermava nel famoso discorso del 9 maggio XIV, ove è detto che il nostro Impero « è impero di civiltà e di umanità per tutte le genti dell'Etiopia » conforme quindi alla tradizione di Roma « che dopo aver vinto associa i popoli al suo destino ».

L'Italia dunque si occupa con questa sua Mostra Triennale della colonizzazione, oltre che rappresentare un'utilità politica ed economica per i conquistatori, ha un contenuto morale, una sua altissima finalità di redenzione, una sua religiosità. In alcuni periodi della storia europea si considerarono i popoli indigeni dell'Africa e di altri continenti come semplice merce da utilizzare nel lavoro, da vendere, da distruggere se meglio conveniva; si vide nella conquista di quelle terre nicole altro che un mezzo di arricchimento.

Ma lo stesso raccapeccio che ai nostri tempi suscitano i ricordi dei negrieri e degli avventurieri della colonizzazione, dimostra quanto cammino abbia fatto lo spirito di giustizia e di umanità e come l'impresa africana non possa ora prescindere dall'idea di curare materialmente e moralmente le popolazioni indigene, di sollevarle dallo stato di miseria e di abrutimento in cui parte di esse si trovano, di farne delle genti sane, amanti del lavoro, affezionate alla nazione che ha loro arretrato questi beni.

È così un'altra magnifica esposizione di opere benefiche troviamo nel settore « Sanità » che documenta le provvidenze da noi attuate in Africa sia per la tutela della salute dei connazionali sia per le cure da prodigarsi ai nativi. È da ricordare che l'Europeo in Africa è esposto a molteplici pericoli, e che spesso va a dimorare in quei luoghi senza preoccuparsene affatto o senza avere alcuna idea. Una visita a questo settore sarà particolarmente utile e chiunque intenda salire per terra d'Africa.

Nella riguarda le piante, troviamo una novità: un reperto dedicato alla medicina indigena. Si intende che volendo infondere sugli Africani nel senso di; abituarsi ai nostri metodi di cura e di prevenzione, bisogna conoscere la loro medicina, che ha antichissime tradizioni e che possiede anche alcune pratiche, specialmente nell'uso di certe erbe, di cui è bene tener conto nei particolari ambienti climatici in cui sono sorte. Il reperto è dovuto ad un nostro valoroso medico colonialista, il prof. Sernelli, che ha iniziato in Italia lo studio di questa branca.

Appunto perché la visione dei nostri Libia, Africa Orientale, Sanità ed altro al mondo quanto cura abbia il settore Governo per le popolazioni native, passare senza scosse, anzi con un senso di continuità, nel magnifico periodo che "Civiltà cattolica in Africa" ova le opere benefiche dei nostri Missionari, e che, per il nostro Vangelo non più remoti angoli del continente africano, si offra loro martiri sono ampiamente illustrati. Questi puri eroi del bene, sempre l'ammirazione e l'affetto di ogni cuore generoso; questi qui abbiamo cominciato di vasta risonanza, come Guglielmo Massala e Giustino De Jacobis, sia in veste di capellani militari, abbiano avuto la loro parte di gloria. E noi, missionari, Giovanni e Padre Maria, che per il nostro Vangelo hanno lavorato e lottato per l'Africa, e per il nostro Vangelo, e per i tormenti inenarrabili, senza che alcun occhio abbia pagato nulla loro nobilita fatica.

Un settore a parte viene dedicato alla stampa missionaria africana, ove
altro aspetto dell'attività dei Padri, cioè gli studi di Africanistica: opere
e manoscritte per facilitare la conoscenza di regioni o di lingue del continen-

o manoscritti per le diverse lingue africane. La scienza del linguaggio opera stampate e pubblicazioni di libri, glacié di molte lingue che sono state utilizzate per le questioni comparative della glottologia generale, non si sarebbe avuta, se qualche uomo Sacerdote non avesse pensato, nei momenti di riposo, a raccogliere testi e materiali lessicali e a fare opere grammaticali.

Questa attività delle Missioni ci conduce a dire ancora un agguato: «*Expansione italiana in Oriente*», «*Giornale di libro*» e «*Cultura e politica*». Per rendere conto del lavoro di privati studiosi e di enti nel campo della lingua africana ed asiatica e della diffusione delle conoscenze dello sterminato mondo, hanno contribuito a formare lo spirito coloniale italiano. La Reale Società



La conclusione della nostra epopea coloniale: l'ingresso delle truppe italiane nella Capitale dell'impero. - Dall'alto: una delle colonne motorizzate in marcia verso Addis Abeba. - Concentramento di una colonna presso Quotam. - L'arrivo delle prime truppe motorizzate ad Addis Abeba.

Italia, il R. Istituto Superiore Orientale di Napoli, la Scuola Orientale della Università di Roma, la Reale Accademia d'Italia, la Società Africana d'Italia, la Società di Esplorazioni geografiche e commerciali di Milano, il Centro di studi coloniali di Firenze, l'Istituto di Studi Orientali di Roma, l'Istituto di Studi Orientali del Medio ed Estremo Oriente, di Roma, hanno svolto un'opera tenace, costituendo centri di studio, organizzando congressi e convegni, promuovendo missioni di esplorazione, pubblicando lavori, dando premi di incoraggiamento ai giovani. Molte di queste iniziative sono state realizzate, ma non tutte. Il nostro paese, per l'oltremare era assai scarso, alcune periodi in cui si guardava con sospetto e diffidenza chi si occupasse dell'Oriente, e dell'Oriente, come persona che invece di pensare alle « piogge interne » si illudesse in fantastici miraggi di percolose avventure. Ma, come si diceva, « il tempo è passato ». Oggi, invece, i nostri ricordi spesso non lieta del vero primo corso geografico, ma proprio del differenziale.

E notarono altresì come il genio italiano anche in tali branchi abbia il presente, come gli altri. Basti, tre molli fatti, ricordare che nell'Università Musulmana del Cairo, cinque italiani, Ignazio Guidi, Michelangelo Guidi, il Natfino, il Santilana, il Melchi, hanno a varie riprese insegnato materie arabe, parlando in arabo letterario, a giovani e studiosi arabi. Per comprendere la singolarità del fatto bisognerebbe immaginare che una persona appartenente ad una nazione o cultura lontanissima come quella, per esempio, dell'Asia o dell'Africa, fosse in grado di tenere in una nostra Università corsi di lingua italiana, di storia, di geografia italiana ecc. E per luneggiarlo ancor meglio ricordiamo che all'inizio rivolte in Italia, i governi di vari Governi europei per avere di tali insegnanti, l'Italia ha risposto inviando successivamente cinque suoi figli; delle altre nazioni una sola poté trovarne uno.

FRANCESCO BEGUINOT



Anche l'Amministrazione Provinciale, ai pari del Comune, degli altri enti e di privati, ha lavorato intensamente perché fosse senza ulteriori indugi realizzato quel vasto programma di opere e di iniziative destinato a fare di Napoli una grande e moderna città auto ogni punto di vista. Particolare cura è stata posta alla valorizzazione turistica dei diversi centri vicini. « Qui sopra: aspetti della riviera sorrentina: Terme dello Scalo. - In alto: Napoli vista dalla strada Mergellina-Posillipo alta.

FEDELI ALLA CONSEGNA DEL DUCE

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE IN UN VASTO COMPLESSO DI REALIZZAZIONI PER LA PIÙ GRANDE NAPOLI

I nuovi ordinamenti dati dal Reale alle Amministrazioni Provinciali, hanno trovato in quella di Napoli, i fervidi, fedelissimi interpreti della chiara consegna del Duce, perché anche nella nostra regione, per tanti decenni lasciata nel più completo abbandono, non si fosse più frapposto tempo a realizzare tutto un programma di opere e di iniziative, atto ad assicurare una vita migliore alle laboriose popolazioni di tante belle e suggestive contrade.

Non occorre, infatti, star qui a illustrare quanto tristi fossero le condizioni della Provincia di Napoli, a cominciare dal sistema stradale, che o non esisteva addirittura, o era ridotto in uno stato tale, da rendere difficoltose fino all'invicibile le comunicazioni fra il capoluogo ed i centri vicini. Neppure Ercolano e Pompei, le due città discolpite che richiamano per le loro singolari attrattive le folle turistiche da tutto il mondo, avevano mai potuto ottenere di essere degnamente collegate con Napoli. Del pari nessuno si sarebbe mai sognato di tentare una « Passeggiata Archeologica » in quella divina piana Flegrea, ora centro della « Triennale delle Terre d'Oltremare ».

Il primo problema che s'imponeva era perciò quello delle strade, e l'Amministrazione Provinciale lo affrontava decisa, pur non trascurando di essere facilmente presente in tutti gli altri campi ad essa affidati, dal dinamico contributo portato allo sviluppo di tutte le opere di pubblica utilità al magnifico, generoso incremento conferito a tutte le iniziative in ogni campo dell'assistenza sociale, specie attraverso il Consorzio Antitubercolare, la Maternità ed Infanzia e la Profilassi Igienica.

Con un'attività, che non conosce tregue, e che anzi in quest'ultimo periodo è stata ancor più intensificata, i più ardui problemi strettamente legati alle fortune di estese e produttive zone, che quasi sempre rivestono pure un notevole

carattere turistico e archeologico, hanno finalmente visto la loro felice soluzione.

Non più vuote parole, ma fatti concreti. E così oggi, che la Provincia di Napoli, che come tutti sanno, è la più popolosa del Regno, è al primo posto con una perfetta rete stradale di circa 850 km., nulla quale si avvige un transito rilevanzissimo, che come si può rilevare dalla recentissima statistica sulla circolazione, pubblicata dal Ministero del LL. PP., supera i due milioni di tonnellate chilometro giornaliero.

Per giungere ad un risultato così cospicuo l'Amministrazione procede man mano ad aumentare i fondi stanziati per gli oneri di manutenzione, per le spese straordinarie, per la buona conservazione e per il graduale miglioramento di tutto il piano di viabilità di sua competenza.

La « Triennale delle Terre d'Oltremare » raccoglie oggi i buoni frutti di tanta operosità in quella rigenerata zona Flegrea, così strettamente legata ai più cari ricordi di potenza e di gloria della Roma Imperiale, celebrati nei versi immortali del Vate della Latinità, le cui spoglie riposano nel classico monumento, che domina dalla collina di Posillipo.

Quanti, in questo periodo, visitando la Mostra, attratti dal meraviglioso complesso delle strade che si dischiudono davanti ai loro occhi, ripiegano i loro passi verso quei luoghi sacri alla più grande Tradizione ed alla più poderosa storia, da cui il Poeta manteneva trasse ispirazione per la sua Epopea, che abbraccia il Cielo e la Terra in suprema e miracolosa sintesi, constataano subito il prodigio di quanto con tanta rapidità e magnificenza è stato portato a termine. E il contributo migliore questo alla piena e completa rinascita di tutte le contrade, in cui la fertile campagna flegrea, dispiega la bellezza dei suoi colori, e la suggestiva, avvincente potenza dei suoi incantevoli, non appena ci si ritrova nella conca meravigliosa di Agnano con le sue settennari sorgenti di acque minerali fredde e balsamiche, e la strada di S. Gennaro, ampia e luminosa, che conduce al Volcano quiescente. In quel rombo e rimbombare tranquillo la Solferina — chi non ricorda la figurazione Dentecosa — con la sua buca gorgogliante fango dal suolo rimbombante, dal bianco e fumante suo fondo craterico, dalle dolci e frastagliatissime colline?

Come nella zona Flegrea, così in quella Vesuviana e nella ridente Penisola Sor-



Sopra: una visione notturna del Palazzo della Provincia. - Sotto: nell'anno XVII sono stata porista e termine due nuove Case della Madre e del Bambino nei rioni delle città più popolose e a più alto incremento demografico: una intitolata a « Maria Pia di Savoia » sorge nel Rione Capodichino (a sinistra) e l'altra intitolata a « Maria Cristina di Savoia » sorge nel Rione Duce d'Aosta (a destra).





renina, attraverso Castellammare, Vico Equense, Meta, Sorrento, fin quasi all'estremo della Punta della Campanella, non trascurando i ricordi per Gragnano-Pimone-Agerola e per Positano, che costituiscono i due valichi per passare dal versante del Golfo di Napoli a quello del Golfo di Salerno. Né è stata trascurata quella che è proprio la magica strada che passa da Agerola, l'importante contrada turistica che si allaccia alla celebre Costiera Amalfitana, ed alla quale il Regime ha conferito nuova vitalità con l'istituzione della grande stazione climatica e della meravigliosa colonia per bambini. Un lavoro di non comune portata e erto delle più impreviste difficoltà è stato in questa zona quello dell'accurato risanamento della famosa «Galleria delle Palombole», lunga 780 metri, che sottopassa il picco più alto della collina prima di raggiungere Agerola, il quale è stata finalmente liberata da tutte le copiose infiltrazioni d'acqua, che assai spesso la rendevano addirittura impraticabile.

Le provide iniziative del Regime per una degna valorizzazione dell'incautevole isola d'Ischia, ha trovato in linea l'Amministrazione Provinciale di Napoli, che già aveva distrutto il ricordo di una ridicola via mulattiera, creando sui contrafforti dell'Epomeo, una maestosa strada che si snoda fra Porto d'Ischia e Casamicciola, offrendo a quanti la percorrono la suggestiva visione di tutto l'arcipelago campano. Non meno bella è l'altra strada, che anche partendo da Porto d'Ischia s'innesta all'altaleve strada per Barano, attraverso la sognante Pietra dell'Arca, che si distende fino al mare. Essa segna il primo notevole passo verso quella direttrice del piano regolatore per lo sviluppo dell'isola, che fa parte del magnifico progetto messo insieme dall'Edile per Ischia.

Degna di rilievo è anche la difesa rapidamente assicurata alla deliziosa Litoranea di Casamicciola, tanto danneggiata, or son due anni, da una violenta mareggiata, che mise in pericolo anche i fabbricati del corso principale della pittoresca contrada.

È sempre nel complesso delle strade, che sono oggi un vanto della Provincia di Napoli, non vanno dimenticate la Capodimonte-Marano, la Bottaro, la Lido-Patria, la Casimiro-Accari, e lungo sarebbe accennare a tutte le altre realizzate nei centri più lontani: da Capri a Massalubrenese, da Sessa a Roccamandara, da Tiano a Calandoli ecc.

Una rete perfetta, come si è rilevato, e sempre illeggiadrita nei tratti delle arterie panoramiche da fiorite terrazze che consentono di abbracciare le visioni dei paesaggi più suggestivi,

Qui sopra: due aspetti della bellissima strada Ischia-Casamicciola, creata per la degna valorizzazione dell'incautevole isola; offre la suggestiva visione di tutto l'arcipelago campano. «Sotto»: terrazza panoramica a Vico Equense lungo la strada provinciale Sorrentina



e fra esse hanno subito conquistato grande rinomanza quelle lungo il classico circuito del Quattro Laghi, ove si è pure provveduto a restaurare il monumentale Arco Felice, ed a ricostruire l'accesso alla Pisciotta Mirabilis. In questa stessa zona poi, è stata aperta in rettilineo una nuova ampia strada, che evita lo scomodo attraversamento della borgata Cappella, e termina in una bella piazza a Miseno.

Non va dimenticato infine il valido contributo portato alla bonifica integrale delle vaste ed ubertose contrade del Volturno, viuita dalla provvida Legge Mussolini, e all'approvvigionamento parte dall'O. N. C. Si vanno infatti rapidamente sistemando nell'immensa piana le comunicazioni fra tutti i centri agricoli, come Grazzanise, Brezsa, S. Maria La Fossa, Cancello-Arnone, Mondragone, Villa Literno ecc. Senza dire che in molti casi, pur di giungere ad una soluzione, la Provincia non ha lesinato sussidi anche per strade secondarie non di sua competenza, come ad esempio, per quella di accesso agli interessanti scavi di Cuma.

Si può dunque, senza tema di smentita, affermare che tutta l'antica rete, costituita da vie anguste e molte volte impraticabili, ha subito tutta la desiderata trasformazione, sia con la costruzione di grandi varianti, che con l'ampliamento delle curve, le definitive sistemazioni delle frane e dei torrenti, l'opportuna difesa dal mare e le pavimentazioni a tipo moderno.

Non meno rilevanti sono i risultati nel campo dell'edilizia, che tanto hanno contribuito alla rapidissima ricostruzione del centro maggiore del bonifato rieme San Giuseppe-Cariati, come il monumentale Palazzo, nel quale sono stati riuniti tutti gli uffici ed i servizi dell'Amministrazione Provinciale, ed il grandioso Palazzo della Questura, già pronto a funzionare, che occupa uno spazio di 220 mq, ed ha una cubatura di 60.000 mc., con la disponibilità di ben 250 ambienti, quanti ne occorrono cioè per il dirigo dei molteplici servizi dell'importante Ufficio, ora arrangiati alla meglio negli annessi locali di Palazzo San Giacomo.

Degna del secolare monumento di S. Maria alla Nova è stata la complessa opera di consolidamento, restauro e ricostruzione della parte di pertinenza della Provincia del glorioso Convento, ove mentre nel vastissimo salone, che dà sull'incautevole Chiostro, trasformato in un delizioso giardino all'italiana, ha trovato la sua adatta sede l'Opera Maternità ed Infanzia, negli altri locali è stato dato conveniente posto al R. Provveditorato agli Studi e ad altri uffici dipendenti dall'Amministrazione.

Altra opera imponente è stato il completamento dell'Ospedale Psichiatrico, con la creazione del grande padiglione «Principe di Piemonte», capace di ottocento infermi, che hanno a loro disposizione ampi piazzali, giardini, una magnifica colonia agricola e tutto quanto altro può servire ad alleviare le pene dei poveri sofferenti.

Opera assai meritoria è stata pure quella della rinascita di S. Onofrio — edificio assai caro ai Napoletani perché sono ad esso legati i ricordi più cari di molti degli immortali maestri della gloriosa Scuola Musicale, ora trasferita in S. Pietro a Maiella, — che dopo la più accurata sistemazione, ha accolto nell'altra provvida istituzione di bene, alla dipendenza dell'Amministrazione Provinciale, che è il Laboratorio d'igiene e Profilassi.

Ma nel far suo il monito del Duce di «andare verso il popolo» formidabile fu l'opera dell'Amministrazione Provinciale nel costante, magnifico sviluppo dato al Consorzio Antitubercolare ed alla Maternità ed Infanzia.

Nella battaglia senza quartiere contro la tubercolosi i risultati sono stati in tutto degni della anna crociata contro la morte, per il potenziamento della vita, e senza rindere tanto nel passato, sarà semplicemente sufficiente fermarsi ai soli significativi dati, che in occasione delle recenti celebrazioni del Decennale della Lotta Antitubercolare, sono stati resi

di pubblica ragione nella totalitaria adunata all'«Augusteo».

Nel solo Anno XVII il Consorzio ha dato assistenza nei suoi dispensari. Ben presto ha dato assistenza agli altri a ben 31.415 persone con una spesa di L. 782.275,40. Il numero degli infanti che sono stati raccolti in ospedali e asinai è stato di oltre duemila, seguendo rigidamente il criterio di servirli nei siti meglio adatti alle cure da svolgere negli speciali istituti che sono sparsi in tutta Italia, da Bressanone all'estrema punta della Calabria. La spesa complessiva è stata di L. 4.311.155,45.

La copiosa somma di L. 1.438.918,50 è stata spesa per assicurare l'assistenza preventiva a 800 bambini. Vanno inoltre segnalate tre scuole all'aperto in funzione di preventori diurni, e 990 posti letti in 3 preventori.

Complessivamente la spesa per tutte queste forme di assistenza, che tanto contribuiscono ai principi per la difesa della razza, ha raggiunto la somma di L. 4.892.217,90.

Ma questo meraviglioso sforzo può bene essere considerato come il solo preludio del fervore di fede e di volontà, da cui il Consorzio è animato per sempre meglio potenziare la sua azione fino a raggiungere totalitariamente la meta. Accanto all'azione che sono stati la più eloquente celebrazione del «Decennale», va messo in rilievo il vasto programma in atto per fiaccare in maniera definitiva la ultima resistenza dell'incubo male, specie in quella efficace forma di assistenza preventiva, che si è dimostrata la meglio adatta al raggiungimento dello scopo, e che non è forte, sia tanto a cuore delle superiori gerarchie.

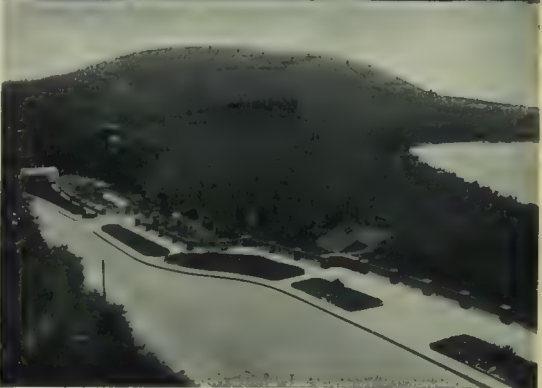
Spinto da tale assillante pensiero il Consorzio napoletano intende quindi dare il massimo impulso all'assistenza preventiva, e perciò accanto a quelle opere che già largamente vi provvedono, è riuscito ad assicurarsi, dopo laboriose pratiche, la «Colonia Rurale Greco-Latina», che è nell'incanto di Paestum, di fronte al magnifico spettacolo del Golfo con le sue capricciose insenature, là, in quell'angolo divino, ove lo sguardo spazia sui fertili Campi Flegrei fino a Capo Miseno.

Mentre già un congruo numero di fanciulli riempie il mucchio in questa ridente oasi della salute, si lavora senza soluzione di continuità a dare maggiore sviluppo alla leggendaria Colonia, che assai presto sarà in grado di dare asilo a ben 330 ricoverati di sesso maschile. In un secondo tempo — e anch'esso non sarà molto lontano — verrà messo in efficienza anche un distinto reparto per oltre duecento bambine. Va messo in rilievo l'indirizzo che s'intende dare alla Colonia, di carattere cioè, prevalentemente agricolo, e questo per assicurare ai piccoli non solo una vita quasi costantemente all'aperto, ma per avviarli anche — beninteso nei limiti del possibile — a quella fervida attività di cui il Regno ha seguitamente permeato tutte le categorie sociali, debellando il maggiore nemico della società: l'ozio. Nella «Geremica» funzionerà quindi un istituto a criteri moderni, nel quale le diverse sezioni pianteranno i giovani ai più elevati sentimenti del dovere e del lavoro.

Non meno fervida è stata l'attività svolta dalla Federazione Provinciale Maternità ed Infanzia e dal Comitato di Patronato dei Comuni della Provincia. Anche qui si fermeremo ai soli dati dell'Anno XVII durante il quale, non solo sono state allargate al massimo le provvidenze assistenziali, ma si sono realizzate pure le belle costruzioni di nuove Case della Madre e del Bambino, nei rioni più popolosi della città ed in più alto incremento demografico.

Sono state così completate le costruzioni e l'arredamento di due modernissime Case della Madre e del Bambino nel «Rione Capodichino» e nel «Rione Duca d'Aosta» ai Campi Flegrei, che si fregiano dei nomi Augusti e benauguranti delle Principesse «Maria Pia di Savoia» e «Maria Cristina di Savoia Aosta». E dovremo ricordare che alla creazione di questi due importanti centri non è mancata la valida collaborazione dell'Amministrazione Pedescolare di Napoli e dell'Ente Autonomo Fascista per le Case Popolari, che hanno offerto ai suoli.

Le due nuove Case, alligate in decorose sedi e con un'attrezzatura



Aspetti di strade che per trionfanti della Provincia di Napoli sono state pensate all'istituzione dell'incenerimento a tutto gas alla città e di fuori. Qui sopra, nell'ordine: un tratto della «Lecce-Petrà», è una delle strade di Pozzano. «Setto-lungo la Casale di San Lorenzo».

zatura che risponde in pieno alle esigenze dei delicati servizi assistenziali, cui sono chiamate a rispondere, hanno avuto l'ambito onore di essere inaugurate dalla stessa Principessa di Piemonte, la Augusta e soave Patrona di ogni opera di bene, e sono ora nella loro completa efficienza.

Come per la lotta antitubercolare, anche per la Maternità ed Infanzia, il cammino ascesionale non cede ad ostacoli, e diffusi già sono in via di realizzazione altre due Case, una su di un magnifico suolo donato dal Comune in sezione Chiaia, e l'altra nella Zona Industriale a S. Giovanni a Teduccio.

Ma anche nei comuni si è confortata una nuova attrezzatura ai centri estivi.

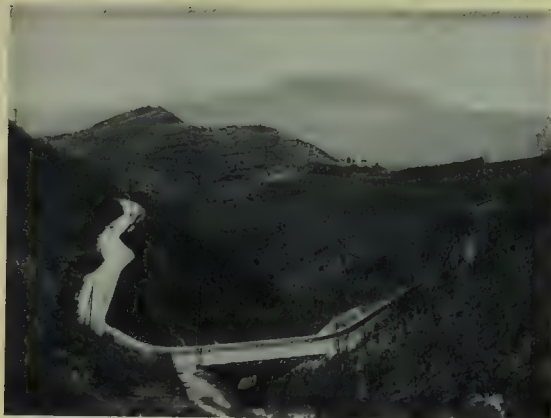
E per non trascurare l'eloquenza delle cifre diremo che sono ora in piena attività in Napoli e Provincia sette Case della Madre e del Bambino, 25 Centri di assistenza materna ed infantile e 137 consultori ostetrici e pediatrici. I bimbi visitati nei consultori pediatrici sono stati nell'Anno XVII 24.389, gli assistiti con alimenti 10.287, i lattanti ricoverati in Istituti 485, quelli affetti a tubercoli 1229, ammessi negli «Asilo-Nido» 1079, negli asili infantili 10.137, negli Istituti di profilassi antitubercolare 70, i bambini visitati a domicilio 7308. Le gestanti visitate nei consultori ostetrici 8390, ammesse ai refettori 2746, visitate a domicilio 3008, le madri nutritrici visitate nei consultori 11.649, ammesse ai refettori materni 2750.

In sostanza sono ben 30 milioni — 7 per i tubercolotici, 3 per la Maternità ed Infanzia, 16 per il mantenimento e la cura dei malati di mente, 2 e mezzo per i bimbi abbandonati e ricoverati dalla sola madre, mezzo milione per i sordomuti, senza dire della centinaia e centinaia di migliaia di lire per premi demografici, per gli asili infantili nei comuni della Provincia, per gli emofiliaci ecc. — che l'Amministrazione Provinciale spende per l'assistenza in genere, e cioè il 30 per cento dell'intero suo bilancio, ed il 43 per cento della parte effettiva di esso. Una spesa colossale, ma santa, che forma una barriera sconosciuta, silenziosa, formidabile contro il dolore, il bisogno, la tristezza dell'umanità bisognosa delle sofferenze.

E per concludere nei rapporti dell'assistenza, va ricordato pure che il noto Istituto di San Lorenzo in Aversa, che provvede ai bisogni di quattro Provincie è stato portato a tale efficienza da poter comodamente ricoverare circa 300 orfani.



Anche nel settore demografico, notevoli le opere, assai lungimiranti i risultati. Le disposizioni legislative affidano, com'è



Ecco qui sopra un tratto della strada che passa da Agrola, il centro turistico che si allaccia alla Costiera amalfitana e al quale è stato dato nuovo incremento con l'istituzione di una grande stazione climatica.



Sopra: il Tempio di Apollo a Baia, sulla strada Mitulicola. - Sotto: la facciata di Santa Maria la Nova, il secolare monumento per il quale è stata necessaria una complessa opera di consolidamento, restauro e ricostruzione, a cura della Provincia. - A destra: un angolo del Chiostro, ora sede dell'Opera Maternità e Infanzia.



noto, alla Provincia le concessioni dei prestiti familiari, ed è risaputo che il Duce ha disposto che per un triennio le Amministrazioni concedano prestiti non superiori a lire tremila e non inferiori a lire mille, ai cittadini che contraggono matrimonio, purché entrambi gli sposi non abbiano all'atto del matrimonio oltrepassata l'età di 28 anni. Dato il non lieve onere finanziario che ne sarebbe derivato, le Provincie furono con successivo decreto del Capo del Governo, autorizzate a procurarsi altrove, anche con mutui e mezzi necessari. La Provincia di Napoli ha perciò contratto un mutuo di 14 milioni di lire, che rappresenta il fabbisogno prevedibile per il triennio.

Naturalmente il servizio dei prestiti, condotto da un apposito Comitato, in collaborazione con l'Istituto della Previdenza Sociale, funziona con la massima onestà, ed ha magnificamente risposto ai compiti da assolvere. La prova ne è data dal numero di ben sessanta prestiti concessi a tutt'oggi, per un importo di dieci milioni.

Poiché la Legge prevede che le coppie, il cui matrimonio sarà allistato da prole, otterranno l'abbuono parziale o totale del prestito in base al numero dei nati, la Provincia di Napoli, tradizionalmente prolifico, si troverà a dover bonificare in quasi tutte le fiorenti famiglie napoletane i prestiti concessi.

In un fervore così vasto e complesso di attività, all'Amministrazione Provinciale di Napoli non è sfuggita neppure la cura alle insigni opere d'arte nella sua giurisdizione, e accanto a quelle della Zona Flegrea, cui già si è accennato, e ad altre che sarebbe lungo elencare, va ricordata la rinascita dello storico Palazzo Antignano a Capua, che racchiude il Museo Campano, che è uno dei più interessanti della regione, per la rara e superba collezione di statue di tufo provenienti dall'antico tempio della Dea Matuta, protettrice della Maternità. Del pari preziosissima è la ricca collezione dei rari vasi in monaco, nonché il monetiere, anch'esso perfettamente riordinato.

Lo splendore di nuovo conferito al Museo Campano riveste anche un carattere squisitamente sentimentale, per il nome tutto meridionale che ha l'interessante Istituto, la cui fondazione risale all'anno 1870.

Il sommo Giuseppe Fiorelli fu il primo a valorizzarlo, e la nobile opera da lui iniziata, fu seguita da altri eminenti studiosi come Giuseppe Minervini, Demetrio Salazar, Bartolomeo Capasso, Gabriele Jannelli, Giulio De Petra ed Antonio Soligano, i quali con un intenso ed appassionato lavoro di ricerca in tutta la Terra di Lavoro, raccolsero quanto poterono di ricordi e opere pregevoli, e così arricchirono il Museo Campano. Poi venne il periodo della decadenza e dell'abbandono, che fino a pochi anni fa fece addirittura correre all'Istituto il pericolo di scomparire. L'Amministrazione Provinciale Fascista, ne intraprese la riorganizzazione assicurandosi la collaborazione dell'Eccellenza Maiuri, Soprintendente all'Arte Antica, e così il Museo Campano ha potuto riprendere il posto e le funzioni che ad esso erano dovute. Si potettero infatti in maniera definitiva ordinare pure gli ex voto, importanti collezioni esistenti nel pianterreno e il medagliere.

Come si vede, dunque, un panorama di realizzazioni in ogni campo, che riempie di orgoglio e che merita tutta la gratitudine delle popolazioni campane verso la sua dinamica Amministrazione Provinciale, che sotto la guida sapiente del camerata Luigi Lojcosmo, assolve a tutti i compiti, nelle tappe fissate dal Duce, per la sempre maggiore elevazione della prospera e laboriosa Provincia di Napoli.

LUIGI DE LILLO



ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI NAPOLI

RECANDOVI A
NAPOLI PER LA
TRIENNALE DELLE
TERRE D'OLTRE-
MARE NON TRA-
SCURATE DI
VISITARE:



la Mostra del Ritratto in Castel
Nuovo

la documentata rassegna delle
glorie due volte secolari del
teatro San Carlo

e di fare una gita serale a
Pompei per la suggestiva illu-
minazione della città dissepolta.





Ecco in tutta la sua massiccia mole la Torre del Partito: si innalza per quarantasei metri e come nelle sue linee semplici ma ardite è espressione viva dell'architettura del nostro tempo, così nei suoi nove piani vede racchiusa la sintesi storico-politica di vent'anni di vita del popolo italiano.



LA TORRE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Nell'imponente complesso della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, alla massiccia, sul piazzale dell'Impero, con il frontale rivolto al mare, sorge la Torre del Partito. Quarantasei metri di costruzione, espressione pura dell'architettura del nostro tempo, essa racchiude in sintesi storico-politica la vita del popolo italiano, dalla sua realizzazione rivoluzionaria iniziale, al succedersi degli avvenimenti che hanno portato alla conquista dell'Impero.

Parte la documentazione da un rito che è, insieme, un impegno ed un atto di assoluta dedizione: il giuramento fascista. Su di un ampio cristallo un motivo di mani protese ne vivifica il gesto. Sen Sepolcro è sintetizzato in un gruppo scultoreo, i nomi dei Caduti per la Causa sono il commento alla nascita ed alla marcia del Fascismo. Su tutto, in una grande immagine a mosaico fotografico, è la figura del Duce, verso di Lui si protendono le mani nella religiosità del giuramento.

Da questa sala, che è la prima, in alto, parte la documentazione sintetica e veloce di diciotto anni di Regime Fascista. A Sen Sepolcro il Duce ha riunito il suo manipolo ed ora vedremo, come nel crescendo di una immensa sinfonia, questo manipolo diventare popolo, e questo popolo, fino ad oggi sbandato, umiliato, misconosciuto, diventare nazione.

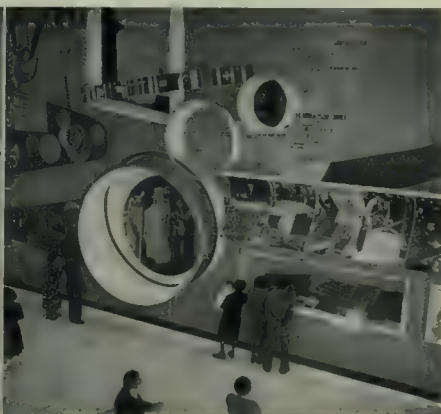
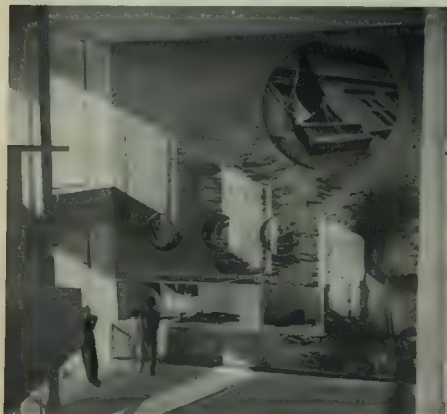
L'ottocento politico e coloniale è l'ambiente della seconda sala, reminiscenze dolorose che servono a chiarire, a mettere in risalto, gli errori del passato, l'atmosfera grigia, pavidità, nella quale si ritrovavano i parlamentari italiani, tutti presi dal riposante, ossessivamente richiamo del «plebe di casa». E qui riportata



Qui sopra: un aspetto della prima sala della Mostra nella Torre del Partito: il giuramento fascista. Verso il Duce si protendono le mani nelle religiosità del rito. - In alto: il piazzale dell'Impero, con a destra la Torre del Partito, al tramonto.



A sinistra: un aspetto della seconda sala nella quale sono messi in risalto gli errori del passato, le ingiustizie ai nostri danni e l'attitudine puerile dei governi prefascisti di fronte al problema coloniale. - A destra: la sala dedicata all'opera di Mussolini nelle terre d'Oltremare, dominata dal colosso che indica al suo piccolo le vie dell'Africa.



Qui sotto due aspetti della sala dedicata al volontarismo d'Africa e alle Sanzioni, dove è la sintesi esaltante della memorabile impresa etiopica, dalla grandiosa adunata di popolo nelle vie e nelle piazze alla proclamazione dell'Impero, e sono esposti l'eroismo del legionario in terra africana e le virtù degli italiani di fronte all'assedio societario.



A sinistra, all'epopea legionaria in Africa è riservata una sala speciale; documenti e cimeli esaltano la grandezza dei nostri Combattenti. - A destra: un aspetto della sala dedicata alla guerra in Spagna e al contributo dato dai legionari italiani al trionfo della causa nazionale. - Tutte le sale sono state ordinate dall'arch. Erberto Carboni.

la grama via dell'Italia: «liberals e massonici e su tutto impera, doloroso smontatore, il volto di un emigrante con gli occhi stanchi, perduti nello spazio dell'universo. Gli errori del passato sono segnalati da quattro segone circolari con carte geografiche e date: 1878, Congresso di Berlino; 1881, Tunisia ai francesi; 1888, rifiuto agli inglesi di intervenire alla occupazione dell'Egitto; 1897, Canale agli inglesi. Chiudono la documentazione tre elementi significativi che compendiano l'espansione della pace di Versailles: il sacrificio dell'Italia nella guerra europea; il botto coloniale degli alleati di allora; il numero dei Combattenti italiani eroicamente Caduti.

Da questa sala, anzi da questa atmosfera, si passa a quella della realtà coloniale di Mussolini. Al posto dell'emigrante è il condottiero che indica al suo piccolo, al futuro colon, la via dell'Africa. Sono finite le partenze del suo destino, le stive non sono più cariche di carne umana, la dignità del popolo italiano torna a mar-

ciare per le vie del mondo. Mussolini ha dato all'Italia l'impero. La riconquista della Libia, i sultanati di Obbia e Migurtina conquistati, la cessione dell'intera Giuba, la conquista dell'Etiopia, l'unione dell'Albania all'Italia, sono documentazioni fotografiche chiare, originali, potenti.

L'immagine del Duce sovrasta questa visione. La circondano elementi scultorei, simboli di conquista, di avventura, di guerra, spicca, nel suo alto significato politico ed umano, la grande spada dell'Impero.

Il sorgere del volontarismo è strettamente collegato alla impresa etiopica, alle sanzioni. In queste tre sale, la quarta, la quinta, la sesta, è tutta la storia della memorabile impresa, dalla chiamata a raccolta del popolo italiano, all'accerchiare dei velleitari, dall'applicazione delle sanzioni alla proclamazione dell'Impero. Ecco il popolo che oltre l'oro, le fedeli, sullo sfondo mistico dell'Altare della Patria. E poi la seduzione: l'Italia è tenuta prigioniera nel cerchio su cui sono dipinte le bandiere di tutti gli Stati sanzionati. In risalto, sulla moltitudine, il tricolore ed il motivo delle lapidi che eternano il ricordo dell'esodo sociologico.

L'epopea legionaria in Africa è compendata dalla visione del sacrificio del Legionario, mentre su quattro colonne una serie di fotografie esalta l'eroismo dei Combattenti italiani. Sono qui, con l'alta dell'apparecchio di Ciano e Muto, che per primo volò su Addis Abeba, la bianca tunica crociata di Padre Reginaldo Giuliani, i ferri dei legionari, perforati da pallottole, le gibberne sfondate; documenti, questi, su cui è impresso il marchio glorioso del sangue che sgorgò nel momento della ferita mortale. Un carro armato avanza implacabile, protetto dagli stormi della «Disperata».

Le ultime due sale, la settima e la ottava, sono dedicate alla guerra civile in Spagna, all'aiuto dato dall'Italia Fascista alla causa nazionale spagnola, ed infine, al Sacro.

Comincia la documentazione con una rapida visione della Spagna divisa dai partiti, il sopraggiungere della guerra civile e l'immediato accorrere dei rossi stranieri formanti le famose brigate internazionali di Liéster, Campesino ecc. Si profila, dopo questo aiuto straniero ai comunisti, l'intervento italiano. Su di una parete a sfondo rosso vivo, campeggia una grande stella bolscevica intorno a cui si irradiano visioni di chiese devastate, Santi mutilati, bambini sovietici; è il bolscevismo che passa con tutta la espressione della sua inaudita barbarie.

La propaganda comunista è esposta sui quadri di un tamburo girevole da una raccolta di manifesti di propaganda, opuscoli, libri, fogli volanti. Da questi elementi è messa in risalto la propaganda di odio che i dirigenti la politica, l'esercito, la stampa del comunismo, mossero contro il Fascismo in terra spagnola.

Nell'ultima sala si idealizza, con la glorificazione dell'azione, il legionarismo italiano. Ecco avanza, conquista palmo a palmo il terreno, si avvia alla vittoria finale. Una grande carta geografica della Spagna segna su punti luminosi le tappe raggiunte: i paesi conquistati alla storia dal duro combattimento si scorgono in chiare fotografie, il volontarismo è sintetizzato da un potente gruppo di opere di sculture.

Ed infine, il Sacro. Qui il visitatore che ha vissuto, minuto per minuto, quelli che furono i giorni e le ore della grande epopea fascista, eleva il pensiero riconoscente a quanti immolarono la vita per il trionfo della Causa.

La Torre del Partito è il fulcro della Triennale d'Oltremare. Essa sta a testimoniare nel tempo, con la sua documentazione sintetica, artistica, sotto ogni aspetto riuscita, quella che fu la storia di venti anni di Fascismo, quali furono i sacrifici affrontati da un popolo virilmente stretto intorno al suo Capo, quale fu il suo eroismo.

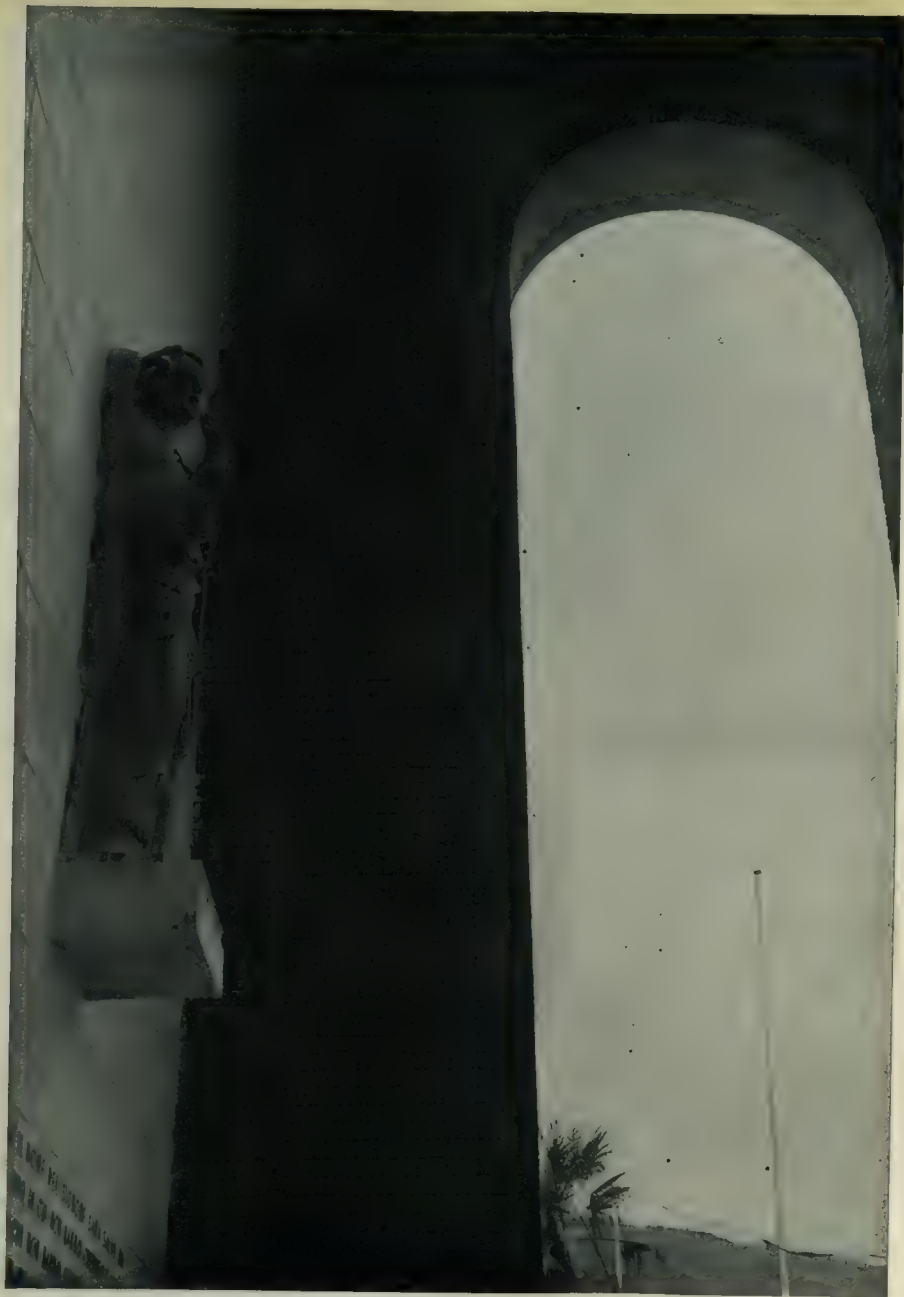
A realizzare questa opera complessa, a dare ad essa tutta la delicata essenza storica, rivoluzionaria e politica, concorsero giovanissimi camerati Squadristi e Reduci, il dottor Ettore Curcio ne fu l'ordinatore. L'architetto Venturino Ventura il progettista. Allievi furono gli architetti e pittori Erberto Carboni e Loris De Rosa, Ferruccio Vecchi attua la sintesi scultorea di San Sepolcro. Pittori, scultori e architetti giovanissimi collaborarono all'allestimento delle sale. Per la Torre del Partito ebbe speciale interessamento, curandone, assiduamente i particolari, il Consigliere Nazionale Vincenzo Trecchi, Commissario Governativo alla Mostra.

DOMENICO MANCUSO



Due particolari del bassorilievo che circonda tutt'intorno la base della Torre del Partito: la vittoriosa gesta dei legionari di Mussolini, diretti discendenti dei legionari di Roma, vi trovano una sintetica esaltazione espressa in forma d'arte.





Un edificio della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare è riservato alla Civiltà Cristiana. In questo padiglione sono particolarmente messe in rilievo l'alta opera di apostolato svolta in tutti i tempi dei missionari italiani nelle terre d'oltremare e le eroiche lotte da essi sostenute in nome della Patria, della Fede e della Civiltà - Qui: uno scorcio dell'edificio della Civiltà Cristiana.



EROISMI NEL NOME DELLA
PATRIA E DELLA FEDE

ITALIA MISSIONARIA

*Vasene la più gente
in terra d'Oltremare.
Le navi sono alle vele;
in buon'ora possono andare
e la mia ancor con elle!
O Padre Creatore,
a santo porto le condurre
che vanno a servidore
della tua santa Croce!*

Queste espressioni che nella nostra ancora giovanetta lingua una fanciulla italiana consegna al Trovatore di sua fiducia, richiamano alla mente, oltre e più che molte altre di sapere meno popolare, la poesia di epicità, di santità, di eroismo, che aveva intorno alle anime dei nostri avi quando questa parola s'imponeva: Oltremare!

Oltremare, oltremare! Ambedue i moti erano espressione di una gagliarda attività, ma se il primo ci racconta una lunga ostesa di fondeddi, di seche, di banchi, stesa in tutta l'Europa settentrionale, il secondo includendo tutto quello splendore di opere e d'eroe, vi aggiunge un raggio vivissimo di spiritualità che si condensa in una duplice visione: Armi e apostolato.

Sante erano le armi che sotto i vessilli crociati di Amalfi, Genova, Pisa, Venezia, santissimi della Cristianità, sentivano di lanciare nei loro: Arremba! il grido di difesa e di offesa per la Patria e per la Fede, in tutti i seni del Mediterraneo nostro. Sante fu ed è l'apostolato di verità e di carità che innumerevoli, purissime anime italiane hanno compiuto e compiono nelle terre d'Oltremare.

Su questa sacra illade comprendente due millenni, l'opera apostolica italiana di poema degnissima e di storia,

segna una adamantina scala di esultanze e di dolori che potrebbe essere definita così: Costruzione, distruzione, ricostruzione.

Roma si interpretava: La forza; ma la Città immortale si glorifica anche di un altro racconto singolare: L'Amore. E quando, all'avvento della cristiana civiltà, questo secondo vocabolo rivelò intera la missione providenziale dell'Urbe, l'Africa settentrionale, l'Oltremare dei padri medioevali, assunta dalla Roma precristiana alla fioridezza di parte integrale e vitalissima dell'impero, fu dalla Roma cristiana portata ad un apice di santità e di pazienza tale che tanto più è da rimpiangersi quanto più angò il cuore la vista della seguente miseria.

L'interminabile visione di tempi, di basiliche, di cattedrali, di scuole, di edifici di carità che nelle cinquecento dieci dell'Africa romana ricoprivano di eleganza marocchina e di spirituali delizie il suolo della Mauritania, della Proconolare, della Libica, dell'Egitto, inondano di stupore l'anima dello storico che ricorda e rievoca.

Stupore che si converte in dolore quando nello sfondo dei primi secoli di mezzo appaiono l'ondata gialla e nera prima saracena, poi turca, che tutto sommerse in un caos di distruzione e di barbarie. Sull'Africa incombe una nera coltrice; i risananti nomi latini delle sue province si cingono nell'uniforme significante appellativo di *Barbaria*; i bel porti delle città grecoromane si trasformano in nidi di pirati. In bagni di schiavi catturati a tutte le nazioni cristiane. Ma nell'anima del popolo d'Italia non si spegne l'ansito di quelle due grandi leggi dell'umanità che dicono: *Plasmare l'eventi*! E: Una civiltà superiore ha il diritto e il dovere di sovrapporre a civiltà inferiori! E mentre col senno e col ferro le nostre giovani repubbliche ottengono o conquistano vantaggiose posizioni nell'Oltremare, l'Italia sacra mira alla conquista spirituale delle terre perdute e vede sorgere sulle colline dell'Umbria la conquistata spirituale di Francesco d'Assisi, genuina espressione dell'anima popolare italiana, e lo vede volgere gli sguardi innamorati, le mani stimate, con stragittice malinconia, verso i fratelli infelici, verso i fratelli nemici, devastatori di ogni cosa bella e buona, ostidi della sua fede e della sua patria.

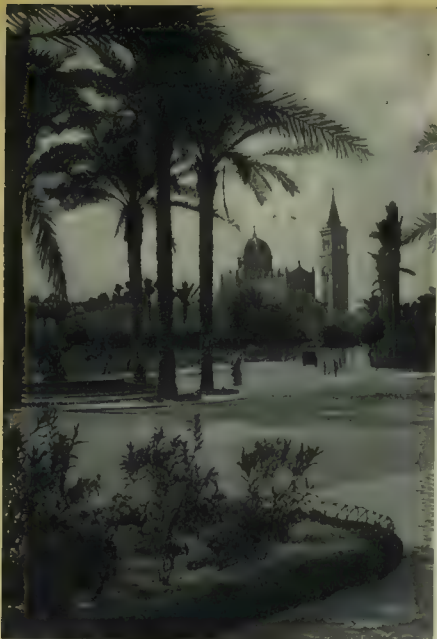
Sospinti dall'atto gentile e misericordioso di Lui che ardì favellare di Cristo alla presenza del Soltan superbo,

In Egitto, fra Bernardo e i compagni passano nel Marocco e cadono sotto i colpi dei Musulmani nel 1220; fra Egido peritura coi suoi la Tunisia e altro generoso sangue è seme di future redenzioni; il beato Corrado d'Ascoli penetra in Libia verso il 1274, primo certo vestigio del nostro ritorno sulla quarta sponda. Da allora i francescani d'Italia non hanno abbandonato quelle terre; ora tollerati, ora respinti, ora uccisi, hanno tenuta avvinta la Libia all'Italia con un filo d'oro, intensificato di secolo in secolo, finché nel 1930 Marco de Sardo e Odoardo di Bergamo con tanto ardore vi si dedicano che, tredici anni dopo, Tripolitania e Cirenaica formano una minirica Prefettura apostolica.

Rituli sagute sotto il cielo libico. Il martirio di P. Giovanni da Ponto che nel 1651 è lì, missionario amoroso e redentore di schiavi fino ad offrire se stesso in riscatto, si congiunge con l'assassinio del P. Giustino da Gombitelli, perpetrato da un ferocissimo di Derna nel 1908. Dalle arse ceneri con l'uno che la turca ferocia aveva gettato ai venti, dalle membra insanguinate dell'altro, sacre lavoro l'associazione virgiliana:

Exuviae aridae nostrae ex cinibus ulior

Una iscrizione severa, nei funerali di P. Giustino in S. Maria del Fiore, esclamava: «Il sangue di Lui solleciti al trionfo i congiunti vessilli di Dio e della Patria!»



Alle Muro della Civiltà Cristiana è documentato quanto è stato fatto nelle terre africane che abitano all'ombra del ricolore, anche per la costruzione di nuove chiese, facili dalle nostre autorità civili. Ecco qui sopra la Cattedrale di Tripoli; sotto: la Cattedrale cattolica di Mogadiscio e sotto a destra: la Cattedrale di Addis Abeba.



L'invocazione, il voto furono compiuti quando nel 1911 le armi d'Italia, sulle orme di Roma, di Anahi e dei Cavalieri, riconquistarono alla patria le avulse regioni libiche e la croce di Savoia innalzò sul castello dei Cirenaici. La piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli, nome caro agli italiani, ha veduto sorgere dai cedrai egizi ai titolati una fioritura di centinaia di chiese e di Ospizi di carità; ha veduto elevarsi una sua maggiore sorella nella Cattedrale tripolitana emergente fra i più cospicui edifici religiosi di tutto il Continente nero. I nomi di Mons. Giacinto Tassinari e di P. Costanzo Bergna si segnalano, in questo trionfo missionario, alla gratitudine ammiratrice della cattolica Italia.

Altri sacrifici, altri eroismi delle Missioni italiane ricordano le terre niliache verso le quali il veronese Mons. Comboni, santo amico del magnifico lotizzatore contro lo schiavismo, Romolo Gesà, volle l'ardente pensiero e l'inflessibile opera proseguita dai suoi figli di spirito dal 1867 fino ad oggi. Attraverso all'Egitto e alla Nubia, evangelizzati dai francescani d'Italia, procedendo da Dongola fino al Lago Vittoria, le nostre missioni comboniane sono fari di civiltà e di carità fra le mille tribù sudanesi. Ma quando sarà scritta la Storia di quelle conquiste e si saprà la lunga via percorsa dalle nostre aurore, dai nostri sacerdoti, provati da tutte le possibili difficoltà, decimate dagli orribili climi, sempre angariati, spesso assassinati, fustigati, fannulloni, i nostri battaglioni, si comprenderà quanti tesori di forza, di costanza, di spirito di immolazione fervono nell'anima italiana accesa da un supremo ideale.

Ed ecco uno dei massimi sovrani delle Missioni non solo italiane ma universali, ecco Guglielmo Massala che per trentacinque anni, dal 1846 al 1879, fu esploratore, apostolo, benefattore dell'Etiopia e dei paesi del Galla, Piancheggiato sul Mar rosso dall'Illustre P. Giuseppe Sepele, a cui dovemmo la allora modesta Assab, primo gradino dell'ascesa nostra imperiale, e preceduto in Etiopia dal P. Giuliano De Jacobis, venerato per le sue eroiche virtù dagli stessi abissini, il Massala fu uno dei più fulgidi precursori della civiltà integrale cristiana, italiana, nell'Africa orientale, e ci sia lecito affermare che se i Governi dell'Italia di allora (oggi morì nel 1889) avessero voluto far tesoro delle sue esperienze, dei suoi consigli, molte pagine dolorose delle prime nostre gesta etiopiche sarebbero state risparmiate.

Sulle orme di quel Grande, seguite nobilmente dal P. Michele da Carbonara, i PP. Cappuccini svolsero e svolgono nelle province settentrionali dell'Etiopia l'opera che fu loro inibita in Tunisia dalla occupazione francese del 1881.

Ora sulle terre bagnate dal Mareb, dal Nilo azzurro, dall'Uebi Scebeli, dal Giuba, il tricolore crociato ondeggia ai venti del tropico: sotto il suo sorriso già si elevano le belle cattedrali di Massaua, dell'Assaua, di Mogadiscio, per la munificenza del popolo e del Governo d'Italia e per lo zelo dei nostri missionari, affermazione del presente, arra sicura dell'avvenire.

Ora tutti gli Ordini missionari italiani gareggiano nell'affollarsi sulle terre remote, nel diffondere la lingua, le arti d'Italia e la Fede del Cristo romano. Ora i nomi di tanti generosi Araldi della Fede che dalle tragiche ambe abissine alle onde dell'Oceano Indiano offrono stenti, disagi, sangue per l'impresa santa d'Oltremare, benedicono, aprono, incrementano la loro opera dall'alto. Rifugli nella beata costellazione la grande anima del domenicano P. Reginaldo Giuliani, per cui tutta la vita era stata un'assidua, appassionata offerta di apostolato di italianità e di cristianesimo in tre Continenti. Con slancio superbo Egli accettò di essere parte viva della nostra possente trasmissione e per quattro mesi fu missionario, medico, angelo, padre, direi quasi, madre, per i nostri soldati. E cadde perché nella mischia del Tembien reclamò il posto di prima linea ove si moriva fulminati dal piombo europeo, perché al cenno, al grido dei gloriosi morenti che lo invocavano in nome di Dio volle sorreggere le loro anime con la poena suprema dei Sacramenti di Cristo, dei santi ricordi della madre lontana, del sacro nome d'Italia.

Le visioni dell'Oltremare formano una cinematografia augusta nell'ore dell'azione, nel sangue del sacrificio, oro e sangue di araldi della civiltà e di soldati degli della patria. A queste due schiere che negli epici suoi canti l'Italia esulta, aggiungiamo la schiera dei missionari e avremo il numero perfetto, attestante il diritto della Patria e la perfetta corrispondenza del dovere compiuto col diritto compreso.

Così il poema che si intitola «Oltremare» non sarà soltanto, per i figli di questa Nazione, madre di civiltà a tutte le genti, una luminosa teoria di quadri che letifanno ed esaltano, ma poiché, come dicevano i nostri padri romani, *exempla trahunt*, sarà una traccia da percorrere, un incitamento al volo verso una meta sempre più alta donde accennano, invitano, attraggono, i destini d'Italia.

P. PIO CIUTI O. P.





GIUSEPPE BIASI

FANTASIA



Queste due fotografie ci riportano al tempo, che sembra lontano data la mole del lavoro compiuto, ma è relativamente prossimo, in cui s'insalarono i sacri della Madre della Terra d'Oltremare. Accanto al ministro Teruzzi, si riconosce l'allora Prefetto di Napoli, uno Marselli, che spaziosamente si adoperò al fine che la Madre sorgesse nella città mediterranea, basata di ponte per il tragico transatlantico, con carattere permanente. Fu l'ave. Marselli, attuale Prefetto di Milano, a indicare la zona di Fuorigrotta per poter creare un nuovo centro di vita partenopea. Egli previde così la discongestione della vecchia città. Nelle due fotografie sono presso il ministro Teruzzi, con il Prefetto Marselli, il Comissario Generale della Triennale consigliere nazionale Tacchi, l'architetto Celso Bini e le autorità.



VISITA DI GERARCHI ALLA MOSTRA DELLE TERRE D'OLTREMARE

Il vicesegretario del Partito dott. Mezzadoma ha tenuto al teatro Mediterraneo della Mostra delle Terre d'Oltremare, una conferenza dell'Istituto di Cultura Fascista, per iniziativa dell'Istituto di Cultura Fascista. Il dott. Mezzadoma ha inoltre parlato a una festa giovanile data dalla G.I.L. allo Stadio e ha visitato la Mostra. - In questa pagina vediamo: il dott. Mezzadoma in visita alla Triennale (in alto), i giovani della G.I.L. durante lo svolgimento del luglio giunco (qui a sinistra) e intanto la sala del teatro Mediterraneo affollata di pubblico concorrenti per ascoltare la parola del dott. Mezzadoma.





La Torre del Partito domina, non solo con la imponente mole architettonica ma anche idealmente, il complesso di edifici della Triennale d'Oltremare. È in essa la testimonianza viva, palpante, la documentazione rapida, e al tempo aerea, artistica, di vent'anni di storia del Fascismo, «un'analisi di battaglia» di vittoria. Sorge sul piazzale dell'impero, con il frontale rivolto al mare, lungo una delle pareti esterne si siede la colossale statua che qui riproduciamo e di cui è chiaro il significato simbolico.

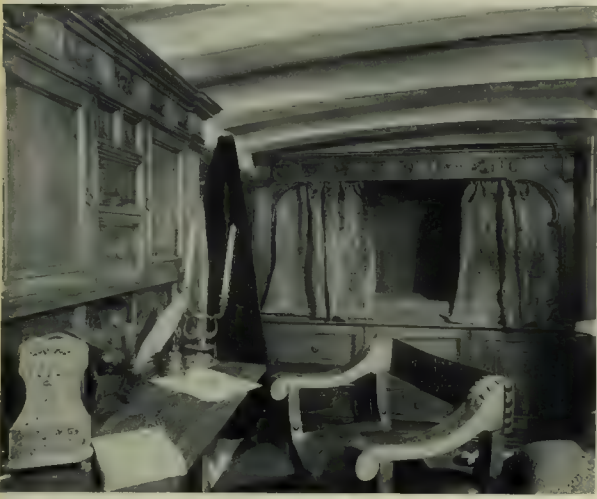


loro candele appena spente, sono appesi al loro posto e se alla barra del timone non c'è nessuno, il accanto la bussola dondola sulla sua sospensione, sotto un cristallo s'accumulano le carte nautiche, gli strumenti per fare il punto e controllare la navigazione, le clessidre, certi curiosi disegni un po' realistici ed un po' decorativi con la pianta della nave e l'assegnazione del luogo e del compito, in combattimento, per ognuno dell'equipaggio. E si vede, intorno, a poppa, sulle scale e sui fianchi delle botellerie, i piccoli cannoni, le bombarde a muscolo, le colubrine. Ce n'è una lì a due passi veramente magnifica nella grazia fiorita delle sue decorazioni. Pensi ad una candeliera da cero pasquale ed è invece uno strumento di guerra, Nobiltà artistica di questi strumenti di guerra che poi si chiamavano con nomi immaginosi e terribili: il basilisco, l'aspide, il passavolante, la serpentina.

Ma c'è un boccaporto spalancato lì a due passi, la curiosità è grande: perché non

tentare di scendere? Un momento pensi di essere quasi un intruso in casa d'altri e che forse, da basso, troverai qualcuno: qualcuno che ci sta di casa e che potrebbe meravigliarsi della visita non preannunciata. Sconci e ti trovi nell'alloggio nobilito, nell'alloggio di Messer Marco Quirini che è stato ricostruito con l'era a bordo della galera Quirina a Lepanto 370 anni fa. Le campane di noce dall'alto schienale all'ingresso, la piccola urtiaria, subito sotto la scala, per avere a portata di mano i corni, gli elmi, le baliste e le sacce d'arrembaggio, e poi le sontuose camere da pranzo coi mobili di noce intagliato ed i rinforzatori di bronzo, i mesacacqua in argento dorato, gli oggetti decorativi di carattere orientale che sempre è stato costume dei marinai di raccogliere a ricordo dei loro viaggi, l'acquasanto formato con una grande conchiglia iridescente, la strana fiala araba ricavata da un uovo di struzzo e la parete di fondo, tra la scala che porta al centro verso la cucina e la porta che dà alla cabina del nobiluomo, ecco la sua armatura, un'armatura da parete abilitata e oculata da vero gran signore del '500. E lì accanto gli astrolabi, il bastone di Giacobbe, il quadrante, gli altri strumenti di navigazione, le altre carte nautiche, i portolani e gli isolari che insegnavano a riconoscere da lontano le terre, i porti, le città, che consigliavano gli ancoraggi migliori, mettevano in guardia dalle traversie, indicavano il luogo ove si poteva andare a fare l'acqua, la provvista d'acqua dolce, o dove si potesse andare a far legna per la cucina.

La suggestione ormai è così completa che l'aspetto di trovare appeso ad un muro persino il vestito dell'epoca ed infatti vedi nella cabina accanto alla casaforte il grande mantello di velluto ed il mantello di lana bruna pesante, l'orbo, da portare a bordo col vento e la pioggia; e sull'ingocciolatoio, a fianco al letto, il grosso rosario coi libri delle preghiere, accanto allo stipite a ribalta, insieme con certe lettere e le penne d'oca, spicca come macchia di colore un gubbone di velluto nero posato sul seggiolone. I leccati di prora, quelli dei bassi ufficiali, in toni minori riecheggiano, con suppellettili più modeste la vita di bordo di quei tempi, il carattere dei diversi personaggi che avevano lì le loro piccole celle, i camerini: il mastro bombardiere, il barbiere-cersuoco, il capellanno e l'aguzzino. E l'autentica borsa dei ferri chirurgici dell'epoca, la sega per le ossa, i bisturi e le lancette, le bacinelle e le silacce di lino ti fan pensare con raccapriccio ed orrore all'inferno di queste navi durante una battaglia, alla vita di queste navi che per secoli e secoli è stato un continuo guazzargiare. La battaglia ravvicinata, l'arrembaggio, la selvaggia lotta con gli spadoni e le sacce, la carneficina, le membra mozzate, il sangue che scorre a rivoli per il ponte e la ciurma dei danzati incatenati al bordo costretti a stringere un tappo di sughero tra i denti perché non gridassero, perché non crescessero l'orrore, la confusione, il clamore dello scontro.



Qui sopra: la cabina del nobiluomo Marco Quirini - In alto: durante la visita inaugurata alla Mostra d'Oltremare al Re Imperatore, accompagnato dal prof. Spieziale ricostruttore e seguito da Principi, da Ministri e da autorità, sulla galia.

Alti garrucco e schioccio nella brezza i grandi standardi di damasco. Pigna e pesante si rotola la bandiera di testa d'albero, lo standardo di San Marco con la cinque code e s'apre tutto d'un colpo nel cielo e lo svampa con la sua porpora.

G. C. SPEZIALE



BERTRANDO BALDONI FANTESCA A GADAMES (sopra) e PIAZZA DI GADAMES (sotto)



LE FORZE ARMATE PRESIDIO DELLA PATRIA

Esercito, Marina, Aeronautica, presidio della Patria sulla terra, sul mare, nel cielo, rappresentano nella Mostra la sintesi della potenza militare dell'Italia Fascista. E poiché delle loro eroiche gesta nell'Oltremare la documentazione palpante è nel settore delle « Conquiste coloniali », in questa parte son le armi e i mezzi tecnici più interessanti, che hanno servito alla conquista dell'Impero e serviranno per difenderlo, ad offrire il panorama dell'armamento e dell'organizzazione dei servizi che caratterizzano la piena efficienza militare di un popolo che lavora ma ch'è sempre pronto ad affrontare ogni eventualità, se i destini della Patria lo richiedano.

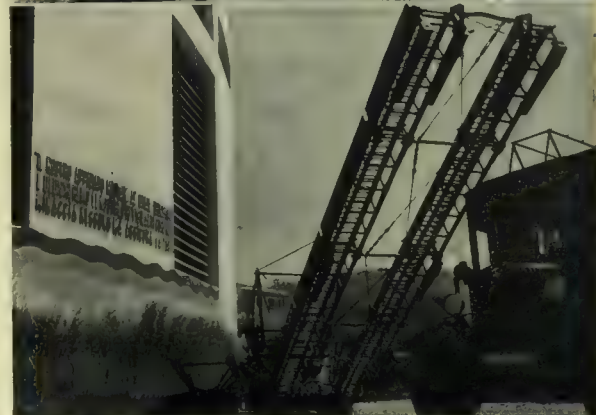
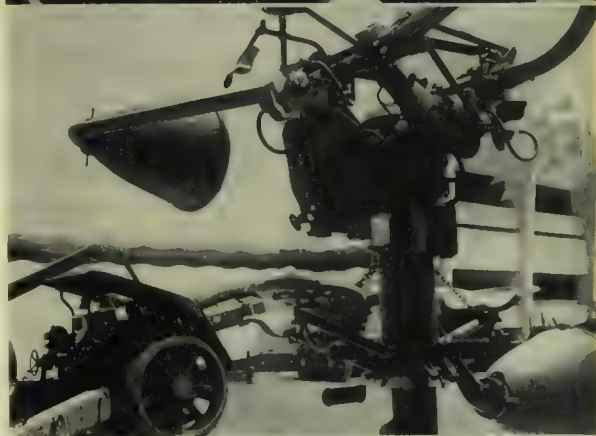
L'Esercito, la Marina, l'Aeronautica qui vivono nella loro realtà odierna, nel grado di potenza a cui li ha portati l'insanne cura del Duce, nella quadrata struttura della loro efficienza, nella precisione infallibile delle loro armi, nella indispensabilità dei servizi ausiliari. E le caratteristiche di alcuni Corpi, portate alla perfezione, non rese patenti attraverso la più viva documentazione.

Ecco il settore « Fanteria »: le fanterie sono il nerbo degli eserciti. Esse riunisce i mezzi che costituiscono l'armamento proprio della Fanteria, e che sono comuni anche ad altre Armi e Specialità; mentre gli altri settori esprimono le caratteristiche e presentano le armi e i mezzi tecnici più rappresentativi di ogni altra Arma o Servizio. Dalla Fanteria alle Truppe Coloniali, dagli Alpini ai Bersaglieri, dalla Fanteria carista ai reparti motorizzati, dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i cui battaglioni fanno parte delle Divisioni di Fanteria (la storia gloriosa della Milizia è illustrata altrove, nella Torre del Partito), alle Milizie speciali, creazione del Regime, che tanti servizi hanno reso e rendono — la Milizia Stradale, la Confinaria, la Postelegrafonica, la Portuaria, la Ferroviaria, la Forestale — il quadro si presenta imponente. I Corpi della R. Guardia di Finanza e della Polizia Africa Italiana, per quanto si riferisce al carattere militare della propria istituzione, son qui rappresentati, come lo è la Guardia Reale Albanese, come lo sono i Reali Carabinieri.

Ognuno di questi Corpi ci ricorda, dalle origini trasmesse da eroismi individuali e collettivi, nelle guerre per l'Indipendenza e nelle guerre Coloniali, ad oggi il cammino che hanno percorso per giungere alla perfezione odierna, nella costituzione, nei mezzi, nello sviluppo.

La Cavalleria, il Genio, l'Artiglieria, col suo servizio tecnico, con le sue armi e munizioni, e quelle Specialità che formano il sussidio dell'Esercito in guerra e in pace, la Sanità Militare, il Commissariato, il Servizio Chimico, l'Amministrazione, trovano nelle sale la loro più bella illustrazione. Vediamo la Croce Rossa Italiana e il Sovrano Militare Ordine di Malta — nella esplicitazione dell'opera militare umanitaria, e restiamo ammirati dinanzi alle prove degli studi dell'Istituto Geografico Militare, vediamo i Vigili del Fuoco, ed il Servizio Ispico-Veterinario, il Servizio Postale Militare, e l'Ordnamento Militare che di tanto eroismo s'è coperto nella Grande Guerra, e nelle guerre coloniali. Ecco le Scuole Militari, fucina del fiore della ufficialità nostra, ed ecco — all'altro estremo della vita del soldato, — il servizio post-militare, e l'Unione Ufficiali in Congedo: quelli cioè che hanno fatto della gioventù offerta alla Patria in armi, e quelli che nella maturità si sentono e sono sempre soldati, al servizio di Eza, pronti a rivestire l'onore della divisa appena la Patria ne li richiama. Il servizio pre-militare, la Gioventù Italiana del Littorio, la nianza della cura assidua del Regime a preparare le nuove generazioni all'addestramento militare per le maggiori fortune dell'Italia fascista.

Son, con quello dedicato alla Cultura Militare, ventidue gruppi che il Ministero della Guerra ha ordinato nell'edificio costruito dall'architetto Canino, essendo stati allestiti della mostra i professori. Dal Pozzo ed Ugo Crivani. E da questa preziosa documentazione batte la prova della formidabile organizzazione dell'Esercito Italiano, del tempo di Mussolini.



Ecco qui tre aspetti della Mostra dedicata alle Forze Armate d'Italia: ogni Arma e Servizio, dalla Fanteria alle specialità, dalla Marina all'Aviazione, sono illustrati con la presentazione delle armi delle munizioni e dei mezzi tecnici e disposizione, che ne esprimono le caratteristiche. È una rassegna completa del formidabile apparato bellico della Nazione.



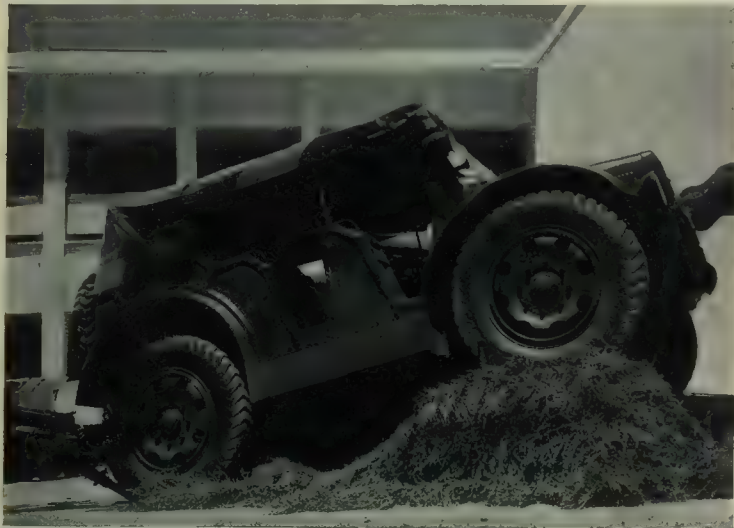
L'avvenire della Patria è sul mare; la gloria della Marina italiana e una delle pagine più luminose della nostra storia; la sua missione che va dalla difesa delle coste alla protezione vicina e lontana della Bandiera, dalla garanzia delle fonti di vita della nazione al dominio del mare conteso, è sempre vigilante, come una forza che si alimenta della sua stessa passione. La Mostra della Marina mette in luminoso risalto le peculiari caratteristiche di questa Forza Armata, di questa grande Marina Imperiale che, orgogliosa dei suoi soldati, raccoglie e converge in sé nelle sue basi e nelle sue navi, nei suoi centri e nei suoi gangli disseminati ovunque, ricchezza di materie prime, complessità di mezzi, forza guerresca, perfezione organizzativa, previdenza logistica, scienza, dottrina, cultura, preparazione, addestramento, educazione al lavoro, al disagio, al sacrificio, alla esaltazione dell'eroismo patriottico.

to! alla Mostra son raffigurate, dalle più grandi Lattorie, le più piccole M.A.S., le autentiche forze navali che difendono l'Italia sul mare, e scrivono pagine gloriose come le loro modeste progenitrici: le hanno scritte in ogni tempo, a gloria della Bandiera. Il plastico del fano del Capo Guardafui, legato a tutta azione di civiltà compiuta all'Italia in Africa è come la sintesi simbolica della nostra conquista: mostra il « Scacario » dove lo spirito mariano della stirpe mai spento attraversò quasi tre millenni di storia, da Enea all'impero di Roma, alle repubbliche marinare, all'Italia del Littorio, documenta e ricorda che, come per il passato, l'Italia è sul mare, sacra alla nuova aurora, con l'Aratro e la gloria.

La « guardia del cielo ». L'aeronautica italiana, che il Duce ha portato al massimo della sua efficienza, che nella guerra per l'Impero e nella Spagna ha conquistato le

E nella mostra non ricordati i mezzi e i più appariscenti soggetti inacenti all'organizzazione, all'attività e allo scibile d'una marina militare moderna. E perché il visitatore abbia dinanzi alla vista unitaria che per il suo mito, per la sua storia e per la sua gloria è ormai leggendaria, qui, plasticamente è presentato il sommergibile, il *deste ex* macchina delle colonne battaglie navali. Questo simulacro di sottomarino, in vera grandezza, noi ceneriamo nel più minuziosi dettagli. Le opportune colorazioni ed i giochi di luce danno la sensazione che la nave sia innanzi e nel tempo stesso acoperchiata. Un vero periscopio montato, con gli oculari accessibili, ci permette di perlustrare il panorama marino a cui è volto l'obiettivo, invisibile ad occhio nudo.

Illustrati sono le personalità ed i servizi tecnologici, ed i servizi tecnico-logistici, ed i servizi tecnico-scientifici; le armi del mare: corazzata, incrociatore, portasei, esploratore, caccia, torpediniera, ma, sommergibile, dragamine e posamine — in modelli dettagliati — perfetti ed elegantissimi, non dinanzi a noi come in tutti i mari son i loro esemplari più potenti e più perfezionati. Quelle « forze navali nazionali » — che in piccoli modelli, come preziosi giocattoli ed i servizi tecnologici, ed i servizi tecnico-logistici, ed i servizi tecnico-scientifici; le armi del mare: corazzata, incrociatore, portasei, esploratore, caccia, torpediniera, ma, sommergibile, dragamine e posamine — in modelli dettagliati — perfetti ed elegantissimi, non dinanzi a noi come in tutti i mari son i loro esemplari più potenti e più perfezionati. Quelle « forze navali nazionali » — che in piccoli modelli, come preziosi giocattoli



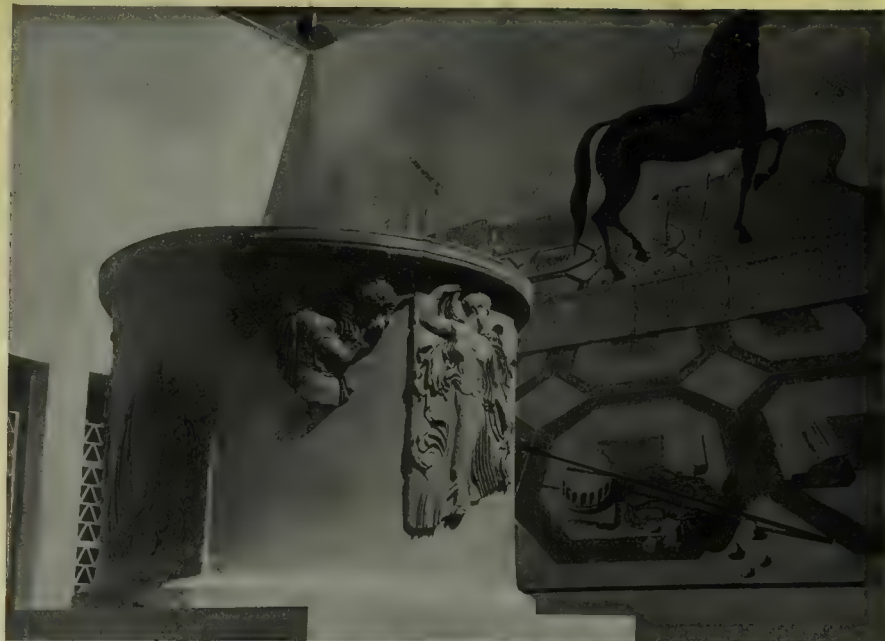
I settori dedicati all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica suscitano nel visitatore vistoso interesse e un ben giustificato orgoglio in quanto dimostrano chiaramente la potenza e l'alta preparazione bellica dell'Italia fascista. Ecco qui sopra la « carretta » per trasporto truppe che tanto buona prova diede nel corso delle operazioni in Africa Orientale Italiana; in alto è un particolare della Mostra riservata alle artiglierie pesanti.

Sul campo, delimitato come nella realtà dai campi di aviazione, ecco i diversi tipi di apparecchi da bombardamento, di ricognizione, da caccia, nonché un tipo di apparecchio sanitario per il trasporto dei feriti, ed ecco tutta l'attrezzatura aereoportuale, con gli automezzi che costituiscono la dotazione completa del campo di manovra. In questo campo in miniatura, stazione luce, aereo-fari, officina, stazione radio-trasmettente e redrice-vente, etizzatore, laboratorio fotografico, carro soccorso, velivoli, carri trasporto benzina, generatori e centrale elettrica. Qui tutti gli apparecchi che hanno fatto dell'Aviazione italiana, in pace la detentrici di primati mondiali, in guerra l'arma invincibile che il Duce ha potenziato ed ama, e che da Gabriele d'Annunzio agli eroi di Etiopia e di Spagna, ha conquistato nella storia di questo secolo all'Italia il posto più ambito: la nuovissima arma, la più giovane arma di guerra è la veterana, ormai delle vittorie, dal cielo di Vienna al cielo d'Africa.

ACHILLE MACCHIA



Qui sopra: affresco per il salone dell'impero alla Mostra dedicata alle nostre realizzazioni nei territori dell'Africa Orientale Italiana. - In alto: trofeo romano innalzato nella Piazza Roma.



Qui sopra: trofeo giulio, figure alla Mostra nella quale sono esaltate le nostre vicende coloniali fino alla conquista dell'Impero. - In alto, aspetti della Mostra archeologica; le Menadi.



GLI SVILUPPI DELLA PRODUZIONE E DEL LAVORO NELLE TERRE D'OLTREMARE

LA PRIMA Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare dimostra la continuità dell'idea imperiale, dalla Roma di Augusto a quella di Mussolini, da una completa visione panoramica di tutti gli aspetti dei nostri possedimenti. Ma, perché la «spinta» delle attività ultramarine, accanto alle imprese gloriose del passato e alla sintetica documentazione geografica, era necessaria l'illustrazione dei molteplici sviluppi della produzione e del lavoro nei territori dell'Africa Italiana.

I vari rami della produzione, pur svolgendosi attraverso attività diverse, hanno tra di loro una «tutta» concettuale, si che, nella curva progressiva di un «ciclo» completo, si attraversa l'intera fase economica, che va dalla coltivazione di un prodotto fino alla trasformazione industriale. Questo concetto fondamentale predomina alla Triennale d'Oltremare, dove un imponente complesso di Mostre — contenute in grandi edifici permanenti, suddivisi in 50 sale e numerosi settori — permette la conoscenza dell'economia delle terre italiane d'Oltremare e gli studi diretti al loro potenziamento sul piano autarchico nazionale.

Sintesi parenti e felici attesta-

no non soltanto le opere compiute o in corso, soprattutto riguardo alla colonizzazione fascista, ma anche l'attrezzatura economica del nostro Impero. E, poiché, questa è strettamente congiunta all'attrezzatura della Madrepatria, balzano in tutta la loro importanza i rispettivi rapporti economici tra il territorio metropolitano e i paesi africani, l'uno e gli altri parti integranti di una sola grande unità nazionale.

Sotto quest'aspetto, ad esempio, la fase della trasformazione industriale dei prodotti, è presentata sia che essa avvenga in territorio nazionale che coloniale.

La visione d'insieme dei risultati sinora raggiunti in Libia, nell'A. O. I., nelle Isole Egee, delle nazioni verso le quali siamo impegnati degli sforzi ai quali la penisola è evidentemente al sottopiede, è data dai cinque settori della Mostra della Produzione e del Lavoro della Triennale d'Oltremare: agricolo-industriale, industriale, commerciale, del credito, delle assicurazioni.

Ogni settore è diviso in categoria. In ognuno di esse il passato si collega al presente e questo precorre i tempi futuri nell'oculata previsione di possibilità non lontane. Adatti ed efficaci allestimenti permettono suavi raffronti tra la situazione odierna e quella pressante alla nostra conquista, mentre i futuri sviluppi scaturiscono con evidente naturalezza dalla vasta documentazione.

Le ditte commerciali e industriali vi trovano ampia partecipazione. Secondo i concetti basilari sovranazionali sono presenti sia quelle che operano nelle nostre terre d'Oltremare, sia quelle che procedono alla trasformazione nella Madrepatria dei prodotti di queste terre. Affianco di entrambe sono anche presenti le ditte che hanno contribuito e contribuiscono con studi, ricerche e produzioni al maggior potenziamento economico dei nostri possedimenti.

Il settore agricolo-industriale comprende undici Mostre. Prima di esse è quella della zootecnica e caccia, che dà una visione generale del patrimonio faunistico dell'Impero



Gli sviluppi della produzione e del lavoro in A. O. I. sono illustrati in un complesso imponente di Mostre che offrono un panorama completo della nostra economia africana. Qui sopra un affresco per il settore del credito. In alto: la veduta del settore della produzione.



e delle particolari possibilità di sfruttamento ai fini industriali. La parte introduttiva di questo sottosectore è costituita dal panorama ambientale zoologico della fauna e degli «habitat» caratteristici di ogni specie animale; speciali reparti sono poi dedicati all'avvicino, al cono, allo zibetto, all'avicoltura, all'apicoltura, alla bachicoltura, alle pelli, alla carne ed al latte.

Segue la Mostra della pesca coi suoi tre reparti, rispettivamente dedicati ai mari mediterranei, ai mari dell'A. O. I., alle acque interne dell'Impero. Le attività e le realizzazioni degli enti di colonizzazione, alle per quanto riguarda la colonizzazione demografica che quella capitalistica, sono lumeggiate in maniera pari alla loro importanza.

I prodotti frutticoli dell'Africa italiana sono posti a disposizione del visitatore, le iniziative per rendere più fertili i nuovi territori della patria sono anch'esse largamente lumeggiate.

Ecco ora la presentazione delle colture cerealicole dell'A. O. I.: ai processi indigeni di preparare il pane e di utilizzare i sottoprodotti dei cereali per ottenere la birra

ed altre bevande del genere sono contrapposti i moderni impianti che già hanno prodotto pane e paste alimentari con il grano e gli altri cereali dell'Impero.

Notevole è la documentazione dei risultati ottenuti nel settore delle piante oleaginose, alle quali hanno una certa similitudine quelle officinali. La coltura, la distribuzione, il commercio, il tabacco, alle zuccheri trovano una particolare ed interessante documentazione.

Eguale documentazione è data all'attrezzatura delle ditte industriali che hanno operato nel campo della meccanica agraria. Il patrimonio boschivo del nostro Impero è illustrato nelle sue svariate dovizie naturali e nelle sue possibilità di utilizzazione industriali.

In una cornice particolarmente fastosa sono, infine, prospettate le realizzazioni da noi ottenute nel campo cotoniero e le possibilità di utilizzazione delle altre fibre tessili dell'A. O. I.

Il settore industriale comprende un minor numero di Mostre — otto — ma di uguale importanza e interesse.

In tredici grandi sottosectori, la Mostra delle comunicazioni raccoglie tutto ciò che riguarda: le strade, le ferrovie, gli autotrasporti, le telefoniche, le comunicazioni aeree e marittime, le poste, i telegrafi, i telefoni, i radiotelegrafi, i porti, le attività ausiliarie del traffico, il contributo della gente del mare alla conquista e al potenziamento dell'Impero.

Gli studi e le ricerche geomorfologiche, i risultati già ottenuti sia relativi ai minerali preziosi che a tutti gli altri, le possibilità future conseguenti all'odierna campagna di prospezioni e di indagini appaiono nell'armonicità del loro insieme, così come per i materiali da costruzione, nella cui Mostra viene illustrata l'urbanistica e l'edilizia in A. O. I. nel periodo precedente e seguente alla conquista italiana.

Le industrie alimentari, del freddo e della birra, l'arredamento, l'abbigliamento sono ancora illustrati non disgiunti dalla Mostra dell'elettrotecnica e della tecnica.

Dalla nascita della moneta e dal sorgere del credito fino all'organizzazione bancaria del credito, l'Italia fascista e all'attività operante degli istituti di credito nelle terre d'oltremare, è tutto un quadro armonico di successive visioni che dà il settore del credito. Analoga rappresentazione è per il settore delle assicurazioni.

Il settore del commercio documenta il commercio da e per l'A. O. I., le caratteristiche dei prodotti indigeni, i traffici relativi, pesi e delle misure d'oltremare, con i possidenti italiani. Numerose botteghe di vendita integrano il panorama d'insieme. Un'interessante Mostra degli imballaggi da adoperare per gli scambi commerciali con l'A. O. I. è allestita per la prima volta.

La Mostra del Turismo presenta l'organizzazione ricettiva dell'Africa italiana e quindi gli alberghi, i ristoranti, i teatri, i cinema, i locali vari sorti ad iniziativa dei nostri industriali e commercianti. Essa è completata dalla Mostra fotografica, suggestiva e documentaria, da quella cinematografica, relativa ai film italiani, a soggetto, girati totalmente o parzialmente nelle nostre colonie.

Una sezione particolare è quella delle Mostre sanitarie, del libro, del giornale, della coltura e propaganda, della moda.

Della «Torre pubblicitaria», infine, si diramano tutte le iniziative pubblicitarie, attraverso le forme più appariscenti e più moderne di suggestione, di richiamo e di propaganda.

RUGGIERO RUGGIERI



Le Mostre della produzione e del lavoro sono ordinate in numerosi settori: fra i quali alcuni sono riservati alle strade, ferrovie, linee aeree, collegamenti radio, ecc. - Qui e là alto vediamo due pannelli decorati ambasciate comunicazioni e traffici



La politica coloniale dell'Italia fascista, che identicamente si riallaccia a quella di Roma imperiale, mostra nei seroli d'ogni forma di civiltà, trova alla Triennale d'Oltremare di Napoli un'ampia documentazione che, in ogni indagine ma specialmente nel villaggio indigeno, circonda un aspetto così dinamico e vivo da conferirle un interesse immediato, per nulla inferiore a quello che suscitano le altre. Mostra dove è emblema la missione civilizzatrice dell'Italia in ogni tempo e parte del mondo.



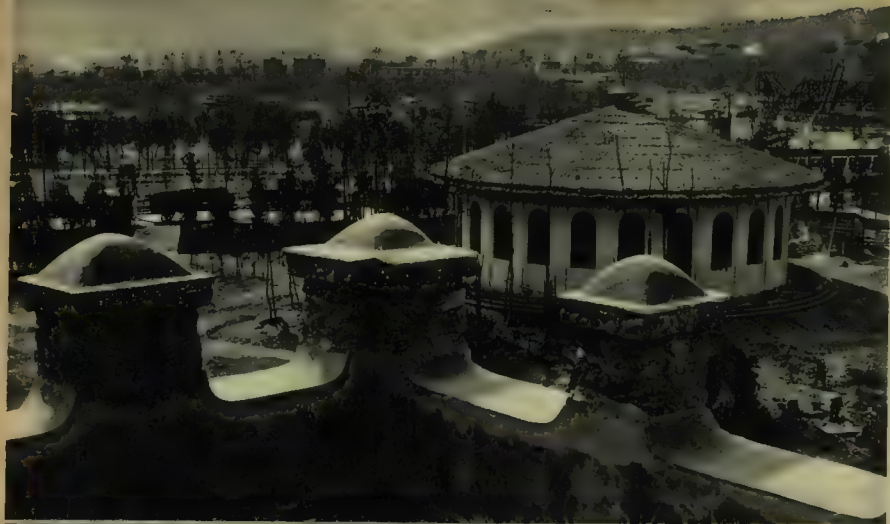
Uno degli angoli ideati Triennale d'Oltremare dove in maggior misura converge l'interesse e la curiosità del pubblico e senza dubbio il villaggio dell'Africa Orientale Italiana, ricostituito con meticolosa esattezza in tutti i minimi particolari. A popolare sono stati chiamati dalle terre dell'Impero indigeni di ogni razza e d'ogni località che vivono secondo i loro costumi e attendono al loro normale lavoro. Si è in tal modo non solo creato un aspetto pittoresco nella Mostra ma si è posto il visitatore in grado di rendersi direttamente conto delle condizioni di vita delle popolazioni indigene nei nostri territori dell'Impero.





Un posto importante nelle Mostre destinate a mettere in luce la nostra politica coloniale è stato riservato alla documentazione di tutte le previsioni e realizzazioni legate alla politica razziale messa in atto in Libia e nei territori dell'A.O.I. e di tutto ciò che si è fatto finora per migliorare le condizioni di vita dell'elemento indigeno sia dal punto di vista sociale sia da quello economico. Figure con alla Mostra della Raza uno studio etnografico completo di tutte le popolazioni che su del rilievo delle maschere facciali degli individui più tipici ad una interruzione antichità storica della vita sociale e orientata dei nativi





Anche la Libia è presente alla Triennale d'Oltremare, con un complesso imponente di rassegne, tale da offrire una completa visione di ciò che sono oggi le terre libiche: dalle grandiose opere pubbliche alle realizzazioni nel campo della colonizzazione, dalle molteplici iniziative intese a dar incremento al turismo alla valorizzazione del ricco patrimonio archeologico. Ecco qui sopra il Minareto alla Mostra della Libia. - In alto: aspetti della Mostra dell'A.O.I.; la chiesa copita al villaggio indigeno.



L'ingresso dell'Acquario tropicale. - A destra: esemplari pregiati ospiti del ricco parco faunistico

IL PARCO FAUNISTICO E L'ACQUARIO TROPICALE

Una rassegna, per quanto possibile estesa, della fauna delle nostre colonie e dell'impero, degli animali cioè che in esse vivono allo stato selvaggio e che perciò ne sono caratteristici. Adatto che quella vivente allo stato domestico sono oggetto di continua esportazione ed importazione e quindi non hanno importanza per la conoscenza naturalistica delle terre italiane d'oltremare) apparve fin dal primo momento come necessaria agli organizzatori della Mostra di Napoli, per quanto non se ne ignorassero le grandi, ed, a prima vista, quasi insormontabili difficoltà.

Le colonie ed i possedimenti italiani, nella loro estensione raggiunta in seguito alla conquista dell'impero, occupano territori che si presentano coi terreni più vari, con vegetazione di ogni sorta e con regimi di pioggia variabili dall'uno all'altro. Essi vanno dai deserti alle steppe alla giungla e passano dai terreni collinosi a clima temperato e perciò più ricco di acqua e di vegetazione, alle valli ubertose ricche di acqua, a regioni pianeggianti ma irrigate da grandi fiumi, da terreni bassi fin sotto il livello del mare, ad altipiani elevatissimi a più migliaia di metri. I mari che bagnano le coste dei nostri possedimenti vanno dal Mediterraneo, temperato ed a salinità relativamente non elevata, al Mar Rosso, mare caldo ed a forte concentrazione salina. Le acque interne formano talora grandi laghi ed i grandi fiumi si rinvengono in ogni sorta di regioni.

Eccola quindi la nostra colonia libica che per la sua costituzione geologica non può essere provvista di una ricca fauna, si comprende come viceversa ricchissima



essa sia nelle nostre terre dell'impero, per non parlare dei possedimenti dell'Egeo, ove le condizioni faunistiche, come le climatiche, differiscono poco da quelle delle regioni della Madre Patria.

Non è quindi a caso che l'organizzazione della Mostra ha voluto dedicare al parco faunistico un'area di circa dieci ettari di terreno, in parte pianeggiante ed in parte scosceso, creandovi numerosi ambienti biologici che vanno da quello acquatico, con laghetti e piccoli corsi d'acqua a quelli alberati, a quelli collinari, a quelli pianeggianti ecc.

Per quanto è detto sopra riguardo alla varietà della fauna delle nostre terre d'Oltremare, non è da aspettarsi che in questo parco faunistico possa trovarsi una completa rassegna degli animali dei nostri possedimenti. La grandiosa organizzazione della mostra ha organizzato addirittura delle spedizioni per la cattura degli animali, orientandosi principalmente verso l'impero e soprattutto verso quella parte dell'impero che, salendo dall'Oceano Indiano attraverso la Somalia, è bagnata dall'Uganda, Scorboli, dall'Omo Bottego, dal Daus Furma, Ganale Doria ecc. facendo base a Dolo ed avan-

zando poi verso Afgoi, giungendo con le avanguardie fino al lago Stefania.

Una spedizione di cattura è ben più difficile di una spedizione di caccia. I rischi di perdere la preda viva sono più probabili di quelli di mantenere la preda da uccidere. L'incontro di intere famiglie di animali, specialmente se molto intelligenti come gli elefanti, fa sorgere la necessità di combattere contro i superstiti di una famiglia quando se ne sia catturato un membro. Più così che un piccolo elefante fu dovuto restituire due volte ad arribbiati genitori che si erano abbassati a lurlare e rapresaglie ferocissime contro i rapitori: fu così che le grandi progie, venute non di rado intertempive con allagamenti e frangimenti, rischiavano più volte di impedire il trasporto di grosse gabbie contenenti gli animali.

Ciononpertanto la Mostra di Napoli contiene nel suo parco faunistico già alcune migliaia di esemplari, fra pachidermi, ruminanti, grandi e piccoli carnivori, scimmie, uccelli, rettili, uccelli e rettili, oltre a molti mammiferi esotici, quali cavalli, dromedari, zebù, pecore, capre, molti struzzi, gru coronate ecc.

Poco lungi dall'entrata al parco faunistico noi ci troviamo di fronte ad una vera popolazione di scimmie in parte contenute in una grossa gabbia a tipo voliera, in parte in un recinto alberato contornato da acqua. Queste, come ovunque, attirano una folla di curiosi, in gran parte bambini, per i loro strani atteggiamenti, per le cure materne che molte femmine tributano ai loro piccoli attaccati al loro petto. Sono grandi amadridi del fello e lungo palme, sono grandi babuini e ghezzu, cari questi alla signora per le lunghe pellicce bianche e nere, del grande palme hanno fiutato del latte del corpo dalla coda ed ornate stranamente il collo e la fronte.

Poco oltre, più in basso, un duplice laghetto con aristico ponte mediano è riccamente popolato da palmipedi, trampolieri, pellicani. Sono varie specie di anatre, sono gru, sono elegantissimi fencotteri ed ogni varietà di questi interessanti abitatori di stagni, non di rado sedentari come le gru e fregate sopra un solo piede, come i fencotteri o raccolti in sé pensosi ed imbronciati nel loro abbottonatissimo abito da viale dalle lunghe falce. La preda è al recinto diviso in tre ripari, per gli elefanti, i rinoceronti, gli ippopotami. Un giovane ippopotamo mostra spesso aperta la sua rocca bocca carnea.

Oltre i recinti delle scimmie una parte cospicua della mostra è dedicata alla varietà di antilopi, di cui è così ricca l'Africa Orientale Italiana. Vi si vedono i kudù dalle belle lignature bianche per cui vanno anche sotto il nome di antilopi zebra, le antilopi orze dalle lunghe corna diritte, i cobo od antilopi cobo e tante altre forme anelate e stellate con le varie garzelle che popolano questi eleganti recinti.

Molto ricca ancora la collezione dei grandi carnivori. Molti leoni in un ambiente a tutto contatto col pubblico attraverso un profondo fossato: ambiente che ricorda, coi ruderi sparsi qua e là, antichi resti della nostra civiltà più volte millenaria. Una ricca serie di ghiardi, di leopardi, di serval di corrali o linci dei deserti, di pene, di gatti selvatici.

È ricco anche il reparto dei piccoli carnivori, con le eleganti genette, gli fenneciani, le manguste a coda bianca ecc.

Ma una completa rassegna degli animali contenuti in questo parco ci porrebbe troppo per le lunghe. Dovremmo dire dei cigni, degli orzi, degli zibetti e poi di tutta una folla di grossi ruminanti semidomestici i dromedari, i mehari, gli zebù, le pecore abbinate a testa nera, le diverse specie di capre, e poi miriadi di piccoli uccelli vari e rettili come grandi cocodrilli, pitoni, serpenti diversi, varani, camaleonti e fra gli uccelli domestici le numide fassone e le volturne.

Poco lungi dal parco faunistico sorge un piccolo, ma sfornito edificio dedicato alle raccolte di pesci tropicali viventi. La realizzazione di un acquario tropicale nei nostri climi ed in una zona non limitrofa al mare è un'impresa irata di difficoltà. La raccolta di pesci da mari caldi, col trasporto nelle nostre regioni mediante navi fornite di impianti di riscaldamento è cosa forse altrettanto difficile quanto è poi la conservazione di questi pesci per lungo tempo in acqua riscaldata.

Va encomiata in questo campo la tenacia della organizzazione della mostra, che volle rinviare attraverso numerosi tentativi, e ripetute spedizioni che dovettero vincere, sembra siano anche il pensiero, le insidie del caldo anche più spesso che quelle del freddo durante le traversate. Ma è in virtù di tale tenacia che oggi possiamo ammirare le forme più strane di pesci, quali si trovano solo nei mari tropicali e che ci riempiono di ammirata meraviglia. Sono pesci che per loro strano aspetto vengono assimilati al pagliaccio (pesci pagliaccio) a farfalla (pesci farfalla), pesci antennati ecc.

La Mostra di Napoli, già così importante nel suo primo sorgere, è opera continuativa e tende e tenderà sempre più a completarsi e perfezionarsi.

Anche la parte faunistica perciò è suscettibile di ulteriori ampliamenti e non appare lontano il tempo in cui potrà costituire una rassegna completa almeno nelle linee generali, della fauna delle nostre terre d'Oltremare.

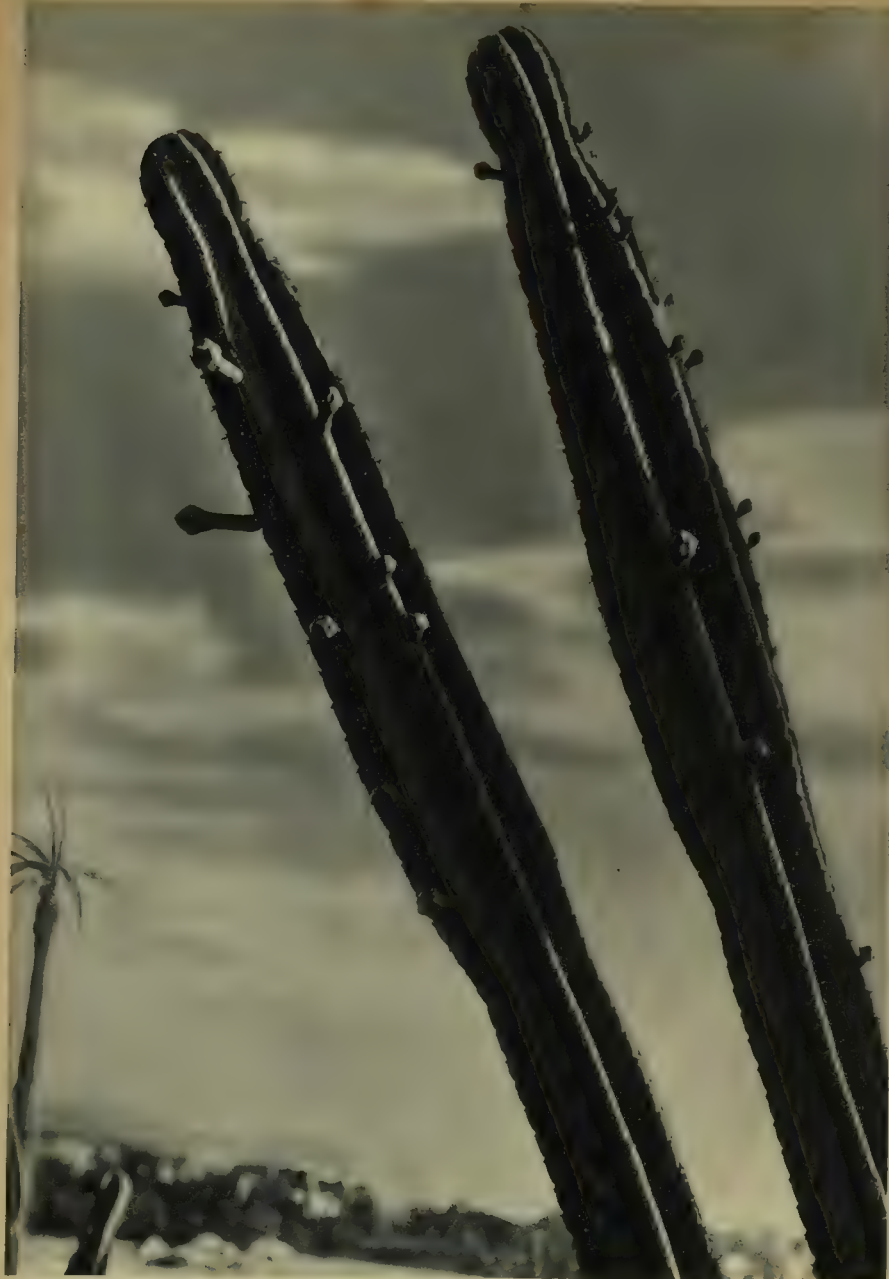
UMBERTO PIERANTONI



Una vasta e ben organizzata spedizione di cattura ha fatto sì che fosse possibile allestire alla Triennale d'Oltremare una magnifica rassegna della fauna delle nostre colonie e dell'impero. Ecco qui due aspetti del parco faunistico ricco di vari esemplari



I più belli esemplari della fauna africana sono stati portati alla Mostra delle Terre d'Oltremare. Il più prezioso però è un gruppo di capre neri sul cui occhio è una luce quasi umana, accanto a questi gruppi locali, leoni di fulva criviera, leopardi e via via ogni altro esemplare di quelle bestie che nelle foreste e nelle boscaglie sono prede spaventate per gli esasperamenti di caccia grande. Ecco in queste pagine, appunto, un gruppo di gazelle brucanti e (in alto) un superbo leopardo il cui pelo macchiato sembra nella sua perfezione opera d'uomo più che prodigio di natura.



Non è soltanto la fauna africana che arricchisce di una nota caratteristica la Mostra delle Triennale delle Terre d'Oltremare a Napoli, ma anche la flora. Le palme, l'esjorbie, i grandi alberi stanno come bellissimi ornamenti in molti punti dell'esplicazione. Così l'ambiente coloniale, il richiamo delle terre africane coglie di continuo colui che da un padiglione all'altro visita la grande rassegna delle forze e delle bellezze dell'impero. In questa pagina, una bella fotografia di un individuo della flora africana - robuste braccia spinose che si levano al cielo come quelle di selaggio in preghiera.

SUSSURRI D'ACQUE E VERDEGGIAR DI FRONDE

A una Triennale d'Oltremare — ormai apparsa in tutta la sua straordinaria suggestione alla folla di visitatori che quotidianamente si reca ad ammirarla — gli elementi maggiori del fascino sono rappresentati dalla ricchezza davvero straordinaria di piante e di acque.

Accanto all'architettura degli edifici, che ripete in forme nobilissime ed equilibrate non raro senso di misura la fantasia della natura intorno viva per mari e per colline in un accordo miracoloso, gli alberi e le acque vanno oltre la loro mera necessità decorativa e urbanistica per assumere l'importanza di protagonisti essenziali di uno spettacolo altamente persuasivo. Qui gli architetti e i tecnici hanno profuso il meglio di una loro accesa fantasia, riuscendo ad armonizzare le ragioni estetiche con le ragioni urbanistiche, ottenendo un disegno generale e particolare pieno di grazia.

Si trattava di sistemare una zona ampia più di un milione di metri quadrati di superficie, rispettando condizioni naturali del terreno e del paesaggio (che ha un suo tono unico pur nell'estrema varietà di forme in cui si appalesa) e soddisfacendo alle esigenze imposte dal tema così complesso della Mostra. Se per il settore storico della Triennale d'Oltremare, nel quale viene documentata ed esaltata la continuità storica dell'idea imperiale di Roma nei secoli, da Cesare a Mussolini, la soluzione veniva naturalmente offerta dall'architettura, per gli altri settori e per quelle zone di riposo e di svago che rappresentano le future e insieme le necessarie interruzioni del tema dominante, bisognava pensare a qualche cosa di perpetuamente variato, di nuovo, che potesse suscitare immagini immediate di persuasione ambientale e di conforto alla lunga fatica della vista.

Ed ecco dunque che gli elementi classici italiani di ogni soluzione urbanistica



Uno spettacolo stupendo è dato alla Triennale d'Oltremare dalla ricchezza di piante e di acque, disposte con misura e con buon gusto si intonano all'ambiente inserendosi naturalmente con il complesso degli edifici



etica di vasto respiro — il verde e l'acqua — sono intervenuti a fare di questa autentica città nuova creata ai margini di Napoli un'espressione compiutamente definita, anche dal punto di vista strettamente decorativo. Per quanto riguarda il verde si è giustamente abbondato nel presentare, ordinati secondo le esigenze tematiche, esemplari di flora nostrana ed esotica. Così che accanto al gran numero di pini o di lecci o di querce o di lauri disseminati per le zone di conforto e di svago, che riescono a dare la necessaria ombra a quelli spazi vuoti di costruzioni, ecco gli esemplari esotici: banani, cocchi, palme, eucalipti, cactus, ecc. ecc.

Questi ultimi rappresentano una prima suggestione ambientale, soprattutto per il settore geografico della Mostra — dove sono presentati i nostri possedimenti d'Oltremare nelle loro caratteristiche naturali — e il visitatore può dalla stessa decorazione arborea sentirsi nelle condizioni migliori per un'interpretazione effettiva di ciò che sta per vedere e ammirare. Tutti gli esemplari — e sono circa trentamila d'alto fusto e più di duecentocinquanta mila di basso fusto — hanno meravigliosamente attecchito fino a fiorire e a fruttificare: sì che non si riesce più a immaginare un paesaggio artificiale creato per fini spettacolari ma si ha la precisa impressione di una natura spontaneamente adunata qui a fare da scenario e da cornice agli edifici.

Insieme con questa soluzione florale ecco l'elemento acqua intervenire e ottenere un equilibrio che si direbbe locale con l'architettura, con il verde e con il paesaggio.

Di questo elemento il luogo trionfale è rappresentato dalla grandiosa Esedra a fontane lucenti, disposta fra il settore geminose e sonore, sistemata fra il settore geografico e il settore industriale e che rappresenta — soprattutto di sera — l'elemento spettacolare più ammanto di tutta la Mostra. S'immagina un anfiteatro enorme, coronato sul bordo esterno da alti pini, dalle cui gradinate si alzano al cielo cento grossi sampi d'acqua. Dal bacino centrale altri getti che raggiun-



Circa trentamila esemplari d'alto fusto e duecentocinquantomila di basso fusto, nostrani ed esteri, sono stati mandati alla Triennale; parte come elemento decorativo, parte per offrire ombra; ma tutti hanno attecchito sì che ora si ha la precisa impressione di una natura spontaneamente adunata a fare da scenario e da cornice alle costruzioni.

no perfino i quaranta metri d'altezza disegnano giochi innumerevoli nell'aria e, raccogliendosi in una grande vasca, raggiungono un lunghissimo canale che percorrono a salti. Illuminata, l'Esedra rappresenta un spettacolo stupendo; poi che gli un paese di sogni, la fantasia dei visitatori si sommuove e s'incanta e l'oltremare si svela nella sua inafferrabile bellezza.

Così questa grandiosa rassegna del valore e del lavoro italiano nelle lontane terre d'oltremare — realizzata in tempi oltremodo difficili, con un tenacia e con una forza di volontà che ancora Napoli — offre lo spettacolo meraviglioso della sua bellezza e si presenta come uno degli sforzi meglio riusciti di questi anni di Regime Fascista, per la documentazione del nostro passato di gloria, del nostro presente di potenza, del nostro avvenire di primato.

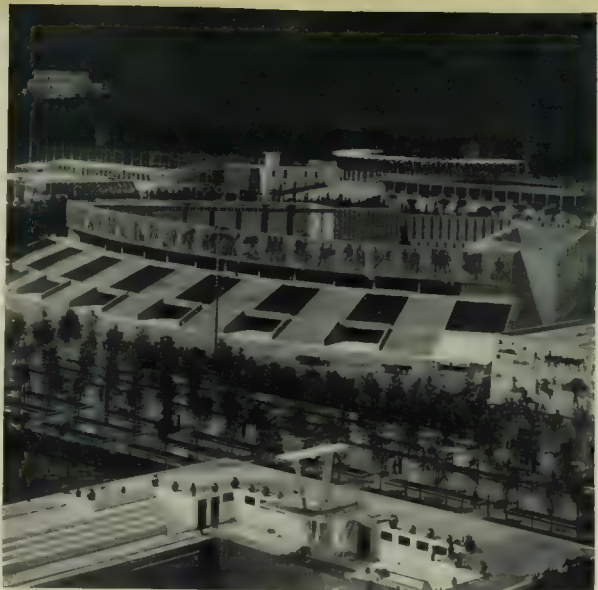
Di sera, un'illuminazione sagacemente sfruttata, mette in impressionante rilievo i

motivi decorativi del verde e delle acque, sfrutta i riflessi e gli aloni e i barbagli di luce per creare tra la vegetazione e la fontana degli straordinari effetti che accrescono il fascino già grandissimo della Triennale d'Oltremare; e, trasportati in un paese di sogni, la fantasia dei visitatori si sommuove e s'incanta e l'oltremare si svela nella sua inafferrabile bellezza.

Così questa grandiosa rassegna del valore e del lavoro italiano nelle lontane terre d'oltremare — realizzata in tempi oltremodo difficili, con un tenacia e con una forza di volontà che ancora Napoli — offre lo spettacolo meraviglioso della sua bellezza e si presenta come uno degli sforzi meglio riusciti di questi anni di Regime Fascista, per la documentazione del nostro passato di gloria, del nostro presente di potenza, del nostro avvenire di primato.

MA. ST.





Sopra: veduta esterna dell'Arena Flegrea con cui Napoli ha risolto in modo definitivo il problema del teatro per il popolo.
Sotto: l'interno dell'Arena con il suo ampio policentro e la sua vastissima curva capace di quindicimila spettatori.

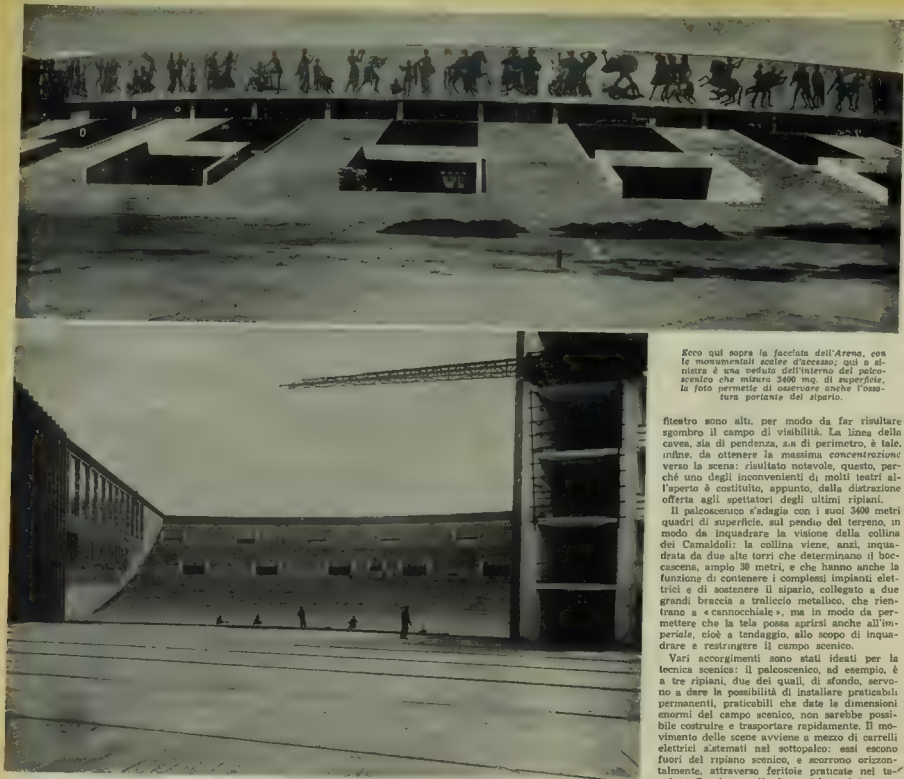
L'ARENA FLEGREA IL PIÙ GRANDE TEATRO STABILE PER IL POPOLO

Nel vasto quadro delle realizzazioni spettacolari, attuate alla Triennale in una cornice di sontuosa grandiosità, la colossale Arena Flegrea, in cui trovano posto 15 mila spettatori, merita speciale considerazione non soltanto per il suo valore tecnico ed estetico, ma per il suo alto significato etico e sociale.

Quest'Arena immensa, tutta di travertino che si staglia a ventaglio in una suggestiva cornice di verde, è infatti la prima realizzazione in Italia — e una delle primissime nel mondo — di teatro permanente per grandi masse, secondo la concezione di Mussolini. Il teatro del popolo e per il popolo, voluto dal Duce vede dunque a Napoli, auspice la Triennale, la sua prima realizzazione, diversa dal « presa poco » attutito sino ad ora.

Diciamo però subito che quest'Arena si è giovata sensibilmente della esperienza del passato: i grandi teatri attivi, realizzati per disposizione del Ministero della Cultura Popolare, avendo messo in evidenza le difficoltà da superare e i problemi da affinare. Di ciò ha fatto tesoro il costruttore, dott. architetto Giulio de Luca, giovane fra i giovani architetti della Triennale, la cui età media — ecco un interessante dato statistico — non supera i 28 anni.





Ecco qui sopra la facciata dell'Arena, con le monumental scale d'accesso; qui a destra è una veduta dell'interno del palcoscenico che misura 2400 mq di superficie. La foto permette di osservare anche l'ossatura portante del sipario.

Nel progettista, quindi, s'è tenuto conto della più vasta possibilità d'impiego nata dal fatto che questo monumento tipicamente fascista ha carattere di stabilità: l'Arena — l'opera lirica, tanto cara alle masse, ma per poter accogliere spettacoli coreografici, concerti, vaste adunate di lavoratori.

Prima cura è stata quella di ambientare l'Arena: armonizzarla al complesso architettonico stabile della Mostra, ed inquadrarla nel paesaggio affinché il regista potesse sfruttare anche gli elementi naturali, col potentissimo suggestivo della zona Flegrea. E questo compito è stato portato a termine con una armoniosa soluzione.

Ma altri ostacoli sono stati superati e con successo. Primo fra tutti il problema acustico che è apparso appassionante e preoccupante insieme. La fervida collaborazione di valerosi tecnici e specialisti scelti fra i migliori, ha avuto ragione di quella incognita che, fino a qualche tempo fa, costituiva l'acustica. Innanzi tutto l'architetto de Luca ha ideato una forma di cavea a forte pendenza e molto raccolta che facilita la diffusione delle onde sonore, disperde l'azione del vento ed isola sufficientemente dai rumori esterni. Egli ha tenuto in gran conto, cioè, la tecnica greca e romana, che costruisce, che regola le alte frequenze, aboliscono le distorsioni e danno la sensazione del suono vivo e caldo, in modo da avvicinare la fonte sonora a tutti gli spettatori e si avrà un quadro preciso degli accorgimenti adottati in questo campo. I quali sono così ben riusciti da non rendere indispensabile l'uso dei «ripetitori». Nondimeno una cabina che s'apre su un ripiano, a mezzo la cavea, ospiterà un regista dei suoni, il quale regolerà l'acustica agendo su una apposita tastiera.

Ma guardiamola un po' questa immensa Arena che con i suoi 14 mila metri quadrati di superficie è il più vasto edificio della Mostra: eccola inquadrata nelle verdi zone che fanno da sfondo: alle siepi di alloro frangevento da severi dipinti e da sorridenti pini.

Dinnanzi a noi si stende la immensa facciata col corrente mosaico che, misurando 110 metri di lunghezza per 6 di altezza, è forse fra i più grandi del mondo: è una fascia a sfondo grigiastro su cui balzano, in nero e marrone, le stilizzate figurezioni delle maggiori opere teatrali: da quelle greche e romane a quelle dell'ultimo periodo. È un pregevole lavoro, questo mosaico a «tecnica di marmo», del pittore Nicola Fabbricatore, realizzato col massimo impegno dalle maestranze napoletane.

Il mosaico sovrasta una immensa scala esterna sulla quale s'aprono i due ordini di ingressi, intermezzi da grandi aiuole fiorite. L'andame è severo e, insieme, spettacolare: una visione nuova, visione del «tempo d'oggi».

Vesti ridotti al spondo ai due lati della cavea — e sono come enormi terrazzi pensili — o nell'interno, nel corpo delle scale, in nero e marrone: le stilizzate figurezioni delle maggiori opere teatrali: da quelle greche e romane a quelle dell'ultimo periodo. È un pregevole lavoro, questo mosaico a «tecnica di marmo», del pittore Nicola Fabbricatore, realizzato col massimo impegno dalle maestranze napoletane.

La cavea, così late e caffè, si approfonda ed imbuta convergente verso l'immenso palcoscenico che può contenere, da solo, ben cinquemila persone. I gradini dell'en-

fiostro sono alti, per modo da far risultare sgombrato il campo di visibilità. La linea della cavea, sia di pendenza, sia di perimetro, a tale infina, da ottenere la massima concentrazione verso la scena: risultato notevole, questo, perché uno degli inconvenienti di molti teatri all'aperto è costituito, appunto, dalla distrazione offerta agli spettatori degli ultimi ripiani.

Il palcoscenico s'adagia in i suoi 3400 metri quadrati di superficie, sul pendio del terreno, in modo da inquadrare la visione della collina dei Camaldoli: la collina viene, anzi, inquadrata da due alte torri che determinano il boccastrada, ampio 30 metri, e che hanno anche la funzione di contenere i complessi impianti elettrici e di sostenere il sipario, collegato a due grandi braccia a traliccio metallico, che rientrano a «cannocchiale», ma in modo da permettere che la tela possa aprirsi anche all'imperiale, cioè a tendaglio, allo scopo di inquadrare e restringere il campo scenico.

Vari accorgimenti sono stati ideati per la tecnica scenica: il palcoscenico, ad esempio, è a tre ripiani, due dei quali, di sfondo, servono a dare la possibilità di installare praticabili permanenti, praticabili che date le dimensioni enormi del campo scenico, non sarebbe possibile costruire e trasportare rapidamente. Il movimento delle scene avviene a mezzo di carrelli elettrici sistemati nel sottopavimento: essi escono fuori dal ripiano scenico, e scorrono orizzontalmente, attraverso ferite praticate nel pavimento. Con le tendaglie di speciali tessuti tenevano fermi gli «spazzati». Due piattaforme circolari, girevoli, costruite ai due lati del palcoscenico, permettono l'ambianamento e vista delle quinte laterali: e poiché sono ad ascello circolare, e ciascun anello è triplicato, i cambiamenti possibili raggiungono il numero di sei. Infine, due quinte mobili su carrelli permettono, occorrendo, di restringere le proporzioni del boccastrada e ambianare, ad esempio, un modesto ambiente, che non può avere le dimensioni di fastosi saloni.

I servizi sono modernissimi, ogni spazio, razionalmente sfruttato: vaste zone laterali servono alla raccolta e allo smistamento delle masse; un corridoio di arrotondamento, permette al coro e al corpo di ballo, di spostarsi rapidamente da un lato all'altro del palcoscenico; i magazzini e i depositi per gli attrezzi, abbondano; un immenso salone per la scenografia (da scene si costruiscono in teatro) si apre sotto uno dei terrazzi-ridotti.

Gli spogliatoi per le masse e per gli artisti dotati d'ogni comfort, sono ampi e comodi: acqua corrente calda e fredda, docce, altoparlanti, danno un'idea di queste installazioni.

Novità interessante è che nella grande buca del suggeritore possono trovare posto anche il maestro dei cori e il regista delle luci, il quale non sarà così costretto a trovarsi di lato, e potrà avere una visione precisa degli effetti luminosi dal punto più indicato.

È stato pensato a tutto: un impianto di termostati, ad esempio, permette, in caso d'incendio, la segnalazione immediata del pericolo, precisando il luogo di attacco delle fiamme.

Questa meravigliosa Arena si inaugurerà agli inizi di luglio, forse la sera del 5, con un grande spettacolo di poesia: di concerto col Ministero della Cultura Popolare. Infatti, verrà messo in scena l'«Ira» di Stefano Landi, che abbisogna di un così vasto e suggestivo ambiente.

Dopo qualche giorno avrà inizio la grande stagione lirica, la cui organizzazione è stata affidata al Com. Naz. Corrado Marchi, che reggeva l'«Teatro di San Carlo» e che ha diretto le precedenti due stagioni all'aperto. Sarebbe superfluo precisare che i maggiori direttori di orchestra e cantanti daranno a queste rappresentazioni il più alto carattere di manifestazioni d'arte. Le opere prescelte sono sette, le recite avranno ventuno. Verranno rappresentate: l'«Aida» di Verdi, il «Tosca» di Puccini, il «Bois d'Inde» di Musorgski, il «Cagliostro» di Rossini, la «Bohème» di Puccini, «Le Nozze di Figaro» di Adorno Luzzi, i «Pellegrini» di Leoncavallo, la «Francesca» da Rimini di Riccardo Zandonati. La stagione si protrarrà sino alla fine di agosto: è stata impuntata a quell'altezza di livello artistico che è stato realizzato in tutte le manifestazioni della Triennale.

Questa Arena, così come il Teatro Mediterraneo, è sorta nel cuore del nuovo Flegreo, il rione che, d'excepto e misurando, è stato demarcato per dar posto ad un centro di attività viva e pulsante che va diventando uno dei più rappresentativi rioni della Napoli nuova: a questo facilita l'avanzamento del teatro anche negli anni nei quali non agisce la Mostra. Ed anche per questo motivo, che si profila accanto a quelli che rappresentano la diade del riavvicino del settore del lavoro, buona parte del grande Commissario governativo della Triennale, camerata Teccio, che ha dato a Napoli quel grandioso teatro per il popolo del quale le gloriose tradizioni artistiche e la sensibilità del pubblico facevano sentir vivo il bisogno.

ANTONIO PROCIDA



GIUSEPPE BIASI

DANZATRICE ARABA

IL TEATRO «MEDITERRANEO» E IL SUO PROGRAMMA

Sè serio e ridetto che i vecchi teatri di prosa, o almeno buona parte di essi, hanno bell'è compiuta la loro funzione: che è tempo di chiuderli i battenti e di por mano a costruzioni ed impianti più idonei alle esigenze dello spettacolo drammatico del tempo nuovo; e, in una parola, che occorrono teatri nuovi e insieme raccolti, dalle generose platee e dai palcoscenici modernamente attrezzati. Ed ecco che, nel cuore della Mole di Oltremare, nel centro di questa formidabile allegria della potenza espansionistica e civilizzatrice di Roma nelle terre al di là dei mari, è sorto d'incanto il teatro più moderno d'Italia: un teatro che appaga in pieno le aspirazioni d'ogni sorta di spettatore e d'ogni regista che al proponga di allestire spettacoli brillantemente ideati.

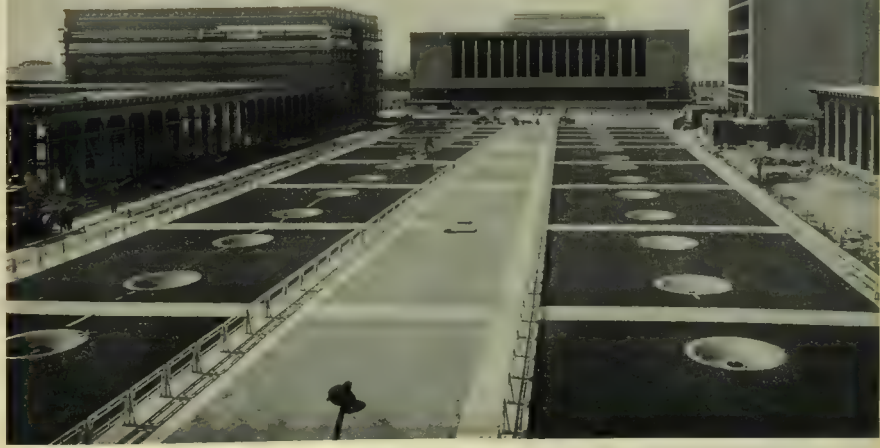
Costruito nel bel palazzo dell'Arte, che sorge in fondo al piazzale d'ingresso alla Mostra, il Mediterraneo offre allo spettatore una sala comoda, ampia, armoniosa, tutta invitante nei toni freschi delle sue pareti in grigio perla, nella soffice tinta chiara del soffitto, che da un enorme lampadario circolare a luce solare ravviva al vero tutta la gamma dei colori. Le sue poltrone in rosso arancio, i suoi grandi velari corallo e grigio perla, i grandi frangi dorati del bocconaccio, ideati con bizzarra fantasia, le esportate scene della vita di Palcinella, che Alberto Bevilacqua ha tratto dal Tergolo e da vecchie stampe del museo della Scala per adornare il parappeto della balconata, tutto concorre a incantare lo spettatore. E nel fulgore delle luci, nel delicato accordo della tonalità cromatica e dei colori dominanti — bianco, grigio, rosso, oro pallido — la grande platea fortemente inclinata, a gradoni, e l'ampia galleria che la domina quasi sino al centro, appaiono di attualissime concessioni e feature. Il proposito dei suoi artefici era di non facile attuazione: costruire un teatro a grandi dimensioni e, insieme, compositissimo: razionale e sentuoso: che potesse capitare, in platea e in galleria, millescento spettatori, e tutti potesse in grado di ascoltare e vedere come purtroppo non accade nelle vecchie sale. E questo proposito è stato raggiunto in pieno da Luigi Piccinini, di cui non saranno lodati abba-

stanza la novità dell'invenzione architettonica e l'equilibratissimo senso delle proporzioni, e da quanti han lavorato al suo fianco con tenacissimo fervore.

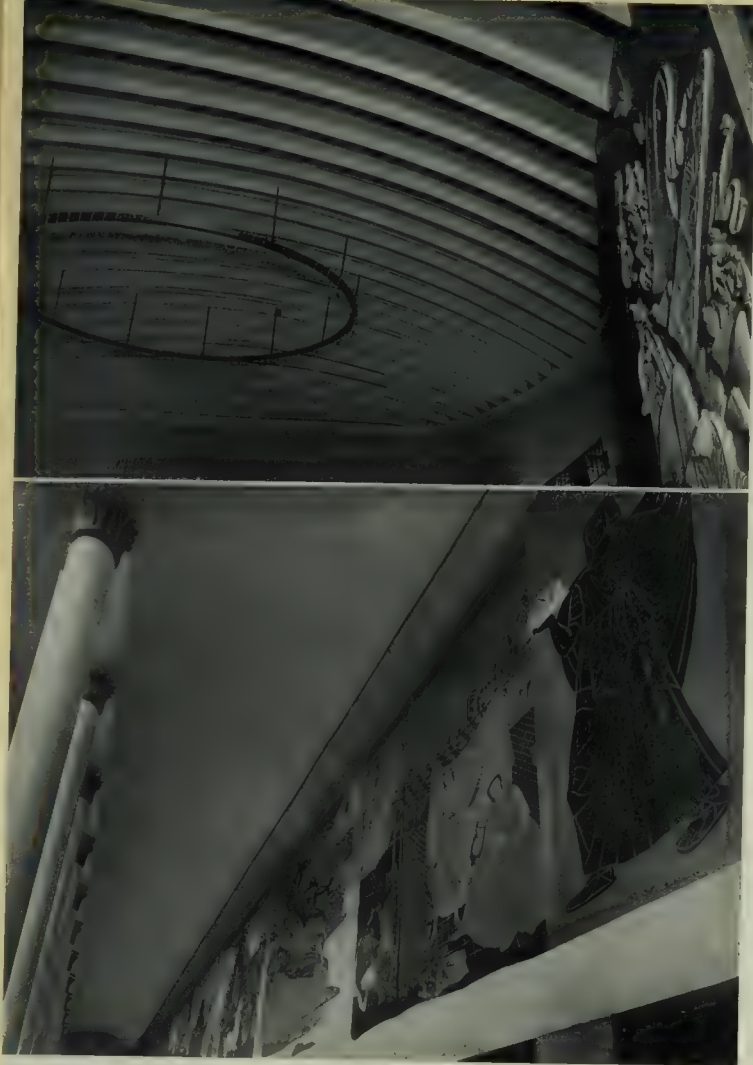
Il palcoscenico ha un'attrezzatura pari a quella dei maggiori teatri d'Europa. I due anni d'esperienza compiuti all'Eliseo di Roma, han dato modo al Piccinini e ai suoi collaboratori il primo progetto di massima del Mediterraneo è dovuto a un gruppo di giovani architetti napoletani: il Barilla, il Gentile, il Mellia e il Sanvitto di perfezionare in ogni particolare scemotecnico l'impianto del nuovo teatro. E, al collaudo, la loro fatica ha suscitato liettissimi plausi. I suggestivi effetti ottenuti dalle due piattaforme concentriche, che girano anche in senso opposto, la agilità dinamica di quella centrale che, montata su pistoni idraulici, può innalzarsi ed abbassarsi a vista, la ricchezza degli impasti luminosi che si ottengono dalle tre file di bilancie a quattro colori e dal fronte d'orizzonte munito di apparecchi per le nuvole e la pioggia, interessante e sorprendente: l'armoniosa bellezza di molte scene, la loro fulgida novità spettacolare, hanno più volte strappato applausi accorati all'uditorio. Chi ha assistito alle rappresentazioni più suggestive della Compagnia dell'Accademia di Roma, diretta da Silvio D'Amico, ricorderà per un pezzo il quadro finale dell'Attilio Regolo di Metastasio, rappresentato la sera del 9 maggio alla presenza dell'Augusta Maresca del Re Imperatore, che è tra le cose più suggestivi che si sian visti sinora a teatro; e l'arioso, colorito, ridente episodio del giardino in Tanto rumore per nulla di Shakespeare, e la teosofica, incantevole atmosfera mistica di Donna del paradiso, dove luci, colori, ritmo, arredi, macchine, effetti hanno funzionato mirabilmente, evocando atmosfere insuperabili.

Perché l'atto ufficiale di nascita del Mediterraneo è stato scritto dalla più giovane compagnia di prosa che giri attualmente nei palcoscenici d'Italia, Teatro nuovo, attori nuovi. E non stiamo qui a ripetere in che vasta misura la lucida dottrina e l'aperto amore per il Teatro di Silvio D'Amico, che da anni va tenacemente perseguendo un suo nobile ideale di rinnovamento e di purificazione della nostra scena, abbia influito nella formazione, fra i giovani, di un'altra coscienza teatrale.

Nel Regolo, di cui ricorre in quest'anno il secondo centenario, è celebrata la più antica gesta d'Oltremare di nostra gente. Questo spiega che significato abbia la scelta. E tuttavia il melodramma «poeta» di quel melodramma di cui lo Zeno, secondo Francesco de Sanctis fu soltanto l'architetto, è un tragedia al quale sarebbe vano demandare l'alto e fermo volo dei Greci o la concisione lampante dell'Austriaco. Troppo fortunato per intendere il senso tragico della vita, troppo amato dalle donne, esaltato dai contemporanei, amato dai potenti per soffrire i paurosi dilemmi del mondo e le sue eterne angosce, il felice abate romano volle tentare imprese ben più gravi di lui. Le sue Considerazioni sulla Poetica di Aristotele e le sue Osservazioni sul Teatro Greco restano, ai documenti rivelatori del suo borghesismo ma acuto buon senso; e la sua interpretazione dell'Edipo re una prova sicura del suo ingegno. Ma la sua dichiarata incapacità a penetrare il mondo eschileo, le sue tiepide ammirazione per Sofocle, certe sue affermazioni edificanti (Prometeo «è un uomo incolto che riceve visita»; e nel «Filotea» la piaga ostentata dall'eroe «è convenientissima perché puzza») bastano a fare intendere dove veramente il volgo delle sue predilezioni: ai pratici ben pettinati e ai ruscelletti di cristallo, alle pittoresche civiltà e agli agghiacciati parlori della sua dolce Arcadia: ai sospiri profumati e agli interiormente lesioni delle dame e dei cavalieri del suo bel Settecento, che camuffava da Ragione e da Eroi di antichissimi miti. E per questo la storia del dramma tragico metastasiano è la storia di un fallimento. Un sì incantevole cimitero del crepuscolo arcaico non poteva volgere in spiriti tragici le melodie e sospirare effusioni dei suoi leggendari personaggi; e così ci dette la grande tragedia perché un grande spirito non era, ma — come giustamente annota Silvio D'Amico — semplicemente un grande brav'uomo.



Sul piazzale d'ingresso della Triennale, nel palazzo dell'Arte sorge il «Mediterraneo», uno dei maggiori e più moderni teatri d'Europa per la perfetta attrezzatura e la comodità. È capace di millescento spettatori ed è destinato ad ospitare, nel periodo in cui rimarrà aperta la Triennale, spettacoli di prosa e di varietà e una mostra cinematografica.



Com'è il «Mediterraneo»: si è dotato Napoli di una sala comoda ed elegante: chiari sono i toni delle sue pareti e morbida la tinta del soffitto dal quale un lampadario circolare a luce solare (in alto) armonicamente ravviva tutta la gamma dei colori. Qui sopra: il frontone del «Mediterraneo».

Dell'Attilio Regolo il giovane regista Orazio Costa ha allestito un'edizione di esemplare finezza stilistica e di nitida euritmia di movimenti. Il pianito, da lui stesso ideato, rotante sulle piattaforma girevoli, ha offerto assai suggestive visioni in rilievo d'una Roma antica modellata secondo il gusto del tempo in cui l'opera nacque: e i vasti ruderi romani, le colonne spezzate, la polverosa eleganza dei mobili arredi e costumi, tutta la lucida e ricca inquadatura scenica, rivelano un gusto stilizzato assai interessante. Una Roma di due secoli prima di Cristo veduta come il Melastasio la concepiva: rifatta alla maniera d'un Piranesi barocco e arcadegante, ma d'inconveniente effetto. E per l'epiciclo finale dell'addio di Regolo ai romani sono state raggiunte tonalità di luci soffuse, fluidità di movimento corale, vigore e commovente di accenti. Il quadro ha una sua novità di aggruppamenti e una sua eloquenza sinfonica assai bella: un suo stile terso e armonico, fedele al carattere del dramma e all'oggettività scenica.

Gli altri spettacoli dell'Accademia (Re Cervo, Tanto rumore per nulla, Donna del Paradiso, Cacciatore di anitre di Betti, Battaglione silenzioso di Angeli) sono noti ormai a tutti i pubblici d'Italia. E come nel Regolo, attori giovani ma consapevolmente obbedienti alle superiori ragioni dell'arte, il Tordi, il Cresti, il Carraro, la Campi, la

Siviero, Ave Minci, il De Cruciati, la Mancinotti, han dato prove eccellenti delle loro possibilità.

Concluso il ciclo delle rappresentazioni dell'Accademia, il palcoscenico del Mediterraneo ha accolto una delle nostre compagnie più omogenee e interessanti: la Cimare-Matalagati-Vinchi, e Luigi Cimara, Evi Matalagati, Carlo Vinchi e i loro compagni, han raccolto, fin dallo spettacolo di debutto, con Gavino e Sigismondo di Viola, applausi schietti. Fra le novità: Melodione di Gherardi, il lago di Maugham, il marito che non ho voluto di Verneuil, Fomiglia di Denys Amiel e Marie Amiel-Petry. Scritto sull'oscuolo di Bertucci e Puliglese, il re dei bridgi di Armond e Marchand e altri: ma noi avremmo voluto che a Napoli, Evi Matalagati avesse attuato il suo antico proposito d'interpretare Annalisa Spina di Salvatore di Giacomo, poeta nostro incompensabile: e sarebbe stato evento memorabile: o almeno si fosse cimentata nella più volte annunciata interpretazione della Locandiera goldoniana, fulgida gemma del Teatro comico italiano.

Dopo la Matalagati, Cimara e Vinchi gli attori dell'Eliseo: Andreina Pagnani, Gino Cervi, Rina Morelli, Amelia Chellini; e le novità sono molte, e tutte attraenti: Lettere d'amore di Gherardo Gherardi, che è lo spirituale animatore del bel complesso, Chirurgia estetica di Vincenzo Turi, Pascino di Winter, Ridiamoci sopra di Cottarelli: e, fra le riprese, Le allegre comari di Windsor e La dodicesima notte di Shakespeare.

Poi sarà la volta del Veridici, la piena estate del Mediterraneo intende offrire spettacoli lesti, sorprendenti, dilettevoli.

Numeri di grande rango, cantanti, comici, acrobati, danzatori, equilibristi e che so io, scelti nei più prelibati cataloghi dei varietà europei. E saranno serate gioconde. E poi, film: un mese e mezzo di prime visioni assolute, con la produzione più significativa d'Italia e d'Europa: una parata spettacolosa di novità cinematografiche, una lunga galoppata di film d'ogni genere e carattere, d'ogni marca e stile, ma tutti selezionati con cura estrema. Come a Venezia, d'agosto: solo che qui, alla Mostra, lo schermo s'accenderà per quarantasei ore, giusto il doppio del Lido.

E infine, il primo settembre, il cinema della rivista. Michele Galderisi ha scritto per la Triennale quadri sontuosi e sfolgoranti, di costumi d'ogni foggia e latitudine ma anche d'Italia che ricreerà la rivista della Mostra? I concorsi delle due compagnie guidate dal brillante rivista italiano sono troppo noti al pubblico per essere qui consueti: gente di casa. E invece bisogna trovare volti nuovi, o almeno nuovi alla sbarra. Per esempio, a un Armando Falconi, a una Bella Boschi; e quello di De Sica è un nome che è tornato frequentemente nelle discussioni preliminari che si son fatte. I progetti sono parecchi. E tutti ingegnosi.

Così, in lontananza, il Mediterraneo chiuderà i suoi battenti. E i suoi primi cinque mesi di vita resteranno probabilmente legati al ricordo d'una vittoria luminosa del lavoro e della fede di Napoli: moltiplicando la nascita di questa Mostra che è il documento vivo di una nuova coscienza, l'annuncio di un più alto destino.

ACHILLE VESCE

L'OLTREMARE NELLA PITTURA ITALIANA DAL '400 ALL'800

Una delle più interessanti sezioni della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare, è fuori dubbio quella costituita dai dipinti, che testimoniano l'irradiazione dell'Arte Italiana nelle terre più lontane, dal Quattrocento all'Ottocento.

La Mostra retrospettiva del secolo XV al secolo XVIII, ordinata con fine perizia e sicuro gusto da Bruno Molajoli e da Giorgio Rodi, in un'ala dell'edificio dedicato alle glorie e alle memorie delle Repubbliche Marinare Italiane, comprende più di sessanta opere dei nostri artisti più insigni, da Gentile Bellini a Giandomenico Tiepolo. Si tratta di capolavori non, appartenenti a grandissimi pittori, che occupano ormai i primi posti nella storia della civiltà artistica universale.

I ritratti di Gentile e Giovanni Bellini, di Tiziano e di Tintoretto; le opere di Vittore Carpaccio; le vaste composizioni celebranti martiri di Santi, e di Eroi, o vittoriose imprese guerriere, formano una vera galleria di dipinti, che oltre all'insuperabile pregio artistico delle singole opere, ricordano e commentano col divino linguaggio dell'Arte, le pagine gloriose che l'italico valore seppe scrivere a caratteri indelebili nei libri d'oro della civiltà umana.

Accanto alle immagini dei Dogi e dei Capitani de Mar della Repubblica Veneziana, figurano degnamente i ritratti di Condottieri e di Guerrieri, che seppero piantare le bandiere della Patria sul più vasto confini.

La Battaglia di Lepanto di Paolo Veronese, la Muga Creta di Dosso Dossi, il ritratto di Andrea Doria di Angelo Bronzini, altri ritratti di Bernardo Strozzi, di Sebastiano Mazzoni, di Cassana, del Volterrano, del Pellegrini, di Pietro e Alessandro Longhi; scene di battaglia di Andrea di Leone e di Aniello Falcone; figure di personaggi del mondo orientale del Castiglione, del Mola, del Bonito, del Batoni completano la bella raccolta, di cui costituisce un singolare ornamento, una serie di quattro arazzi di fabbrica fiorentina del secolo XVII, rappresentanti le Quattro parti del Mondo.

L'arredamento sobrio e signorile delle sale, la disposizione dei dipinti col-

locati al giusto posto, la luce che li illumina e li mette in evidenza, le qualità della fattura, mostrano con quanto amore e con quanta scrupolosa diligenza è stata ordinata questa sezione, che più che un'occasione raccolta di dipinti, costituisce, come abbiamo già detto, una vera galleria.

Nel Palazzo dell'Arte è stata poi ordinata la sezione dedicata all'Ottocento: da Francesco Hayez a Vincenzo Milanesi.

Com'è noto, una vera e propria pittura orientalista italiana si affermò soprattutto nell'Ottocento con le opere di artisti che ebbero, non soltanto in Italia, larga rinomanza. Sui nomi e sulla vasta produzione di questi pittori era aceso il velo greve dell'oblio, e la critica d'arte moderna li aveva quasi tutti condannati in blocco con un giudizio sommario.

Con opportuno criterio gli ordinatori di questa rassegna hanno voluto richiamare l'attenzione del pubblico e degli studiosi sopra un complesso di opere, che se non possono essere considerate autentici capolavori, non sono prive di valori artistici e documentari.

Dei maggiori orientalisti italiani: Cesare Biseo, Alberto Pasini, Stefano Ussi, Michele Cammarano, è stata raccolta una serie di opere in modo da formare una vera e propria Mostra personale di ognuno. E così Domenico Morelli, l'artista che sconta dopo morto la fama e gli onori che ebbe durante la sua operosa esistenza, si presenta con sedici dipinti che possono considerarsi tra le manifestazioni migliori e più significative dell'arte sua, dominata dal potente influsso del fascino dell'Oriente, terra che l'artista visionario, come fu definito, non vide mai, ma che sentì come se l'avesse visitata.

Accanto a Domenico Morelli figurano quei pittori, come Mancinelli e La Volpe, De Gregorio e Monteforte, Carelli Raffaele e Francesco Netti, che visitarono l'Oriente, dove lavorarono moltissimo, riproducendo monumenti e riti di quelle regioni.

Alcune sale sono poi dedicate, come abbiamo detto, ad una Mostra personale delle opere di Alberto Pasini e di Stefano Ussi, un'altra di Ippolito Caffi, pittore veneziano, che morì a bordo della R. Nave «Re d'Italia» a Lima, combattendo per la Patria.



Paolo Veronese: Apoteosi della Battaglia di Lepanto.



Sopra, da sinistra N. Mole ritratto del Re dell'Heppiaz - Tuisano ritratto di ambasciatore turco. - Sotto «L'America», affresco fiorentino del XVIII secolo.





Qui sopra, a sinistra: il - Tolierreno - Ritratto del Bey di Tunisi (Firenze, Galleria Pitti). - A destra: Tizianello. Ritratto di Agostino Barberigo (Firenze, Galleria degli Uffizi). - In alto: Giovanni Battista Piranesi, « L'Ecosistema San Marco ».



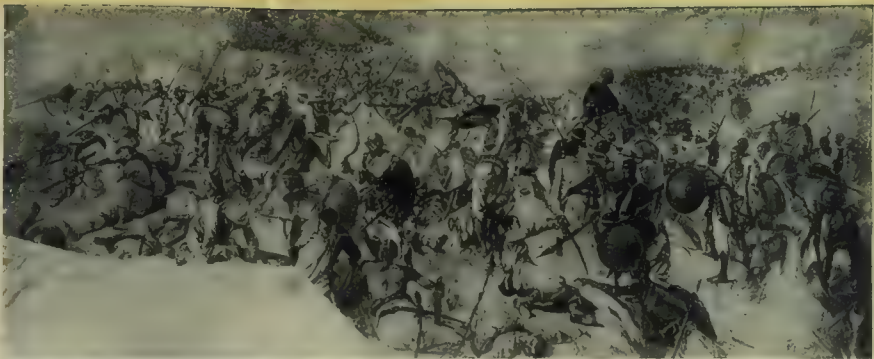
A sinistra: Agnolo Bronzino: « Ritratto di Andrea Doria come Nettuno » (Milano, Pinacoteca di Brera). - A destra: Domenico Morelli: « Arabo che suona ». - In alto: Delfand: « Scena araba ».





GIUSEPPE BIAGI

BANZETORE TRIPOLIRO



Qui sopra: Gentile Bellini: ritratto del Doge Mocenigo.
A destra: Giuseppe Bontà: l'ambasciatore aerea. - In
alto: Michele Commarano: La battaglia di Dogli.

Pubbliche e private raccolte hanno concorso ad arricchire la Mostra d'Arte retrospettiva, e mentre le Gallerie di Venezia, Milano, Roma, Torino, ecc. hanno concesso in prestito i dipinti, che conservano nelle loro preziose collezioni, la Civica Galleria d'Arte Moderna di Milano ha fornito il nucleo più compatto ed omogeneo di opere dell'Ottocento, assai ammirate dagli intenditori e poco note al grande pubblico. Soprattutto Carlo Mancini, pittore lombardo, che nella tarda età visitò l'India, la Birmania e l'Egitto, riportandone impressioni che cercò di fermare in gutta serena. È stato una rivelazione, poiché pochi conoscevano il nome e l'arte di questo pittore, che meritava di essere sottratto ad un ingiusto oblio. I numerosi suoi dipinti, generosamente prestati dalla Galleria di Milano, assieme alle opere di Luigi Galli, di Pagliano, di Todeschini, di de Maria, sono considerati tra i saggi migliori che la bella sezione comprende.

Altri dipinti di Enrico Yung, di Giovanni Beniga, di Antonio Puccinelli, di Faruffini, di Cipolla, di Zonara, ecc. integrano la raccolta, dove figurano al degno posto le opere dei più grandi pittori italiani dell'Ottocento, come Tranquillo Cremona, Antonio Fontanesi e Lorenzo Dellea.

Di Giovanni Fattori è esposta una delle sue battaglie meno conosciute: La battaglia di Cassella della Galleria Civica di Novara; di Alberto Rossi, il pittore da pochi anni scomparso, figura un dipinto rappresentante un angolo di una strada del Cairo, e di Mario de Maria i Crocifissi di Henni, cioè una delle sue opere migliori.

Una pubblicazione nitidamente e lussuosamente stampata, corredata da numerose illustrazioni, è compilata da Bruno Molajoli, da Sergio Ortolani e da Felice de Filippis, che sono stati i benemeriti organizzatori di questa interessantissima manifestazione artistica, ideata e voluta dal Commissario Generale Cons. Naz. Vincenzo Teccio, può dirsi una vera antologia dell'Arte Italiana nei suoi rapporti con le terre d'oltremare.

Ricca di notizie e di dati, con informazioni precise sugli artisti e sulle opere esposte, questa pubblicazione, che è un'altra prova della perfezione raggiunta dall'arte tipografica italiana, è un degno omaggio alla memoria di pittori, che onorarono con l'arte loro, la loro terra, portando nei paesi più lontani quell'accento di umanità, di limpida poesia, che veniva ad essi dalla tradizione sempre viva della loro Patria immortale, tradizione a cui si mantengono sempre fedeli, anche quando in un certo momento, gli apporti di modi stilistici nuovi e correnti di arte straniera snaturarono il carattere, la schiettezza, la sincerità del loro linguaggio pittorico. E questa Mostra offrirà la propria occasione non solo di rivedere giudizi, ma anche di esaminare se veramente la pittura orientalista italiana, al confronto di quella di altri paesi, dev'essere ancora considerata come un'ancella e un'arte, che straverano i suoi rappresentanti, non riesce a collocarsi sullo stesso piano di certi pittori stranieri dell'Ottocento, che vanno ancora per la maggiore.

Per salutare la continuità fra il secolo XIX e il XX, Ugo Ortona, che ha ordinata la sezione d'Arte Contemporanea nello stesso edificio del Palazzo delle Arti, ha dedicato un'intera sala ad un maestro, che può considerarsi uno degli ultimi degli epigoni della pittura napoletana: Giuseppe Casciaro. Di questa Mostra, come delle opere prescelte dalla Commissione di Arte Contemporanea, parleremo fra breve, mettendo in rilievo le conquiste, le nuove sorprese, che gli artisti italiani di oggi hanno saputo raggiungere.

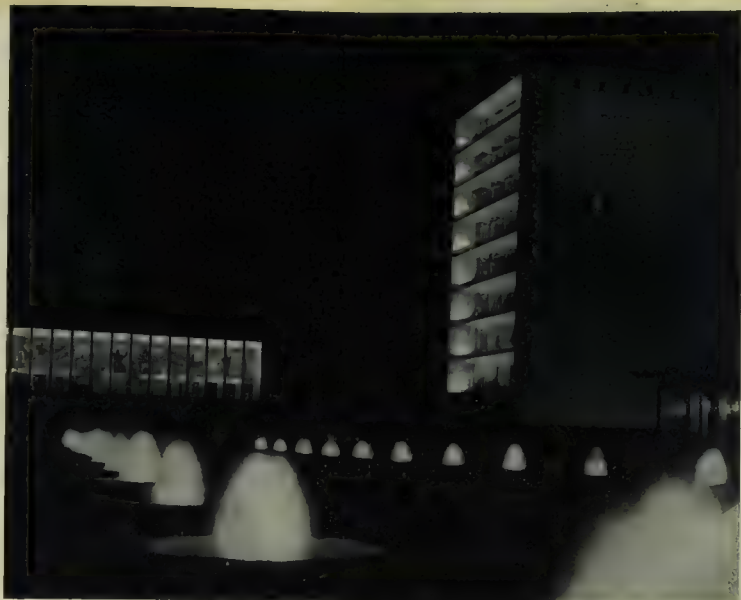
LUIGI DE LILLO





Per iniziativa dell'Istituto Luce, Alessandro Blasetti ha ricevuto l'incarico di girare un documentario su Napoli rinata dal plebiscito demotitore e sulla Triennale d'Oltremare: le riprese relative a quest'ultima costituiranno la parte centrale del film con una sintesi di tutto ciò che alla Mostra è esposto e documentato. Alle Mostra nei giorni scorsi sono state girate alcune scene e si sono visti, come ci mostrano le foto qui sopra e sotto, gruppi di guerrieri e di donne in costume dinanzi all'obelisco.





Fantastici aspetti notturni della Triennale: qui sopra Piazza dell'Impero con la Torre del Partito e il dorso il cluffo centrale dell'Estre che si alza a 42 metri

FANTASIA ELETTRICA E FIABESCA NELLA NOTTE FLEGREA

Io, napoletano, garantisco che ne accessi luminare alla rivista di Partenope tutta vellutata... e razzì e Lanza-Parchi... né indistreggiasì innanzi alla vulcanica Piedigrotta, allorché inventi il verbo piedigrotteggiare, quale espressione di massimo crescendo del chiasmo, del fracasso della festa, della tempesta dell'onda della bassanada; ed ora, è proprio il caso di dire, non ho parole. Il mio repertorio non ha voci, la mia tevolozza manca di colori a rendere, con efficacia intensa, lo spettacolo di variegata elettricità che a notte fa magia la Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare.

Sì, li conosco tutti: meraviglioso, incantevole, fenomenale, allucinante, fantastico, fantasmagorico, magico... ma non bastano, o per lo meno io non ce la faccio più con questi vocaboli così provati, specie oggi, con i veramente strabilianti progressi della scienza. Ma, poiché l'esordio suonerebbe come bagliante arida descrizione, cercherò di cavarsela, alla meglio, con immagini che non siano troppo comuni e maggiormente si addicano alla realtà, la quale, in tal caso, s'accontentando nel campo del sogno, è più immaginifica di qualsiasi iridescente metafora di poesia.

Forse qualcuno osserverà: ma allora, visto che ci tenervi proprio a dare il tuo parere, sia pure d'una parte della Triennale, perché non ti orientasti verso altri reparti meno, abbaglianti e tuttavia pieni d'interesse e di poesia? Perché sono i giochi luminosi e le luci notturne, come la farfalla notturna, che allora la finirà quando la fiamma le avrà bruciato le ali.

Fortunatamente non è accaduto neanche stavolta. È probabile che lo abbia voluto a distanza.

Un'esplosione di acquisite piume di candidi struzzi, quasi un trono fiabesco, ninfale, che si fonde in argento e si eleva alle stelle sentimentali di serenate, un organo spumeggiante; un'aspirazione favolosa dei vezzi di perle d'Aretna; getti di confetti e lanci di fior d'aranci; e l'ermellino eliotropio discende la scala regale: ecco la nozze dell'acqua luminosa, scrosciante come l'Aniene a Villa d'Este; ecco la fontana dell'Esdra, che ha intorno un corteo di fontanelle nane come fossero piumini ghiacciati. Nel cuore della fontana madre, nella fastosa effervescenza un disco canta la canzone dell'idraulico; mentre i mille stelli-zampilli, allusivi, ribocciano cangianti, e formano la cascata della iridescenza, in cui aboccano cespi di margherite multicolori, gelate. Questa è la fonte dell'alga luce, l'abbaveiato di tutti i colori, ove di Firenze si liquefano i topazi, gli smeraldi, le turchese, i brillanti, i rubini, le anis-





sta, e tutte le germe dell'arcolano. E per che sorge Afrodite della danza dei veili. Mentre in giro, le gigantesche figure degli atreschi, dei musici e dei fregi storici, qua e là sbalzano illuminate da potenti spruzzi, come investite da riflettori anacronistici, alla ribalta delle facciate; talché, l'elettricità, sembra il fulgente tratto d'unione, tra il passato remoto e il presente odierno.

Si pensa che questa fu la plaza leggendaria dei Miti e degli Eroi, ove si destavano i capricci lascivi dei Fauni e delle Ninfe in giro alle fonti, cui facevano scudo le foglie larghe del papiro egizio, e vi bravano, come la più sensibile carezza della flora, le trine del capelvenere, al ciglio dei rivi, che mandavano baci gorgoglianti d'argento fluído al candore delle ninfee aperte e spampinate al molle abbandono, nella siena ombrosa nel bosco e canicolare al sole, che illuminava il canto flautato di Panef... I girasoli s'imaginavano come raggi d'oro di foglie sacre e più forte esalava l'odore glorioso del lauro e del timo, nell'ora siderale, quando dalle acque del lago malizioso di Lucerno si sprigionavano melodie dolcissime, o strepiti di orge e di crapula, e, viceversa, all'alba, in una pace solenne, sulla superficie stagnante affioravano a galle ghirlande di rose e d'olandrini, fiori al naufragio del tripudio...

E la Sibilla di Cuma nella sua grotta, cui ancora è vestigia, teneva i responsi. Ma nemmeno nel più ambigui l'indovina poteva prevedere, proprio dove sarebbe stato il centro della Mitologia, la Mostra d'Oltremare!

E sembrano ora due sogni a distanza di millenni!

Laggiù nell'ampiezza dell'indaco, il Parco dei divertimenti si direbbe un fuoco pitagorico sospeso nella notte flegrea, e talvolta un dinamismo aereo di figure geometriche composte con cioccolatini-fantasia, onde calamitati girano i bimbi-novencento e si capovolgono in un vortice di specchietti e vetturette che in alto sembrano grandine di lustrini, o melagrene a mercurio, sgragnate giù dai colli delle Georgiche... Penalis, aguciano ordigni come serpentielli scherzoccoli, e balleano diavoletti di Cartesio, Turbina, e simile alla folgora scappare e riappare, riappare e scappare tutta un'arcobalena di folletti, che talvolta sboccia come fantasie caleidoscopiche o fiori tropicali, fosforescenti, campiti in aria e nello stupore di un miraggio. In realtà sono anime avidi di emozioni: è gente ingabbiata e sospesa alla gru panoramica; ragazzi lanciati dal tennis degli antobalbi; coppie che s'allennano agli alti e bassi dell'3 volante, al volo degli aeroplani o al volo delle rondini, sebbene queste e quelli siano a girovaglio d'un asso. E ti sorprende una moderna audacia nel divertimento, una ricerca più ardita di brividi, un'ansia di cielo!

Ma poco lungi, tra Nisida ed Agnano, non per gioco s'arrovanta

l'igneo cantiere dell'Isola, in tutta nera, dai fumaiuoli canonici verticali, che, a bocche levate, regalano l'immensa polliceria, fulva e cenerea, alle stelle che avvertono un brivido incanteato sul Parco dei divertimenti.

Onde qui, nei Campi Tiegri, diventi che l'anno rovente degli alti forni, difende l'egloga del paesaggio spirituale. Quando qui la Luna rende l'idillio aereo d'argenteo velo, e dormono le vigine dimissie di Melacchia, sede d'antica scuola militare di Roma, scorre e tinge sull'erba di Coroglio l'igneo sangue dell'acciaio, quasi fosse la fusione dei gioielli di Satana; che vicino è l'Averno.

Il nero cantiere, degli occhi più rossi e numerosi di quelli di Argo, anch'esso è lunato di lampade come la Triennale delle nostre Terre d'Oltremare, che sfoggia di tutte le infiorescenze luminose, oltre che dei più folgori ingrandimenti della Casta Diva. Fulgida è la gala vermiglia e zecchinata, simile ad una prodigiosa fiamma galleggiante che indica un tesoro sottomarino; ma il suo specchio di mare è illusione ottica che sparisce alla luce del Sole. Mentre nella zona africana quel blocco d'oro, che al Sole dardeggia ed eccelsa e sembra un frangimento solidificato di tramonto orientale, nella notte, come per prestigio, diventa l'aurora boreale. E nell'acquario glauco s'incantano i pesci incandescenti ed azzurri, più muti del solito, tra le uole mute dei coralli vivi e le lampionarie cangianti in una luce verde di bengala. Parlano d'olezzo i fiori nelle serre e di fantasie frobaliane. Come una pupilla azzurra si incastora in cima ad ogni penna dei ventagli dei pavoni di bellezza artificiale; più superbe le femmine si pavoneggiano come se avessero alle spalle il didamno arabesco della fauna.

Accompagnata dagli etnici strumenti, a notte, serpeggia la fronsella della danza araba, dal sistema sacordale, con coro a Debussy e dalle tinte calde di avana ed arancione, mentre in ogni tazza di caffè mocha, galleggia un chicco, come il neo della baidara... e ti avvolge una visione d'ascia...

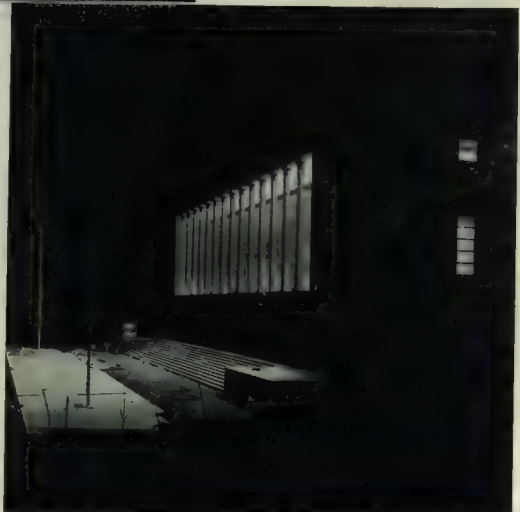
La Mostra è immensa... Ogni tanto ti sfugge l'orizzonte e non sai dove voltarti: l'occhio non abbraccia, e ti senti smarrito in un deserto ove c'è tanta roba! Qualche cosa come dei mondi da catalogare...

Quasi campionario di colonie, vedi lembi di paesi trapiantati, con architetture, sagome e costumi indigeni, l'aurorizia spinosa e sanguinante come la corona del Crocefisso, l'unica nostalgia e il desiderio dell'Italia: dall'Africa Orientale, all'Albania, alle romane Siri.

Palagi; pagode e scaglie di sirma, templi, minareti istoriati, capanne di paglia come di pelle di dromedari. Si ha la sensazione di camminare su d'un immenso plastico animato, da cui il pedilago dell'Aeronautica sembra di cile e par che spicchi il volo! Da questa plaza vulcanica, fantastica e suggestiva di foie di Miti di leggende belliche e favole d'amore, ove la storia è invenzione d'artisti e di poeti.

Qui le montagne schiacciarono i Giganti, e la solinga pace fu sinfonia di ampie lontananze d'Oltremare, e germogliano i campi su avanzi di antichi crateri; e gronda, la vigne, di gruppi colorati, color dell'ombra e delle viole. Qui, dunque, si erge e si espande la prima Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare sul lido flegreo, ove Stazio proclamava Virgilio il profeta di Genà, e approdavano i conquistatori d'Etiopia, rifatto l'impero, che romano decaduto moriva nel golfo Campano, tomba dell'ultimo Cesare, e romano risorto, l'impero, novello approdava.

CANGIULO



AVVENIMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Il 24 maggio i Corsi residenti in Roma hanno deposto una corona di fiori sul busto dell'eroe generale corso Praxale Petit. Foto Vacci.



Ogni giorno, nella folla di fede e d'amore che visita ogni cuore italiano verso il Duce, contengono a Palazzo Venezia rappresentanti di cittadini di ogni classe per essere ammesse alla presenza del Capo. Ecco qui sopra i ministri dell'Ara e sotto, le studentesse albanesi che hanno avuto l'onore di una fotografia col Duce.



Sopra: il nuovo ambasciatore d'Italia a Berlino, Dino Alfieri, dopo deposta una corona ai "comunisti" e i Caduti, assiste allo sfilamento della l'immagine di onore. - Sotto a sinistra: la Regina Giovanna di Bulgaria accompagnata dal Ministro d'Italia conte Muscatelli, si reca ad inaugurare la Mostra dell'Artigianato organizzato dal Partito Italiano a Sofia. - Sotto a destra: il ministro dell'Agricoltura Forlani Tassani visita la Fiera di Bologna.





Nel suo recente viaggio in Albania, il conte Ciano ha visitato tutti i centri dove sono in corso i lavori d'importanti opere pubbliche. A Tirana poi egli ha anche dato inizio ai lavori per la costruzione del nuovo palazzo dove avrà sede il giornale «Tomori». Le accoglienze più calorose hanno salutato comunque il conte Ciano che le fotografie di questa pagina ci mostrano durante la sosta a Tirana mentre passa in rivista le formazioni giovanili e mentre colloca la prima pietra della sede del «Tomori».



Sopra: caratteristici tipi di boscaioli dell'Albania settentrionale. - A sinistra: un gregge guardato da un pastorello presso il confine tra



vita civile, mercé un complesso di opere e di incrementi che possono essere sintetizzati in una cifra: il miliardo e gli 837 milioni di lire che, dal 1925 in poi, hanno costituito i capitali italiani investiti in quel paese. Non tutto quel denaro fu speso bene, ch  una parte di esso dov  essere erogato da quegli organi amministrativi del governo zoghiano e dallo stesso re con una disinvolta concezione della rettitudine

Ma furono spesi benissimo per quel tanto che fu manovrato da schiere operosissime di pionieri italiani, che fecero dell'Albania il campo non sempre agevole, talora ostile, delle loro imprese feconde: strade, bonifiche, edilizia pubblica, sfruttamento dei petroli e dei bitumi. Fino all'aprile dell'anno scorso non potè essere, si capisce, che un'attività contrastata e frenata dalle incomprensioni e dalle mene di un governo cupido e inetto. Oggi è un'attività libera, una seminazione non insidiata, una fatica che si sviluppa in un ambiente senza miasmi deleteri.

Aspetti molto appariscenti e prestigiosi del rinnovamento si vedono, naturalmente, nei centri maggiori e particolarmente a Tirana, di cui si sta mutando la fisionomia per darle dignità e strutture da vera capitale. Calano ogni giorno a godersi lo spettacolo di questi mutamenti, i turisti stranieri che, in questa cupra e sostano nella gran piazza Scanderbeg dove, ancora lectica, si affacciano i palazzi del potere: il Parlamento, il Presidente, il Parlamento, Ministri, Municipio, si mandano gli armenti a brucare la poce erba e a scerpere qualche rado ciuffo di siepe selvatica. Appoggiati ai nodosi bastoni essi si indugiano a contemplare la spianata sottostante, dove spunta la nuova città, con l'impegno di una fiorita primaverile. 2° Un denso formicolio di terrazzieri in giubbini grigi, si affacciano ai balconi, a guardare, con un certo interesse, gli andirivieri di carroze. Al calar della sera, quando dal cuccuzolo del minareto il muezzin semina ai quattro venti l'invito alla preghiera e la folla occupazionista a non

far niente nel dedalo delle viuzze mercantili tra dubbi
elezioni di cibarie, non lo ode neppure, i curiosi sono
ancora lì ad ammirare.

Oltre la piazza, lungo un chilometro dove la piana è interrotta blandamente dalle colline, la natura ha predisposto alla città rinascente simmetrici fondali di balze che la primavera precoce infiora e rinvigorisce. Il terreno già rigato come una vecchia fronte da rigagnoli tortuosi, tra gobbe e gore, si è uguagliato e ripulito e consolidato per diventare un amplissimo viale che deve accogliere ai lati le quinte di tanti palazzi nuovi.

I pastori che sembrano simboleggiare la vecchia Albania, quella evocata dalle lontananze bibliche, scrutano a lungo, interrogano, stupiscono a sentir dire che tutto sarà finito in un anno od anche prima. Il loro stato d'animo si può paragonare a quello di chi ha sempre dubitato, poniamo, una dimora squallida e angusta, e che, per un'occasione, si è visto, in un attimo, come ci fosse dietro, e tanta calligine alle finestre che non si vedeva l'orizzonte. Ed ecco un bel giorno giungere chi reca le chiavi, per spalancare quelle porte e mostra che celavano impenitenti ricchezze; disappa la calligine e scopre un panorama affascinante; dovunque intravede l'aurora e la luce che spezzano i misumi; dovunque si vede l'uscita di un tunnel, e lì, ecco che in ogni momento appare accogliente e propizia; promette un'esistenza avvenire sicura e prodiga.

Altrettanto «no dirsi degli altri centri tutti beneficiati da quella operosità: Durazzo, Scutari, Elbasan. Argirocastro, Berat, Coriza». E altrettante può dirsi di «tutti i paesi della montagna», come se il fatto che si gettano ponti, si contengano le frane e si levano barriere contro lo spreco disordinato dei torrenti. Già nel tre lustri precedenti la italiana società finalizzata allo sviluppo e dell'assetto dell'Albania aveva finanziato con i suoi mezzi più di 10 mila opere per 1500 chilometri su tracciati preesistenti, come dire del programma di lavori è stato dilatato in modo da in modo da portarlo in ogni settore delle possibilità

Ogni più ragguardevole e più profondo del lavoro non centri popolati o lungo le strade maestre; bisogna che di san Francisco e a dorso di mulo so gli impieghi sensenzienti, senza che un solo grammo di grano agricolo Albanese che non finisca già prima d'arrivare.

Perciò chi voglia cogliere i segni più ragguardevoli e più profondi del lavoro non può limitarsi a trascorrere nei centri popolati o lungo le strade maestre; bisogna che se la vada a cercare col cavallo di san Francesco e a dorso di mulo su impervi sentieri, in sperdute contrade ove stanno nascendo meravigliosamente una agricoltura albanese e una mineralogia albanese che non ci furono mai prima d'ora.

La scoperta o meglio l'intuizione di cospicue possibilità agricole italiane, risale al tempo della guerra mondiale quando le truppe italiane astorono combattendo e patirono a lungo sulla « quinta ondata ». Dovunque un nostro soldato poté interrompere per un istante le sue fatiche di combattimento, si accorse che le qualità del terreno e i risultati magifici. Ci fu qualche caso in cui, per esempio, un soldato si era già dato d'arsene per trinciare, con le trincee, anche i solchi. Ma soltanto da qualche anno quel lontano auspicio poté diventare certezza, sempre per merito di italiani. Furono loro, i soldati di rinfusa, a scoprire un più generoso alveale di braccia nonzane non sarebbe stato tollerato. Zog, un villaggio di 150 abitanti, è un villaggio di agricoltori. I suoi colti, coperti da un manto di vegetazione erbacea spontanea, senza arbusti e cespugli propria all'aratro, simili a tante campagnie italiane. Da che c'è il mondo risuono di loro, di questi italiani, che hanno scoperto che il loro paese, nessuno aveva gettato semenza, Terra vergine, che aveva dato loro, in un istante, la certezza di un futuro. E' questa la certezza che ha fatto maturare dal tempo immemorabile, e che ha fatto sì che il mondo intero si sia girato il mondo alenato a dissodare i terreni più restii; ed ebbe qui la rivelazione della ricchezza belle e pronte e stupi che tanto tempo non se ne fosse mai goduto nessuno. E' questa la certezza di tanti, prima la tenuta di S. Felice assunta dall'Opera nazionale del Combattimento, che ha fatto sì che il mondo intero si sia girato la testa — preso a poco la decima parte del territorio albanese — sono nelle stesse condizioni: non mai coltivati, sembranti inattesa la potenza produttiva. offerri ai lavori

Accidia, abulia, indifferenza, cretelli da milioni! contro ogni progresso morale? Anche quelli, ingegneramente. Ma non soltanto quelli. Non basta infatti la natura favorevole a far durevoli le fortune dell'agricoltura. La natura va aiutata e in Albania non si è mai fatto. La romanità segnò anche qui le sue orme (le ricerche archeologiche sono in pieno progresso) ma non riuscì a dare alla terra di Albania un suo grande sparsi nel mondo, il granaio da servire alle milizie avviate in Oriente, e dell'uopo tracciò la via Egnatia, che partiva, appunto da Roma, risaliva il littorale adriatico lungo la penisola italiana, e poi per l'Etruria ridiscendeva lungo il littorale tirreno. E non riuscì a dare alla terra di Albania un suo grande sparsi nel mondo, non diede mai pane abbastanza agli albanesi costretti a comprarselo all'estero. La pastorizia delle radici bibliche, signora delle solitudini, instancabilmente nomade, nemica delle costrizioni, sdegnosa del lavoro assiduo che avvicina l'uomo alla terra e lo fa

Ostili all'agricoltura, quanto la pastorizia, i melli e torrenti continuamente esondanti dai letti sconnessi e non imbrigliati; per cui i 330 mila ettari di terreni coltivati - poco più dei non coltivati - sono quelli su cui si poteva arare e seminare con la certezza che il raccolto non sarebbe stato distrutto dagli allagamenti, sempre in agguato. Ostili all'agricoltura i latifondisti, padroni di estensioni immense, neppure censite dal Catasto, di cui essi stessi ignoravano la topografia; che mai aspettero un centesimo per মোসাদ্দিক হাওলাদার, il proprietario della ruralità dall'imperio logico ancora inerte, che non si accorgesse che il suo feudo era un deserto, un deserto nel deserto, un chiodo di Cincinnati, che non sapeva di cui si parlava, e che non sapeva nulla di quello che, che trabbiava spingendo cavalli e buoi a calpestare il cumulo dei covoni fari, che ogni seme si fosse liberato dalla buccia, che non volle mai saperne di macchine, di sementi selezionate, di miglioramento delle razze degli armenti.

ostile la mancanza di mezzi di comunicazione, per cui mentre il mondo ha celebrato un pezzo il centenario della ferrovia, il territorio albanese ha ancora da vedere la luce di una linea ferroviaria e i minatori non sono unili tra di loro, ma sono divisi in tante fazioni che da sentieri percorribili solo dall'asino imbucano e minano le miniere. E che per mancanza di strade non si aveva dove andare a smaltire i prodotti? De ciò c'è ancora chiosa patriarcale, primitiva, le famiglie pastorali e contadine che producono latte e carne, e che a volte gli elementari bisogni; in ogni casa il telaio per tessere la lana, il fuso che si adagia sul ginocchio della donna, la conversione in rustiche epiche; il tappeto delle preghiere islamiche intrecciato dalla donna contadina nelle ore in cui non la distolgono dalla casa le cure dei campi cui l'uomo sfaticamente despota, le assegni volentieri, il tabacco indispensabile a ogni orientale, le stoffe di cotone e di seta, le stoffe di lana; un po' di vigna coltivata soltanto per spremere vino; gli albanesi che sono in patria.

si: qua novecento metri di Puka. Erano a tracciarla ingegneri e tecnici italiani i quali nel corso dei lavori si avvidero che i manovali albanesi che dovevano rimuovere il pietrame, lo facevano con una lentezza e un disagio che la loro tendenza stavica filosofica e orientale a scansar la fatica o a ridurla al minimo non giustificava abbastanza. In realtà si trattava di pietrame pesantissimo scoperto e aggristato dalle mine, perché assai di cronista. E fu quella scoperta seguita dagli accertamenti metodici che consentì al Duce di annunciare nell'ottobre del '39 che non soltanto l'Italia aveva conquistato l'autarchia del cromo, ma sarebbe stata presto in grado di esportare.

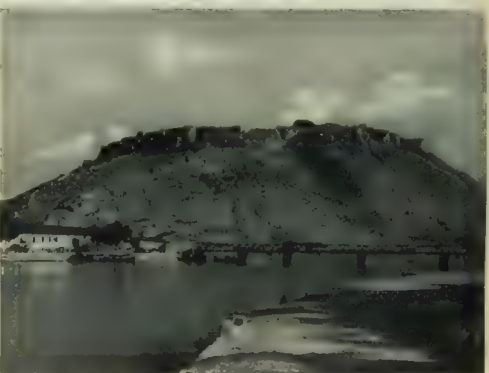
I più importanti « lavori in corso » sono tuttavia a Pograd sul lago di Okrida, nel settore delle montagne che daranno a Pograd sul lago di Okrida — tutto il suo ferro all'Italia. Ancora sino a qualche anno fa a parlare in Albania di quella plaga, non si evocavano che ricordi nostalgici di opulenza venatoria e pashereccia. Non è facile infatti trovare altro lembo lacustre che accoglia come questo tanta abbondanza di anatre, di falaghe, di marzolini e di germani: tutto un formicolio grigio e nero sulle prode pulidissime, irte di canne e sullo specchio d'acqua, quasi sempre immoto, se non l'agitava il lieve sciabordio nell'ora della brezza crepuscolare. Né è facile pescare altrove trote così spettacolose, salmonee e maculate, cioè di specie finissima, come quelle che con una troppola di giunchi attori e con l'esca di un chiozzo i ragazzi di Pograd catturano ogni mattina e poi tenendo la vittima guizzante per la coda, si piantano sulla pista erudita in attesa di un passante goloso che l'acquisti per pochi lek (l'organizzazione razionalmente anche la pesca delle trote di Okrida come nel lago di Scutari organizzarono razionalmente e igienicamente la produzione del caviale con gli stori che guizzano folli in quelle placide acque).

Altre risorse non si conoscono a quel territorio. C'era stato bened, un tempo, in cui sui domi calcarei coperti dalla movimentata vicenda dei dossi e dei valloni bagnati dal lago si ergevano le selve dagli abissi, fittoni delle fustie secolari; ma tra il '15 e il '18 la guerra mondiale assaltò di legname come di tutto, aveva raso anche l'asilo e poiché nessuno aveva provveduto a rimboschire, erano state, al sommo, la decolata calvizie e sulle balze la magrezza del sottobosco di pinastri d'olivi selvaggi o di cespugli di bosso punteggiati il tappeto di eriche di salvia di menta e d'altre erbe aromatiche con cui i rivierasci accrescono il prestigio della bruciante grappa nazionale. Qualche po' di vigneto coltivato sulle pendici più basse matura un'uva rosta che darebbe vino buono anche per i palati occidentali se quei pochi contadini che non sono tenuti all'avversone museologica contro il sucro della vite, sapessero realizzare un po' meglio, nella pigiatura e nella fermentazione, la formula di Noé. Nella bella stagione il sole generoso abbacina l'acqua tranquilla e le rive deserte, tra barbagli delle roccie nude e presta così anche a questo lago una selvaggia bellezza, così diversa dalla morbida e bene educata leggenda dei laghi italiani, fioriti di giardini e di ville, fatti per il riposo e il gaudio. D'inverno è una vasta desolazione di grigiore e d'abbandono, di umidità e di foschia. Lungo un terzo del territorio rivierasco assegnato all'Albania — gli altri due terzi sono jugoslavi, tuttora vi predomina la lingua di Scanderbeg — sono scarsi i segni della vita umana, scarissimi i casolari, rade perfino le capanne dei pescatori i quali credono veramente che la parte di lago di loro spettanza non è percorsa come la dirimpettaia perché i rivali jugoslavi sanno attirare trote e agoni con esche misteriose.

Ma ora tutto questo sta per essere profondamente mutato dalla bionessa rivoluzione che in questo dominio dell'apatia e dell'occidia apporterà la scoperta recente. Montagne di ferro non metalferiche, una sequenza lunga novanta chilometri di ondulationi alpine, vette e depressioni, cuozzoli e vortegini dei quali ematte e ciliptio, due minerali ricchi di ferro (se



Ecco qui sopra una veduta dei lavori in corso per l'apertura della strada Tirana-Scutari. Sotto: il lago di Scutari dopo piogge numerose gli storiatori che a tempo opportuno daranno luogo a un'industria italiana del caviale: dalla collina prospiciente il lago si vede l'antica fortezza. - A più di pagina 87: l'arrivo del ferro presso Puka. - In alto: il cromo occorrente al fabbisogno italiano.



contengono più di quelli dell'Elba) sono la geologia preponderante.

C'è forma da stupire che gli albanesi ignorassero o quasi questa ricchezza, dopo che da un secolo e mezzo le strutture della civiltà meccanicizzata sono strutturate in prevalenza di ferro e i popoli, affamati di ghisa e d'acciaio, vanno a cercare e sfruttare ogni più riposto giacimento ferroso? Evidentemente no. In Albania non furono mineralogici che i romani antichi, che vi cercarono e vi trovarono l'argento come dimostrano scorie e residui di fucini. Neppure il secolo ventosesto, dovunque prepotentemente innovatore, venne in Albania a dimpiare le ombre millenarie del cromo e dell'oppressione. Cosicché l'Albania che oggi si è palesata come la terra più ferrugina d'Europa ha sempre comprato all'estero quel po' di metallo lavorato che ai suoi modesti haugu.

D'altronde, il clima proprio allo sfruttamento minerario come ad ogni altra impresa industriale, non si è instaurato che dall'aprile del 1939. I pionieri italiani avevano intuito da tempo l'esistenza di quelle ricchezze, ma mancando quel clima ferreo molto bene a non menarone esplicito, perché non esilarare che anche su quelle si appuntassero le cupidigie delle nazioni doviziose, ma non sode. I « lavori in corso » più fervidi sono dunque proprio qui, che si tratta di arrivare con le risorse ferrose albanesi a soddisfare in un prossimo futuro quel nostro bisogno annuo di quattro milioni di tonnellate di ghisa e di acciai su cui vogliono basare la nostra attrezzatura industriale. Per apprestare al metallo che si sta scavando la strada che l'edifica al mare, bisogna trasformare la vecchia pista, prozia, bene, alla danna musulmana che la percorre sul dorso del mulo spargiamente bardato e col filo vello che le ricopre la faccia e, tra fragori di motori, anelli di betoniere e di rulli compattatori, il simbolo pittorresco dell'anacronismo, il segno della distanza abissale tra l'Albania di ieri e l'Albania di oggi; ma non prozia agli autocarri da venti tonnellate. Ed intanto si tracciano i piani per suscitare tra monte e lago gli stabilimenti di una siderurgia a forni elettrici, come dire l'espressione più avanzata della modernità industriale.

Ma s'era visto in Albania — se non vi infuriava la guerra — tanto tramonto. Provvido tramonto, fecondo di bene, destinato a dilatarsi sempre più a ingigantirsi ad avere donati una risonanza internazionale, quando sfruttando per un grande impulso idroelettrico il dislivello tra il lago di Presba e il lago di Okrida, potrà avvenire quel quel connubio del ferro e del cromo, presso gli stessi giacimenti dei due metalli; saranno così suscitati quei gli acciai delle nostre più elite armi offensive e difensive.

L'Albania, potenza economicamente ignorata, che non aveva mai beneficiato nessuno perché da millenni sopita; l'Albania deposito immenso di materie utili a ora ridetata tutta dal lavoro, come da un letargo; il lavoro che la emula, la nobilita, la rinnova. Tutti gli albanesi lo hanno capito. Quelli della moltitudine che rapidamente alienisti a manovrare la vanga e il piccone e a far saltare le mine hanno avuto digli, in un anno, dalla fatica assidua e ben remunerata, il dono di una maggiore efficienza fisica, l'affrancamento dalla malaria e dall'india. E quelli, i maggiorenti, che interpretando al sentimento della loro nazione, hanno fatto dei loro del loro paese si avvicinano per sempre a quelle dell'Italia, dissero l'auspicio, comune e solenne come un detto biblico: « Che l'odio non ci stacchi mai dal puzo e dal sale del Governo italiano ».



A chi visiti oggi l'Albania il risveglio del Paese appare evidente nell'intenso procedere dei lavori che vanno dall'apertura di nuove strade alla costruzione di grandiosi edifici. - Qui sopra vediamo una nuova costruzione a Tirana. - Sotto una veduta della città. - A sinistra dall'alto: tre progetti: la Casa del Fascio. - La sede del Dopolavoro Albanese. - Gli uffici burocratici.

LA NUOVA TIRANA NEL SEGNO DEL LITTORIO

Corre tutta l'Albania va rapidamente trasformandosi assumendo i lineamenti della futura grandezza e si anima della nuova vita che le viene dall'impero di Roma, così Tirana, la sua capitale, va continuamente trasformandosi nelle sue situazioni urbane: vita divenire, nel minor tempo possibile, quella grande città, centro della sua dinamica vita sociale, politica ed economica. Fino a pochi anni or sono Tirana non era che un grosso villaggio, di scarsa importanza, nella vallata formata dalle colline di Barzesh e quelle di Preza da una parte e dalla catena dei Dajti, che si eleva ad oltre 1600 metri, dall'altra. Piccola città di provincia, attraversata dal torrente Lana, con un mucchio di miserabili casette raggruppate attorno ad alcune moschee di notevole architettura e percorse da strade tortuose, sempre affollate di artigiani, mercanti e contadini che vi affluivano dalle campagne vicine.

Questa Tirana come si trovava diciassette anni or sono quando nel 1925 venne scelta quale capitale di quell'Albania che si era andata faticosamente e disordinatamente formando dopo la liberazione dal dominio ottomano, attraverso le drammatiche vicende della sua storia complicata. Meno grande di Koriza, ricco centro dell'Albania orientale, meno importante, anche storicamente, di Scutari troppo prossima al confine settentrionale, sulle rive di quel lago onirico la cui opposta sponda appartiene alla Jugoslavia, Tirana, posta nell'Albania centrale ad una quarantina di chilometri dal mare di Durazzo, offrì delle qualità indubbiamente vantaggiose per la sua scelta a capitale del nuovo Stato.

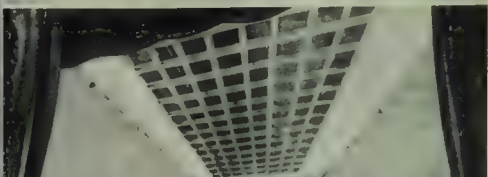
Si può dire che l'onore della scelta trovò impreparata la città fondata ancora verso il principio del XVII secolo dal generale turco Sulejman Pascià, che le donò il nome molto splendido ed orientale, di un'altra capitale, in quanto la chiamò Teheran, da cui l'attuale sua denominazione.

La tomba del fondatore di Tirana si vede dalle finestre della cripta attigua alla Moschea Vecchia (Xhamia e Vjetër) costruita da lui stesso, contornata da alcuni alti cipressi, nel centro delle strade 28 Novembre e Regina Elena, con il bel minareto costruito da Ahmed Pascià, figlio





Quando tutte le opere previste saranno compiute, Tirana sarà una delle più belle e moderne città dei Balcani. La capitale dell'Albania, costruita anche uno dei punti di convergenza delle correnti di traffico dei Paesi limitrofi. - Sopra: nuova costruzione a Tirana. - A destra dall'alto: l'impianto dello stadio. - Il teatro del Dopolavoro. - La casa della Gioconda del Littorio Albanese.



di Sulejman che continua l'opera eterna. Secondo altri invece la derivazione del nome di Tirana sarebbe di diversa etimologia e si parla anzi di altre città di antichissime origini e di inesistenti tracce, che sarebbero sorte un giorno sulla pianura di Tirana.

Dopo la sua scelta a capitale dello Stato albanese Tirana uscì un po' alla volta dal pittoresco disordine della sua primordiale struttura urbanistica e si preparò a diventare città. Ma per la magnifica estensione di campi liberi che la circonda si preferì costruire qualche cosa di nuovo, lasciando il vecchio. Sorsero così delle ville attorno alla periferia, si tracciarono un paio di strade, mai finite o sfatte, e al centro della nuova capitale si costruì la piazza Skanderbeg a sinistra della moschea di Et'hem, la cui fondazione risale al 1791. Qui vennero costruiti i palazzi dei Ministri, con un certo stile unitario, continuanti verso quel rione di ville che venivano costruite nello stesso periodo di tempo, oltre il corso dei Lana, rione che portò il nome augurale di Tirana nuova.

In asse con questa piazza corre il rettilineo del Boulevard Vittorio Emanuele III, che oltre il Lana diventa viale dell'Impero per giungere fino a Tirana nuova, nel cui centro, il viale termina nella futura piazza del Littorio, dominata nel fondo dall'erigenda Casa del Fascio e delimitata dalla Casa della Gioconda del Littorio Albanese e da quella del Dopolavoro.

A piazza Skanderbeg fanno poi capo le due nuove arterie: la strada Principe di Piemonte che conduce all'aeroporto e quindi prosegue dritta per Durazzo, passando il fiume Arzen a Shijak e il Boulevard Mussolini il cui prolungamento si innesta nella nuova autostrada Tirana-Durazzo.

Questa la Tirana del secondo tempo: quella formata dalla proclamazione della capitale all'avvento della nuova Era Fascista in Albania. Una città ancora in formazione, attraverso una smentita ricerca di sistemazioni urbanistiche, che rivelava la presunzione dei suoi pseudocostruttori, preoccupati solo di ottenere un certo affetto, con la rivelazione di grandi progetti e nello stesso tempo di realizzare, per proprio personale beneficio, le più grandi economie.

Con tali sistemi c'era poco da sperare ed infatti la soluzione di importanti problemi veniva rimandata continuamente, insieme con la costruzione di edifici, di strade, di opere pubbliche, fra cui, ad esempio l'acquedotto di cui Tirana era priva come tutte le città albanesi e la canalizzazione. La capitale mancava fra l'altro di un palazzo reale e Zogu stesso s'era arrangiato ad abitare una casa, per niente regale, circondata da un vasto giardino, ma di cui lo Stato pagava l'affitto al suo privato proprietario.

Da qui la straordinaria crisi degli alloggi, aggravata dalla modestissima attrezzatura delle vecchie case albanesi, quasi tutte ad un piano solo, con un orto incolto, chiuso da mura.

Attualmente è in corso di attuazione un piano regolatore generale della città, opera dell'Arch. ing. Gherardo Bodo, autore dei progetti dei principali edifici nuovi della capitale.

Il piano regolatore, approvato dalla Commissione Centrale per l'edilizia e l'urbanistica, prevede di lasciare inalterate, sia come sede stradale, le attuali arterie dei Viali Mussolini e Vittorio Emanuele e l'attuale via di penetrazione formata dalla direttrice di Durazzo e dalla Via Principe di Piemonte. L'impianto e l'incrocio in esse delle nuove vie previste non ne altera di molto gli attuali allineamenti stradali.

Il nuovo piano regolatore viene a fare un po' di ordine nella città, il cui sviluppo è previsto entro larghi margini. Dell'attuale popolazione di 25.000 abitanti si vuole raggiungere entro uno spazio di tempo relativamente breve un complesso di 100.000 abitanti, o per meglio dire è previsto tale aumento di popolazione per la nuova capitale, in rapporto alla sua sistemazione urbanistica. Un viale di circunvalazione formerà i limiti della città, con un perimetro di 650 chilometri. Dalla circunvalazione si staccano le vie dei progettati quartieri residenziali, vie e sezioni stradali limitate e con lottizzazioni a maglie larghe e incroci distanziati.



La fotografia, qui sopra, presa dall'impalcatura della costruzione Casag del Fascio ci offre una visione grandiosa dei lavori che daranno un nuovo volto alla capitale albanese. La città presenta qui l'aspetto di un immenso cantiere. - A sinistra, sopra e sotto, la Casa del Fascio in costruzione. - Il palazzo della Banca Nazionale d'Albania.



L'imposizione di zone di rispetto ai bordi e di serietà di giardino a prospetto, ne allargherà di molto l'aspetto.

In corrispondenza di tali direttrici le esistenti vie di ampia sede stradale, Principe Umberto, Mussolini e Vittorio Emanuele III e Xhemal nonché una nuova strada in Tirana nuova, formeranno la rete vicina di penetrazione nella città. Una rete stradale interna di collegamento riunirà il traffico di penetrazione, seguendo per un tratto il tracciato della via Pariani, mentre per il rimanente sarà costruito a nuovo.

Tirana risulterà notevolmente trasfigurata, pur mantenendo le proprie caratteristiche ambientali, anzi ricevendo dal nuovo ordinamento una linea di architettura insieme propria. Il vecchio bazar nel quale si accentra tanta vita e così intenso movimento fra coloratissimi motivi di folklore albanese, rimarrà inalterato, ma si troverà innestato in un complesso di edifici e di strade che lo incaselleranno, con la storica moneta dei derivati. Ciò sarà raggiunto con la sistemazione della via Bajram Qiri o via Dibra, come è generalmente detta e con la costruzione di un'altra via grande porticata che partirà dall'angolo della via del rampimento dell'attuale fiera centrale e gradinate e giardino e con l'ampliamento ed il sopralzo dei palazzi del Ministero.

Ma ecco l'ordine della nuova Tirana come risulterà con le costruzioni in corso di attuazione e con quelle ancora non iniziate ma già progettate. Al fondo del viale Vittorio Emanuele III vi sarà costruita la nuova caserma dei granatieri. Di faccia alla casa della Madre e del Bambino, già quasi ultimata, sorgerà l'edificio del ginnasio-liceo. Più avanti un altro edificio, sede del giornale «Tonos». L'edificio della Bashkia o Palazzo del Governo e del Comune verrà demolito e al suo posto verrà costruito un altro palazzo delle linee più ampie e più corrispondenti alla maggiore dignità della capitale. In linea con il nuovo palazzo della Bashkia, sul fronte della via Principe Umberto verrà costruita una grande stazione di autocorriere che accentrerà tutto il movimento delle linee regolari automobilistiche che fanno capo a Tirana. Dall'altra parte della piazza Skanderbeg verrà costruito il palazzo del Banco di Napoli-Albania, che indicherà il fronte della nuova via porticata di cui si è fatto cenno.

Oltre piazza Skanderbeg, verso Tirana Nuova il viale dell'Impero si troverà fronteggiato da un allineamento superbo di nuovi edifici, costruiti con un certo stile unitario, in modo da presentare un aspetto veramente imponente di palazzi nei quali avranno la loro sede varie amministrazioni dallo Stato. A cominciare dal palazzo del Ministero delle Finanze e della Giustizia, proseguendo verso la piazza del Littorio, a sinistra del viale dell'Impero, sorgeranno le nuove costruzioni della Direzione Generale delle Poste e Telegrafi, del nuovo grande albergo di Tirana, gli uffici dell'Aeronautica.

Al lavoro di alcuni di questi edifici ha dato solennemente inizio il Conte Ciano nella sua visita in Albania il 19 agosto 1938. Per gli uffici della Luogotenenza è progettato un grande edificio che avrà una cubatura di 50 mila metri, ricoprendo una superficie di ben 15 mila metri quadrati fra l'area fabbricabile, cortili interni ed i piazzali adiacenti. L'edificio sarà costruito da tre corpi di fabbrica paralleli alla via dell'Impero, collegati fra loro da un corpo trasversale.

La Banca Nazionale del Lavoro avrà la sua nuova sede nel palazzo del grande Albergo di Tirana, progettato con linee architettoniche sobrie e riposanti che producono molto felicemente i caratteri dell'architettura mediterranea. L'albergo è previsto a carattere assolutamente di lusso ed è costituito da cinque ali con una disponibilità di 110 letti, da cinque appartamenti con annesso salotto, da un grande ristorante, bar, hall, ecc. Annnessi all'albergo vi saranno campi di gioco per tennis, piscine e spaziosi autrimenti. Nella parte destinata alla sede degli uffici della Banca Nazionale del Lavoro, al pianterreno sono stati pure previsti ambienti locali e privati per uso di uffici.

Dall'altra parte del viale dell'Impero sorgeranno gli edifici del Comando della Milizia Fascista Albanese, la Casa della «Dante Alighieri», il Comando della Milizia Forestale, l'edificio dell'Ente Audizioni Radiofoniche, il palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, quello dell'Istituto Fascista Albanese delle Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, il cui inizio dei lavori è stato dato dal Presidente del Consiglio dei Ministri nella giornata del 21 Aprile. Festa del Lavoro nella quale venne solennemente annunciata a tutto il popolo albanese la nuova legge sulle assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni. Sarà questo uno dei più grandi edifici che si siano mai costruiti in Albania, con una cubatura di 75 mila metri cubi e la costruzione è prevista in 18 mesi. Infine all'angolo fra la via dell'Impero e la piazza del Littorio sorgerà l'edificio dell'Ispettorato Opere Pubbliche d'Albania.

E si arriva così alla piazza del Littorio, dominata in fondo dalla mole della Casa del Fascio e con al lati le Case della Gioventù del Littorio Albanese e del Doposcuola. Un complesso di opere attuarie e gradinate, di terrapieni ricoperti un tappeto di verde e di alberi, darà alla piazza un'aria lineare architettonica e monumentale.

La piazza avrà un'ampiezza di circa 100 metri per 130 e sarà capace di contenere una massa di popolo di 150 mila persone. Essa costituirà il foro albanese e il vero centro della vita della nuova Albania. Alla sinistra della piazza sorgerà il grande stadio olimpico di Tirana, capace di 15 mila persone e costituito da una struttura ellittica il cui diametro maggiore è di 234 metri e quello minore di 142 metri. Lo stadio sarà delimitato lungo il suo perimetro da un grande terrapieno, il quale della parte esterna presenterà uno spalto di verde che costituirà un motivo decorativo molto vivace, mentre dalla parte interna saranno ricavate le gradinate ad anfiteatro per l'intero sviluppo del fronte posteriore e delle sue curve di testata. Il fronte anteriore è progettato per le tribune coperte con pensiline a sbalzo ed ha nella parte sottostante ricavati tutti i locali di servizio, spogliatoi, docce, ecc. Nella parte centrale del fronte predetto sarà ricevuto un ingresso monumentale con ampie scalinate di accesso e basipi marmorei che decoreranno con un senso di unità l'intera facciata.

Sono in corso di costruzione, a destra del viale dell'Impero, le prime case per impiegati, del tipo a villosi con dodici appartamenti ciascuna. La superficie coperta da ciascun villosi è di circa 720 metri quadrati, con una cubatura di 5500 metri.

Nel pressi della piazza del Littorio, alla sua destra, guardando dal viale dell'Impero, sorgerà infine la stazione ferroviaria della nuova via ferrata che congiungerà la capitale con il suo porto adriatico e dovrà proseguire quindi nell'interno, verso Elbasan e oltre. Quel giorno Tirana sarà effluvia di una nuova prosperità e rappresenterà la più moderna e una delle più belle capitali del Balcani. Qui tutto nella vita dell'Albania sarà potenziata e sviluppata in tutti i suoi settori, con nella ferma volontà e nella senese energia dei costruttori del suo nuovo destino.

PAOLO VERONESI

Sono stato al Puccini a vedere i Fratellini. Niente come un Circo Equestre aiuta a ritornar ragazzi. I suoi prodigi risvegliano il bambino che sonnecchia in noi, quel bambino che di fronte alla vita è una gioconda risata destinata a finire in una smorfia come nel viso d'un clown.

A Puccini non è mai sfuggito alcun Ciriaco. Si sa che sul palcoscenico i Fratellini perdono molto del loro genio. Io li ho veduti ripetute volte, a Parigi, a Monaco, a Milano; li ho ammirati sul palcoscenico, alla ribalta dei music-hall, e della loro apparizione alla Comédie-Française e della loro lotta di maestri al Vieux-Colombier. Non c'è da dubitare. Il vero genio dei Fratellini non è mai sempre l'arena. Solo là essi han realizzato quella purezza di stile, quella gentilezza, quella nobiltà loro Copeau in una famosa prefazione. «Non c'è da essere semplicemente comiche loro e gli eredi della divina Commedia dell'Arte. Voi avete già avuto l'influente, c'è

[illegible][illegible]

Insomma il Circo è in decadenza. Se questa decadenza si accentuasse ne potrebbe venir come conseguenza la sparizione dei clowns da piste, sostituiti dagli eccentrici da music-hall. Dal cambio si guadagnerebbe fin che si restasse all'eccezionalità di un Grock, di un Little Tich. In questi assi il clown sussiste al più alto potenziale, come sussistono l'acrobata e l'attore al servizio della fantasia.

Sono andato a trovare in camerino i Fratellini. Mi hanno accolto con grande cordialità, si son detti felici del successo che ottengono dappertutto, hanno ascoltato con gratitudine il mio elogio degli spazzanidi, dei Fratellini più piccoli.

— Noi li abbiamo ducati all'antica — mi dice uno di loro, Gino. — Le nostre figlie non le mandiamo mai sole per la strada... I nostri ragazzi dividono il loro tempo tra l'atletismo e la musica. Solo così si diventa buoni citizens. Questo è un mestiere difficile. Forse nessuno immagina quel che ci vuole a fare un pagliaccio. Gli dà una risposta un tantino scontento.

— È difficile fare un pagliaccio da teatro. Per quelli della vita ci vogliono assai meno requisiti. Passan tutti senza esame.

— Essa è dovuta — dice Gustavo — a molte cause ma la principale è che il music-hall ha attratto a sé i migliori elementi del Circo. Non crediate che per noi non sia malinconico recitare su un palcoscenico. In teatro il clown è sempre spaesato. C'è qualcuno in lui che resta in ombra, che è sottratto allo sguardo della folla. Nel Circo è l'opposto.

— Il clown ha bisogno di sentirsi circondare dal pubblico come un isolotto dall'acqua
— soggiunge Max

— È difficile spiegare — riprende Gustavo. — Voglio dire che le quinte e i fondali pesano sul clown come una sorta d'intorpidimento che si sia impadronito del suo corpo in quel punto in cui nessuno sguardo può raggiungerlo.

— Meglio essere guardati da una folia immaginaria che dall'ombra?

Mi risponde Gustavo, che è il più acuto di questi tre clowns intelligentissimi.

— Meglio. Almeno per un clown. Del resto che cos'è un clown se non l'uomo allo stato puro?

Dina Galli ha dato all'Olimpia l'«*orrore sul mondo*» di Piero Mazzolotti. Si descrivono le imprese di una celebre cantante la quale capitata nel castello avito nel momento che su di esso stan graciando i figli non solo riesce a fuggirne ma la sua furbaglia gli uccellacci del malgiorio la fa combina ogni sorta di prodigi concludendoli con tre matrimoni. Commedia lenta e sterilizzata, congenita per far fare alla Dina la parte della leonessa e magari altri quella dei fessi e degli fantoci. È incredibile il numero di torti che nella sua carriera di melica ha subiti. Ma non ha addosso la nostra Dina, sorella del magnanimo Don Chisciotte. Però il settore dell'«*orrore*» ha raccolto più alior'«*ella* ha raccolto più alior'«*ella* è quello demografico. E che si aspetta a farle un monumento nelle piazze?

La commedia è stata molto applaudita. Il pubblico è stato grato a Mazzolotti di essersi ripresentato dopo anni di assenza col suo viso sempre. Gli anni non hanno per nulla turbato il candore dell'amico nostro.

LEONIDA REPACI



Ecco i « Fratellini », esponenti di un gioco claustrale che se anche un po' superato oggi, trova nei tre comici italiani un personalissimo stile. I « Fratellini », lasciata la Francis e tornati da poco in Italia vi hanno trovato cordialissime accoglienze.

UOMINI DONNE E FANTASMI

IL CORSO MALINCONICO SUI FILM DI QUESTI GIORNI

I CINEMATOGRAFO come il lunario ha le buone e le cattive stagioni. Ma il cinematografo va a rovescio della natura, scrivendo a buone stagioni quelle che gli uomini chiamano cattive e viceversa. Intendiamoci: la cosa non avviene con matematische esattezza. Può anche darsi che nel bel mezzo dell'estate, ad esempio, vi capiti di vedere un ottimo film. E un pessimo film nel bel mezzo dell'inverno. Ma in genere i primi caldi segnano, nel paese di Cinalandia, l'avvento della sabbia, il principio della liquidazione. A questo punto il critico deve farvi una confessione: con i tempi che corrono e quello che bolle in pentola oggi non se la sente davvero di stare a misurare l'ottimo film e il brutto di un film e dirvi minutamente le ragioni che, secondo lui, ne attestano la bellezza o la bruttezza. Il critico è un uomo come tutti gli altri. E anche lui, in questi giorni, va al cinema senza interesse né convinzione. Ci va perché, nonostante tutto, quello è il suo mestiere. Ma la sua mente, il suo cuore, sono altrove. Non chiedetegli per ciò di giudicare seriamente quello che vede. E tanto meno di interessarsi a quello che vede. Il critico, in questi giorni, vorrebbe chiedere per sé e per il suo lavoro un armistizio.

Gli si spera s'intitola (ed è un titolo che oggi ha il sapore di un simbolo), il più brutto film della settimana e uno dei più brutti dell'anno. E il critico pensa che non sarebbe male se, dati i tempi, anche sul cinema incominciasse a calare lentamente il sipario. Credo che non dispiacerebbe a nessuno. Certo non dispiacerebbe a questo stanco pubblico pomerosissimo che entra nella sala spicciolata, va a sedersi qua e là, segue lo spettacolo in perfetto silenzio e appena accendono la luce, cava di tasca il giornale e s'immerge nella lettura dei grandi avvenimenti che percorrono l'Europa. Quel pubblico mostra se mai un più vivo interesse per i documentari e i giornali cinematografici che per la pellicola di pura invenzione. C'era l'altro giorno, in un cinematografo milanese, dopo *La ragazza di Venezia*, un film di Marcellini non volgare e pieno di buone intenzioni, un documentario sulla guerra in Cina. E bastarono i primi fotogrammi, così terribili nella loro nuda e cruda oggettività cronistica, a far dimenticare le vicende di quel film e lo stanco sorriso di Pastore Penna, un'istruttore che lo interpreta con estrema gentilezza, e la soldatesca rudezza di Carlo Ninchi e il marziale portamento di Mario Ferrari e la grassa bonomia di Juan de Landa. Marcellini ha messo anche in questo film un episodio di guerra, della guerra di Spagna. Ma vedete come esso risulta pallido e sfocato al confronto della realtà. Comunque *La ragazza di Venezia* per la nobiltà delle intenzioni, la freschezza e gentilezza di certi particolari (si veda le scene del bambino e della zingara), merito di essere segnalato. E segnalato va pure *Marie Ilona*, un episodio dei moti ungheresi del 1958 diretto da Geza von Bolvady, dove abbiamo rivisto l'incolante sorriso di Paula Wensley il cui volto ancora oggi è uno dei nostri ricordi cinematografici più intensi. In virtù di codesto ricordo, di questa fedeltà a un'immagine, ci siamo già dimenticati della Paula un po' ingenua e imborghesita (lontanesima parente, ahimè, di quella di ieri) quale appare in *Marie Ilona*. E qui il discorso potrebbe benissimo finire, se non ci corresse l'obbligo di riempire lo spazio riservato a questa nostra cronaca. Potrebbe finire per le ragioni che ho detto sopra e soprattutto per la scarsità di appigli propriamente critici. Anche in tempi normali un film, ad esempio, come *Donna dimENTICATA* non meriterebbe che un cenno. Tanto per farvi sapere che gli americani in queste pellicole a fondo sociale quasi sempre dimostrano un'ingenuità, un candore davvero impagabili. Essi vorrebbero far paura con le loro storie di «gangster», di scandali d'ogni genere, di ricatti e velenazioni, ma non ci riescono. Perché dietro codeste terribili impalcature si sente troppo (specie nei film minori, quelli tirati giù alla svelta, per contentare le richieste di un certo pubblico di manica larga) la tela, e i merzetti cui si ricorre per darle un po' di colore e di verosimiglianza. Magistrati integerrimi e soldati bricconi che tentano con ogni mezzo di corrompere vittime innocenti di una giustizia davvero cieca e predicatori puritani, ne abbiamo visti fin troppi nel cinema americano. E sono sempre gli stessi, con gli stessi caratteri, gli stessi difetti. Per conto nostro non abbiamo nulla in contrario che l'America continui a mandarci del film in cui la vita sociale di quel paese è sentita e descritto come un vero garbato di Dio. Ma si preghi il critico come un vero garbato di Dio, Ma si preghi il critico che non ci faccia mai imporre nei lacci delle leggi americane, che non ci mandi mai a finire sui quei banchi d'accusa. Visto che il più delle volte (stando almeno a quanto ci narrano codesti film) l'innocente le paga per il reato e chi entra in galera è assai meno colpevole di chi resta fuori. Errore giudiziari se ne fanno in tutti i paesi ma l'America

risa, sempre stando al suo cinema, in questo genere di errori ci distingue particolarmente, tiene una specie di incontestato primato. Ci vuole per i begli occhi di Sigrid Gurie che questa volta sia toccata a lei di cadere nelle grinfie di codesta giustizia. Ci vuole soprattutto che alla debba sopportare tante pene (anche quella di partorire in carcere), quando sarebbe stato così facile dimostrare la sua innocenza. Attrice drammatica dallo stile risentitissimo, Sigrid Gurie accetta il suo destino con animo fermo e occhio quasi sempre asciutto. Il che è una prova non solo del suo coraggio ma della sua arte. Che non ha bisogno di ricorrere ai mitici effetti per mostrarci il dolore e la disperazione dell'animo. Sarebbe stato bene se la voce dell'attrice che l'ha «deppia» si fosse tenuta in un tono meno lacrimogeno e dolente; se, accordandosi con quel volto chiuso e senza lacrime, ci avesse fatto sentire che per esprimere la commovente dell'animo non sempre occorre parlare con voce intrisa di pianto. Ma in genere le nostre attrici sono portate ad esprimersi con voce piangente anche quando non ci sarebbe nessuna ragione di piangere. Figuratevi poi se la ragione c'è. Essa allora non riesce a dire le parole più semplici e comuni, le parole meno commosse o commoventi, senza un nodo alla gola. Domande l'insopportabile, straziante cadenza di certi «doppiati». Che risulta tanto più monotona e noiosa nel dramma, come quello di *Donna abbandonata*, di ritmo travolgente e di arida sostanza.

Ecco il bilancio di questa settimana. È un bilancio assai magro, come vedete. Né c'è da illudersi che dia più gramo un'altra volta. Va l'ho già detto: con i primi caldi il cinematografo accenna sempre a decedere. Quest'anno poi c'è la guerra. E la guerra porta via tutte le rimanenti preoccupazioni. Figuratevi che cosa può restare, con la guerra infuriante nell'Europa, di quella piccola innocente vana preoccupazione che ci veniva dal cinematografo. Certi giorni ci sembra quasi impossibile di averle potuto dare, in altri tempi, tanto peso; fino a ragionare con parole alte e solenni. Ci sembra quasi impossibile di aver potuto tanto o di discutere intorno a questa gracile arte ed affari. E ora sentiamo che se potessimo tornare indietro, con la dura esperienza di oggi, il nostro discorso riprenderebbe tale e quale e non altrimenti suonerebbe il nostro saggio per l'attore bello o l'attore bravo, il consumo al regista provato e il disamorato dell'incerto. Così l'incerto che domani il nostro discorso riprenderà dove l'abbiamo lasciato, uguale nella sostanza ma un po' mutato, forse, nella forma. Mutato soprattutto nel tono. Che di mezzo ci sarà stata la grande lezione della guerra.

ADOLFO FRANCI



Sopra: una scena dell'infelice tentativo di indurre, cominciando nella stessa disperazione di comici nel secolo scorso, a parlare con il diavolo. «Ohi ti spero», regia di Matarazzo. Interpreti Tefano e Lilla Babi. - Sotto: Sigrid Gurie, più ammantata in «Una accusa alla Corte dei Gran Khan», si è confermata in «Donna dimenticata», attrice di non comune forza drammatica. Eccole in una scena del film in cui le sue compagne Eva Anders e W. Lundquist, registe Harold Young.





Si sono conclusi a Torino, con la vittoria del G.U.F. « Ugo Pepe » di Milano (p. 183) i Littoriali dello Sport per l'Anno XVIII. Diano qui sopra a sinistra Alessandro Comandini (G.U.F. Roma) nuotatore si prepara a pronunciare la formula del giuramento. - Sopra a destra: l'Altezza Reale Principe di Piemonte assiste alla chiusura dei Littoriali. Alla sua destra è il capo dei Gruppi universitari nazisti germanici von Schee.

OCCHIATE SUL MONDO

Hanno avuto luogo a Fiume nei giorni scorsi i raduni degli alpini, degli alpini, dei Combattenti e Legionari. Nella fotografia qui a destra, documento inedito delle giornate della passione fiumana, al centro il Comandante Gabriele d'Annunzio coniato dagli alpini, nello storico settembre 1919. Alla destra del Comandante, in secondo piano, è il ten. Pietro Scalfari. Il Comandante tiene a braccio il ten. Renzi. - Sotto, da sinistra: Weyand, Renaud e Pétain al termine di un Consiglio di Guerra. - In Giorgio d'Inghilterra prende visione della legge che mette a disposizione dello Stato beni e persone del Regno Unito. Legge veramente inattesa nella democrazia Gran Bretagna. - Renaud e Doladier, iardivamente e non stentatamente pentiti, pregano nel tempio di Notre-Dame, per la vittoria delle Armi francesi.



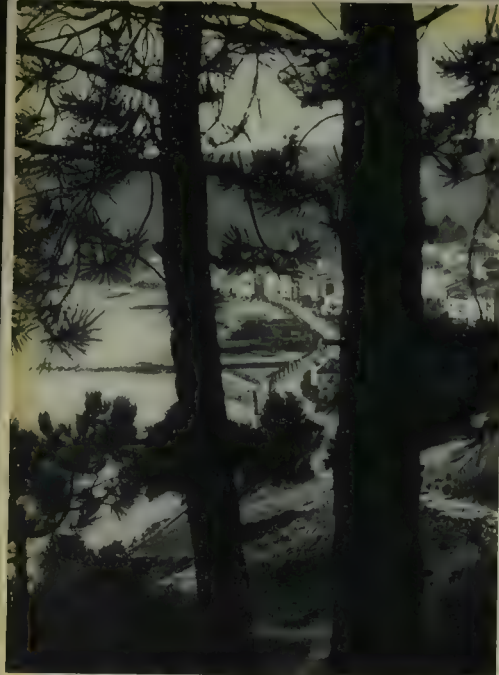


*.....tecnica ed arte vicende=
volmente si' superano*



BARBISIO

*un nome * una marca * una garanzia*



Altre località d'incomparabile bellezza:
BOGLIASCO - CAMOGLI - COGOLETO
PIEVE - RECCO - SORI - S. FRUTTUOSO

MOSTRA DEI CIMELI PAGANINIANI

NEL RIDOTTO DEL TEATRO CARLO FELICE

VILLAGGIO BALNEARE E MOSTRA DEI DIPORTI NAUTICI

ALLE PISCINE MUNICIPALI D'ALBARO

RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50%. FINO ALL'8 LUGLIO

Per informazioni rivolgersi: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - Via Roma 11/4 - GENOVA

Spiagge Genovesi

ARENZANO

L'ampia spiaggia solatia e la verde pineta ombrosa sono i principali elementi che ne fanno la meta preferita dei bagnanti.

CHIAVARI

Città fiorita dalle mille aiuole, spiaggia scelta per la stagione balneare.

LAVAGNA

La cittadina dal più esteso arenile della Liguria e dalle incantevoli passeggiate montane

N E R V I

Meravigliosa stazione climatica per i suoi parchi olezzanti e per la sua passeggiata a mare sulla viva roccia, vicinissima a Genova, frequentata in tutte le stagioni dell'anno.

P E G L I

Tradizionale località di soggiorno dalle ville fastose e dal clima invariabilmente mite

PORTOFINO

Fantastica visione di una delle più belle realtà del paesaggio ligure. Centro di diporti nautici.

RAPALLO

Graziosa cittadina, centro di eleganza con il celebre campo di Golf dominante il panorama del Golfo Tigullio, è il convegno preferito dei turisti italiani e stranieri.

S. MARGHERITA LIGURE

Ritrovo internazionale di alta

mondanità; i suoi dintorni, le sue eleganti passeggiate, la sua attrezzatura, ne fanno uno dei più importanti centri turistici d'Europa

SESTRI LEVANTE

Caratteristico centro peschereccio balneare, è fra le più ricercate spiagge del Tirreno.

Z O A G L I

Cascata di rocce sulle vellutate insenature del mare turchino; oasi di pace e di poesia.

ENTRO DI TERRA

Romanzo di MURA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI
Pamela, Cortis biondo a Milano solo, lontano dalla famiglia che abita a Varese; fa la pittrice ma riesce a vender poco, i suoi clienti non sono puntuali nel pagamento e deve far la massima parte assegnamento su quel che le manda il padre. Una mattina lo raggiunge una telefonata intercomandale: è il padre che le annuncia che la mamma ha avuto un attacco di cuore. Da poco bene e quasi vedeva. Pamela prepara in fretta lo valigie e va alla stazione Nord dove sale sul primo treno in partenza per Varese. Nello stazio uno scompartimento prende posto un plebeo di anni quarantacinque per un amico d'infanzia, Alberto De Conti chiamato «Giulio Cesare» per i suoi modi autoritari. Giulio alla Villa, si incontra con il fratello Gianni, col padre e poi con la mamma. Pamela, rimasta ormai in attesa la mamma, si accinge a ripartire: prima però è ospite a casa di Berto dove è accolta anche dalla madre di questi, donna Anna, e dalla sorella Lilla. Berto accompagna Pamela a Milano. Si vedono e ogni volta si fa più ricco il reciproco sentimento d'amore. Pamela riceve la visita del vecchio amico e maestro Toti e chissà di potere, di peggio dipinge il suo ritratto. Va a Venezia e si ferma con Berto e questa volta espone il loro amore. Rientra e prepara per raggiungere la famiglia a Varese, a Macervey Rella, giunge un telegramma che il suo amico innamorato, Berto, è morto e la lascia in favore al capiziale.

X Cercò febbrilmente l'orario ferroviario e scorse la pagina della linea di Bergamo.

«Devo andare», disse andandole subito.

Si sentì improvvisamente riscaldata da un fervore ansioso: telefonò alla mamma chiedendo la comunicazione urgente, e nell'attesa indossò un vestito di lana più pesante e il palto guarnito di volpi argentate.

«Mamma, non posso venire da te, signora. Scusami. Uno dei miei amici sta male. Forse i medici non lo salvano a giudizio: da come mi ha telegrafato sua madre, dice che è morente e che invoca il mio nome. Parto subito. Vado a Bergamo».

«Come c'entri tu? Perché invoca proprio te?»

«Eravamo molto amici, mamma... Forse era anche innamorato, un poco, soltanto un poco, di me... Così giaceva... Un ragazzo, mamma, da non prendere sul serio. E non l'ho preso sul serio... Tuttavia... Ora mi chiama. Non posso non andare».

«È una maniera come un'altra di comprometterti. Non capisco come una ragazza come te, intelligente che si proclama modesta tutte le mattine quando si sveglia, che vive un'esistenza da signora, che fa quello che le piace senza domandare il permesso a nessuno, che abilita tutti i sentimentalismi...».

«Mamma, io mai».

«Ma sì, Pamela, ti conosco bene. Io... Che cosa volevo dire ancora? Ecco: non capisco come tu sia schiava di certi romanticismi».

«Non è romanticismo, mamma... è umanità».

«Che parole grosse».

«In ogni modo, mamma, io parto. Sarò da te domani, in tempo per aiutarti a riceverli: ti dirò che hai invitati. Naturalmente, se Sergio avesse bisogno di me, anche se fosse soltanto per rendergli un'ora sola meno dolorosa, rimarrei... Ti telegrafo».

«Fai come vuoi».

La voce della mamma era dura come una pietra. Pamela si sentì colpita in mezzo al petto.

«Scusami, mamma, ma devi considerare».

«Tuo detto di fare come vuoi: non posso dirti di più».

Ciao.

Udì il trac secco del ricevitore attaccato con violenza, e inghiottì un po' d'ammarezza. Non era in collera con la mamma. Sapeva che era difficile far capire e fare ammettere certe generosità a favore di persone a lei sconosciute e che facevano parte della libera esistenza senza controllo d'una figlia che non voleva rendersi conto a nessuno della propria vita e che aveva commesso qualche errore del quale aveva dovuto pentirsi. Giurò fuori, sospirando.

«In fondo sono più soddisfatta dei miei errori, che delle mie vittorie: sono illogici, e irragionevoli, lo so. Ma sono fatta così. Sono la sola persona alla quale posso dire «sono fatta così»... La nave continuava a cadere fitta e minuta come granello di piccolo riso. Le parole di semitria pericolarono sulla sua mente, mentre abbottivano il palto. C'era un treno fra mezz'ora. Chiamò telefonicamente un tassì, quando richiuse la porta di casa e si volse per accom-



dere. Si trovò a faccia a faccia con Toti. Ella ebbe un sofferto moto d'impazienza: non voleva perdere il treno. Non voleva arrivare tardi a Bergamo.

«Oh, Toti, caro», disse porgendogli la mano col gesto di chi non ha alcuna intenzione di perdere il tempo... «io per partire... Venite da me? Ragioni urgenti?»

«Forse... non so...» balbettò Toti, rimettendosi il cappello e volgendosi per tornare indietro... «Mi spiace che ve ne andiate... Per molto tempo?»

«Non so ancora... Volete accompagnarmi alla stazione? Parleremo in taxi... Vi ringrazio dei fiori... delle violette che mi avete mandate la settimana scorsa... e insomma se non vi ho telefonato...» Disse all'uscita salendo con Toti nei taxi... «Alla stazione centrale... E riprese... sono stata assente da Milano, e allora... Sono tornata sol-

amente così».

«Le so».

Ella lo guardò, sorpresa e incredula.

«Come lo sapete?»

«Vi ho telefonato diverse volte durante la vostra assenza e nessuno ha risposto. Starnavi quando ho telefonato, il vostro apparecchio era occupato: la prova che eravate ritornata. Non è stato difficile stabilire un dato di così semplice».

Parlavano come due amici che si nascondono reciprocamente un segreto. Le parole non avevano alcun valore: valevano soltanto per quello che dicevano, e non avevano nulla a che fare con i loro pensieri.

«Anche da vostra madre?»

«No».

Aperse la borsetta e mostrò il telegramma.

«L'ho ricevuto da un'ora».

Egli lesse, restituì il telegramma e alzò su di lei due inquieti occhi pieni di domande.

«E lui?»

«Lui, chi?», fece Pamela. E subito sorride scuotendo il capo... «No... Perché proprio quel ragazzo? No, no, no, nessuno... Nessuno come intendete voi?».

«Perché, allora, andate? Ordinate proprio di fargli del bene? Credete di alleviarlo la fine? Sarà mille volte più disperato di andarsene e di lasciarsi così come siete, come vi vedrà, giovane, bella, con questo vostro volto inteso e aperto, con questi vostri occhi profondi e dolci. No, andate a fargli del male... Siate umane».

Ella rifletté un momento, poi fece ancora di no col capo.

«Non posso non andare. Mi chiama sua madre. Si può dire di no a un uomo anche se ammalato, non si può dire di no a una mamma: sarebbe una crudeltà».

«Se vi accompagnano?», chiese Toti con uno slancio che non nascondeva del tutto i complessi sentimenti che lo agitavano.

«Davvero, Toti? Fareste questo per me?»

«Non posso giurare di farlo per voi, Pamela. Ma posso giurare che desidero seguirvi con tutta la mia forza, e con tutta la mia volontà».

«D'accordo, d'accordo... Partiamo insieme. Vi ringrazio. Vi confesso, anche, che avevo un po' paura a ricambiare laggiù sola».

Sedettero uno di fronte all'altro in uno scompartimento di seconda classe. Toti aveva acquistato i biglietti e non aveva permesso che Pamela gli rimborasse il denaro che aveva speso. E s'era accorto di farla viaggiare in seconda classe invece che in prima, ma preso così alla sprovvista senza sapere e che così andavano incontro, era prudente nascondere il poco denaro che aveva in tasca.

«Toti... io sono abituata alle penne della terza classe che fanno viaggiare sui treni delle Ferrovie dello Stato».

«O alle automobili di lusso».

«Già, ma per quelle non occorre comperare il biglietto. Ritero, e si meravigliano di trovare ancora la gioia di ridere. Poi, in seguito, perché non sapevano che cosa dire, qualche argomento affrontare che non li mettesse nelle condizioni di rivelare troppo di sé. Stavano guardandosi un conto l'altro, quasi nemici, ma pronti a stendersi la mano».

— Un'indiscrezione se vi chiedo dove siete stata, quando eravate assente da Milano?

— Quasi. Ma posso farvi qualche rivelazione. Sono stata a Venezia e a Sirmona. Avevo bisogno di due o tre giorni di riposo, di luce, di sole.

Egli fu per chiederle se aveva viaggiato in terza classe e con un'automobile di lusso, ma si tratteneva per non darle diffidente. Disse, invece:

— Vi lamento. In certi periodi dell'inverno milanese, darsi la vita per un po' di buon sole, di quel sole che non porta il velo della nebbia.

Non mi distoglievi gli occhi da lei. La trovava mutata, con un'esperienza, un'esperienza di donna amante, soddisfatta, e si chiedeva chi potesse compiacere quell'anima e quella soddisfazione. Sapeva che era sola, che nessuno, in quel periodo, le faceva la corte, e tuttavia ella portava nella vita il volto della donna innamorata e contenta del suo amore. Un sentimento sordo e sofferente di gelosia lo tormentava. Ma taceva e aspettava.

— Un giorno sparo e allora potrei letteralmente bastarti a vuoto con un nemico che ignoro e che forse non esiste. È inutile. Non ho ancora capito che cosa ella pensi e senta. E così chiusa e intensa con aperta che quando si crede di dover superare un ostacolo si trova la via libera e quando si crede di poter arrivare facilmente a lei diventa insuperabile e inafferrabile.

Più, la campagna era spogliata, la neve, quel la neve cadeva da tutti e da due notti, aveva detto il controllore, e tutti i treni arrivavano con ritardo, preceduti dal tepore. Non tirava vento, i fiocchi larghi e chiari e soffici si addensavano sul grande della internazionalistica candida, con una leggerezza da spettacolo cinematografico «*ex valenti*», qualcuno pareva profumato dall'alto in linea retta, appena appena una forma di attrazione, poi d'un tratto si faceva lieve come una piuma che il sospiro della natura faceva volteggiare, e si piuma che autunno scegliendo il punto meglio adatto, affondandosi, il cielo volgeva nella sua uniforme grigio-fumo prometteva tempeste di gelida neve.

— Freddo? — chiese Tosti, prendendo nelle sue per un momento una mano di Pamela.

— Un poco. Più per suggestione che per realtà... Troppo bianco. Per rabbriavirvi. Non si dovrebbe morire quando nevica, è troppo triste. Quel povero figliolo che m'aspetta deve sentirsi già sepolto.

— Sapevate che era ammalato?

— No.

E in quel momento rammentò di nuovo di aver strappata la leggera l'ultima lettera di Sergio, una lettera che forse la chiamava, una lettera che forse non parlava di amore, ma soltanto di vita e di morte. Per un momento credette di avere, il cuore aveva amato di battere; si sentiva afflitta da rimorso, si sentiva che forse una volta poteva essere così profondo e così tremendo, «*la colpa è di Berto*... — pensò, e subito si corresse. No, la colpa era mia vigliaccata...». Si Berto aveva veduto la lettera ancora chiusa, forse non ne aveva mai visto l'ultima. Si troppo educato per essere indiscreto. E del resto aveva sempre potuto dire una bugia. Ma ho avuto paura, come quel colpevole. Ho avuto paura perché lo amo, perché non voglio che soffra...».

— La stesione... — disse Tosti. — Siamo arrivati. Ella non se n'era accorta. Pur guardando fuori la neve, non aveva notato il rumore delle vetture, i sobborghi bianchi, né i sobborghi della vettura sugli sobborghi roiaie.

— Finalmente... disse.

Saltellò in un baci assiduo per dieci centimetri nella neve, e si fecero condurre a casa di Sergio. Pamela era inquieta e febbrile, ora non osava confessare che aveva paura, ma tremava a ogni respiro. Quando Tosti suonò il campanello alla porta d'ingresso, Pamela s'appoggiò alla parete per non cadere. Venne ad aprire una ragazza spettrale e confusa, con un grembiule bianco guaiato, con due grandi occhi di Pamela e Tosti con stupore, e fece l'atto di richiederle aiuto, dicendo apertamente:

— Non signora non riceve...

— Siamo venuti a trovare... Milano, disse Pamela.

Ma in quel momento si udì una voce troppo alta, una voce di donna, che chiedeva dal fondo della casa:

— Chi è Rosetta, insomma, chi è? Rispondi...

E fu solo un sospiro di Pamela.

— Non so... disse Rosetta, quasi gridando per superare il rumore dei singhiozzi. — Una signora e un signore... non so... Dice che son venuti da Milano.

Un grido.

— Pamela? È Pamela.

Si udirono passi precipitanti nel corridoio e la stessa voce di prima che diceva: «*una*... un momento, prego, un momento...». Rimase ancora ad aspettare sul pianerottolo dinanzi all'uscio aperto e a Rosetta che non piangeva più, ma che non capiva nulla di quanto succedeva. Poi una mano respinse la ragazza e una donna vestita di nero corse sulla porta.

— Entrate, entrate... — disse, messa in soggezione dalla inattesa presenza di Tosti.

— Il pittore Capagner... — fece Pamela presentandolo. — Un Rimanero ancora ad aspettare sul pianerottolo dinanzi all'uscio aperto e a Rosetta che non piangeva più, ma che non capiva nulla di quanto succedeva. Poi una mano respinse la ragazza e una donna vestita di nero corse sulla porta.

— Entrate, entrate... — disse, messa in soggezione dalla inattesa presenza di Tosti.

— Il pittore Capagner... — fece Pamela presentandolo.

— Un Rimanero ancora ad aspettare sul pianerottolo dinanzi all'uscio aperto e a Rosetta che non piangeva più, ma che non capiva nulla di quanto succedeva. Poi una mano respinse la ragazza e una donna vestita di nero corse sulla porta.

— Entrate, entrate... — disse, messa in soggezione dalla inattesa presenza di Tosti.

— Il pittore Capagner... — fece Pamela presentandolo.

— Un Rimanero ancora ad aspettare sul pianerottolo dinanzi all'uscio aperto e a Rosetta che non piangeva più, ma che non capiva nulla di quanto succedeva. Poi una mano respinse la ragazza e una donna vestita di nero corse sulla porta.

— Seuscattelli... — e uscì barcollando un poco, e richiuse la porta.

— Ha la stesione... — disse Pamela, rimanendo in piedi.

— Ha la stessa espressione del figlio.

— Non ho ancora capito se soffra... — osservò Tosti.

— E non ho ancora capito se soffra... — osservò Tosti.

— Perché Sergio invoca la mia presenza...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...

— Perché...



Sopra: San Remo. Gli abitanti del panorama tra le distese dei campi fioriti. - Sotto: Balardo appare come un'acropoli

POESIA DI SAN REMO

LA PARSA delle bellezze naturali e del privilegio climatico di San Remo è stata sempre diffusa nel mondo, se, come narra la leggenda, anacoreti ed eroi si soffermarono in questo stupendo litorale, attratti dalla clemenza delle stagioni e dallo splendore del cielo. Leggenda? Forse quella del monaco, primo trapiantatore di palmiti, venuto dalla Tebaide al tempo dell'invasione dei Goti di Alarico: non certo quella che dà vita e pagina all'«*ordo*» dell'ordine gerolimitano, il quale aveva la tonaca sotto il giaco d'uccio. Alcuni di tali cavalieri, navigando da Rodi, in cerca di un salutare rifugio misero stanza in questo sereno arco d'Italia. Essi deposero le spade e piantarono la croce. Ed ebbero da loro il nome il colle e la valle che li ricorrono e a loro si ascrive il dono delle fiorenti rose che la terra, intorno, esprime.

Leggenda atta a spiegare il prodigio di una flora incomparabile. Ma perché non ascrivere alle virtù native del suolo, al prodigioso cielo ligure, al prodotto quasi unico di una natura che assume in sé una particolare grazia di disegno e di linea, di fertilità e di clima, di colore e di luce; onde potremmo di essa dire veramente con Virgilio: «*hic ver ædificium atque clientia mensibus aestas; qui sempre è primavera e in varie stagioni l'estate*»?

Nonostante il carattere e la

fama di stazione climatica, nonostante l'attrezzatura alberghiera, balneare, sportiva, nonostante il moderno sviluppo turistico e commerciale e la mirabile floricultura San Remo non perde i segni tradizionali e le inconfondibili impronte della sua italianità, sia nel volto significativo delle sue costruzioni e della sua architettura, sia nel patrimonio della sua storia, sia nelle iniziative spirituali che oggi culminano nella grandiosa istituzione del Premi i quali rappresentano, dopo l'Accademia d'Italia, il centro animatore e selettore dell'ingegno e dell'arte del nostro tempo.

L'italianità di San Remo, infatti, è antica come la sua storia (perché romana è la sua origine e sorta dalla *gens Marcia* la sua stirpe), ma è anche moderna per il generoso contributo che la regione ha dato alla causa dell'unità nazionale con molti dei suoi figli, tra i quali memorabili i fratelli Ruffini. Non è possibile volgare lo sguardo verso l'aggu, senza che il pensiero non ricorra a questi grandi scomparsi, senza che il cuore non vibri di ammirazione dinanzi all'eroico sacrificio di Jacopo il quale, sopprimendosi, lasciò nel carcere scritta col sangue a testamento la sua





Di fronte a San Remo è Coldivoli ricca di bellezza

vendetta senza che tornino alla nostra memoria le delicate e commosse pagine del Dottor Antonio dove Giovanni Domenico Ruffini evoca la suggestiva visione di questi luoghi memorabili.

Ma quale artista, quale poeta, quale scrittore, anche se nato sull'altro cielo, scoprendo la meraviglia di tali lidi, è rimasto o rimane, tuttavia, senza levare un canto alla primavera perenne di San Remo e dei suoi dintorni? Francesco Petrarca, ammirando «le diprendenti colline coronate di cedri», afferma che «di amari bocchetti altra più lieta — piaggie e di verdi palme li del non guarda».

Vero è che Dante riporta, di tutto il golo tirrenico, un'immagine irisa e pietrosa; ma in Dante il riferimento è dovuto a scopo comparativo, sfruttato, quindi, un lato solo di tutto il complesso panorama ligure. Il lato che giova al sostegno della cosa comparata; e, per essere precisi: il rilievo della ripidità della roccia del Purgatorio rispetto a quella della scogliera ligure.

Tra Lérici e Turbia, la più diserta
la più rota ridia è una scala
verso di quella agevole ed aperta.

Dal resto questa nota non toglie affatto l'interesse al paesaggio che ha pure i suoi recessi rupestri e dove, infine, la leggenda o la cronaca hanno tradito i pionieri locali della fede e delle più belle tradizioni liguri, da Santo Ampeggio, che trovò ricetto in una grotta, al vescovo Romolo (onde ebbe origine per trasformazione dialettale il nome di San Remo), morto nell'eremo della Bemma.

Più numerosi, motivi d'ispirazione San Remo e la regione adiacenti hanno offerto agli scrittori e ai poeti moderni. Da Amicis, Molinetti, Gozzano, Marasgoni, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Novaro, Pastonchi, Fogazzaro, Laurano, Govoni, in pagine narrative o d'arte, in ricordi lirici o in carmi, in metri chiusi o sciolti hanno esibito non solo il maschio vigore medioevale e marinaro della città, che aveva resistito, per nove lustri, alla dura signoria genovese e che aveva dato le sue navi a Napoleone, ma anche la fertilità mirifica delle sue zolle, la gioia abbagliante dei suoi fiori, l'operosa vita del suo mare; la rigogliosa prestanza delle sue piante, il fascino sottile e vivificante del suo clima, «one l'epini eterna», il felice connubio dell'antico e del nuovo, la fusione del colore locale e dell'espressione universale, l'armonia dello splendore civile e del pensiero riservato, della natura e dell'arte, dell'ele-
ganza e della dignità, la misura della forza e della bellezza, insomma, bene sono scultori nella strofe perfetta del poeta:

«O mia terra che ridi, come piena
copra di fiori che sul mar trabocca,
quel fu gentili che l'intagliò di roccia
per macchia farti in veste di stroma».

In questo concetto si può dire augurale e conclusivo il simbolo della città, come augurali e conclusivi furono nello stemma di Colla la pervicacia guerriera e religiosa del popolo e la fertilità floreale del suolo: un leone d'argento



Qui sopra: San Remo. Uno dei più bei palazzi della città. Il Palazzo del Duca Borra d'Olmo. - A sinistra: Trapi, celebre per le superbe collezioni di fiori.



appoggiato a una pianta di limone, tre colline d'argento sormontate da tre rose in campo azzurro e la croce dell'ordine dei Cavalieri di Rodi.

Crediamo che sia un errore ottico quello di isolare San Remo entro la cerchia della città. San Remo è tutta la zona che si estende e gira tra la leggendaria punta di Capo Verde e la lontana maestà del Capo Nero.

San Remo è anche nei suoi monti, nei suoi colli, nei suoi giardini, nelle sue vallate. Ecco domina e sconfigge tutto il versante, dalla montagna al mare. San Remo è Col di Rodi, Opedietti, Balardo, Bussana, Ceriana, Tiggio. Allora non si potrà più dire che questo lembo d'ineguagliabile venustà paesistica e pittorica manchi di opere d'arte immortali. Basta soltanto spostarsi di pochi chilometri, basta giungere a Col di Rodi per avere sotto gli occhi, nella famosa pinacoteca dei Rambaldi, pittori di rinomanza mondiale dal Velasquez a Paolo Veronese, da Guido Beni a Sutermeister, da Andrea del Sarto a Gherardo delle Notti, a Salvador Ross, al Domenichino, al Carracci, ecc.

Chi non volesse staccarsi da San Remo troverebbe anche nel cuore della città altre testi-



Ciarena è tra i pittoreschi dintorni di San Remo. - Sopra a sinistra: l'altrettanto balneare di San Remo.



Qui sopra: la Cattedrale di San Remo. In basso: monumento della città. - A destra: nella vicinanza di San Remo è Busanico che si asside come una fortezza sulla collina.

umane artistiche anni care agli intenditori e agli esperti, specialmente del lato architettonico; potrebbe ammirare lo storico palazzo del Duca Bona d'Orto coi portoni sormontati dalle statue dei Montoroli, e la Cattedrale di San Siro di stile romano-gotico con le due belle porte laterali e le imponenti navate divise da colonne con capitelli a fogliame e a teste di mostri, o il Santuario della Madonna della Costa con l'affresco del Boni e le statue del Maragliano.

Il miracolo di questa zona è tanto più insistito e nuovo quanto più si pensa come essa sia stata esposta a tutti i logori degli uomini, della natura e della storia. Essa porta le tracce dei secoli, dei fossili ai boschi di stanza druidica, alle scoperte preistoriche, le orme di molte ere, dalla romana alla napoleonica, le impronte dei vari popoli, dai Geli ai Saraceni al Crociato, il turbinoso sfolgore della potenza marinara di Genova, i segni delle ire telluriche di cui ha sentito i duri colpi la ridente Busanico, i documenti più significativi delle nostre lotte d'indipendenza e del nostro risorgimento, il dinamico fervore del tempo di Muscolini, Navighioni, evi, anni, posti, condottieri, si sono avvicendati, con diversa sorte, in questi luoghi incommensurabilmente battuti dal cammino della storia e della civiltà; ed ecco che dal suolo mili-

neo, sempre più tenace, sempre più intensa, esplode la trionfante vita di una vegetazione tropicale e di una flora tra la più varia e la più ricca del mondo.

Dinnanzi a questo miracolo non ci sorprende più il fenomeno della universalità di San Remo, il richiamo sospirato di questa riviera, il fascino di questo centro di benessere e di eleganza, di spiritualità e di sogno. Dalle metropoli della terra, dai più lontani e perduti paesi dei vari continenti, ignoti pellegrini e imperatori e re e principi ed uomini che tengono nelle mani i destini dei popoli e dominatori dell'arte e dell'aria e generali e possidenti e donne di splendente bellezza o di regale lignaggio, giungono in questo fulgido lembo d'Italia, perché qui soltanto è veramente, come scrisse Hartmann, « la più bella e la più pittoresca striscia di lungomare che vanti l'Europa », qui è, come scrisse Caterina Mansfield, « il luogo più perfetto che si possa trovare », qui, come affermò Guy de Maupassant, « il solo soggiorno che sceglierebbe una principessa delle Mille e una Notte ».

Entriamo nella Pigna. O stupore idilliaco dei vicoli stretti e degli archi improvvisi, stupore segreto e raccolto delle finestre accostate, dei colori nuovi e diversi, dei tagli precisi tra luce ed ombra, delle reminiscenze lontane, d'angoli di mondo ritrovati qui per magia (Napoli, Genova, il Pireo, Costantinopoli, Tunisi, Barcellona), reminiscenze d'angoli di mondo visti di sordo, ricostruiti in suggestivi esemplari, forse della nostalgia di questo popolo navigatore; pietre umide e scure e tuttavia soffuse di uno stato d'animo di nascosta intimità silente, grovigli di portici e di muri, ove la vita traspira con un senso dolce di pace e di semplicità modesta. E su questo alveare di calce e d'intonaco, qui e là, ciuffi e pennacchi di palmeti intarsiati e spicchi profondi di azzurro ove lampeggia il mare e il cielo sorride. Il mare è ovunque, le sue scaglie lucenti brillano tra vicolo e vicolo; dagli ucci socchiusi, dagli androni scuri, dalle verande aperte, il mare è in perenne sfolgore di sole e di stelle; bianco come il platano notto da certi riflessi dell'alba, vestito d'argento e di nero velato a notte, se vi si specchi la luna. Anche il cielo ci segue certi riflessi dell'alba, vestito d'argento e di nero velato a notte, se vi si specchi la luna. Anche il cielo ci segue da strada a strada, da piazza a piazza, da casa a casa: è un traspare d'infinito, un fonderi nel turchese e nello smeraldo del mattino, o nel rosso incandescente dell'ora ultima, d'ogni senso trasvolante del tempo e della vita. Usciamo verso le vie del centro, vediamo al bianco all'acqua: sono le grandi ali bianche dei volieri. Giardini principeschi cintati, onde svettano i palmeti dai fusti lunghi e dalle chiome languide e piccoli recinti di ortaggi e balconcini di casette lillipuziane, con passerelle d'archi, e fiori e terrazze al sole. Chi abita in queste minuscole gabbie e parla e si muove in queste stanze lorde, in questi quartieri minuti e intarsiati, tra questi muri laccati, in tutte le tinte più accese, dal giallo al celeste, al blu; in queste stradicciole a pendio dove il vento ha una voce amica e porta al mare e dal mare i profumi dei garofani e delle rose e il profumo vivo dell'iodio e delle alghe? Poesia di San Remo. Fiumana di fiori. Turbine degli occhi, orchestra vagabonda di tutti i toni, di tutte le note più complesse e diffuse della favolosa. Chi disse che il colore è luce? Un grande poeta: Voltaire. Goethe, chi disse che il colore è suono? Un altro poeta: Baudelaire. La scienza moderna ha confermato le vivide intuizioni dei poeti. Buono, luce, colore, identità e molteplicità del fenomeno. In questo fenomeno della natura e dei sensi, in questa suggestione della realtà e dello spirito, vive la sua incontentevole vita, pulsante e sognante a un tempo, la frondechioma San Remo.

GIUSEPPE VILLARIEL



LA BANCA D'ITALIA

NELLE TERRE D'OLTREMARE

La Banca d'Italia che sin dal lontano 1906 aveva spiegato vivo l'intervento per i problemi dell'espansione in Africa, reca il suo diretto contributo alla valorizzazione ed al potenziamento delle terre italiane d'oltremare attraverso una vasta rete di filiali. Agli stabilimenti di Tripoli e Bengasi, aperti nel 1913, hanno fatto seguito, in Eritrea quelli di Asmara e Massaua nel 1914, Cherer nel 1917, Adi Calch nel 1920 e Anseba nel 1928; in Somalia, quelli di Mogadiscio nel 1930, Chisimale nel 1932 e Merca nel 1938; nell'Egeo, quello di Rodi nel 1927; nelle terre di nuova conquista, quelli di Addis Abeba, Dire Daus e Harar nel 1936, Gondar nel 1937, Gima nel 1938 e Dessà nel 1939.

Chiamata a svolgere un'azione prettamente bancaria in territori che offrono elementi lenti di produzione e di scambio, ma con una primordiale organizzazione economica, la Banca d'Italia, svolgendo intensa e persuasiva opera di penetrazione, vi ha saputo rapidamente diffondere la funzione del credito nelle forme più varie e più rispondenti alle esigenze del momento e dei luoghi. Attualmente, oltre alle normali operazioni di banca, essa esercita in Libia, anche il credito edilizio, e in Somalia e in Eritrea, il credito agrario di esercizio; in tutto l'Impero opera finanziamenti a medio e lungo termine in rappresentanza dell'Istituto mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

La Banca d'Italia ha, inoltre, contribuito efficacemente alla soluzione dei complessi problemi monetari nelle terre italiane in Africa, favorendo la introduzione e la diffusione della lira; in ciò superando la diffidenza delle popolazioni indigene abituate ai più rudimentali sistemi di scambio.

La Banca d'Italia ha prestato, altresì, l'ausilio della propria esperienza organizzativa per la creazione di organismi capaci di intensificare le correnti commerciali, provvedendo alla costruzione degli impianti di magazzini generali nel porto di Tripoli e iniziandone la gestione, nel 1925, in consorzio col Banco di Napoli e col Banco di Sicilia. Nello stesso anno assunse pure la gestione del deposito franco di Massaua e, più tardi, anche quella dei Magazzini doganali.

Nelle terre d'oltremare, la Banca d'Italia, sempre operando con visione ampia e completa delle necessità locali, ha costantemente affiancato l'opera di penetrazione economica e civile del Governo, conferendo alla propria azione una impronta non speculativa e fondamentalmente ispirata alla tutela e allo sviluppo degli interessi italiani.

NELLE FOTOGRAFIE. A sinistra, dall'alto: Le filiali di Tripoli, Bengasi, Asmara, Massaua, Anseba, Mogadiscio, Merca, Chisimale. A destra, dall'alto: Le filiali di Rodi, Addis Abeba, Dire Daus, Harar, Gondar, Gima, Dessà, Tripoli (Magazzini Generali).

F I L I A L I

LIBIA: Tripoli, Bengasi. - **EGRO:** Rodi. - **SCIOA:** Addis Abeba. - **ERITREA:** Asmara, Massaua, Anseba. - **AMARA:** Gondar, Dessà. - **GALLIA E SIDAMA:** Gima. - **HARAR:** Harar, Dire Daus. - **SOMALIA:** Mogadiscio, Merca, Chisimale.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi in conto corrente fruttifero e a risparmio, liberi e vincolati. Sconto di effetti semplici e documentati, di Buoni del Tesoro, di cedole e titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, di note di pegno emesse da magazzini generali o depositi franchi. Credito agrario di esercizio in Eritrea ed in Somalia.

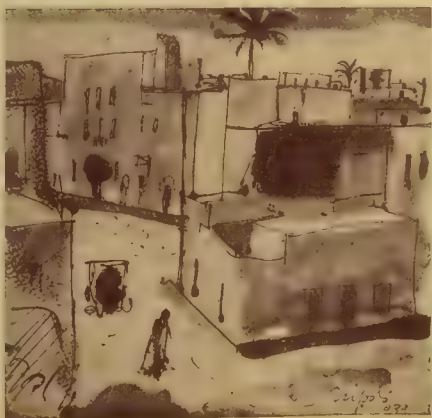
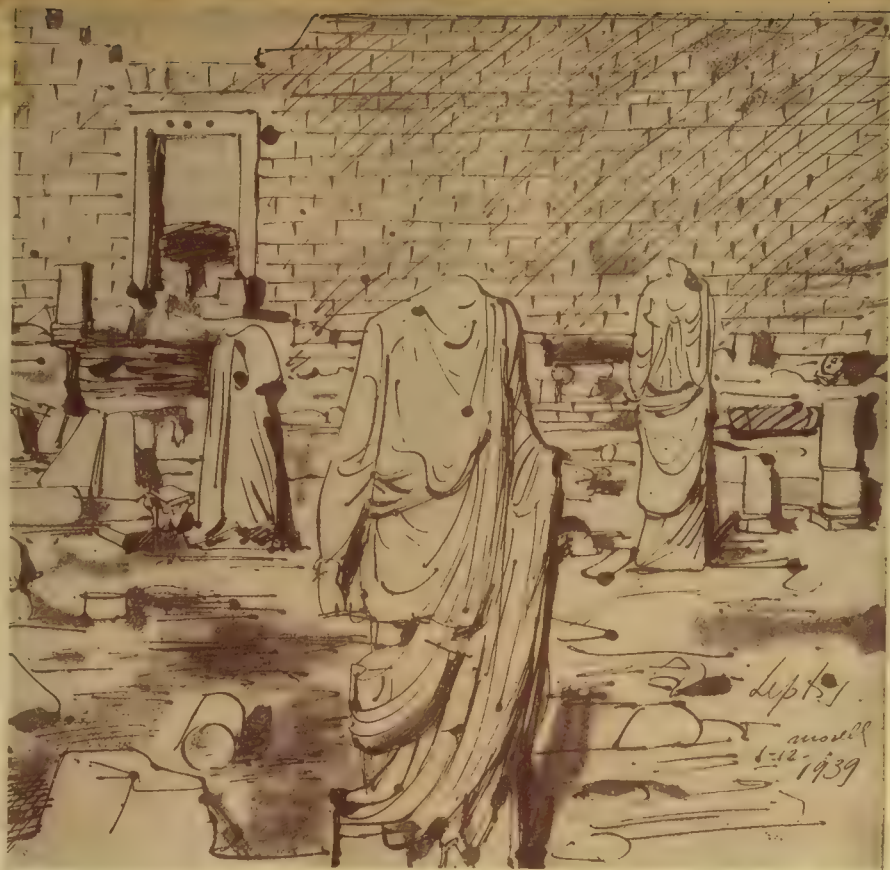
Anticipazioni su titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle degli Istituti di Credito Fondiario, fedi di deposito emesse da magazzini generali o depositi franchi. - Anticipazioni su merci. - Anticipazioni cambiali.

Operazioni per conto di terzi. - Incasso e accettazione di effetti semplici e documentati, documenti, fatture, mandati emessi da pubbliche Amministrazioni. - Trasferimenti di fondi da pagare e da accreditare a terzi contro ritiro di ricevute e di documenti. - Aperture di crediti politici e documentati, documenti, fatture, mandati emessi da pubbliche Amministrazioni. - Emissione di vigilia cambiali gratuiti. - Depositi a custodia. - Operazioni di divisa estera.

Operazioni su merci. - Magazzini Mercè presso tutte le Filiali. - Magazzini Fidejussori a Rodi. - Magazzini Generali di Tripoli, in gestione consorziale col Banco di Napoli e col Banco di Sicilia. - Magazzini Doganali di Massaua. - Rilascio di lettere di garanzia e di ordini di consegna. - Tutte le operazioni su merci.

Servizi speciali. - Servizio di Tesoreria Coloniale. - Servizio di cassa per conto di Enti pubblici e privati. - Rappresentanza dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, dell'Istituto Italiano di credito fondiario, del Consorzio sovvenzioni su valori industriali, dell'Istituto mobiliare italiano. - Credito edilizio in Libia.









Il Grande Albergo a Tripoli. - A più di pagina: l'estopilmans in viaggio verso Gdames

GLI ALBERGHI DELLA LIBIA

DIFFICILE è la comprensione di una terra: e le carte geografiche, con i chiari colori all'acquerello, ci sconcertano, talvolta, tanto è difficile ancorare il nostro pensiero a piccole realtà ferme e sicure, che in vastità color di rosa pongono il sapore di un panino sfogliato, o il colore della guancia di un bambino, iridescenti particolari di malediconi che si chiamavano, volta per volta, la Francia, o la Germania: e la Libia, che pur speriamo di conoscere, e non soltanto per un'esperienza ripetuta di viaggi, ma per un amore familiare e stupido, ci sfugge, qualche volta, e tentiamo, ma inutilmente, di riassumerla, di spiegarla con parole piane, appoggiate a verità comprensibili, tentando di ritrovare gli stimoli che precedono l'atterraggio alla Mellaha, quando davvero l'osai di Tripoli, con i minareti, i ciuffi di palme, l'opera bruciata della terra, il trasparente zaffiro del mare, i pinnacoli dell'Uddan, appare lucida e variegata soluzione di un problema, un'amichevole risposta all'ansia di chi arriva.

La Triennale di Napoli, tra meraviglie rutilanti ed opposte, mostra anche una Libia

condannata, riasunta e l'esotica eleganza delle danzatrici di Suck-el-Musici, le splendide merci degli artigiani, precedono la sala dove, con la grazia teorica dei paesi inventati, stanno i modellini degli alberghi: era una sala fresca e ombrosa, che assumeva valore di grotta ai nostri occhi abbagliati di stanchezza e di sole, e la grande Fatica delle Esposizioni, che dal mattino in poi ci seguiva, trovò una gioia improvvisa, di vacanza davanti a tanto nitore: ci rammentavano Metropoli, le città dell'Utopia, per la minuscola perfezione delle terrazze, delle scalette, delle verandine, dei cupolini, che riducevano gozzottoli edifici imponenti. C'era un'aura da sfondo di prospe, e con l'aggiunta di poche figurine in legno dipinto, si sarebbe potuto creare un continente degno di raccogliere i regni di Gasparre, Melchiorre, Baldassarre, i regni attraversati dalla cometa: davvero, non immaginiamo a così fastosi sovrani regni diversi, Melchiorre certo risiedeva nell'Uddan, la sala del trono occupava lo spazio del Teatro, le sue mogli predilette si aggiravano danzando sulle altane, egli stesso si bagnava nelle Terme, (ed par di rammentare che fosse il più ricco poligamo del tre), Gasparre (che certo era il più evagato), possedeva il Mehari, organizzava feste memorabili nei cortili interni, sostituita drogati vini d'Arabia all'acqua delle fontanine; presiedeva i banchetti nel salone affacciato sul mare; e quanto a Baldassarre dove poteva abitare, « non nella copia dell'Ain el Fara? Ma certamente Dalka, regina di Sabe, che tanto lo fece soffrire con le sue ripulse d'amore, ignorava la sua residenza. Lo avrebbe subito sposato, altrimenti, trasportandosi con i suoi cammelli ed i suoi coccoirilli, ugualmente addomesticati, verso gli rampilli, i petti, i palmetti, e melograni del suo insommario.

Però non c'erano statue pastorali, né simboli, intorno agli alberghi in miniatura: semmai, ci sarebbero stati gli autopulimans gialli, che li congiungono, superando, con graziosa indifferenza, centinaia di chilometri; e sono in realtà piccole case per zingari milionari, con un nome dolcemente dannunziano, « Le Freccie del Sahara »: hanno bar, toilette, frigorifero, poltrone-letto, cicerone capace di parlare dotatamente, e, ciò che più conta, di dotatamente tacere. In queste « roulotte » perfezioniste, si raggiunge Sabratha dove il mare è verde come un vetro stregio ed una grana erba metallica si solleva ad abbracciare i capiteili, si china a carezzare le onde: doppiamente fasciata di smeraldo, Sabratha sembra chiusa in un circolo magico, resta inquietante e splendente quanto una ritrovata Atlantide, così che l'istinto dell'Est, tranquillamente trasportandoci là, assume aspetto di potentissima guida, e rinnova i suoi incantesimi conducendoci, l'indomani mattina, verso un altro morto esame, verso Lepis Magna, sognante di venti. Non conosciamo bellezza più drammatica ed intensa di quella che dai





Qui sopra: l'Albergo Uddan. - Sotto: Albergo del Mehari (particolare).

templi di Leptis precipita intorno per chilometri e chilometri di porfidi corrosi, di meduse intatte, di muraglie crollate, di moai rotti: non conosciamo suono più musicale e dolente di quello che le pietre esprimono battendolo sulle marmoree tavole del mercato. Leptis che pur vediamo tre volte, illuminata prima dai violetti fiori della primavera, argentata poi dalla luna, e finalmente avvolta, arsa, straziata, da una tempesta di nebbia, resta tuttavia irreale, come le città chimeriche che i Leonardeschi ponevano alle spalle di misteriosi eredi.

Per meglio meritare il loro nome, le « Freccie del Sahara » vanno a Gadamès: i due giorni di viaggio si spezzano in soste accorte con le tappe a Jefren, e Nalut, pari a dimostrazioni di capacità organizzative. Nalut, con i pelli arrostiti sopra un letto di insalatina del pranzo, ed i camineti accesi, sembra l'addio alla civiltà, e s' inizia all'indomani la corsa in una solitudine tanto rossa e splendente da immaginarla popolata di leoni solamente o di serafini armati. Arrivando a Gadamès, ci si ritrova pronti a tutti i sacrifici, vogliasi quasi di rinunciare che esaltino l'esperienza del luogo, ed il ricordo di amici soddisfatti, di dettagliati prospetti, non basta a salvare dalla sorpresa di trovar pronto il bagno caldo ed il tè col pan tostato.

Sospesi così nel deserto, si vorrebbe sentire la difficoltà della vita, nei cibi, nell'assistenza di confort, accostarsi, in qualche modo, alla nera indifferenza dei Tuaregi: ma il burro appare sempre in rotolini, il latte è fresco, l'insalatata è ricca, e solo lentamente si scopre che la mucca è arrivata da Tripoli, in autocarro, che l'insalatata rappresenta la vittoria del modernismo sulle barbarie, dell'acqua trutta dal pozzo artesiano sulle sabbie millenarie. I fulminanti eroismi, gli istinti da anacoreti, si spengono subito, infine, e si capisce come la felicità che su Gadamès si ferma è compatta quanto un secondo cielo, non è dono unicamente della luna, o dell'aurore, o dei sogni, ma anche dell'impeccabile marmellata, delle salse elette, del lusso sottile e discreto che circonda ogni dettaglio.

Una gentile naturalezza, che sembra voler far dimenticare agli ospiti ogni possibile difficoltà, un gusto sicuro e personale, animano ognuno di questi alberghi, simili e diversi, che paragoni non intascano e la monotonia non corrompe: nessuno si porrà le domande supponenti dove ho mangiato meglio, dove ho speso meno, perché la cucina è ottima dovunque, ed i prezzi sono sempre uguali sulla Passeggiata a Mare di Tripoli e nel cuore dell'Hammeda al Hamra. Nessuno avrà le deplorevoli confusioni — dove mai avevo una terrazza? in che posto avevo un burrone sotto la finestra? quando è che vedevo le colonne antiche dal mio letto? — perché qui ogni camera si apparenta strettamente al luogo rappresentandolo, il seno di Nalut le viene proprio dal suo vallone, il significato di Cirene sta in quelle colonne.

Né si creda che i problemi menzionati intorno al conto o alla bella lista abbiano poca importanza per i turisti: oseremo dire che dai tempi remotissimi i viaggiatori non pensano ad altro, e perfino il Signor Volfgang Goethe, che dirigendosi verso l'Italia si diceva animato da epici ideali soltanto, si preoccupava poi molto per la questione dell'affittacamere raccomandata, della locanda consigliabile. E le comitive fino all'anno scorso organizzate in America, che percorrevano il mondo intero in tre mesi, si componevano di distrette maestre elementari, di miti uomini d'affari a riposo, i quali nell'Universo vedevano solo una sfilata di *Hôtels*, da dividersi in grandi ed in piccoli: la stralica immaginaria che per loro doveva avvolgere il globo si riduceva ad uno sterminato tappeto rosso, diseso in un corridoio interminabile, tra il duplice filare delle scorse secretamente allineate fuori della porta.

Ma il viaggiatore saggio fonda il sapere di un cibo a quello di un paesaggio, il calore di un vino solare ad un trionfante sole mediterraneo: in Africa soprattutto è impossibile staccare la fantasia esterna dall'emozione interna, né Leptis Magna avrebbe per noi una magia tanto disperata di mari devastati da un uragano di ghioli, se non potessimo accostarle l'acido aroma dei limoni ghiacciati che ci disastrono a Roma.





Qui sopra: l'Albergo Alm al Fras a Gdames. - Sotto: l'Albergo Rumia a Jéfen.

L'opaca stanchezza che mi accompagnava dall'alba, durante una giornata di visite ai coloni della Cirenaica culminò e si dissolse nel bagno caldo dell'Agli Scavi di Cirene: fu la sola volta che mi addormentai nell'acqua, un sonno nero come un tunnel, interrotto da visioni sbieccanti, e poi sciolto in una leggerezza da mattina di prima Comunione, che mi portò, nella notte, verso le fontane inondate di luna.

A Sirte abbiamo mangiato del pesce una sera: da tante ore correvamo sulla strada lucida che taglia steppe desolate, e sentivamo prossimo il mare, né avevamo il gusto, salato, sulla bocca, ed i fantasmi dei fratelli Ufani si accostavano a spietti deliosi, di sirene morte: ma la triste salandine del giorno si raccolse trionfando nel grande pesce che ci aspettava su un lettino di presenzolo, e forse davvero le sirene lo avevano portato per noi, forse avremmo trovato tra le sue carni l'anelito genuino di un vanto superstizioso: e poi era inutile chiedere miracoli supplementari, eravamo già abbastanza felici.

Sono, infine, alberghi dove si potrebbe vivere per sempre: anch'io come tutti, ho degli amici colti dalla vocazione di una spiaggia o di un bagno, come da una nuova religione: gente che veniva a Bressanone per visitare il Chiostro e si è fermata una sera e non ha potuto più muoversi, ed ancora, dopo trent'anni dal colpo di fulmine, risiede all'Elefante, o all'Orso Nero (ci siamo sempre chiesti perché gli abitanti del giardino zoologico siano, in massa, i padri degli alloggi naxici), io stimo ho lungamente vissuto all'albergo: e sono tempi tristi, che ricordo come un domestico incubo, con i vasti tendaggi polverosi della pensione di Merno, la luce spettrale che invadeva le stanze del Terme di Civitavecchia, e quei mobili grigi, ottocenteschi, che a Parigi mi riportavano indietro, nuova Macchina del Topo, fino a scordati splendori del secondo Impero. Mesi, anni, in un certo senso perduti: ci si sentiva sempre troppo soli, e non abbastanza, quasi la vita vera, la vita calda, ci avesse abbandonati, ma

invisibili predecessori ci sfioravano sempre con noi sedendo sui cuscini frusti contando le rose di carta delle tappezzerie, tirando i tendoni di velluto drammatico.

Quest'atmosfera di cimitero mondano domina spesso le case di tutti: e se gli alberghi illustri ne disperdono la funebre mestizia con grandi colpi di lacca bianca, di aspiratori elettrici, di mobili cromati, di specchi, si aggravano poi della deplorevole retorica sostituita dai signori Morand, da Verona e Dekobra, con poetici lani intorno ai caravanseragli, alla fiera malinconica dei nomadi, alle gioie dei cosmopoliti.

Così eravamo pieni di compassione verso gli amici costretti a «viver sul ramo», secondo la frase della signora De Coulevain, apostola alberghiera: compassione che si largivamo a noi stessi, quando eravamo obbligati ad iniziarli: ma sappiamo, ora, che potremmo riprendere, felicemente, l'aspiramento in Libia, poiché davvero si può vivere, anche per sempre, nella calma freschezza di questi ambienti larghi e meditati, con le finestre, gli specchi, le ceneriere ugualmente ben distribuiti. Con i copriletti che si accordano ai tappeti, con la scrivania che non zuppa, la tenda che non pesa, la lenzuola che non svolazza, la poltrona che non piange, i cassetti che non odorano di vecchia cipria, di vecchia calza, di vecchie lettere d'amore e nel bagno il rubinetto non singhiozza: raro dono, poiché rammentiamo amare notti scandite da gocce dolosamente regolari, che gli asciugamani sacrificati e lavaggio, le porte chiuse, le lenzuola tirate sul capo non arrivavano a soffocare.

Seguitavamo a sfiorare, con la punta di un dito, i modellini, ed i visitatori, entrando, ci guardavano con un certo disprezzo, riconoscendoci provinciali e modesti. A voce alta, un poco stridula, le signore più bionde ed importanti esaltavano l'Albergo Ussidan, narrando come una loro conoscente ci fosse stata il mese scorso, e c'è il Teatro particolare, e c'è il Casino, e la sera ci si veste (ambigua frase che fa subito immagi-





Sopra: l'Albergo « alle Gazelle » di Zittou. - Sotto: l'Albergo Berenice a Bengasi



nare diurne nudità) e si fanno le ore piccole e ci si diverte un po'». Il marito di un'altra era stato al Berenice a Bengasi e da quel gruppo partivano violente descrizioni di bagni turchi: la loro orgogliosa volontà di esotismo e la mia timidezza, ci spinsero a lasciare, con rammarico, il piccolissimo « Roma » di Jefren che stavo accarezzando, e davvero mi pareva di veder nascere intorno al cerchio delle mie mani, la splendida pianura che nei chiari meriggi fa sperare onde dorate sulla silete Gafara.

Riprendemmo a girare: e si poteva pensare che un Genio benevolo, quello stesso che la lampada asseriva ad Aladino, si fosse posto a nostra disposizione, poiché candide statue ci muovevano incontro come appena tratte dalla tomba di umida terra e le Menadi Fiducie ci aspettavano in un cortiletto: venti divini scomposero le chiome, i capelli, divine parole sochiudevano le labbra dolcemente rigonfie, un poco appesante come la polpa dei frutti. Volavano cuorviti e leggeri i riluttanti, ed i rusti del Mastodonte ci riportavano ad epoche nere e profonde e le selci acuminata di Hagfet-el-Tera avevano il valore di messaggi; da remotissima mano lanciati verso di noi.

Pochi passi ancora bastarono per condurci fuori di là, verso la casa colonica di Codarin Giobatta, che giustamente rappresenta, tra la gloria del passato e l'eleganza del presente, la speranza dell'avvenire: severa e serena la famiglia Codarin accoglie gentilmente gli ospiti della Triennale, come invitati perenni ed io ricordo con riconoscenza l'offerta di un bicchier d'acqua, di un pezzo di pane, di sette citie: risponde precisa alle domande: ma conta i giorni che la separano dal ritorno, nel podere del villaggio Crupi, vera casa, vera patria.

Alle nostre spalle, il Marabutto si colora, improvvisamente, di rosa, specchiando con il suo intonaco il cielo: la sera ci trova dunque ancora nella Triennale, ancora in Libia.

Riassunto della Libia: e come nei nostri opuscoli l'Addio menti sorgenti dalle acque... si raggruppava in un semplice « commovente il distacco dalla partenza » così una terra vastissima, e variegata quanto gli antichi Atlantici immaginosi, si compendia in un Padiglione con gli osanni prediviani di Egea un Padiglione con gli osanni prediviani di Egea, con i modernissimi alberghi, con i monaci di Sabab, canori viluppi uccellari con le preziose invenzioni degli orafi artigiani: ed i meravigliosi contrasti che fan sorgere villaggi dorati dalla sabbia, che lasciano affilare le carovane dei cammelli lungo le strade asfaltate, che creano scuole modello in oasi perdute, Terra dei Leoni, terra dei Turisti, terra gialla, terra verde: ci si perderebbe, nella ricerca di spiegazioni e di definizioni, se Codarin Giobatta non dicesse e qui ha fatto tutto il Maresciallo Balbo: lo dice con molta eme e con molta serietà, e lo dice un figlio, quasi assepe la volontà di un Uomo onnipotente contro il vento, contro le rovine, contro la paura.

È quasi buio: dal caffè illuminato era certo affollato, alta verso di noi la musica roca e immutabile, che ogni notte attraversa l'Africa intera, respiro segreto, notturno fuoco. Certo Maruni nella scossa di pagliuzze fosforescenti, di aere gola sonora: le voci grosse ed opache dei suonatori si levano, ascoltano, sostengono, liberano il canto ruco e singhiozzato di lei, la melodia corre cullandosi, si ferma, impuntandosi riprendendosi in ritornelli pesanti: c'è anche un tamburo, si capisce, c'è sempre un tamburo laggiù e tradire la morte, le nozze, la malinconia, l'amore. Nel Riassunto della Libia (composto a cura della Triennale d'Oltremare ad uso dei Turisti immobili) la musica del Suk-el-Muscir mette il punto finale.

MARIA DEL CORSO

**SPUMANTE
CINZANO**

Riserva Principe di Piemonte

LA MONTECATINI ALLA TRIENNALE D'OLTREMARE



Nel vasto delle grandiose vestigia imperiali di Roma e dell'Italia Fascista esposte alla Triennale, trovano pure ampio risalto le documentazioni della economia produttiva del Paese.

Nel vari padiglioni del settore merceologico è così illustrato tutto quanto l'industria italiana produce sia per il consumo interno sia per quello dell'Impero, contribuendo potentemente in tal modo alla più pronta valorizzazione di quelle immense risorse naturali.

In tale settore, in cui pressoché tutta l'industria italiana è presente, non poteva naturalmente mancare la documentazione, sia pure sommaria, dell'opera della Montecatini volta a produzioni che possono avere largo sbocco nelle nuove terre italiane e che in esse trovano origine.

Nel padiglione dell'abbigliamento, una larga ariosa mostra di velli Rhodia e tessuti Albena fa apprezzare questi prodotti dell'industria tessile, dovuti alla lavorazione di tali speciali filati, che, come è noto, vengono prodotti dalla Montecatini mettendo a profitto la sua complessa attrezzatura chimica, che permette oggi di trarre filati atti a trasformarsi in serici tessuti dai forni di carburo di calcio.

Nel padiglione della chimica sanitaria, viene documentato, e trova posto in una agila luminosa vetrina, lo sforzo sostenuto dalle « Farmaceutici Italia » del Gruppo Montecatini per affrancare in pochi anni la produzione farmaceutica italiana dal peso



dell'importazione straniera. In modo particolare sono messe in rilievo alcune nuove specialità destinate a vincere pericolosi morbi (farmaco 839, tiosolfato, triparanide) e destinate certo ad alimentare nuove correnti di esportazione dalla Madre Patria verso l'Impero.

È chiaro come l'agricoltura costituisca indubbiamente la ricchezza maggiore delle nuove terre. Subito, non appena conquistato l'Impero, la Montecatini ha questi obiettivi: vari suoi sforzi per possedere nei fertilizzanti adatti alle varie colture coloniali e particolarmente indicati nella vasta zona a seconda del clima e della natura geologica delle terre da fecondare. Nel padiglione dell'ortofloro-frutticoltura, un ridente settore che riproduce al vero una zona agricola coloniale illustra i campioni di fertilizzanti appositamente studiati per dare germoglio di vita alla nostra terra africana.

Infine, una attività che, ricollegendosi a quella principale della Montecatini, — la minieraria — è stata fin dai primi tempi della conquista dell'Impero intensamente espletata, nelle nuove terre, è ampiamente documentata nel settore dell'industria estrattiva in Africa. Vogliamo parlare dell'opera della COMINA, in A. O. I. che nel giro di pochi anni può già presentare questo attivissimo consuntivo: 300.000 kmq. di superficie esplorata; olive 100.000 km. percorsi per prospezioni; una avviata produzione mineraria di stagno nella zona di Maglian in Miguriana; una produzione di oro nella zona intorno a Neghell e nella Colonia Eritrea.

È questa minieraria, indubbiamente, la principale attività coloniale della Montecatini, che unita a tutte le altre, documenta in maniera chiara come ogni attività produttiva di questo Gruppo industriale sia volta sempre al benessere ed al prestigio economico della Nazione.

Nelle fotografie qui accanto, alcune visioni dei settori cui si è fatto cenno.



Napoli è ricca di passeggiate, alcune delle quali offrono incantevoli panorami del Golfo: uno sul sopra lo sport, isola d'incomparabile bellezza che si apre, da S. Antonio, agli occhi del visitatore. - A destra, pescatori al lavoro.

IL GOLFO DI NAPOLI

L'incenso, suggestivo arco del Golfo di Napoli, visto dalla ridente collina del Vomero, offre uno spettacolo di natura davvero affascinante. È tutto un trionfo di sole e di tonalità azzurre, e tutta una festa di luci: il bacino scintillante, racchiuso tra due verdi braccia digradanti, solcato da candide vele, è dominato dalla maestosa e pittoresca massa del Vespuvio, ai cui piedi si distendono dolcemente graziose cittadine, quasi nascoste tra il verde dei giardini e degli orti a specchio sul mare.

Ancor più lontano la linea azzurrina della incantevole penisola di Sorrento e, in fondo, Capri.

Napoli festosa e chiaciosa, si adagia vasta, col suo colore forte e ardente, col suo meraviglioso misto di antico e di moderno, di vecchio e di nuovo.

Questa immensa visione di bellezza è tutto un programma di piacevolissime escursioni, rete comode e sicura più gradevoli della perfetta rete di comunicazioni di cui dispone Napoli: numerosi servizi automobilistici, linee ferroviarie locali, una complessa rete di linee tranviarie, molte delle quali congiungono la città ai piccoli incantevoli centri circostanti e confortevolissime linee ferroviarie, come la Circumvesuviana e la Cumana; inoltre, il Golfo di Napoli è ottimamente servito da una fitta rete di linee di navigazione che uniscono Napoli alle sue meravigliose isole, Capri, Ischia, ecc. A questi servizi sono adibiti piroscafi comodi ed eleganti, che, tra l'altro, toccano tutti gli scali della piccola sormontina.

E poiché abbiamo accennato alle comunicazioni di cui gode Napoli per le escursioni, non giungerà inopportuno ricordare che la massima città dell'Italia meridionale è servita da linee ferroviarie, aeree e marittime rapidissime che la congiungono con i più importanti centri del Regno, e che ad esse fa capo, in massima parte, il formidabile traffico con l'Africa Orientale Italiana. A questo si aggiunge che Napoli ha somma importanza per il movimento turistico e commerciale transoceanico.

Non ci soffermeremo, qui, su una descrizione dell'attrezzatura alberghiera che Napoli, dove convergono imponenti correnti turistiche da tutto il mondo, possiede in pieno.

Ogni età ha lasciato a Napoli il suo ricordo incancellabile, autentici tesori storici sono disseminati lungo tutto il golfo: questo fa sì che il visitatore riviva nel suggestivo mondo greco e romano, e questo naturalmente, aumenta i molteplici pregi turistici di Napoli e dei suoi felici dintorni.



Napoli è anche ricca di importanti monumenti del tempo delle dominazioni Angiole e Aragonese. Novecentismo è il Castelnuovo, che fu residenza del Re d'Angiò e d'Aragona; tra le chiese, vanno ricordate, come i più gloriosi monumenti dell'età gotica, Santa Chiara e San Domenico, mentre San Gennaro è un misto di gotico e di rinascimento.

Un'impronta caratteristica a Napoli la diede la dominazione spagnola, per quanto riguarda il suo aspetto monumentale; ma anche il periodo borbonico vi lasciò monumenti di notevole importanza, come la Reggia di Capodimonte, nonché parchi e ville superbe e passeggiate d'incomparabile bellezza: Santa Lucia, Via Caracciolo, Posillipo, e il Vomero, dove, presso il Castel Sant'Elmo, sorge il bellissimo chiostro di San Martino. Ma la più bella passeggiata di Napoli è certamente quella che, attraverso la meravigliosa riviera di Chiaia e l'incantevole Mergellina, conduce a Posillipo, a fama mondiale.

Ad ovest di Napoli, fino a Cuma ed al Capo Miseno, si estende la ridente zona di carattere essenzialmente vulcanico dei Campi Flegrei, di grande interesse turistico per la dovizia delle rovine greche e romane e straordinariamente ricca di ricordi storici e leggendari; in essa Virgilio ed Omero posero notevole parte dell'azione dei loro immortali poemi; fu in questo suggestivo luogo che Virgilio immaginò fossero la grotta della Sibilla e la porta dell'inferno.

Gli antichi patrizi di Roma amarono moltissimo questa felice zona, vero lembo di paradiso, la elessero a sede del loro ed, facendo costruire un grande numero di ville di immenso valore. Oggi però, di tanta ricchezza non restano che le rovine, le quali, tuttavia parlano con singolare eloquenza dello splendore passato, di cui tutta la zona conserva una traccia indelebile.

Al Campi Flegrei si può recedere partendo da Napoli sia con la ferrovia locale, sia coi tram; comode sono le strade aperte al traffico automobilistico, lungo in costa, fino al suggestivo Capo Miseno.

A breve distanza sono le terme di Agnano, con perfetti impianti terapeutici ed eleganti alberghi. Poco lungi è Pozzuoli e i suoi avanzi di antichità romane sono veramente notevoli, come il bellissimo anfiteatro, il cosiddetto Tempio di Serapide e la piscina Caridlo. Anche dal punto di vista geologico, Pozzuoli ha grande importanza per la sua ricchezza sismologica.

A pochissimi chilometri da Pozzuoli si apre il Lago Lucrino, rinomato per le sue ostriche, donde si raggiunge in qualche minuto il Lago d'Averno, e poco dopo l'Antico della Sibilla. I due laghi furono uniti mediante un canale da Augusto.

Baia è ora un grande villaggio, ma un giorno fu luogo di delizioso soggiorno per i patrizi romani; vi rimangono ben conservati avanzi di alcuni templi.

Dal Lago di Fusaro si raggiungono le rovine di Cuma, che fu la prima colonia greca d'Italia; tali rovine, in parte dissepelite, sono di vivo interesse archeologico e meritano una visita.

Partendo da Baia si arriva in poco tempo a Miseno che fu in antico porto di grande attività e centro d'intensa vita marittima; l'ascensione al Capo Miseno offre un panorama di grande bellezza. L'isola di Procida, a cui si accede in piroscafo da Napoli e da Torre Greca, ha uno spiccato carattere orientale, profondamente suggestivo.

L'isola d'Ischia gode di un dolcissimo clima, che ne fa una privilegiata stazione di soggiorno. Il suo paesaggio è di una bellezza indimenticabile. Ischia è ricca di sorgenti di acque termali di provata virtù terapeutica, ed è essenzialmente per questo che vi si riversano vere folle di turisti. Il paese possiede un interessantissimo Castello Aragonese; è consigliabile al visitatore di non trascurare la salita dell'Epomeo, da cui si gode un panorama dei più suggestivi, Porto d'Ischia e Casamicciola, che sono rinomate stazioni termali, hanno alberghi di prim'ordine.

Ad est di Napoli si eleva il massiccio del Vesuvio che conferisce una caratteristica inconfondibile al panorama di tutta la regione. La circonferenza del Vesuvio, alla base, è di circa 28 chilometri; due sono i crateri: più vasto quello del monte Somma, minore quello del Vesuvio propriamente detto.

La ferrovia Circumvesuviana, che percorre tutt'oggi le falde del Vesuvio, dà modo al turista di ammirare il colossale e pittoresco vulcano in tutti i suoi molteplici aspetti, attraversando zone ricche di giardini, di orti, di fiori, di frutti, e di verde.

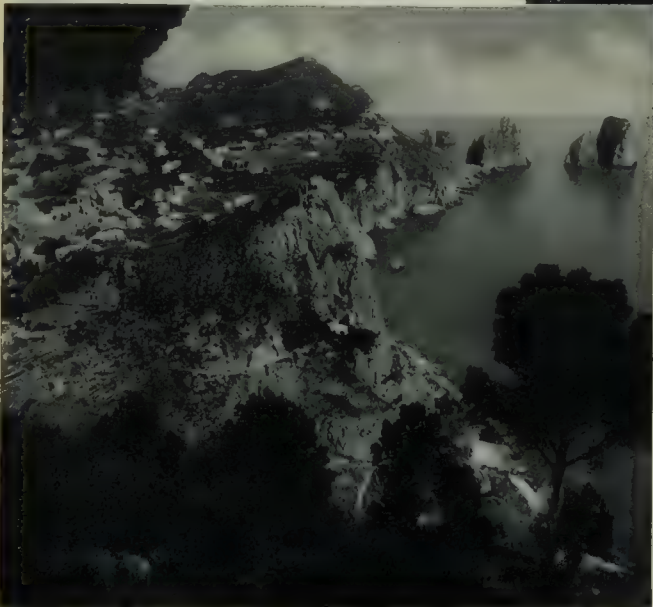
Resina, sorta sulle rovine di Ercolano, che fu sepolta dalla lava dell'eruzione del 79 a. C., è una delle cittadine che si distendono alle falde del Vesuvio. Dalla stazione di Resina, in pochi minuti si accede alle rovine di Ercolano, che costituiscono principalmente in un teatro, in alcune strade e case, tra le quali quella notevolissima, detta di Agrippa.

Torre del Greco, ottima stazione climatica invernale, ha una fiorente industria del corallo, di rinomanza internazionale. Assai più interessante dal punto di vista turistico è Pompei, la città che l'eruzione del 79 a. C. seppellì completamente.

Da tutto il complesso di monumenti venuti alla luce attraverso una paziente opera di disseppellimento, si può agevolmente giudicare lo splendore della città e l'alto livello di civiltà dei suoi antichi abitanti. Ammirare sono il Foro Civile, il Foro Triangolare, il Tempio di Giove, il Tempio di Apollo, quello di Iside, la via dell'Abbondanza e la via dei Sepolcri, nonché gli archi di trionfo.



Universalmente conosciuta, per le meteore del clima e per la bellezza del paesaggio, sono Ischia e Capri che costituiscono per il turista in più di Napoli mete obbligatorie; qui sopra una veduta del Castello ad Ischia e a sinistra un aspetto dai faraglioni a Capri.



E quindi assai facile comprendere perché Pompei costituisca uno dei luoghi più suggestivi d'Italia.

Da Napoli s'arriva in ferrovia a Castellammare di Stabia, stazione attiva, e balneare frequentatissima, anche a causa delle sue benefiche sorgenti sulfuree. Dalla Villa Quisisiana, che domina la città, si gode una bellissima vista sul mare.

Da Castellammare di Stabia parte un tram che, percorrendo una incantevole strada tagliata nella roccia a strapiombo sul mare e attraverso una lussureggiante vegetazione tropicale conduce a Sorrento, la cui attrezzatura alberghiera è veramente degna della universale fama di questa deliziosa cittadina.

Dall'estrema punta di Sorrento a quella della Campanella, si attraversa una zona ricca di rovine di antiche ville romane. Infinite, le risorse turistiche di Capri.

La dolcezza del clima di Capri è troppo universalmente nota perché se ne debba ripetere qui l'elogio. La suggestione delle rovine romane, la grande fioritura della vegetazione, il fascino e l'inconfondibile caratteristica delle sue grotte — tra cui celeberrima la Grotta Azzurra, dalla purissima tinta celeste — i panorami di affascinante bellezza, fanno di Capri, un soggiorno ideale nel senso più vasto dell'espressione.

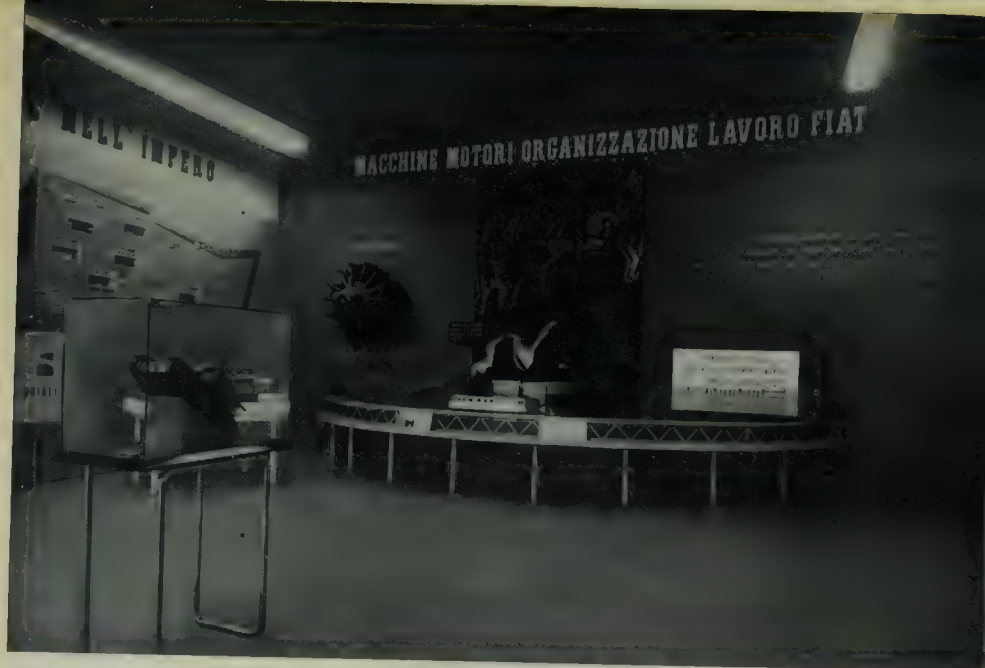
Da Capri ad Anacapri si sale mediante una stretta tagliata nella roccia, e da Anacapri si scende il bellissimo Monte Solaro, che offre la visione più completa e plastica dell'isola, della penisola sorrentina e del grandioso arco del Golfo di Napoli.

ALI D'ITALIA ALLA MOSTRA D'OLTREMARE



L'Ala Littoria ha presentato alla Triennale delle Terre d'Oltremare in una stanza di chiostro ed elegante lo sviluppo meravigliosamente rapido dei suoi aerei. Nella riproduzione in miniatura di un aeroporto, in un susseguirsi di bulochi pannelli indicanti i tracciati delle linee dell'impero, con i perfetti modelli dei suoi veloci e sicuri apparecchi l'Ala Littoria dà al visitatore una visione panoramica della sua attività che nel segno stesso del suo nome è volta continuamente a più lontane mete, animata dallo spirito imperiale dell'Italia di Mussolini. Diciamo in questa pagina una serie di belle fotografie che ci permettono di ammirare gli aspetti più interessanti del grande padiglione.





PARETE DI FONDO DELLA SALA
FIAT. SOTTO LE PATETICHE PA-
ROLE DEL DUCE FONDATORE
DELL'IMPERO, I NOMI DEI CA-
MERATI FIAT MEDAGLIE D'ORO
DELL'IMPERO A SINISTRA IL
PANNELLO DI SINONE DALLE
LEGIONI DI ROMA ALLE ARMATE
MOTORIZZATE DELL'ITALIA
FASCISTA.

LA FIAT ALLA TRIEN





NALE D'OLTREMARE

QUI SOPRA «FIAT MINERARIA E SIDERURGICA» - IL PANNELLO DELLA COLATA (PITTORI MEN- ZIO E FAGLIUCCI).

SOTTO IN CENTRO «MOTORI FIAT» - NEL SETTORE MOTORISTICO DELLA TRIENNALE D'OLTREMARE.



OFFICINE PER L'IMPERO

V c'è un tempo in cui il progresso si sviluppò principalmente ai lati delle linee ferroviarie. Era il tempo « continentale » della politica e dell'economia italiana.

Le prime meraviglie degli alti forni che illuminavano il cielo, la notte, di bagliori rossastri, si notarono, nella nostra giovinezza, giungendo a Milano con il treno di Monza, e furono indimenticabili. I primi camini, che appaiono al nostro sguardo ed attraversano le nostre meditazioni bambine, furono quelli che si vedevano avvitare tra San Cristoforo e la vecchia stazione di Porta Genova, di ritorno da certe gite in provincia. Ai lati delle linee ferroviarie era il mondo magico, ricco, inaspettato dell'industria. Essi covavano nel suo seno, cioè attorno al verde già spassato dei prati abbandonati, i casamenti popolari a cinque piani che si riveglavano tutti, nelle aere d'estate, dalle finestre aperte: operai in marcia di caccia ai davanti, deschi proletari, lampadine da quindici candele, olografie, piante di gerani e canti lontani. Attorno a queste case sono nati dei quartieri, ed oggi queste zone sono irriconoscibili da allora.

L'industria che si sviluppò di fianco alle rotaie, attorno alle stazioni, nelle zone degli scali fu più fitta dove più fitte erano le linee ferroviarie. Perciò l'industria italiana nacque soprattutto nella Valle Padana. Il mare non era ancora diventato il fattore dominante e determinante della nostra politica di espansione. I porti sembravano servissero soprattutto per emigrare.

Ma in questo schema è contenuta la premessa, il fermento, di un futuro più vasto, più libero. Il Mezzogiorno aveva i suoi problemi, ma era la gran freccia puntata nel cuore del Mediterraneo: piattaforma e cuspide fino a quando ignorata? Napoli aveva gustato nel 1831, prima in Italia, l'ebbrezza della locomotiva a vapore, e nel 1840 aveva fatto il primo tentativo di una grande industria degna di questo nome: poi s'era rilassata sotto il malgoverno borbonico, s'era irritata nelle sue difficoltà e nel suo « colore ». O almeno pareva.

Sforzava ingegni e temperamenti, scrittori e politici, filosofi e artisti con una fecondità eccezionale, ma una sorta di fatale leggenda le s'era diffusa intorno. Eppure quante energie celava! Quanta volontà e potenza si potevano indirizzare verso quel mare che si rigenerava suscitando ogni notte a ispirare poeti, musicisti, cantastori e innamorati; senza trovare un politico, un creatore d'eccezione che mediante il piano di averlo in pugno, fermamente, per un destino dominatore.

Ma è necessario non trascurare i particolari, per giudicare di una evoluzione che prenderà più tardi il suo avvio. I particolari sono questi: accanto a una Napoli geografica, culminata dai pigri amanti turistici del « colore », c'era una Napoli laboriosa. Là si trovava nelle fertili campagne della Terra di Lavoro; ma anche tra la sorgente civiltà industriale, che impiantava anche nel Mezzogiorno le sue macchine.

Si sa come l'industria meccanica sia stata per lungo tempo considerata una impresa inadatta alle risorse e alla natura italiana. Perciò tanto più ci si inchina davanti all'audacia e al coraggio con cui alcuni pionieri la fecero sorgere, affrontando le superstizioni, i preconcetti, l'incomprensione, l'incertezza, oltreché un male inteso liberismo. Ebbene, è significativo che un giorno le truppe sbarcate sulla Quart' sponda per realizzare il primo vasto progetto coloniale italiano sulla riva africana del mare di Roma, si trovasse alla mano carriaggi e apparecchiamenti bellissimi atti a vincere l'infido deserto, a superare le sabbiose dune, e questi attrezzi militari portassero una sigla industriale napoletana. Erano usati dalle Officine Ferroviarie Meridionali, e invece di prendere la strada del continente avevano preso la via ampia del mare per toccare il suolo libico.

Milioneventocentidici. Le Officine Ferroviarie Meridionali erano

nate da poco, e diremo silenziosamente, per il gran pubblico, che amava di Napoli soprattutto i fuochi d'artificio e le canzoni delle feste di Piedigrotta.

Queste officine forse inconsapevolmente avevano percorso i tempi, erano stati gli strumenti antesignani di una profonda rivoluzione geopolitica.

Il rapporto guerra-industria è già stato più volte chiarito. Ma la guerra del 1915-1918 fu precisamente una guerra « continentale » (anche la pace che ne seguì fu, per l'Italia, purtroppo, una pace continentale). Le industrie che ricevettero il massimo impulso furono quelle del nord: più si risalva la penisola, più le fabbriche s'ingrandivano. Ma la guerra rivelò nuovi strumenti di civiltà. Rivolse per esempio gli aeroplani.

Un'altra volta non ci stupimmo se quelle stesse officine che avevano fornito i carriaggi e gli attrezzi per la guerra libica, sempre in fretta alla nascente industria meridionale, si cimentassero, ora, con il tentativo di istituire presso gli stabilimenti del Vasto una sezione aeronautica, dove si costruirono alcuni apparecchi, su brevetti stranieri.

Il tentativo fu audace e meritava seguito.

Infatti lo ebbe, quando, ben presto, la sezione aeronautica creò i « suoi » aeroplani e sviluppandosi si scisse dall'industria madre per erigersi in sezione autonoma, specificamente attrezzata, allo scopo di costruire su ampia scala tipi di apparecchi, i « RO », che tutto faceva ritenere essere il risultato felice di genialissimi studi. Nacquero così le « Industrie Aeronautiche Romane ». I due stabilimenti, quello meccanico e quello aeronautico, divisero le loro strade e affrontarono separatamente, nello sforzo di perfezionamento, gli anni della crisi postbellica. Questa crisi fu, come si ricorderà, una specie di duro contraccolpo che toccò insieme i ricchi e i poveri, i vincitori e i vinti, i plutocrati e i proletari. Rotte l'equilibrio economico, bisognava adeguare la produzione agli impianti, ritrovare un nuovo modulo, cercare nuovi sbocchi, soprattutto avere i mezzi e la fede per resistere. Resistere significava vincere.

Nel pieno della crisi — o crisi del sistema — Mussolini visita Napoli e segna le direttive per il potenziamento agricolo, industriale marittimo, edificatore, risanatore e turistico del Mezzogiorno. S'era nell'ottobre del 1921.

Che cosa stava racchiusa in queste direttive? Esattamente quella che avvenne quattro anni dopo.

Leggiamo nei giornali del febbraio 1925: « Tre battaglioni di Camice Nero, un battaglione del genio e 400 operai specializzati, furono lasciati in questi giorni Napoli per raggiungere la Somalia italiana ». In quei giorni il porto di Napoli, che era stato ampliato e attrezzato secondo le direttive di Mussolini, echeggiò delle prime canzoni dei Legionari, che si imbarcavano. Le bandiere crollarono le prime folle convenute a salutare i partenti: questi andavano al di là del mare, varcavano il limite di Roma, dove nelle vecchie carte stava scritto « Hic sunt leones », andavano a 800 chilometri dalla Patria a inaugurare la politica imperiale italiana.

In quei giorni 70.000 Camice Nero di tutta Italia chiedevano di essere arruolate nei reparti destinati all'Africa Orientale. Mentre questa avveniva, mentre l'entusiasmo aveva preso il popolo al pensiero che i vecchi conti di Adua e i nuovi di Ual-Ual fossero giunti a scadenza, si manifestò l'opposizione britannica all'impresa d'Etiopia. Le « leg » ginevrine, moderno Giove dell'Olimpo plutocratico, sollecitata dalla irruzione inglese, tuona e minaccia agitando i suoi fulmini. L'Italia risponde calma. Le parole d'ordine è: uomini e armi.



NOVELLA DI
GIULIO UBERTAZZI

— Il signor Commendatore ha buon gusto — approvò di dietro il banco il tabaccaio, divertito da tanta attenzione, con un sorriso che gli parve stomachevole. — È la più bella donna che io abbia mai visto. Una bocca che, a guardarla, par che ti morda.

— Sta bene. Almeno so che cosa pensare e come regolarsi. È il tuo amante.

Da un pezzo egli aveva rinunciato ad averne la confidenza e l'intimità; e in qualche momento di più fresco fastidio, aveva anche pensato di rompere un legame assai più fittizio che reale, la America, forse, avrebbe

Con questo tipo negli occhi, non poteva poi facilmente ingannare, e, veramente, bellamente un servizio melense che faceva delle cerimonie e cinesichismi di non poter annunziare il visitatore perché il maestro lavorava e lui aveva in proposito ordini categorici, si trovò davanti, in una luce chiara e diffusa di acquario, un vecchio signore dall'aspetto di gentile prelato: le sue occhi neri sotto i sopraccigli grigi spuntati, i suoi capelli grigi, i suoi occhi candidi in dalla fronte serena, e una barba prolissa come quella dei patriarchi. Che fosse pittore pareva attestare la vestaglia chiara di molti colori, come le mani, del resto, che reggevano tavolozza e pennello; che fosse Gigi Dossè, a Stori non passò. D'accordo, neanche per l'antimera del cervello. E' così.

Fulmineamente pensò ad una mistificazione: che Annabella avesse telefonato che il vero Donohè...

— Sono l'ingegnere Marcello Stori.
E perché l'altro non mostrava di attribuire a que-

Il vecchio non batte ciglio; e pareva laboriosamente ricercare, ma invano, nella memoria, quel nome che gli era stato gettato in faccia al modo di una accusa.

Stori — non dovrebbe esser difficile ricordare un nome di donna.

— Signore!

uivo dal mio paese di Romagna, la miseria era grande
anche più del coraggio che, qualche volta, cedeva

BENEDETTO CIACER



Sopra: serie di bimotori da combattimento in costruzione. - A sinistra: linea di celleoli da ricognizione « No 37 »
Sotto: una trebbia per duro e una trebbiatrice 1.051 tpp. a 2 cilindri





Sopra: lancio con la catapulta di un idroaereo « Br 45 »
Sotto: settura con letti per la linea Gibuti-Addis Abeba



Armi. Si lavora febbrilmente a questo scopo. Due sono i fini: preparare gli strumenti per l'inevitabile campagna africana, e prepararsi a resistere al minaccioso tentativo soffocatore. Nel momento in cui sarebbe necessario rispondere con la massima energia, con i maggiori mezzi, mettendo a disposizione dell'impresa ingenti capitali, le due officine meridionali, le Ferrovie e le Aeronautiche, appaiono sfinite per lo sforzo impiegato nel resistere alla crisi, per adeguarsi alla necessità della produzione moderna. Si lasceranno morire nel momento più importante? La sorte di 3000 operai, ma soprattutto la sorte di un'industria che è necessaria alla Patria, essendo legata alle fortune del Mezzogiorno ed impegnata a fornire mezzi preziosi all'impresa africana, sarebbero compromesse?

Il 10 settembre il « Foglio d'Ordini » annuncia che il Duce ha ordinato in un tempo prossimo l'Adunata generale delle forze del Regime in Italia, nelle Colonie e all'estero. Le sirenne, le campane, le trombe, i tamburi avrebbero dato il segnale al popolo. I tempi stringono.

In quei giorni si compie pure il destino delle fabbriche napoletane, che erano giunte alla soglia dell'evento avendo speso il meglio ed il più delle loro energie, ed ora attendevano un gesto che non chiudesse la porta del futuro dinanzi a tante fatiche e cospicui risultati. Il gesto è compiuto da un potente aggruppamento industriale del Nord, che si fa innanzi, e prende la strada dei Legionari per allinearsi da Napoli, a costo di sacrifici, concretamente, a fianco di quell'impresa che è già in marcia e fra qualche tempo romperà gli ostacoli che si frappongono al suo realizzarsi.

Gli uomini della « Breda » che sentono questo dovere come un atto di fede nel destino glorioso che assisterà l'Italia, non si nascondono che in quel particolare momento il gesto con cui si assumono la responsabilità di un riordinamento delle officine di Corso Malta ha un valore eccezionale. Non soltanto si tratta di salvare quell'industria che percola, ma sarà necessario assicurare la produzione, aumentare i mezzi, accrescere le possibilità con riforme e innovazioni modernissime. Il gesto della « Breda » è già un gesto di vittoria, legato alla cer-

tezza che malgrado la minaccia britannica, riuscita nell'intento di coagulare il mondo contro l'Italia, nulla si potrà contro le armi e la determinazione del popolo italiano. Questo avvenimento, che può sembrare al superficiali quasi di natura privata, è una piccola parte, ma tuttavia significativa e notevole, della tensione ideale e della ferma volontà manifestatesi in quei giorni.

La flotta inglese, la celebre « flotta di casa », si concentra nel Mediterraneo pronta ad approfittare della minima debolezza e della più piccola titubanza, per puntare, magari solo a titolo intimidatorio, i suoi prestigiosi cannoni sui quali riposa la supremazia del più ricco e vasto impero della terra. Se non si sarà forti, decisi, addirittura spregiudicati, questa flotta che dai tempi in cui piegò la « Invincibile armata » ha la fortuna della sua, raggiungerà il suo scopo. Chi ha osato finora sfidarla? Eppure non farà indietreggiare l'Italia: né quella che dovrà guerreggiare, né l'altra che dovrà produrre.

Gli uomini della « Breda » che vengono da Milano per aprire nell'Italia più caratteristico successo in tutte le venture della Patria da cinquant'anni giusti, vivono intensamente il dramma di quei giorni, ma hanno fede nel risultato. Essi pensano certamente che questa collaborazione ad un evento storico e rivoluzionario premierà la loro chiarezza, e quando il periodo « continentale » dell'industria italiana alla quale hanno consacrato ingenti mezzi e splendide energie, si allargherà negli orizzonti, nella struttura, nei metodi, nel prestigio, affrontando le vie del mare, necessariamente imperiali, dalla testa di ponte di Napoli, Mussolini ha predisposto le basi, ha dato l'ispirazione e la concessione per questi audaci segni.

In breve capitali, direttive, tecnici sono lanciati nella nuova impresa. Le Officine Ferrovie Meridionali e le Officine Aeronautiche Romane, vengono riunite in un nuovo gruppo industriale consociato alla grande società milanese, la « Breda ». Quando stridono le sirene,



Sopra: automotrici per la Libia alla Stazione di Tricoli. A sinistra: «Ro 37» in pattuglia nei cieli di Spagna.



produzioni aeronautiche del mondo. Le officine napoletane hanno dato all'aviazione in terra d'Africa più del 35 per cento degli apparecchi impiegati nelle operazioni. A impresa conclusa, questa semplice cifra, che squilla come una motivazione, è stata trascritta a caratteri cubitali sul prospetto della fabbrica napoletana perché gli operai avessero a sentire l'orgoglio della battaglia che hanno contribuito a

intanto l'efficienza degli stabilimenti di Corso Malta è aumentata. Nuove costruzioni sono state aggiunte. L'officina di via Galileo Ferraris ha ripreso la sua attività. Le avventure di Capodichino, dove si eseguono il montaggio finale degli apparecchi e le prove di volo, sono in piena e perfetta attrezzatura. Si progetta e si inizia la costruzione di un idroscalo per la messa a punto degli idrovolanti nel porto di Napoli. La fine della guerra d'Etiopia realizza non soltanto l'idea, ma il sistema dell'Impero, che è intercontinentale, oceanico, (per questo le porte chiuse non piacciono agli italiani) e sposta nel Mezzogiorno il centro geografico di questo sistema.

Il porto dell'Impero è Napoli, in posizione centrale rispetto allo sviluppo perimetrale del sistema. Attorno a questo porto si sviluppa l'industria che si è rinfacciata nell'Impero imperiale, e qui c'è la più la ferrovia che la dirige e la limita, ma il mare, con le sue infinite possibilità aperte sulle vie del mondo, che la chiama e la lancia. Nel clima di lavoro che vive sul mare, che la chiama e la lancia, le officine di Corso Malta si pensano alla possibilità di specializzare certe produzioni alle caratteristiche ed ai bisogni del Mezzogiorno ed alle nuove attività di lavoro che si esplicheranno oltre mare.

Le officine meccaniche si erano specializzate nella costruzione e riparazione di materiale mobile per le ferrovie. La I.M.A.M. usata in questo settore della ricognizione, esperienza della «Breda», con innumerevoli risultati anche per l'esportazione.

Ma alle produzioni normali furono aggiunte le attrezzature per quelle specificamente belliche: proiettili, affusti per cannoni, torrette per mitragliatrici.

Dalle officine di Corso Malta uscirono le carrozze tranviarie di Napoli e di parecchie città italiane, ma anche, le vetture che si preparano a percorrere la linea Gibuti-Addis Ababa e le veloci automobili destinate alle linee libiche. Un nuovo reparto fu istituito: quello per la costruzione delle macchine agricole.

Anche qui il criterio fu quello di adeguarsi alle richieste dell'agricoltura meridionale e ai bisogni del sistema imperiale. I tipi di macchine «Breda» vennero adattati alle esigenze particolari dell'agricoltura coloniale. Aratri, erpici, gebiatri, trebbiatrici, vempri studiati con una precisa destinazione, e furono avviati oltre mare per spianare le strade e aiutare la fatica dei colonizzatori. Un esempio indovinato di questi modelli per l'impero costruiti nelle officine napoletane è

dato dalla indovinatissima trebbiatrica «Breda» per la cura.

Tutto ciò mentre lo stabilimento aeronautico, sotto il segno fausto della vittoria del cielo conquistata in Etiopia e in Spagna, perfezionando, ingrandendo, attrezzando alle più vaste esigenze con un ritmo più intenso allentare i suoi sfrecciati velivoli: il «Ro 37», biposto da ricognizione e da combattimento, il «Ro 41» biplano da caccia e da allenamento acrobatico, il «Ro 43» idrovolante da ricognizione, catabilabile; e nello stesso tempo avviava studi, ricerche, tentativi ed esperimenti nuovi.

Nelle officine napoletane risale sotto il segno dell'Impero e quindi nel clima dell'autarchia, tutto che viene prodotto è costruito con materiali italiani. Leghe leggere, acciai, incastri, apparecchi di precisione, legni e ogni altro, sono prettamente autarchici.

Ordine severo, disciplina ferrea, serietà lavorativa, governo della produzione. Al controllo operai che vi lavorano attualmente. I.M.A.M. ha dato la tangibile solidarietà di confratelli istituzioni, di assistenza larghe e perfette. Molti altri lavoratori vi troveranno occupazione in futuro, quando il complesso imperiale, assicurato nella sua carriera e nei suoi cardini, avrà passato interamente nella fase della separazione civilizzatrice e produttiva, che deve seguire la vittoria delle armi e l'affermazione politica.

L'atto con cui furono create le Industrie Meccaniche Aeronautiche Meridionali fu dunque un atto di fede. Indubbiamente trova posto fra quelle affermazioni coraggiose e rivoluzionarie che hanno potuto in pochi anni operare trasformazioni profonde nel volto e nella possibilità della Patria.

Perché le officine fiorite nel segno dell'Africa africana, a cui concorsero nell'apprezzamento prima gli strumenti della guerra, poi quelli per il potenziamento delle conquistate terre d'oltremare associate al destino di Roma, possono chiamarsi giustamente, e con legittimo orgoglio, le «Officine per l'Impero».

G. C.

sguillano le campane, suonano le trombe, rullano i tamburi che chiamano il popolo all'adunata, e il Duce dal balcone di Palazzo Venezia annuncia che il popolo italiano ha preso la decisione di marciare oltre la linea del Mare e di resistere a qualunque intimidazione o tentativo soffocatore, o a tutto ciò che potesse essere messo in atto per ostacolare le giuste rivendicazioni e impedire di conquistare un posto al sole; in questo stesso momento la «Breda» è in grado di confermare che le industrie di Napoli continuavano e avrebbero aumentato la produzione destinata a fiancheggiare lo sforzo bellico per assicurare la vittoria alle armi e al diritto dell'Italia.

Questo è l'atto di nascita dell'I.M.A.M.: Industrie Meccaniche Aeronautiche Meridionali.

Mentre ferveva la produzione di guerra, e le industrie meccaniche e aeronautiche lavoravano febbrilmente per far fronte alle necessità, si procedeva al lavoro riorganizzativo, agli ampliamenti, alle nuove dotazioni, all'impianto di macchinari modernissimi per fare di questa industria rinnovata uno strumento sempre più adeguato alle necessità del paese e alle funzioni assegnate a Napoli nel quadro ampliato della nuova geografia d'Italia.

Tremila operai vedevano assicurato il loro lavoro, molti altri sarebbero stati chiamati a servire la Patria nel settore della produzione.

Nella campagna che si svolge in Etiopia si rivela la potenza dell'aeronautica fascista e il «Ro» rappresentano una notevole e onerosa massa di apparecchi impiegati nel cimento. Usciti dalla stessa matrice, nelle officine napoletane, essi vincono brillantemente la loro prova bellica, sorvolando le ambe, si abbassano a volo radente sulle bocche dove si cela l'insidia, si spingono in audaci ricognizioni, agli veloci, aguzzi e spaccanti, docili e potenti nelle mani sperimentate dei piloti del Littorio. Con gli altri superbi prodotti dell'industria aeronautica italiana, i «Ro» dominano i cieli d'Etiopia, portando i segni di una invitta aristocrazia; come domineranno i cieli di Spagna vittoriosi contro le più varie



L'INDUSTRIA DELLE CONFEZIONI FINI PER UOMO E LE MANIFATTURE FALCO DI NAPOLI

VESTIRE GLI IGNUDI: terza tra le opere di misericordia. Ma qui non si tratta di questo, ch  oggi di ignudi non ce ne sono se eccettui, come qualche maligno insinua, le signore in abito da ballo. Qui si tratta invece di parlare della moderna industria delle confezioni: moderna perch  all'epoca dell'aeroplano, del rapido e della radio, essa viene imposta dalla necessit  di « far presto ».

Ma non basta solo far presto: il gusto sempre pi  evoluto e raffinato del pubblico nelle sue esigenze pi  svariate e derivanti dallo svolgersi di una vita ogni giorno pi  tumultuosa e carica d'imprevisti, ha imposto che al « far presto » si accompagni la necessit  di « far bene ».

Si ha fretta, si ha sempre fretta — dunque bisogna che presto e bene vadano oggi per forza insieme!

Ed ecco spiegato il motivo per cui il vestiario confezionato (vale a dire pronto sempre che se ne abbia bisogno), ma ben fatto, incontra un favore sempre maggiore da un trentennio in qua e con ritmo crescente.

Oggi l'industria delle confezioni ha raggiunto una tal perfezione che anche i pi  eleganti l'apprezzano e

se ne giovano; industria che, superando errati pregiudizi e sciocche ed antiquate prevenzioni, ha saputo con tenacia spositarsi dal carattere popolare e conquistare il vasto e svariato campo del genere fine; industria che si sviluppa simultaneamente al ritmo febbrile della vita odierna. Esempio n  l'immensa diffusione che essa ha raggiunta in America ove si contano a centinaia opifici del genere e di cui ciascuno d  vita e lavoro a maestranze di migliaia e migliaia di operai. Cos  avviene in Europa, ove essa   fiorentissima nei pi  grandi centri; cos  essa va sempre pi  affermandosi anche in Italia, seguendo di



Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare - Napoli (8-V-1940 - 15-X-1940-XVIII).

pari passo il nuovo impulso dinamico della vita nazionale e dove sono sorti stabilimenti la cui produzione, accurata in tutti i particolari, è capace di rispondere all'innato buon gusto del consumatore italiano ed alle necessità d'una clientela esigente.

Una sicura conferma di questa nostra affermazione abbiamo potuto averla nel corso di una recente indagine professionale nel campo maschile e che ci ha portati a conoscere la produzione delle principali Case di confezioni fini per uomo. Prendiamo ad esempio la Società Manifattura Falco di Napoli, e vogliamo citarla perché, oltre il merito di aver preceduto, qui da noi, tutte le Case del suo genere di produzione fine, ci è apparsa, per originalità di concezione o per altri speciali requisiti, ad un posto assolutamente d'avanguardia. Però, risultati come quelli conseguiti dalle Manifatture Falco non si raggiungono da un giorno all'altro. Occorrono anni ed anni di preparazione, di esperienza, di studio, di lotte, di speciali doti di genialità, perché una lavorazione in serie trovi un suo stile. Chi oggi visita lo Stabilimento di questa Casa napoletana, può formarsi un'esattissima idea di quel che è una moderna organizzazione per l'abbigliamento maschile di classe. Le grandi sale di lavorazione, ove lunghe teorie di macchine sono in moto, affidate ad operai specializzati e dove non mancano mai l'occhio vigile ed il consiglio esperto dei dirigenti, danno una visione grandiosa, per nulla inferiore a quella che possono offrire i maggiori organismi similari dell'estero.

Con i quali organismi oggi la Società Manifattura Falco compete, oltre che in Patria, sui mercati stranieri con il suo grande lavoro di esportazione. Lo sviluppo commerciale con l'Estero ha un'eccezionale importanza nelle attuali contingenze. Esportare, penetrare con il proprio prodotto nei mercati esteri, significa non soltanto far conoscere ed apprezzare l'alta qualità del lavoro italiano, ma anche, in materia valutaria, coprire un passivo costituito dall'importazione inevitabile di talune materie prime. Alla base di questo chiaro concetto economico c'è un pratico e profondo sentimento patriottico.

La Casa Falco, che aveva partecipato con successo alla Fiera di Lione, nel lontano 1921, cominciò, sin d'allora, a far conoscere la sua bella produzione in Francia, attraverso i grandi magazzini di Parigi. Ma nel 1934, dopo essersi fortemente organizzata in nuovi grandiosi stabilimenti, essa dette incremento in grande stile al suo lavoro di esportazione. E, malgrado ostacoli, che sono ben noti a tutti coloro che vivono nella Industria e nel Commercio, l'esportazione dei prodotti Falco, di cui taluni coperti da brevetto, è in continuo aumento: i finissimi capi di vestiario di ogni carattere, confezionati dagli Stabilimenti di Napoli, si sono sempre più affermati, ed oggi essi sono apprezzatissimi nei seguenti Paesi: Algeria, Belgio, Congo Belga, Francia, Germania, Gibilterra, Marocco, Olanda, Portogallo, Svizzera, Tunisia, Uruguay. Del favore che i prodotti Falco incontrano presso i Rappresentanti e la Clientela Italiana ed Estera si ha prova leggendo le molte lettere di vivo consenso e di caloroso omaggio che ogni giorno pervengono alla grande Casa Napoletana. Volendo tralasciare quelle che essa ha ricevuto da molte Dite italiane, le quali con viva soddisfazione diffondono i prodotti Falco nel territorio metropolitano, nelle Colonie e nell'Impero, ci piace riportare qui talune fra le più significative provenienti dall'estero.

Il suo Rappresentante per l'Olanda, nel 1938 si esprimeva così:

« Il vous indiquera d'ailleurs que la Maison Gerson était très contente de votre livraison et elle a l'intention de regarder en tous cas votre nouvelle collection d'été. »

« Je peux vous informer encore qu'aussi la Maison « House of England » a été contente de votre livraison. »

Il Rappresentante per la Svizzera nel 1934 scriveva:

« Ho fatto vedere i Soprabiti alle migliori Case di Zurigo, e sono lieto comunicarvi che incontra il taglio e la lavorazione accurata. »

Il Rappresentante dell'Uruguay, recentemente precisava:

« Ho il piacere di comunicarvi che la Clientela vi considera molto bene per la V/ correttezza e precisione. »

« La bellezza dei vostri capi sta nella confezione, enormemente superiore agli Inglesi, e nella vestibilità. »



Il Rappresentante della Germania affermava:

« In merito alla vendita della vostra produzione in Germania, sono sicuro di poter piazzare le vostre confezioni presso la più scelta Clientela. »

Un Cliente di Gibilterra:

« Dear Sir, I wish to acknowledge receipt of goods as per invoice dated »



13th December and are pleased to inform you that we have found this very satisfactory. I now wish to let you know that I would like the remainder of the order sent as early as possible... »

Da Bruxelles:

« Nous avons l'avantage de vous informer de ce qu'ayant eu satisfaction »

en ce qui concerne votre premier envoi de marchandise (costumes) nous serions désireux de vous en commander à nouveau. »

Da Constantine (Algerie):

« Je vous signale que je serai heureux de vous réserver une commande pour l'été prochain. »

Un altro Cliente da Algeri, il 31 Luglio 1936, al termine, cioè, delle sanzioni, si doleva che queste gli avessero impedito di veder la collezione in tempo e dichiarava:

« Vous n'avez pu vous passer un ordre plus important, malgré notre vif désir de marquer la reprise de nos bonnes relations; nous espérons à l'avenir... »

Ed in tema di sanzioni, vogliamo ricordare queste due lettere di una Ditta di Tunisi, le quali devono riempire di orgoglio ogni Italiano.

Questa Ditta, al 5 Novembre 1935 scriveva:

« De toute façon, je compte que vous pourriez me faire parvenir mon ordre de réassortiment de manière à ce qu'il me parvienne avant le 18 Novembre, en espérant toutefois que la Tunisie, Pays de Protectorat, sera mise en dehors des pays à sanctions, ce qui nous procurera le plaisir de continuer nos agréables relations. »

A lui seguiva la seguente lettera, in data 2 Dicembre 1935, dopo che la Tunisia fu, anch'essa, costretta ad aderire alle sanzioni.

« Croyez, Messieurs, que c'est avec une grande peine que j'enregistre cette nouvelle entrave à nos si bonnes et agréables relations commerciales, et je vous espère qu'à un avenir très prochain il nous soit permis de reprendre le libre cours de nos opérations. »

Nello Stabilimento delle Manifatture Falco centinaia e centinaia di operai lavorano in quel cordiale clima di collaborazione che si mantiene soltanto nelle aziende ove il datore di lavoro esige dai dipendenti il rispetto assoluto dei doveri, come contrappeso all'osservanza rigida dei loro diritti. Nell'organismo industriale Falco ogni provvidenza voluta dal Regime in pro di chi lavora è stata realizzata prontamente oltre che per un rispetto della Legge per un impulso del cuore: là dove

bastava uno, si è dato dieci; fra l'altro ne sia dimostrazione un Nido di Fabbrica per le madri operaie, mentre la Legge chiedeva soltanto una modesta sala di allattamento.

Sembrerà forse al lettore che codesto particolare di carattere sociale poco abbia a vedere con la eccellenza della produzione; invece esso vi è strettamente legato, perché soltanto in un clima di solidarietà umana può fiorire quella collaborazione che al posto di vantaggiamente si riversa sulla realizzazione perfetta di un prodotto.

I generi di abbigliamento contraddistinti dai marchi di fabbrica « Falco », « Falconis Falco » e « Pluvium », che dalle Manifatture Falco escono per diffondersi in Italia e nei paesi d'oltremare e d'oltre oceano, portano ovunque vittoriosamente il segno del sereno lavoro italiano svolgente nell'ardente atmosfera del Regime Fascista.



Il Nido di Fabbrica presso le Manifatture Falco di Napoli.

LA S. A. GIUSEPPE MATARAZZO DI NAPOLI

Nel passare in rassegna in questa pubblicazione le forme produttive partenopee, è doveroso ricordare la « Soc. An. Giuseppe Matarazzo » che, con la sua complessa attività si rende benemerita della città di Napoli.

La « Società An. Giuseppe Matarazzo » è fra le più importanti ditte italiane importatrici di caffè, ma tuttavia la sua attività commerciale non si limita esclusivamente a questo prodotto, ma si estende a vari altri articoli ed in specie ai prodotti ortofrutticoli. Anche nel settore industriale non è secondaria: infatti dispone di uno stabilimento per la torrefazione del caffè, rispondente ad ogni esigenza di carattere sociale, con macchinari perfezionati che azionati da abili maestranze permettono una coltura ed ottima produzione. Al sopravvenire di un periodo particolarmente delicato nella economia nazionale, che determina un più intenso intervento degli Enti Corporativi allo scopo di disciplinare gli interessi privati al superiore benessere nazionale, sottopone completamente le sue attività al controllo e alla disciplina di detti Enti, rinunziando, con la sua organizzazione, esecutrice delle disposizioni superiori ed assicurando in tal modo la continuità del lavoro e la equa distribuzione dei prodotti. Già da molti anni impegnata nella necessità nazionale di ristabilire un equilibrio tra le importazioni e le esportazioni, trae esperienza dal lavoro svolto in passato ed organizza una vasta attività esportatrice per la conquista di nuovi mercati al fine di potenziare la vendita dei prodotti italiani. Così inoltre importanti quantitativi di grano dalla Sicilia verso le Americhe ed effettua numerose e frequenti esportazioni di prodotti ortofrutticoli sui mercati nordici.

Il conte Giuseppe Matarazzo di Licola.

Tutta questa complessa organizzazione trova la sua ragione di esistenza nella indefessibile opera costruttiva del Conte Giuseppe Matarazzo di Licola. Nato nella operosa provincia salernitana, in Castellabate, il 5 aprile 1877, segue in giovanissima età il padre Francesco nelle lontane Americhe, contribuendo efficacemente con tutte le sue forze, alla costituzione di quella che è la maggiore organizzazione industriale e commerciale del Brasile: le Industrie Riunite F. Matarazzo, vanto ed orgoglio del genio italiano all'estero. All'inizio della Grande Guerra, il suo sentimento d'italiano e la causa che teneva la Patria impegnata lo richiamano in Italia ove dedica tutta la sua esperienza ed il suo lavoro per assicurare al popolo napoletano, attraverso un ente di distribuzione, in un periodo così critico, tutti i generi di prima necessità. Terminata la guerra, volendo ormai svolgere le sue attività in Patria, rivolge tutti i suoi interessi nelle nuove organizzazioni in Italia.

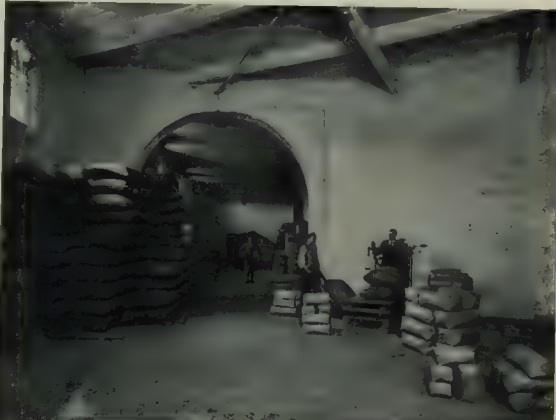
Infatti dal 1919 al 1925 è a capo della « Società Italiana Matarazzo », importante organizzazione in diretta relazione di affari con il Sud-America. Nel 1925 costituisce la « Soc. An. Giuseppe Matarazzo », di cui oggi è Presidente, ed attraverso la quale si rende benemerito verso le Autorità locali, sottoponendo la sua organizzazione alle direttive impartite. Nel 1929 si costituisce a Napoli la Compagnia Mediterranea di Importazioni e di Esportazioni ed il Conte Matarazzo viene chiamato ad apportare la sua opera in questa organizzazione, come già in altre del genere.

Forte tempera di lavoratore, il Conte Matarazzo non è mai in ocio: pur quando non si dedica all'attività commerciale, egli infatti rivolge la mente ad altre forme di produzione e di miglioramento. Così implanta una moderna latetteria nella terra che circonda la sua abitazione privata, costruita con la sua personale direzione, sulla collina di Villanova a Posillipo, migliorando e rendendo redditizia, al fine agricoli, tutta una vasta zona di terreno che fino a qualche anno fa era abbandonata e incolta.

Anche il suo spirito artistico cerca una completa soddisfazione. Fine intenditore di arte, contribuisce alla valorizzazione e alla produzione artistica, dando tutto il suo appoggio e incoraggiamento in special modo agli artisti napoletani, dei quali si circonda durante le brevi ore di riposo. Costituisce così una preziosa e scelta Galleria d'Arte. Circondato dall'affetto e dall'amore di una numerosa famiglia, il Conte Matarazzo indirizza i suoi figli sulle vie del lavoro, inculcando nel loro animo gli stessi principi che lo hanno sorretto e lo sorreggono in ogni momento: l'onestà e la perseveranza.



Qui sopra: un dettaglio del reparto torrefazione del caffè. Sotto: particolari dei magazzini di deposito.





Esterno dello stabilimento della « V. Besana S. A. » a San Gennaro Vesuviano

ESPORTARE, ESPORTARE, ESPORTARE!

Tra i maggiori prodotti ortofrutticoli della fertissima « Campania Felix » emergono per le loro alte qualità di frutta da tavola e come materia prima per l'industria dolciaria e del cioccolato le NOCI e le NOCCIULE. Una rilevante percentuale, aggirantesi intorno all'80 per cento della produzione, viene esportata con l'apporto annuo di quasi 200 milioni di lire in valuta estera. È dunque una produzione che alimenta una attività la quale efficacemente fiancheggia il piano autarchico e che viene sempre più sorretta e incoraggiata dall'Organo del Regime preposto al nostro Commercio Estero e dalle Organizzazioni di Categoria.

Sono centinaia e centinaia di migliaia i sacchi di Noci e Nocciucle che annualmente vengono spediti da Napoli, irradiandosi per tutti i Paesi del mondo. A tale scopo, i più attrezzati fra gli esportatori napoletani hanno creato e mantengono in efficienza una vasta e fitta organizzazione di vendite, con penetrazione capillare ovunque in Europa, in America, in Africa, in Australasia, dai grandi mercati di consumo, come Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Argentina, ai più piccoli, quali Finlandia, Cuba, Mozambico, Indie Olandesi ecc. Sono tutti mercati conquistati a traverso decenni di tenace e continuo lavoro di penetrazione che mira sempre più a diffondere i prodotti della nostra terra: sono tutti mercati difficili, ciascuno con particolari esigenze di qualità, di selezione, di imballaggio, ciascuno con consuetudini commerciali diverse.

S'impone, inoltre, perché la complessa organizzazione di vendita all'estero sia efficiente, che il prodotto venga lavorato e approntato con sistemi e impianti moderni. Nei lontani e difficili mercati, dove è vivissima la concorrenza della California, della Francia, della Spagna e della Turchia, gli importatori richiedono che i prodotti siano presentati in modo da rispondere alle esigenze della loro particolare clientela. Sono così sorti, in Napoli e Provincia, vari Stabilimenti con apposito macchinario atto a selezionare, crivellare, lucidare, sguciare e tostare le Nocciucle, nonché abbinare, crivellare e sguciare le Noci, con l'impiego di numerose maestranze specializzate per centinaia di migliaia di giornate lavorative annue.

Riproduciamo qualche interessante fotografia dello Stabilimento di recente costruzione, sito in San Gennaro Vesuviano, della Società « V. BESANA S. A. », con sede in Napoli, Via Medina 61, la quale è fra le Ditte che hanno dato il maggiore impulso all'attuale organizzazione commerciale-industriale in questo interessante settore della nostra esportazione.



Selezione manuale delle nocciucle su nastri rotanti e atos di caricamento.



Sopra e sotto: Particolari degli impianti dello stabilimento « V. Besana S. A. » per la lavorazione delle noci e delle nocciucle





Veduta d'insieme degli impianti della S. A. Magazzini Generali nel porto di Napoli.

IL PORTO DI NAPOLI E L'ATTIVITÀ DELLA S. A. MAGAZZINI GENERALI SILOS E FRIGORIFERI MERIDIONALI



Il Silo granario di Foggia della S. A. Magazzini Generali, capace di oltre 450.000 q.li di cereali.

SOSTANZIALMENTE condensa allo sviluppo dei traffici col nostro Impero è l'attrezzatura del porto di Napoli, destinato ad assumere, in sempre maggiore misura nell'avvenire, la funzione di testa di ponte col nostro possedimento d'oltre mare, non solo, ma si può anche prevedere che Napoli diventerà il centro dei traffici del Mediterraneo sia per le merci di oltre Suez che per quelle del Mar Nero, dell'Africa e in gran parte del Pacifico e dell'Atlantico. Indipendentemente dalle difficoltà attuali dovute all'anormale stato dei commerci in conseguenza della guerra, uno sguardo alla carta dell'Impero coloniale italiano, permette di rendersi conto dell'importanza di questo nostro porto e l'utilità, per non dire la necessità, delle attrezzature che la intelligente preveggenza del Banco di Napoli, sotto i cui auspici sorsero i nuovi Magazzini Generali, ha creato.

Molti ed anche imponenti lavori di adattamento ed ampliamento vennero eseguiti in questi anni per adeguare gli impianti, alla aumentata mole dei traffici: appunto fra questi sono da considerarsi in primo piano quelli della S. A. Magazzini Generali, Silos e Frigoriferi Meridionali sul Ponte Vittorio Emanuele II, inaugurati alla fine del 1936. Si tratta di un complesso di fabbricati ed attrezzature i quali consentono lo svolgimento dei lavori di carico, scarico e deposito delle merci nel modo il più razionale e rispondente alle necessità di qualsiasi momento. Una serie di gru colossali impiantate su di una banchina, che per la sua larghezza può considerarsi una delle più ampie del porto di Napoli, consente lo svolgimento del lavoro senza pericolo di intralci e ingorghi di veicoli. Questi nuovi grandiosi Magazzini hanno una capacità che si può calcolare all'in-

circa di 400.000 quintali di merce ed inoltre offrono, ciò che prima non esisteva, del sotterraneo perfettamente asciutto per il deposito di materie coloranti e di botti. Dei tre corpi di fabbricato che ne formano il complesso due funzionano in regime di punto franco, rispondendo essi a tutte le prescrizioni delle leggi doganali. Non è detto che l'attrezzatura attuale, già di per se stessa imponente, non possa essere in seguito ampliata per adeguarsi sempre più all'incremento dei traffici. È stato anzi in previsione di ciò che la S. A. Magazzini Generali, Silos e Frigoriferi Meridionali ha impegnato per 75 anni tutto il Ponte Vittorio Emanuele II la cui area è di 54.000 mq. e sulla quale potranno appunto sorgere ulteriori impianti.

L'attività collaterale della S. A. Magazzini Generali, Silos e Frigoriferi Meridionali, e per questo non meno importante di quelle su accennate, è costituita dal complesso degli impianti che formano il «Frigorifero Portuale». Sorge in questo sempre nel porto di Napoli e serve per le principali esportazioni ed importazioni di quelle derrate che richiedono la conservazione mediante la refrigerazione o la somministrazione del freddo. Dotato dei più moderni apparecchi che ne rendono il funzionamento sicuro sotto ogni rapporto, esso può ricevere in deposito le derrate più delicate: dalle carni congelate al pesce, dalle uova alle conserve alimentari, dalle primizie alla polleria, dai latticini alle frutta. Può senza dubbio considerarsi il punto di appoggio più conveniente per derrate refrigerate o congelate destinate all'Italia, O. I.

Vogliamo accennare in ultimo, sia pur di riflesso, ad una attività particolare della S. A. Magazzini Generali, Silos e Frigoriferi Meridionali e più precisamente al grandioso silo granario di Foggia inaugurato il 4 gennaio 1937, capace di immagazzinare ben 450.000 quintali di cereali, dotato di una attrezzatura che lo rende uno dei più completi non solo d'Italia ma forse d'Europa.

Qui sotto: il Frigorifero portuale di Napoli, della S. A. Magazzini Generali.



TESSUTI SUPERIORI DI PURA LANA PRESSO LE MIGLIORI TANTONIZ



ADAM

VIA ARDIGNANO 23 MILANO TEL. 02/4501

Signori, voglio mettervi al corrente -- di quanto accade in questo basso mondo: -- Nemico della critica opprimente che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, -- vi dirò tutto in rapide battute, -- senza guastarvi il sangue e la salute

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XXVIII

SALICE TERME

(VOGHERA)

"ove si sogna e guarisce"

Cure Termali salso - bromo - iodiche e solforose

BAGNI - FANGHI - INALAZIONI
IRRIGAZIONI - NEBULIZZAZIONI

(Sconti speciali per lunghi soggiorni ed ai Benemeriti dello Causo Fascista e delle Guerre)



CAFFE TERME

(Continuazione notiziario Impero)

* Si ha da Addis Abeba che il Federale Salvo Scio, Comandante federale della G.I.L., ha assalito al poligono di tiro dell'ex reggimento "Granatieri di Savoia", alla seconda lezione di tiro a segno dei Giovani fascisti prelimitari.

Il Federale assisteva quindi ad una esercitazione tattica del plotone tipo su tre squadre. Ai giovani fascisti, che avevano dato entusiastica prova della loro preparazione e della loro efficienza, il Segretario federale rivolgeva quindi parole d'incoraggiamento, rievocando quali siano, nell'ora attuale, i compiti della Gioventù del Littorio.

* Nel quadro della vasta attività che svolge l'UBICO

Studi del Ministero dell'Africa Italiana va segnalata l'iniziativa dell'approntamento della storia ufficiale della conquista dell'impero e della preparazione di volumi di carattere definitivo sulle prime campagne africane dell'Italia.

Esattamente l'Ufficio Studi sta ultimando la ricca e insieme documentaria dell'Archivio Biografico nell'apprendere il volume colossale della Enciclopedia Biografica-Bibliografica che si pubblica a Milano, sotto l'alto patronato del Duca

* Nella Mostra dei Consigli dell'Economia Corporativa di Tripoli, Bengasi, Derna e Misurata della Triennale d'Oltremare figura una documentazione della nascente industria libica. Sono illustrate, attraverso plastici e grafici, le opere edilizie realizzate nella provincia libica che vanno dai grandi edifici pubblici e privati delle città ai villaggi agricoli sorti per incanto dalla Ghera al Gebel Nefusa e al crinale circense, il Gebel verde. La nuova Tripoli, la nuova Bengasi, la suggestiva Derna e la nascente Misurata si presentano con i loro palazzi poderosi nella struttura e caratteristiche nello stile mediterraneo inconfondibile. La Libia che attraversa il deserto e avvicina i bianchi villaggi, si muove nella sua colossale imponenza. Le case popolari della città e dei minori centri si affacciano con i loro giardini e orti. Poi vi è l'illustrazione delle altre attività industriali: vini, pasta, oli di oliva e per uso industriale, liquori, pelli conciate, fibre e cordami, carta da imballaggio, aghi, sapone, rami lavorati per uso industriale (cushine, jute, tessuti), pietra per costruzione e per ornamento, contenitori per costruzione, tubi di cemento centrifugati per acquedotti, industrie meccaniche del legno, tessile e panno comune, spugne, industrie chimiche, industrie elettriche e gas, tutte le industrie hanno ormai la loro cittadina in Libia, sia che si alimentino delle materie prime tratte dal territorio, sia che utilizzino quelle della Penisola e degli altri Paesi.

* Alla Triennale d'Oltremare figura, fra le altre importanti realizzazioni destinate a documentare l'intensa opera di colonizzazione svolta dal Regime Fascista, la riproduzione fedelissima di un podere libico, con relativa casa colonica, identico a quelli costruiti dall'Ente di Colonizzazione libica per i villaggi rurali abitati dai trionfatori coloniali.

Questo podere allestito con ogni cura dalla Triennale d'Oltremare è formato da una casa colonica a un solo piano, di tre vani con relativi servizi, intorno alla quale si estende l'orto e l'appartamento di terreno coltivato a grano, a cotone, a viti, a ortaggi, a ulivi, ecc. oltre la stalla e il recinto per gli animali domestici. Sono a abitato da una famiglia colonica, originaria di Udine, che da qualche anno risiede in Libia al Villaggio Crispi, dove possiede un podere di dieci ettari. La famiglia, composta dal padre, G. B. Codarin, dalla madre e da tre figli, ha già cominciato le prime operazioni agricole, piantando le piante, arando i terreni e gli esemplari a frangimento, curando la giovenca, le tre pecore e i due montoni — tutti bellissimi esemplari di razza libica — che si trovano nella stalla.

Il visitatore potrà rendersi conto di quanto è stato fatto per la colonizzazione intensiva della Libia e potrà se-

gnare nel vero, visitando questo podere tipo, le realizzazioni edilizie e agricole ottenute nei villaggi rurali libici dall'intensa opera del Regime.

* Il Servizio Statistico del Ministero dell'Africa Italiana sta predisponendo il piano di lavoro per l'effettuazione del censimento generale della popolazione dell'Africa Orientale Italiana che il Duca ha stabilito per il 21 dicembre 1935.

* Presto vedranno la luce i primi due volumi della collezione "I Grandi Africani d'Italia" edita a cura dell'Ufficio Studi del Ministero dell'A. I.

* Si ha da Addis Abeba che il presidente della A.G.I.P.,

Terme aperte da Maggio a Ottobre

ALBERGHI - PENSIONI

ALLOGGI

MEDICI RESIDENTI

TEATRO - SALONE - DANZE

Parco incantevole - Piscina - Tennis

Ippodromo - Tiro a Volo - Gioco delle Bocce

Non vi accadrà più

ANCORA

LA PENNA CHE NON DÀ PENA

* L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pagine - Milano

Politolocali Alfieri & Lacroix

RUBELLI & A.
STOFFE D'ARTE PER L'ARREDAMENTO

VENEZIA FIRENZE VARESE ROMA MILANO TORINO

Cobolli Giffi, ha compiuto un lungo viaggio attraverso i territori dell'A.O.I. per investigare l'organizzazione creatasi dall'Alzida.

« L'artigianato libico si presenta alla Triennale d'Oltremare in tutta la suggestiva attrazione dei suoi prodotti, in un quadro magnifico che dimostra quale importanza artistica ed economica è venuto assumendo nello sviluppo delle quattro provincie mediterranee e del Sahara libico ».

Questa la più completa Mostra degli artigiani della Libia che sta stata organizzata ordinata da quando il Governatore Generale Maresciallo Balbo ha rivolto la sua cura alla rinascita delle piccole industrie artistiche favorendo l'incremento del lavoro artigianale con gentili e opportune provvidenze.

I pedigioni dell'Artigianato Libico costituiscono una delle maggiori attrattive della Libia alla Triennale per la copia e la scelta dei prodotti e per l'interesse che suscitano nel visitatore che desidera conoscere con maggiore precisione lo svolgersi della varia attività artigianale da quella che raggiunge una perfezione nella quale la tecnica si armonizza con la spontanea geniale creazione delle forme e dei colori a quella più modesta ma non meno preziosa.

Il più bello dell'opera personale dell'artefice formato dal sentimento dell'arte. Otto botteghe artigianali in funzione permettono al visitatore di seguire il processo produttivo durante la lavorazione dei metalli preziosi alla legatura, da quella del cuoio alla lavorazione dei tappeti e delle stuoie.

L'artigianato dei metropolitani si è perfezionato e attrezzato mettendolo in grado di rispondere alle esigenze sempre maggiori degli Enti pubblici e del privato, quello suoltone è diventato un elemento importante dello sviluppo turistico in quanto ha saputo accrescere le richieste dei suoi prodotti artistici da parte dei numerosi turisti che si recano sulla Quarta Sponda e dalle Mostre nazionali e internazionali.

L'artigianato metropolitano si è sviluppato particolarmente nella arte del legno, dei metalli degli intonaci, dell'abbigliamento, della pietra e nei vari restoristi; quello libico, principalmente nella tessitura delle lane, del cotone, della seta, dei tappeti, nella lavorazione dei metalli preziosi, della ceramica, delle fibre, del cuoio, dell'avorio e in altre attività.

Migliaia di estende artigiani sempre meglio attrezzate forniscono il mercato libico ed esportano in Italia, e nelle regioni confinanti dell'Africa del Nord; in minore misura nell'A. O. I. in vari Paesi europei e nelle Americhe. Il campionario di tutta la produzione artigianale libica che viene offerto alla Triennale è veramente interessante e non è possibile illustrarlo nei particolari.

I tappeti sennodati, le ceramiche e gli argenti delle tre Scuole-Botteghe artigianali di Tripoli in prodotti sempre e migliorando la tecnica, sono esposti con modelli assai belli come orficerie, i ricami, i cuoi, la rilegatura, i lavori in rame, in giunco e palma, le confezioni varie e molti altri prodotti artigianali tutti assai con visite cura.

L'artigianato delle regioni interne e del Sahara, aspre

MOLTO CALDO ? POCO ALCOLICO
bevete . **APEDOL** . poco alcolico . dissetante . **BARBIERI** padova .

Banca d'America e d'Italia

Sede Sociale:
ROMA

Direzione Generale:
MILANO

FILIALI:

Abbezzo
Alessandria
Alghero
Bari
Bologna
Borgo e Mesocco
Castellazzo
di Geronazzo
Cavriani
Firenze
Genova
Lecce
Livorno
Lodi
Milano
Modena
Napoli
Pavia di Sorrento
Pescobianco
Pinerolo
Ragusa
Roma
S. Margherita Ligure
San Remo
Sestri Levante
Sorrento
Torino
Trieste
Venezia

Capitale versato

L. 500.000.000

Riserva ordinaria

L. 9.500.000

per la virtù tenace degli italiani di Muscinà, viene ampiamente illustrata e documentata da un'americana in una sua recente pubblicazione.

Tre anni dopo dell'americana Ruth Ricci, che, in un "coup", Dodge, armata unicamente di una macchina fotografica, ha percorso nel 1939 l'itinerario etiopico già fatto nel 1938 quando l'A.O.I. era ancora sotto il barbaro regime regnante. La Ricci non serve: la sua pubblicazione è formata unicamente di fotografie, con didascalie e dati; è stata di fatto del 1936 a una luminosa, magnifica civilizzazione del 1939. Le fotografie che servono a corroborare quasi sempre accorpate, in due pagine contrapposte; e nulla è più significativo, ad esempio, delle riproduzioni « Main street Addis Abeba 1938 » e « Main street Addis Abeba 1939 ».

Nella prefazione stessa, Ruth Ricci lo dice: « Magnifica Africa! Non è arida e terribile nello stesso tempo, gentile e tuttavia desolata, salubre e arida. Quella sensibile teoria di immagini ha poco in comune con le adorne pitture cinesi che la notizia fantastica diffusa durante la credibile differenza. Tre anni... il proposito dei pionieri italiani i quali si slanciarono ardimentemente, da questo loro abnorme compito di occupare il vasto territorio in sette mesi, alla ancor più gigantesca impresa di colonizzare il loro nuovo impero ».

« Come essi hanno realizzato ogni loro speranza, quello che essi hanno raggiunto, quello che vanno ancora completando quasi ora per ora in questa fantastica Africa Orientale italiana, è questa nota fotografica Africa Orientale dimostrando almeno in modo trasparente lo scopo di avere in qualche modo partecipato alla leggendaria campagna del 1936 e del mio privilegio di essere stata testimone oculare di tutto quello che gli italiani hanno fatto da allora compiuto ».

La pubblicazione, che è redatta in inglese, vedrà presto la luce anche nella versione italiana.

« Si ha da Amara che ha fatto ritorno nella città la cavalcata del servizio di assistenza oculistica che per oltre due mesi ha visitato — stazionando oltre che nei maggiori centri abitati, anche in villaggi di pastori nomadi — tutto il Bassopiano Occidentale e le montagne dell'Ucciat ».

La cavovra ha compiuto un percorso complessivo di 2082 km. dei quali 606 su piste di pianura e di montagna. A Cheren, Agordat, Tsemel, Om Hager, Caffa, Addi Remos, Balderat ecc., sono stati visitati e curati com-

in tutta la sua vivace e bellissima gamma di colori e di particolari libici.

Da Misurata a Derna, da Zliten a Bengasi, da Jertem a Sidi Barrani, da Murruh a Cutry, da Ghat ad Agadaba, da Nalut a Ghat, tutte le località ove si producono i tessuti libici sono state visitate, e sono state prese, in ogni caso, le originali produzioni.

« La intervallazione scorsa dell'impero sotto l'impero amministrato del Fascismo e pianamente illustrata e documentata da un'americana in una sua recente pubblicazione ».

Tre anni dopo dell'americana Ruth Ricci, che, in un "coup", Dodge, armata unicamente di una macchina fotografica, ha percorso nel 1939 l'itinerario etiopico già fatto nel 1938 quando l'A.O.I. era ancora sotto il barbaro regime regnante. La Ricci non serve: la sua pubblicazione è formata unicamente di fotografie, con didascalie e dati; è stata di fatto del 1936 a una luminosa, magnifica civilizzazione del 1939. Le fotografie che servono a corroborare quasi sempre accorpate, in due pagine contrapposte; e nulla è più significativo, ad esempio, delle riproduzioni « Main street Addis Abeba 1938 » e « Main street Addis Abeba 1939 ».

Nella prefazione stessa, Ruth Ricci lo dice: « Magnifica Africa! Non è arida e terribile nello stesso tempo, gentile e tuttavia desolata, salubre e arida. Quella sensibile teoria di immagini ha poco in comune con le adorne pitture cinesi che la notizia fantastica diffusa durante la credibile differenza. Tre anni... il proposito dei pionieri italiani i quali si slanciarono ardimentemente, da questo loro abnorme compito di occupare il vasto territorio in sette mesi, alla ancor più gigantesca impresa di colonizzare il loro nuovo impero ».

« Come essi hanno realizzato ogni loro speranza, quello che essi hanno raggiunto, quello che vanno ancora completando quasi ora per ora in questa fantastica Africa Orientale italiana, è questa nota fotografica Africa Orientale dimostrando almeno in modo trasparente lo scopo di avere in qualche modo partecipato alla leggendaria campagna del 1936 e del mio privilegio di essere stata testimone oculare di tutto quello che gli italiani hanno fatto da allora compiuto ».

La pubblicazione, che è redatta in inglese, vedrà presto la luce anche nella versione italiana.

« Si ha da Amara che ha fatto ritorno nella città la cavalcata del servizio di assistenza oculistica che per oltre due mesi ha visitato — stazionando oltre che nei maggiori centri abitati, anche in villaggi di pastori nomadi — tutto il Bassopiano Occidentale e le montagne dell'Ucciat ».

La cavovra ha compiuto un percorso complessivo di 2082 km. dei quali 606 su piste di pianura e di montagna. A Cheren, Agordat, Tsemel, Om Hager, Caffa, Addi Remos, Balderat ecc., sono stati visitati e curati com-

Primavera
Bisogna praticare la depurazione dell'organismo e l'igiene interna con le

comprese di

ELMITO



CURA DEL CERVELLO e del NERVO

con **OKASA**
a base di ermi glimolari



Un prodotto strettamente scientifico indicato nei casi di:

STANCHEZZA CEREBRALE, NEURASTENIA, INSONNIA, NERVOISMO, ABBATTIMENTO e DECADIMENTO FISICO e MENTALE

Azione certa e duratura.

OKASA agito per gli uomini è un potente rinvigilatore di un corpo-mente di grande potere.

OKASA oro per le donne è fonte di salute e bellezza femminile.

Si vende nelle farmacie e presso la **FARMACIA DANTE, Via Dante 16, Milano**

Gratis, riceverete il trattato scientifico "Alba di Luna Rossi" (Esp. N. 1) Via Valbellino, 16 Milano

piessivamente alcune migliaia di oftalmici e gli interventi operatori sono stati di qualche centinaio.

Come in tutti i precedenti viaggi anche durante lo svolgimento di quest'ultimo, specie in quei centri non locati prima, sono state tenute, a capi e notabili, conversazioni di propaganda comprendenti nozioni elementari di igiene intesa a dimostrare i danni che possono venire arrecati agli infermi specie da malattie degli occhi, dalle nate abitudini di ricoverare agli empirici, nei clarineti e stregni dei viaggiati anche ai medici nazionali invitati dal Governo a vantaggio delle popolazioni, e facendo risalire, anche nel campo sanitario che con forte presa ha nell'ombra degli Indigeni, la fortuna loro di trovarsi all'ombra imperiale del tricolore italiano.

Il servizio mobile oculistico non sostituirà molto ad Amara; quanto prima esso riprenderà il suo pellegrinaggio di bene verso le varie località dell'Eritrea, intensando ancora la sua attività sanitaria ed umanitaria.

Si ha da Tripoli che una simbolica fiera d'armi si è svolta a Sidi Menzi, nella caserma del primo Autogruppo Ilico del XX Centro automobilistico, per la consegna del galgialdino al Gruppo autieri in consegna della Libia.

Il galgialdino è stato offerto dal R.A.C.I. di Tripoli.

Si ha da Tripoli che il cammino perenne nel campo della colonizzazione musulmana in poco più di un anno e mezzo, da quando cioè il Maresciallo Badoglio annunciò la cessione dei primi due viaggi musulmani, i quali poi seguirono la denominazione di Alba e Fiorita, appare veramente prodigioso.

I nuovi villaggi completati o prossimi ad esserlo sono già quattro in Cirenaica

più altri due a carattere pastorale nel Gebel, e due in Tripolitania dove ne sono in programma alcuni altri.

Essi recano nomi poderosi e sono, o saranno, quasi tutti combattenti per la salma italiana.

Masara (Villoriosa) sopra presso Apollonia, e Gedida (Nuova) a Bu Traha fra Tora e Tolomide, oltre ai due villaggi periferici sul Gebel.

In Tripolitania sono già sorti Malna (Deliziosa) fra Zittun e Misurata con un centinaio di poderi e Misurata (Fioriente) con circa duecento nella zona di Zava.

Si ha da Addis Abeba che con una zosteria centonata è stato concluso il 3° Corso Allievi Ufficiali di complemento svolto presso il 10° Reggimento Granatieri di Savoia di stanza nella prima città dell'impero.

I 75 allievi, che avevano già indossa la divisa di aspiranti, erano schierati nel salone del padiglione «Duca d'Aosta» erano presenti gli ufficiali istruttori e tutti nel concludere il corso il comandante del 10° Granatieri ha voluto sottolineare l'importanza dei compiti spettanti agli ufficiali delle truppe coloniali ed ha portato agli allievi l'augurio degli ufficiali dei

Si ha da Amara che nel vicino paese di Bialda, dove da qualche mese è stato costituito il monastero cattolico istituito dell'Abbadessa con i Benedettini Cisterciensi dell'Abbadessa di Bialda, si è stata solennemente inaugurata la prima scuola elementare per i bimbi nativi della zona.

Fra questa gente, che in tempi lontani ebbe il conforto dell'apostolato del venerando Justino de Jaqueli, agiva una missione straniera di fede protestante. Successivamente gli inglesi furono additi e convalescenti di Casamart, sotto la direzione di padre Anselmo Maria Vitali, questa nobile iniziativa della casa religiosa è stata naturalmente appoggiata dal Governo e dalle autorità coloniali che hanno fornito banchi di scuola, materiale didattico, divise ecc.

Si ha da Tripoli che è stata celebrata, con l'intervento delle gerarchie civili, militari e politiche la «Giornata degli Italiani nel mondo». Nel Teatro della Casa Littoria il camerata e collega Vito Marchetti — direttore de L'Espresso di Tripoli — ha illustrato la determinante funzione svolta nel corso dei secoli dal pensiero e dal lavoro italiano in ogni

Il Ministero delle Corporazioni d'Intesa con il Commissariato per le migrazioni e con l'Istituto nazionale fascista della Propaganda sociale ha stabilito che per il rilascio del lasciapassare per le oltre che del lavoro e lavoro e di quello di berline alla Casa rurale malata anche della buona per le Assicurazioni sociali obbligatorie.

Si ha da Harar che le abbondanti precipitazioni hanno apportato notevoli benefici si terreno incoraggiando i lavori agricoli che si svolgono, specie le arature, con ritmo accorciato e sui superfici di gran lunga superiori a quelle dello scorso anno.

L'orto il granoturco ha dato i suoi frutti e i cerei mostrano ovunque una vegetazione rigogliosa. Forte impulso, per ragioni, intuitive, è stato dato alla agricoltura in tutte le zone dell'altopiano.

Il raccolto del caffè è pressoché ultimato ed il prodotto si presenta qualitativamente ottimo e più che soddisfacente quantitativamente. Lo sviluppo raggiunto dai vivai impiantati a cura del Commissariato va segnalando il trapianto di un abbondantissimo numero di piantine.

Intanto procede la campagna per il rimboscimento delle zone spoglie di vegetazione e nuovi vivai sono stati impiantati nei centri interessati.

Si ha inoltre che l'andamento stagionale nelle terre antiche alla giurisdizione del Commissariato di Direttura, anche se instabile, è stato caratteristico, durante il mese di aprile, da progressivo miglioramento che ha consentito la ripresa dei lavori agricoli da parte delle popolazioni native la cui attività di agricoltura è stata intensata all'altura dei terreni.

In alcune località sono state effettuate le semine del grano e della dura. Nelle aziende metropolitane continuano

PER I GRANDI e PER I PICCOLI



L'epidermide, per conservare elasticità e freschezza, deve essere protetta con ogni cura dai nocivi effetti dell'eccessiva traspirazione. Ecco perché si consiglia agli adulti, e specialmente per la delicata carnagione dei bimbi, l'uso costante del Talco Borato Palmolive.

Dopo il bagno, quando le polveri sanitarie, eliminate in un istante le irritazioni cutanee e i pruriti.

Indicato per tutti gli usi della toletta, il Talco Borato Palmolive si venduto ovunque a prezzo modico in eleganti barattoli impermeabili ed in bustine

Garantito dalla S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2,50

BENTINA GRAT. 100

Prodotto a Genova

PALMOLIVE TALCO BORATO
PRESERVA L'EPIDERMIDE DALLE IRRITAZIONI

La vostra capigliatura è il

50
della vostra bellezza

SUCCO DI URTICA

CONSERVA AL CAPO VOSTRO IL MIGLIOR REGIO LOZIONE PREPARATA PER DIVERSI TIPI DI CAPELLO

ELIMINA FORFORA ARRESTA CADUTA CAPELLI, FAVORISCE LA RICRESITA RITARDA CACIZIE
PUO' GRATUITO DELL'OPUSCULO 8

F. RAGAZZONI - Casella 93 - CALOZVOCORTE (Bergamo)

PER CONOSCERE L'OLTREMARE

D. TUMIATI
TRIPOLITANIA

L. 15

T. TITTONI
QUESTIONI
DEL GIORNO

L. 10

E. QUADRONE
SAHARA,
GENTI E PAESI

L. 15

G. GIOLITTI
MEMORIE
DELLA MIA VITA

Due volumi
L. 40

FABRIZIO SERRA
ITALIA E SENUSSIA

L. 15

ORIO VERGANI
SOTTO I
CIELI D'AFRICA

L. 15

FRANCESCO CRISPI
LA PRIMA
GUERRA D'AFRICA

L. 25

F. MARTINI
NELL'AFRICA
ITALIANA

L. 8

E. CORRADINI
L'ORA DI TRIPOLI

L. 6

R. BACCHELLI
MAL D'AFRICA

L. 12

G. MOSCA
ITALIA E LIBIA

L. 3.50

LA MISSIONE
FRANCHETTI IN
TRIPOLITANIA

L. 30

ORIO VERGANI
LA VIA NERA

L. 15

V. MANTEGAZZA
TRIPOLI
E I DIRITTI
DELLA CIVILTÀ

L. 2

R. CALZINI
DA LEPTIS MAGNA
A GADAMES

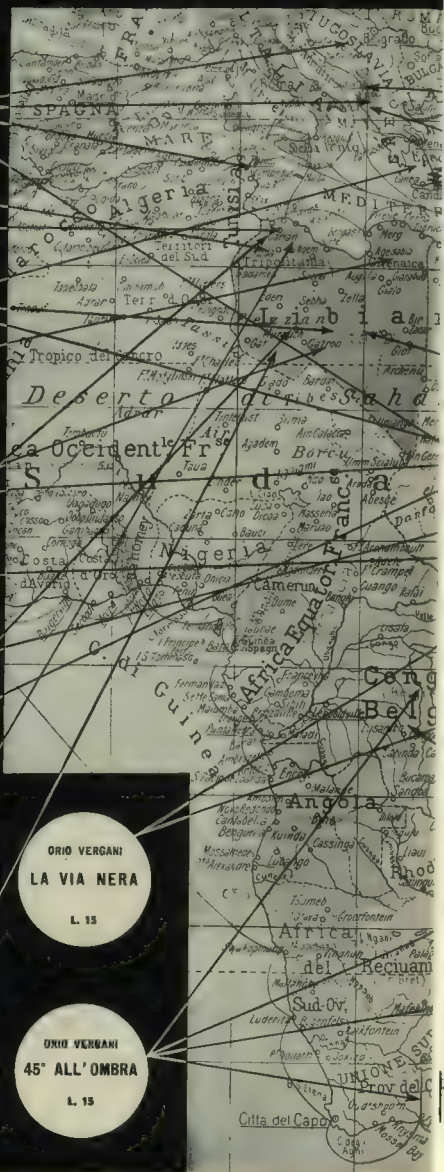
L. 100

MARIO BASSI
VIVERE
PERICOLOSAMENTE

L. 22

ORIO VERGANI
45° ALL'OMBRA

L. 15



L'EDITORE GARZANTI VI OFFRE:



G. STRACHEY BARNES
IO AMO L'ITALIA

L. 20

V. MANTEGAZZA
L'EGERO

L. 2

L. M. UGOLINI
**L'ACROPOLI
DI FENICE
ALBANIA ANTICA**

L. 60

E. CORRADINI
**SOPIRA LE VIE
DEL
NUOVO IMPERO**

L. 6

VARO VARANINI
**LA FORMAZIONE
DELL'IMPERO COLO
NIALE ITALIANO**

Tre volumi
L. 260

A. A. MICHELI
**IL DUCA
DEGLI ABRUZZI
E LE SUE IMPRESE**

L. 20

F. SANTAGATA
L'HARAR

L. 16

S. A. S.
**LA PRINCIPessa
ELENA DI FRANCIA
DUCHESSA D'ABISSIA**

L. 60

E. DE CASTRO
**BELKISS
REGINA DI SABA
E DELL'HYMIAR**

L. 10

T. PALAMENCHI CRISPI
**L'ITALIA COLONIALE
E FRANCESCO CRISPI**

L. 35

I. MONTANELLI
AMBESÀ

L. 10

CIRO POGGIALI
**ALBORI
DELL'IMPERO**

L. 20

EZIO MARIA GRAY
AUORE

L. 15

A. MONGARDI
**TRENTATRE
ANNI D'AFRICA**

L. 15

R. GUALINO
**PIONIERE
D'AFRICA**

L. 15

FRANCO GARELLI
**CON GLI ALPINI
IN A. O.**

L. 20

LINCOLN DE CASTRO
ETIOPIA

L. 15

[illegible]

I DENTI DI FAMIGLIA
UN MEZZO ECONOMICO PER
PROTEGGERLI

Ecco una buona notizia per le mamme. Il migliore dei dentifrici costa, all'usarlo, meno di quelli a miglior mercato. Ed ecco perché: perché ne basta la metà. Un tubo di Kolynos dura due volte di più. Un solo centimetro sullo spazzolino asciutto è sufficiente.

Il Kolynos pulisce i denti in una maniera veramente incredibile. Esso distrugge i germi pericolosi che producono la carie e fa i denti splendenti di bianchezza, senza danneggiare la smalto.

Se Voi desiderate risparmiare ed insieme dare alla vostra famiglia il miglior dentifricio, comperate il Kolynos.

**PER MAGGIOR RISPARMIO
COMPERATE IL TUBO GRANDE**



legislazione e che il tribunale francese si riuniva a « Friedrichswerder nel nuovo edificio del tribunale francese ». Fra i personaggi il cui nome viene ricordato ancora oggi si notano Andreas Schlüter ed Ko-

* Fra le istituzioni delle stazioni climatiche tedesche, le orchestre di musica di trattamento sono quelle che occupano una posizione di primo piano. La « Kurkapelle » è infatti immancabile tanto nelle stazioni balneari del Mar del Nord e del Baltico, quanto in quelle terapeutiche



collocati a breve distanza dall'orchestra tutti i villeggianti possono ascoltare la musica della « Kurkapelle » senza essere costretti a recarsi nel recinto riservato ai pochi fortunati.

« Come è stato già detto il festival di Bayreuth di quest'anno comprende tra l'altro due grandi avvenimenti artistici di primo piano: la rappresentazione dell'anello del Nibelungo e quattro recite del Vaseuto, l'antefatto di Riccardo Wagner. Le due rappresentazioni saranno dedicate quest'anno esclusivamente ai soldati e ai feriti dell'esercito germanico. Anche quest'anno l'attenzione musicale della tedesca wagneriana sarà affidata all'intendente generale dell'Opera di Stato di Berlino Tietjen che avrà come collaboratrice la signora Wienried Wagner.

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 2 all'8 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di rilievo.

**ATTUALITA'
CRONACHE
E CONVERSAZIONI**

DOMENICA 2 GIUGNO, ore
8: Lezione di albanese.
— Ore 9.15: Trasmissione
per le Forze Armate.
— Ore 10: Radio Rurale.
— Ore 14.15: Radio

Da Trieste: Impressioni e XVIII giro ciclist. d'Italia III programma. Trasmissione all'adunata del 10° Alpini dell'Eccellenza Bisi.

I e II programma. Lezio-

Il programma. Conversa-

epe Villaroel.

Il programma. Conversazione

reale.

Porno, ore 17.30: Dalla Rea-

l'Italia: Celebrazione ver-

all'Accademico Alessandro

nzione dell'Ecc. Luigi Fe-

I e II programma. Conver-

sazione autarchica del vetro

I e II programma. Lezio-

Da Pieve di Cadore Im-
menti sul XXVIII giro ci-
III programma, L'Accade-
documentario
rogramma Storia del Tes-
(XLVII Lezione)
Giugno, ore 12.30: Radio

I programma. Conve-
na del 128° annuale dei Ca-
Per gli equipaggi delle
in navigazione.

Da Ortisei: Impressioni e XVIII giro ciclist. d'Italia circa: I programma. Concorcole Rivalta

Conversazione dell'Ecc
po: Libertà e indipenden-
e II progr. Radio Sociale

I e II programma. Con-
pens. naz. Pietro Gazzotti:

Mostra Mercato dell'Ar-
e II programma. Lezione
Da Trento: Impressioni e
XVIII giro ciclistico d'Italia

Accademico d'Italia Emi-
ratura narrativa,
ore 19.15: I e II pro-
di francese.
Guida radiofonica del tu-

Da Verona: Impressioni
VIII giro ciclist. d'Italia.
LIRICA

MUSICHE TEATRALI
domani, ore 21: I programmi
della E.I.A.R.: Le donne
in tre atti di Ermanno
Pretore maestro Fernando

UNITARIONE ITALIANA

100%



la sigaretta
deliziosa

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Bisticcio** (000 00 00000 = 00000 + 6000)

ESAMINATORI

Il sol pensò a le estrate radici additture accoppe la pelle: sordo rovello che a tanti infelici di peggio giorno fa veder le stelle. Quelli là sono intasi, per l'appunto, a ciacchiarsi, a scorticiarsi vivi, con moti ambigui e con un far compunto nel giudicarsi mostrarsi cattivi.

Cene della Chiarra

2 **Cambio d'iniziale** (5)

LA DRIADE

Tra i viridi cortici sacca, ne tronchi tu sali silente e porti la vita festosa a' rami, a le foglie ed a' fior. Legera ne candidi velli tra gli alberi incedi ridente, e tutta la grata giri e tutto il tuo divo splendor.

Alceo

3 **Indovinello**

STRANA PARENTELA

Di sesso differente, due fratelli giannai si fanno un po' di compagnia. Fra loro, infatti, mostrarsi ribelli che quando arriva l'altro l'un va via. El giunge in bianco, gale e labirinto, a colazione e pranza poi di lena: lei segue in nero, amante del riposo, ma appare solo all'ora del cenone.

Poggio Venni

4 **Cambio d'iniziale** (5)

BUOLICA

Quale crislide che metta l'ale, ti vide la fantasia, o vergine ideale, presso una fonte, sogno di poesia. Nei campi di verura, in tante rete orlata, con vena fresca e pura rechi alle piante e al fior ristoro e vita.

Rustico di Filippo

5 **Anagramma**

MARIUOLO

Quell'uomo è un disonesto che ha rubato al padrone, ed è appunto per questo che, senza remissione, eseguito l'uccisione, l'han xcccccccc in prigione.

Tito Forlani

6 **Crittografia mnemonica** (fissa: 5-2-8)

LA QUARANTENNE ALLO SPECCHIO

Artifex

CHELA

SOLUZIONI DEL N. 19

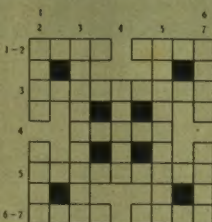
BU RO
GIO SA
HO NA RA NO
TA LE TA
STAN STAN
PA PER PA
TO CA CA TO

Premiato: Antonietta Venturini - Genova.

Nella

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un solo gioco) un premio di L. 20 in libri, da scegliersi nel catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



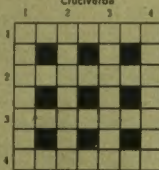
Orizzontali

1. Questo nome dar al siede al dio Apollo ed anche al Sela.
2. Sebben porti la bandiera, costei, no, non è l'alfera.
3. Sarà un'arte, non disotto, ma piacer può solo al brutto!
4. Ch'è del luogo quanto ambiente, è una così assai evidente.
5. Dei pagani essa comprende le incredibili leggende.
6. Ecco amaro un vegetale ch'è pur buon medicinale.
7. Fu pel mondo e lo sarà codda ognor di civiltà.

Verticali

1. È una cosa che s'aveva quando ancor Berta filava.
2. Nota aliena è questa, invero là, nel nostro nuovo impero.
3. Vaso ligneo per vino, sancienti ma piccolino.
4. Tal casita primordiale s'um in Africa Orientale.
5. Chi presentasi in tal modo lungo e magro è al par d'un chiodo.
6. Tradi Sara, l'infedele giudice d'Amaleto.
7. Chi vi allegria non è affetto dal padron che vuol l'affetto!

Cruciverba



1. Il lor cuore innamorato per di zucchero fiato.
2. Lei non mira a gemme ed oro, soggi sul del suo lavoro.
3. Quello che or qui ti presento è un bel fragile strumento.
4. Tra i signori della terra, dirlo il massimo non si erra.

Fatto artigianale che vertice.

Florento

SOLUZIONE DEL N. 19

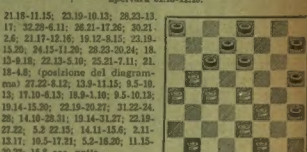
POUR	TA	LA	LE	JO
TI	AR	MA	DO	RE
CO	MO	COL	LO	MO
NA	DO	LE	SA	TA
PAN	TO	MI	NA	TE
NA	RE	NO	VI	NA

Premiato: M. Pompili - Giano dell'Umbria.

DAMA

PARTITA GIOCATA A ROMA

Fra 1 sign. A. Gentili (bianco) e V. Tei (nero)
apertura 21.18-11.15.

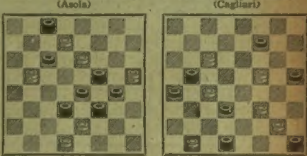


21.18-11.15; 23.19-10.13; 28.23-13.17; 32.28-6.11; 26.21-17.26; 30.21. 2.6; 21.17-12.16; 19.12-8.15; 22.18-13.20; 24.15-11.26; 28.23-20.24; 18.13-18.15; 22.13-5.19; 25.21-7.11; 21.18-18.18; (posizione del diagramma) 27.22-8.12; 13.18-11.15; 9.5-18.13; 17.10-8.13; 18.9-1.18; 9.5-10.13; 19.14-13.30; 23.19-20.27; 31.22-24.26; 14.10-28.31; 19.16-31.27; 22.18-27.22; 5.2-22.31; 14.11-15.6; 2.11-13.17; 10.5-17.21; 5.2-18.20; 11.15-20.23; 15.6 ecc. petta.

PROBLEMI

(a premio)

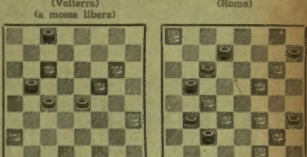
N. 81 di Massimiliano Tei (Asolo) N. 82 di Arturo Reggio (Cagliari)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 83 di Genesio Pelino (Veltro) N. 84 di Vittorio Gentili (Roma)



Il bianco muove e vince in 5 mosse Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 18

- N. 71 del Dr. A. Gallico: 19.15; 11.2; 2.6; 6.22.
N. 72 di M. Tei: 17.13; 12.15; 28.10; 8.15; 30.21.
N. 73 di A. Volpicelli: 10.13; 32.28; 11.20; 20.23; 23.21; 7.23.
N. 74 di L. Bordini: 25.25-23.31; a) 16.23-28.23; 27.23-15.15; 22.15-31.27; 14.11-27.26; 15.31.
e) 15.30; n-28.31; 27.23-8; 28.22.

NOTIZIARIO

Bologna. - Esito del Torneo di Dama di propaganda svoltosi nel Convalescenziario dei lavoratori. Risultati della gara di prima categoria:
1° Leone Giovanni di Torino; 2° Prati Armando di Bologna; 3° Frucioni Aldo di Milano; 4° Benetti (Pescara); 5° Rossi (Modena); 6° Fausti (Milano); 7° Ghisetti (Milano).
La lotta è stata tenace e appassionata in special modo per la conquista dei primi posti e si è risolta con lieve vantaggio del torinese sui bolognesi, che avrebbe potuto rendere meglio di più se la sua salute glielo avesse permesso.
Veramente encomiabile è stata l'organizzazione per merito della Direzione dell'istituto che, oltre ad averne permesso lo svolgimento, ha profuso premi e diplomi con generosità a quasi tutti i partecipanti; e tanto il Direttore dott. Mario Migliore che i camerati Marini Giulio (freonisti), Trinci Giovanni e signorina Cecchi Sogno (ragazzini) hanno onesta vita parte alla gara incentivando dello svolgimento e assistendo alle varie partite.

Nezu (Vedi alla pagina seguente le rubriche, Seccchi e Poste)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana. Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Enigmi N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Comoro permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Seccchi N. 23

CURA LA STITICHEZZA PURGA · RINFRESCA REGOLA L'INTESTINO

FORMULA DEL PROF. A. MURRI

Autore: Prof. A. Murri
Milano N. 2352 - 134-1593-357

volo. Vedrete com'è bella a vedersi, oltre che buona a mangiarsi, quest'insalata!

CREMA AL FORMAGGIO. Ed invece del «dole» di prematuro, il quale esige quasi sempre una lunga cottura al forno, e dello zucchero, o per lo meno del vino, vogliamo fare una crema di formaggio fritta? Mettete in un tegame 100 gr di formo, e temperate poco per volta, con un buon bicchiere di latte. Amalgamate bene, dopo, rendo il manico di legno, ed agghiungete due uova battute, poi un uovo. Sempre rimestando portate il nostro tegame sul fuoco (lentissimo) e il lactate cuocere un pochino, spezzate e dare un bollo. La crema è cotta. Sbattete vivamente e pioggia un bel po' di grasso grattugiato, circa 120 gr, sempre maciandolo. Poi, versate il composto su di una lastra di marmo spalmata di burro oppure di olio. Lasciate freddare, e poi distagli fiamme, due centimetri o romboidi di diámetro. Puntate ogni formella nel suo abbattoio, poi nel grasso grattugiato (bagnare «impaneare» bene) e poi fate friggere in olio o burro, a piacere, mandandole poi molto calde in tavola.

BCE VISCONTI

Gira pure in largo e in tondo: se quel giorno (che scagura!) del tuo aspetto truciolito, manco i paesi hanno paura. No, no! no! no! No, cammina corazzata pellegrina!

L'ora è molto grave. Indubbiamente: lo ha detto anche il re d'Inghilterra. Ma gli inglesi sperano molto (hanno molta fretta di correre in aiuto del loro cuaghi). Forse, per decidersi, aspettano l'esito di un referendum, lanciato da una delle loro grandi riviste e che appassiona moltissimo il pubblico: «Chi vincerà la guerra?» Le risposte dovranno pervenire entro il mese di giugno. Come se alla fine di giugno dovessero per forza esserci ancora la guerra! Sempre ottimisti questi Americani!

Intanto, si hanno i risultati di un altro referendum, indetto dalla stessa rivista, e grazie a cui apprendiamo questo importante pronostico: nella prossima stagione estiva tornerà di moda il tipo della donna «Vamp».

Ossia, la donna avrà le seguenti caratteristiche:

Capelli: rossi.

Tinti: pallidi.

Occhi: cerchiati di azzurro cupo.

Pietra preferita: lo smeraldo.

Siamo in grado di pronosticare a nostra volta, per soddisfazione dei nostri lettori, quali saranno i connotati della donna che seguirà questi precetti di bellezza, dopo tre giorni dall'adozione dei medesimi.

Capelli: strappati dal martello o dal Ranzano.

Tinti: violacei per i grandi ceffoni che ci ha preso.

Occhi: sbattuti.

Pietra preferita (dal martello): quale tomba.

PER SENTITO DIRE

Nel giorno scorso è stata messa all'asta a Parigi una famosa collezione di bastoni, appartenute ad un appassionato collezionista di bastoni, francese. Si è trascorsi attendendo ansiosamente che il miracolo della Marna si rivivesse.

Ma l'asta è andata deserta. E naturale:

Oggi, purtroppo, per i bastoni non c'è francese che li appassioni. In questi tempi, come conservare, fa collezione di bastoni?

Il signor Paul Reynaud ha detto che lui crede nei miracoli, perché crede nella Francia. Si è trascorsi attendendo ansiosamente che il miracolo della Marna si rivivesse.

Dimenticavo, però, un piccolo particolare: allora l'Italia era ancora...

Certi popoli latini, quando si trovano gli eventi, tra fratelli e cugini, sono pieni di patriottismo. Poi, cessata la minaccia, i felici secoli e cala in faccia...

Anche gli inglesi, però, devono essere amaramente pentiti di non essere mai stati d'... Manca l'arga. Quella Marna, infatti, non è mai apparsa così rivela come in questi giorni. Si è un vero peccato che la *Horne Fleet* debba stare nel Mediterraneo. E con quale vantaggio, poi?

A proposito, conosciate la famosa canzone della «Cozzazza pellegrina»?

Corazzata pellegrina, che l'affacci col cannone, arrancando in ordine in la sotto cannone. Che vuol dire in tua sparsa, pellegrina corazzata?

Già venisti, o non quattro anni, a girar per questi lidi: in quei tempi i Britannici erano grandi ed agguerriti. Ci credete anche in Cina, corazzata pellegrina!

Era il tempo in cui Tafari, minacciavano lampi e tonni, affidava i propri affari a una lega di freconi. Che successi! Che tristi, pellegrina corazzata!

Sen passati quei bei giorni che bastano solamente un tuo giro poi distornati dal far fruscio come la gine che conosci, mascherina, corazzata pellegrina!

Non appena con orgoglio ti si disse: «Fuma, fuma, Chi ti chiama? Non ne voglio più di quelle che non mi dà», sei d'un subito filata, pellegrina corazzata.

CIPRIA · COLONIA · PROFUMO

BE FIORI

DELIZIE INEBRIANTI
PROFUMERIA SATININE · MILANO

ROSSO GUITARE

BACI SENZA TRACCE
Modello Uomo L. 87 - Medio L. 12 - Campione L. 130.
Laboratorio UEBELINI & C. - VIA BROGGI 23 - MILANO



Il violinista legge il giornale in tram.



Pranzo
Stracciatella brianzola
Ombrina
agli spinaci
Insalata originale
Crema
al formaggio
Fruita

Vino: Bianco soave

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

STRACCIATELLA BRIANZOLA. Anche in Brianza si fa la stracciatella. Solamente la chiamano con altro nome, e differisce alquanto da quella romanesca... per essere spuntata, strata finta, economica, insomma, ha certo qualità!

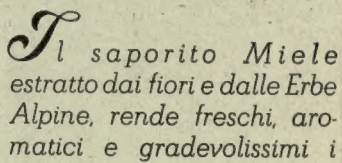
Biscottate (in un tegame di terracotta, possibilmente, un 50 gr. di burro, aggiustategli 200 gr. di cipolline tritate molto finemente, e tutto, agghiungete, poco per volta, con acqua fredda. Continuare ad irrobustire, portando ad ebollizione e lasciando bollire venti minuti e un po'. Condita di salsa e di pepe, e tirate su momento in frigorifero, ma strappe di caldo, oppure abbassate il fuoco. Intanto, rompete quattro uova (per 4 persone) con un tegame pieno ma riscaldato. Sbattete il tutto, come per una frittata, ed incorporatevi due cucchiari di parmigiano o di grasso italiano grattugiato. Versate il brodo di cipolline nella soppa, sbattendo sempre col frustino. Il brodo dovrà essere bollente perché riesca bene. Appena si eleva la fuma di pane tostato, versate nella zuccarella... e arrolate sempre caldamente. Qualcuno si spinge su un cucchiaino di acquasolte... In ogni modo, è sempre squisito.

OMBRINA AGLI SPINACI. In un recipient di terracotta mettete un uovo e proprio, l'aspetto di arbo. Cipolline tritate, timo, cerrioglio, origano, prezzemolo ed un pizzetto di sedano piano tritati. Aggiungete quest'erbario in parecchio olio d'olio, fiammate con un bicchiere di vino bianco secco. Constate con sale, pepe e maciolate bene. Infine, addegnate un'ombretta decisamente pallida e lenza, coprite e lasciate maturare così per almeno tre ore, riuolando l'ombretta un paio di volte. Frattanto, questa tempo, mettete l'ombretta in un tegame, con tutta la marinata, più un bel pezzo di burro e lasciate cuocere a fuoco moderato in caldo mare un'ora. Levate allora l'ombretta dal tegame e mettetela in un tegame. Avrete l'ombretta cotta, più a sapore che nell'acqua, e caratteristiche di spiccioli. Arrotolate bene in un panno, e passateli al sapone di macello. Incorporatevi il sugo passato dell'ombretta, un altro pezzo di burro crudo. Levate il passato nel mestolo di legno ed unitatelo nel piatto. Lasciate il passato nel mestolo di legno ed unitatelo nel piatto. Lasciate il passato nel mestolo di legno ed unitatelo nel piatto. Lasciate il passato nel mestolo di legno ed unitatelo nel piatto.

INSALATA ORIGINALE. Al tradizionale piatto di italiani, vogliamo aggiungere un'altra novità poco comune? Analizzate le tradizioni, in cucina sono solite. E, cercando delle novità nel tempo della cucina, analizzate e arringiamo a combinare molte cose, prima fra tutte, salute ed economia. Allora, insalate e fette un picciotto, due gamberi di radene, ed un paio di carote. Mettete tutto ciò nel fondo dell'insalata, e coprite con una strata di foglie di lattuga romana. In una zuccarella preparate il condimento, composto di una buona macedonia comoda tirata. Versate sul tegame il condimento e la (sola e buona) e mettete, agghiungete un momento, l'insalata e la zucca a uovo per 10 minuti, agghiungete ancora agghiungete, togliete e picchi. Scortate col cucchiaino un uovo nel centro dell'insalata. Mettetele una dose di foglie di lattuga (la più grande che potrete trovare), versate la macedonia in questa corolla verde formata dalle foglie di lattuga nel cucchiaino. Decorate i laghi con gli spinaci di zucca sola... e mandate in tavola.

PER IL VIOLINISTA IL VIOLINISTA LEGGE IL GIORNALE IN TRAM.

KLW



Bombon di lusso

ELAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe